SERMONI
DOMESTICI
DEL PADRE
GIAN PAOLO OLIVA

SERMONI DOMESTICI

Detti priuatamente, nelle Case Romane della Compagnia di GIESV'

D A

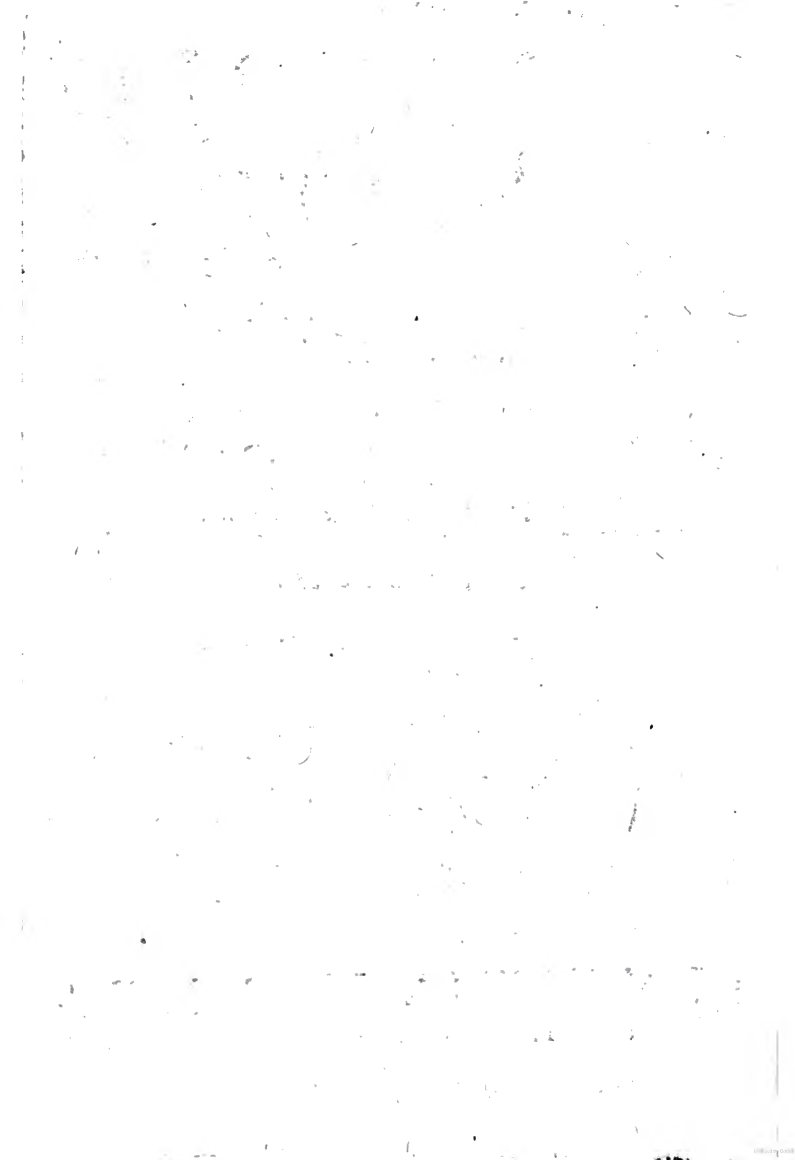
GIAN PAOLO OLIVA

Generale della stessa Compagnia.

PARTE OTTAVA.

IN VENETIA MDC. XCIV.

Presso Zaccaria Conzatti.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

SERMONE LXXV.

Niuno insuperbisca per la colpa de'Talenti riceuti, se santamente non gli esercita, à beneficio dell'Anime, e secondo i voleri dell'Vbbidienza. Ogni Dote, nell'ora del'a morte, accresce spauento à chi si serui de' Doni di Dio, ò per arrogarsi immunità dalle Regole, ò per introdurre Vsi non buoni di priuilegij e di comodi nella Religione. 1

SERMONE LXXVI.

Quelle Religioni saranno ottime, nelle quali farano à gara, i Superiori in consolare chi soggiace, i sudditi in amare chi comanda. Da' sottomessi si riuerisca ogni cenno de'Gouernanti, ancorche non fossero perfetti: da'Comandanti si ristori e si santifichi qualsisia Suddito quantunque difettuoso Niuna memoria poi si ritenga da chi presiede de'falli commessi, se chi in essi incorse gli scancellò con esemplarità di vita e con feruori di penitenza. 44

SERMONE LXXVII.

Al Zelo, che professiamo, è necessaria vna Pudicizia non inferiore all'Angelica. Questa dee non solamente preseruarci da piaghe, ma sottrarci à nei: nè basta, che fiorisca nel Cuore, se non risplende nel Volto con tal modestia d'Occhi, che, chi ci vede, ci adori, come immaculati Ministri del Figliuolo di Dio e della Vergine. 94

SERMONE LXXVIII.

Quanto è necessaria la Modestia degli occhi, per assicurare a'nostri Spiriti l'angelico Voto dell Onestà: tanto, e anche più, è necessaria à Noi la Santità della Lin-

gua, per guadagnarci venerazione da chi conuersa con Noi. Ogni periodo non santo discredita l' Apostolato, eziandio di chi ben viue, e di chi viue, e osseruante e penitente. Però si dia l'esilio a Ragionamenti co'mondani ò vani ò curiosi e la sola Eternità sia l'oggetto de'nostri abboccamenti. 132

SERMONE LXXIX.

In ogni Chiostro religioso i Nouizij risplendono come Autore, che riceuono dal Sole, cioè, da'Veterani la luce, che gli orna. Gli Scolari, all'incontro quasi Luce, e spargono lumi da sè a'più nuoui di sè, e dagli Anziani si riceuono, appunto come dal primo Luminare si trasfondono raggi copiosi nel secondo. Però, se vogliamo Feruore ne'Principianti, viua Esemplare e Feruente, chi li preciede ò di anni ò di gradi. Non mai hà luogo la Tiepidità nè'Monasterij. se i più Prouetti compaiono a'più Nuoui con fama e con apparenza di consumata Virtù. 179

SERMONE LXXX.

Sempremai alla sublimità de'Talenti preceda la Bontà della Vita, anche in quelle Comunità, che professano Zelo d'Anime. Co Vasi d'oro di eminenti Qualità le Vergini stolte si piansero escluse dalle Nozze di Dio, perche alla pompa esteriore delle Scienze mancò l'interna Luce delle Virtù. Però procuri ognuno di arricchirsi co'doni dello Spirito santo, affinche, nel finire della Vita, non si pianga reo di flagelli, e non meriteuole di corone. In somma, lo Studio giona, se l'Osernanza regna: altrimente, se la Pietà non supera le Doti, muore scontento, anche chi lungamente e sudò e patì ne'Monasterij. 228

Ne'

Ne'cinque Talenti, che ben trafficati ci renderanno Principi nel Regno de'Beati, non s'intendono quei Doni di Natura ò di Sapere, che volgarmente chiamiamo Talenti. Per Talenti s'intendono la Vocazione religiosa, i tre Voti della Religione, l'istituto ò sia Regola di ciascheduna. I quattro primi sono comuni ad ogni Chiostro; l'vltimo distingue fra sè le sacre Comunità. In questo Discorso si esamina l'eminenza dello Stato religioso, con esprimere di più l'altura e la pratica de'due primi Voti claustrali: dichiarando: quali debbano essere, nelle Case santificate, la Pouertà e la Pudicizia di chi vi viue. Del terzo Voto e dell'Istituto d'ogni Ordine si parlerà ne'seguenti Sermoni.

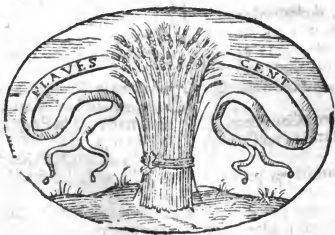



TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.
Dal numero si dinota il Paragrafo, e non il foglio.

A

Per

Fa-

S.Gre-

gli

SER-

SERMONE LXXV.

Detto nel Collegio Romano, *il giorno di S. Carlo.*

Vni dedit quinque talenta, alij autem duo, alij verò vnum. Post multum verò temporis venit Dominus Seruorum illorũ, & posuit rationem cum es. *Mat.* 25.

CHIVNQVE *viue in Case religiose, vi viue arricchito de' cinque Talenti euangelici, per la copia de' Doni spirituali riceuuti. A tanta felicità toglie l'arrogãza e cagiona tremori lo stretto cõto, che di tãti fauori renderemo à Cristo nel pũto della nostra morte. Chi nõ glorifica l'Eterno Padre ne' Talẽti, e di essi si serue à suo priuato vãtaggio, o di gloria vana, ò di prerogatiue, o di comodi, scõterà le grazie cõ piaghe di flagelli, in vece di godere, per l'esercizio di esse, e mercedi e corone. Dunque, per viuere feruoroso, si rimiri l'occasó della nostra vita; e, per ottimamente viuere, si tema sẽpre l'orrore ineuitabile della morte. Ad essa giũge fortunato, chi nõ vi giũge viuo, e chi vi arriua morto ad ogni brama.* Beati mortui, qui in Domino moriuntur. *Nell'oscurità di quell'ora estrema ci rasserenerãno assai più le Penitẽze imposteci per le colpe cõmesse, che i Gradi sublimi assegnati alle nostre oqualità o fatiche. Però niuno si acciechi alle tenebre del sepolcro e ciascheduno si assordi à chi persuade mediocrità di Virtù, accendendo più sete di salire che di penare. Anche la Chiesa, perche rigorosamẽte si osserui il digiuno della Quaresima, sparge su' nostri capi la cenere; riuscẽdo saporosa la Mortificazione e grata l'Osseruãza, se la memoria del sindicato ci auualora nel buõ vso delle Doti.*

SPero, che trà le sacre Comunità, tanto più antiche, e venerabili di Noi, anche da Dio si annoueri la nostra minima Compagnia nella multiplicità de' Talenti consegnati. Tanti Oratorij, tante Scuole publiche, tante Missioni lontane, tanti Catechismi di fanciulli, tãte Visite di Spedali e di Carceri, tante Prediche in tutte le feste dell' anno, tante Confessioni ascoltate in ogni ora del giorno, tante solenni Dispute in mantenimẽto della Fede, tanti Volumi stampati all' indirizzo delle Coscienze, all'interpretatione delle Scritture, à stabilimento de' Dogmi teologici, ben mostrano i doni conferiti dalla diuina Pietà in tal numero, che non possiamo negare anche à noi non negati i cinque Talenti euangelici: onde, riuerenti e lagrimosi per gratitudine, diciamo prostesi, col volto sul pauimento col cuore riuolto al Cielo: *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi*. E, quanto dice la Compagnia nostra Madre, tanto può e dee dire ogni Figliuolo di essa, per la solitudine degli Esercitij spirituali, per la pratica dell' Oratione mentale, per la Coscienza esaminata più volte il giorno, per l'vso delle Penitenze priuate e publiche, per le Scienze sì varie e sì copiose in ogni qualità di Dottrina, per la santità e perfettione delle Regole seueramente custodite, e per la Coscienza palesata a' Superiori e sì attentamente da essi auuiata a Dio, e finalmente per tutte quelle industrie, che possono giouare alla conquista d'ogni più sublime Bontà. Doti tutte misericordiosamente concedute à chiunque viue trà noi. Sì che, in ognun di voi, e anche in me vltimo di tutti, si verifica: *Vni dedit quinque Talenta. Domine quinque Talenta tradidisti mihi*: oh che giubilo! *Venit Dominus seruorum illorum, & posuit rationem cum eis*: oh che spauento! Di quanto ci hà Iddio proueduti, di tutto ci costringerà à rendere rigorosissimo conto nell' vl-

nell'vltimo momento della vita, e insieme primo istāte della morte. *Dedit quinque Talenta:* questo è vn giorno d'inestimabile chiarezza. *Posuit rationem cum eis:* questa è vna notte, che vince le tenebre dell'Egitto. E pure, senza l'Ombre di tanto terrore, vna tal Luce ci esporrebbe alle tenebre esteriore di eterna carcere. Però il Redentore del Mondo vnì, nell'Euangelio corrente, alla splendidezza de'suoi doni la infallibile seuerità de'suoi giudicij. DEDIT, POSVIT. Tal diuario di contentezze e di paure, di liberalità, e di giustitia, mi anima ad imitare la Chiesa, che, come ottima Madre, non disc ongiunge ciò, che congiunge Christo. Questa, su'primi giorni del mese principiato, in cui si riaprono tutt'i Tribunali della vigilanza Pontificia, e s'incomincia l'anno ciuile della Corte apostolica nelle ripiliate imprese sì del Tempio come del Foro, espone a'Fedeli la funesta scena de'Morti, e gli atroci tormenti delle Anime, vscire di vita in gratia sì, ma impoluerate e necessitose di purga. Altrettanto fa ella, perche ben si corra nel beato aringo de'Digiuni quaresimali; sù le cui mosse ci cuopre il capo di cenere, che infiammano à santamente valerci di sì fruttuosa consuetudine, con la reminiscenza del funerale, che ci aspetta. *Memento, homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris*. Disegno però io, in questo ripigliamento e de'Lauori scolastici e dell'Osseruanza rigorosa, di suggerire e a voi e a me la Morte, che ci sourasta: affinche, in vece d'inuanirci nelle tante prerogatiue e dello Spirto e della Sapienza, c'inferuoriamo, e ad vmiliarci nel cospetto di Dio, che de'suoi Doni pretende l'vsura, e a multiplicarci le palme coll'esatto esercizio de'Talenti, e coll'inespugnabile custodia dell'Istituto professato. Rifletteremo, nella tanta copia che godiamo d'ogni auuantaggio sì letterato come spirituale, all'Ora estrema del nostro viuere, che bene spesso dichiara falliti quei, che appariua-

no, per li Ministerj esercitati, per le Fatiche, sostenute, e ricchi di meriti e benemeriti dell'Euangelio.

2 Finche il Padre di famiglia non ritornò da' suoi pellegrinaggi, a chieder conto da' proueduti Ministri del contante ad essi confidato, viueuano e quieti e contenti tutti. Non così auuenne, quando si terminò l'esaminanza de' Traffichi. Chi, negligente, non presentò al Giudice accresciuto l'Argento, messo in ceppi e condannato ad ardere eternamente nell'abisso delle tenebre e degli spasimi, si auuide morendo, quanto poco rilieui, anzi quanto miseramente aggraui ogni Dono, non già malamente scialacquato, ma per mera pigritia mantenuto otioso. Ecco l'infelice Riceuitore d'vn solo Talento, da lui custodito, ma non da lui multiplicato, scontare, sotto la tirannia di Lucifero, non dico il mal'vso, ma il non buon vso, e il niun vso delle Gratie, compartitegli dal Saluatore. Scuopre la Morte ciò, che la Vita ricuopre: e quanti, anche Serui di Dio, si piangeranno mendici alla vicinanza della bara, che sani e forti si stimano fortunati, e viuono sodisfatti, godendo applausi, e non prouando rimorsi! Non piaccia à Christo, che in veruno della Compagnia quel segua, che auuenne in Babilonia nel delubro di Bel, Idolo sommamente caro al Principe Dario. Questi, amando teneramente e amorosamente glorificando Daniele, spessissimo seco il conduceua all'altare della Statua nominata. Si auuide l'accorto Monarca, che non mai dal religioso Israelita si piegaua ginocchio alla tãto da sè venerata Deità: onde finalmẽte gli disse: *Quare non adoras Bel?* Io, rispose l'intrepido Propugnatore del vero, non adoro Dei senza senso e senza vita implorando quel solo Dio, che sempre e viue e visse, Ripigliollo il Monarca non senza amarezza di rimprouero: come tu osi chiamar morto il Nume, à cui io m' incuruo, se tanto e bee e mangia, con perpetuo banchetto e nella notte e nel giorno? *An non vides, quanta comedat*

Dan. 14. 4.

comedat, & bibat quotidie? Per intelligenza del Testo conuien sapere, come sull'immenso Altare del Simulacro luminoso d'oro, in ciascheduna giornata si depoltauano, per suo alimento, quaranta capi di bestie della mandra reale, sei vasche di vino, e vna immensa quantità di fior di farina. Sorrise il Santo Profeta all'apparato del conuito, e disse francamente all'ingannato Dominante: *Ne erres, Rex. Iste enim intrinsecus luteus est, & forinsecus æreus*, NEQVE COMEDIT ALIQVANDO. E perche i tanti Sacerdoti del Metallo incensato giurauano, tutta quella quantità di licori e di sustanze entrare e digerirsi nelle viscere dell'Idolo, ottenne Daniele, che, licentiati tutti e allontanata la Corte, solo egli restasse con Dario. Ciò fatto, il fedele Ministro, à vista del Principe, fece co'suoi paggi spargere da sottilissimi veli finissima cenere sopra tutto il pauimento dell'Edificio. *Præcepit Daniel pueris suis, & attulerunt cinerem, & cribrauit per totum Templum coram Rege*. Terminata l'ingegnosa copertura, si chiuse con grossi ferri il Tempio, e sigillaronsi coll'impronta reale le due tauole dell'vscio. Passata la notte del creduto e millantato conuito, in compagnia dell'Israelita e di tutta la Nobiltà Persiana, si presentò il Rè alle porte del Delubro, e, riconosciuti i sigilli, queste si spalancarono. Non sì tosto Dario vide sparita totalmente dall'Altare l'immensa quantità de'cibi offeriti, che festoso gridò: Ora sì che a Bel non può negarsi vita, mentre in poche ore hà diuorato sì grande apparecchio di carnami e di vini. *Intuitus Rex mensam, exclamauit voce magna: Magnus es Bel:* e, volendo entrare nel sacrilego Albergo, per adorare l'Idolo mangiatore, rise Daniele, e fermollo, scongiurandolo, prima di alzare le mani alle preghiere, di calare gli occhi al riconoscimento della poluere seminata. *Magnus es Bel: & risit Daniel; & tenuit Regem, ne ingrederetur intrò: & dixit: Ecce pauimentum, animaduerte cuius* VESTIGIA

SINT HÆC. All'hora e sbigottito e cõfuso e sdegnato il deluso Principe, con voce alta disse: VIDEO VESTIGIA VIRORVM, & MVLIERVM, ET INFANTIVM. Cio detto, confessandosi dalla turba de' Sacerdoti la continouata ruberia de' cibi per tanti anni, scopersero parimẽte le nascoste e segrete porte, õde vsciuano a sacheggiare le vittime. *Et ostenderunt ei absc ondita ostiola, per quæ ingrediebantur, & consumebant, quæ erant super mensam*. Quiui furono scannati tutti i ladroni ingannatori per commissione del Rè, e con permissione di esso, fù da Daniele liquefatto l'Idolo, e atterrata la Fabbrica. Quanto temo, che scena sì spauẽtosa non si rinuoui à me e a' pari miei in quella stanza, oue gli vltimi Sacramenti la riempieranno di cenere addolorata. Chi pare, che a Dio habbia sacrificati tanti anni in astinenze, in penitenze, in sudori, in ministerij in operationi di duri conflitti con sestesso, di gloriose vittorie riportate dalle passioni sottomesse e dal secolo disprezzato, vedrà nella poluere scolpite le pedate di occulti predatori di attioni sì sante: *Video vestigia virorum, & mulierum, & infantium*. Ciò, che pensammo d'hauer fatto per Dio, conosceremo in quelle ore, essersi operato da noi, o con negligenza colpeuole, o per fini biasimati. L'otio quante palme hà tolte à quel, che poteuamo far per l'Anime, e non si è fatto! Le distrattioni alle tãte ore delle riflessioni mentali e degli spirituali esercizij quanto tempo hanno rubato! Dall'amor propio qual numero di corone non si è diminuito alle austerità, o troppo misericordiosamente temperate, o poco fedelmente eseguite! Quanta parte si è vsurpata la vana gloria negli stẽtati lauori del leggere, dello scriuere, del predicare! Se più desiderammo il concorso, che il profitto de' Discepoli: se più bramammo l'applauso di chi ci vdì, che il miglioramento: se più volentieri ascoltammo penitenti gloriosi, che mendici affamati: se vbbidimmo a' Maggiori, o perche più facilmen-

cilmente ci compiacessero, o perche più à modo nostro c'impiegassero: gli anni anche d'vn intero secolo passato nella Casa di Dio, sà Iddio, se giungeranno ad vn' anno di meriti. Io certamente per me, di sessanta e più anni, che conto di religiosa seruitù, mi appagherei, quādo la Giustitia eterna me gli abbreuiasse in vn mese di sacre conquiste e di perpetui guiderdoni, ancorche questo fosse il Febbraio, che conta meno giornate di tutti. *Dies meis breuiabuntur* sù le vestigie impresse nella cenere da'tanti difetti, che mi hanno priuato di palme. *Video, video vestigia virorum, mulierum, & infantium*, che hanno ritolto à Dio ciò, che pareua consecrato à Dio. E men male sarebbe, se tutte l'orme fossero d'vna virile misura. Edisdiceuole mancamento che tanti assassini habbiano depredate le nostre imprese. Tuttauia è infamia affatto intollerabile, che sì lunga vita di Chiostro sia defraudata di ricompense celestiali, o per brame effeminate, o per vogliarelle puerili. *Vestigia virorum*, è danno graue: *vestigia mulierum*, è ignominio peggiore: *vestigia infantium*, è vituperio insoffribile. Miseri noi, se la nostra o infingardaggine o tiepidezza adultererà i nostri pregi con sì obbrobriosi rubamenti di Passioni preualute alla Gloria diuina. Nè ciò veruno confidi di perfettamente intendere, saluo in quell'ora, quando la CENERE della morte imminente palesa i traditori delle nostre tarlate virtù. *Video vestigia virorum, & mulierum, & infantium*, non sù pauimenti, o lastricati di gioie, o fabbricati di oro, cioè, quando le acclamationi gonfiano, e quando la sanità ci ricrea. Si perniciosi inganni, per più affliggerci, allora si discuoprono, quando l'agonia ci scolora, quando gli spasimi ci tormentano, quando il sacro olio ci dispone all'vltima zuffa co'principi delle tenebre, e alla formidabile separatione da quanto si vede, per passare al Mondo inuisibile. Questa è Dottrina sì indubitata, che senza geroglifici di profetie e di Profeti, la publicò

Iob 17 1.

in Roma, chi non credeua in Dio, e chi seruiua à Nerone. Breui, ma troppo potenti e insanguinate Parole. *Quid* EGERIS, *tunc apparebit*, *cum* ANIMAM *ages*. Ma non piaccia à Dio onnipotente, che io à sì santificata vdienza, in oggetto sì graue, lasci per Maestro vno Stoico idolatro.

Ep.25. ad Luc. To. 9. 33.

3 Ecco Aggeo. Figuratasi dal sant'Huomo nelle suetture del Popolo, la pretiosa e insieme copiosissima semente, che ne' sacri Monasterij cotidianamente si sparge de' patrimonij vēduti, de' corpi lacerati, dell'vbbidienza riuerita, delle tante regole diuotamente scritte ne loro cuori: in vece di giubilare si lagna; e, confessando l'abbondanza de' semi, piange la miseria della raccolta. *Seminauimus multum*, & INTVLIMVS PARVM. Preueggo viuendo ciò, che voi vedrete moribondi. Si consuma il fior degli anni dalla Giouentù ne' Chiostri religiosi sotto il pesante aratro delle scienze e degli studij. E pure da sì bel frumento, per alcuni, sorgeranno ortiche che pungano, e non grano che pasca. Conciosiache taluno si disfà sù le carte, non per sapere e per giouare, ma per salire à cattedre, ma per meritare immunità. Forse non pochi viuono osseruanti, non tanto per piacere à Christo Legislatore de' consigli euangelici, quanto per non dispiacere a' Presidēti, dispensatori delle Cariche; affinche gli esaltino, à suo tēpo, sù riuerite Prefetture, e gli armino col bacolo pastorale. Se, chi suda ne' pergami, tollerando gl'infiniti disagi del ben ragionare, ricusa di praticare ciò in Castelli di niun nome o in Villaggi di scarso prouedimento ambitioso di celebri Metropoli e di Emporij propolati, in vece di trouarsi Apostolo degno di seggi per giudicare le Tribu, si piangerà condannato à fiamme purganti, reo di fasto conuinto. Veggo, dice il Profeta, atti eroici d'imprese santificate; ma insieme *Video vestigia virorum*, *mulierum*, & *infantium*. Ah, Noi troppo infelici, se, dopo sì grangetto di genito-

Agg. 1. 6.

ri con-

ri contristati, di speranze schernite, di libertà sottomessa, di abborrite delizie, di croce voluta moribondi hauremo sotto gli occhi sì inuidiata semenza, e nulla stringeremo nel pugno, non adoperando in tal riguardo con la mano la falce per mietere, ed esponendo le spalle à sferze per penare, a scontamento delle storte intentioni, e della vanità non odiata. *Seminauimus* MVLTVM, *& intulimus* PARVM. Sul qual Testo non geme, ma rugghia, ma tuona Girolamo, ammiratore degli oggetti seminati, e fiscale delle spighe corrotte: *Spes in oculis*, LVCTVS IN MANIBVS. A tanta confusione altro rimedio non rimane, fuorche l'vdire Dauid, il quale, per rẽdere fruttuosa l'agricoltura della nostra Vocatione, ci apre e i libri delle nostre Costitutioni, e i registri de' nostri decreti; accioche, con fini purissimi e con infatigabile riuerenza cõseruate da noi le costumanze della Religione, viuiamo perfetti, e muoiamo Santi. *Apprehendite disciplinam*. Con tutte due le mani afferrate talmẽte il volume dell'Istituto, che di esso vnicamente vi cibiate, diuorando lo come dall'Euangelista Giouanni e come da Ezechiele Profeta s'inghiottirono auidamente le diuine Scritture. Il che chi tralasciasse di eseguire, si aspetti nella cenere della sua agonia mille pedate di passioni, che atterrano la macchina di quanto si sopporta ne' Chiostri, à culto del Caluario in essi rappresentato. *Apprehendite disciplinam: ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta*. E felici i tiepidi, se lo strepito del folgore acceso così ci punisse, come à noi lo descriue il suono dell'Editione vulgata. *Ne pereatis de via iusta*. Finalmente rarissimi sono quei disgratiati o traditori o fuggitiui della Croce, che dagli altari ripassino a' teatri: che, presa la stiua dell'aratro euangelico, la buttino ne' fossi del piacere, e abbandonino la cultura de' sacri dolori: che dal cielo stellato dell'Osseruãzamonastica si dieno la spinta, per ricadere

In cap. 1. Agg. Hom. 21. t. 7.

Psal. 2. 12.

dere nel verminoso pauimento della vita Secolare Però se il bando, intimato a'trasgessori degli Vsi regolari, restasse inuariabile nella predetta minaccia, *Ne pereatis de via iusta*, io nè pure impallidirei alle vãpe della saetta. Mi toglie e'l colore dal viso, e gli spiriti dal cuore la Versione ebrea, che così legge; *Apprehẽdite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis* IN VIA IVSTA. Dunque si può continouare fino alla morte nel sentiero della Salute, e nondimeno o perire o pericolare nella saluezza, sul termine del aringo: sì che il Drappo sospeso di sì laboriosa carriera non sia il diadema, che ci dichiari Principi della Gloria, ma sia l'obbrobrioso vncino, che ci strascini à purgare difetti, e (Iddio non voglia) a scontare peccati, o negli stagni dell'ira, o trà gli ardori del purgamento? *Ne pereatis* IN VIA IVSTA. Può fingersi calamità superiore a questa, di penare in tutt'i giorni del nostro essere, per poi intremire, quando il corso finisce, quando la meta si tocca? E pure, non solamente cio Dauid c'intima, ma ciò sperimenta stuolo, per auuentura, non poco numeroso, di Serui di Christo, che sgomentati allora agghiacciano, per temenza di sferze, quando dourebbono giubilare, per vicinanza di mercedi. Che gema impiagato, e che giaccia ignudo, chi lascia Gerusalemme Visione di pace, per risedere in Gerico, Città smantellata dall'ira diuina, non è suentura nè non meritata nè nuoua. Ma che, chi perseuera nel Sancta Sanctorum, non che nel Tempio della Città di Dio, si dolga, ferito e mezzo morto sul terreno, e, dopo le scimitarre degli assassini: soggiaccia alle fasce de'Samaritani, deposto per gran pietà sù lo strame delle stalle, confortato à sperare perdono, esortato ad accettare patientemente la morte, sono miserie proportionate a chi agonizza sù le piazze di Babilonia, e non a chi spira l'anima ne cenacoli della Pentecoste e nelle catacombe dell'

Vmiltà

vmiltà cristiana. Qual Bifolco non giubila allorche scorge tramõtare il Sole, che da tregua a' lauori? Qual' Operaio, nell'vltimo giorno della settimana, non sospira l'occaso della luce, per deporre la vanga dalla mano, e per distenderla allo stipendio delle fatiche terminate? E pure mẽtre l'Eterno Padre di famiglia, nel nostro tramontare, con benigno sorriso dice: *Voca Operarios, & redde illis mercedem:* cioè, si riconosca, chi per mio amore sprezzò talami, sprezzò curuli, suestì paludamenti, vscì da palazzi, e, ristretto in angusta cella, mal coperto di grosse lane, e mal pasciuto di vili cibi, hà sempre antiposto alle signorie del secolo la seruitù delle mie Case. Taluno di Noi, alla presenza di sì ricche rimunerationi, di sì beati inuiti, di sì gloriosi palij, in vece di vscir di sè, per auidità di regnare con Cristo, brama, che l'Anima rimanga prigioniera nel corpo, o per più durare nell'esilio, o per paura di non mutare la carcere nel crociuolo. Ah, trà penosi sospiri grida il moribondo, pur troppo illuminato dall'agonia. *Video vestigia virorum mulierum, & infantium*, che mi han rubata la midolla delle opere santificate, e che di vn Mondo, seminato nel Caluario, mi alzano pagliai d'inutili apparenze, e non mi empiono granai d'imprese lodeuoli. *Quid egeris, tunc intelliges*, CVM ANIMAM AGES Sì funesta tragedia di giubili riuoltati in tremori, di speranze trasfigurate in confusioni, di palme trafitte da roghi, e, per dir tutto con poche voci, d'vna morte creduta santa in morte assediata da figure troppo indegne di chi muore in Croce, non può schiuarsi, saluo se, per ben morire, viueremo sempre, e ricordeuoli, e presenti alla morte.

Matt. 20. 8

4 Habbiamo vn Testo in Isaia, che diuinamente ciò propone, secondo che leggono i Settanta Interpreti Questi doue noi nella Volgata trouiamo: *Ponet desertum eius quasi delicias:* essi leggono: *Consolatus est Domi-*

Dominus deserta eius, quasi paradisum, & ea, quæ AD OCCIDENTEM *sunt, quasi* PARADISVM DOMINI. Si noti, quanto rilieui, nell'agricoltura spirituale, la positura de' pometi e'l sito de' poderi. Vuole Iddio felicitare la mistica Palestina de' suoi serui. Vuole, che ogni Anima di essi sia feconda di prosperate attioni, con tal differenza però, che a' Cuori rimiranti o l'oriente o'l mezzo giorno si tramutino le boscaglie in fruttuosi giardini, la doue ne' Cuori, che riguardano l'Occidente, si formi vn paradiso totalmente diuino. *Et ea, quæ sunt* AD OCCIDENTEM, *quasi paradisum Domini*. Tutti opereranno, ne' Chiostri religiosi, à mia gloria. Quei, nondimeno, che più degli altri rifletteranno al Sepolcro, goderanno inaudita fertilità di prerogatiue e di meriti. *Quæ ad Occidentem sunt, quasi paradisum Domini*. Così appunto accadde ad Eua, che menò vita angelica di giustitia originale, finche rauuolse nella sua mente la dinunziata morte a' trasgressori dell'Editto. Non solamente ella si astenne dal Pomo vietato, ma con terrore lo mirò, nè si auuicinò ad esso mentre lesse sul tronco della Pianta la morte intimata à chi trangugiasse il frutto proibito. Visse vergine, visse immaculata, visse riuerente a Dio, visse osseruante de' riti prescritti, sin tantoche la Biscia, con la punta della coda auuelenata, non rase la scoltura dell'impresso cimitero. *De fructu lignorum, quæ sunt in paradiso, vescimur de fructu verò ligni, quod est in medio paradisi, præcepit nobis Deus ne comederemus, & ne tangeremus illud*, NE *fortè* MORIAMVR. Ecco l'vbbidienza feconda d'infinite virtù, per l'aspetto dell'immenso Giardino verso l'Occaso. *Ne fortè moriamur*. Non sì tosto dal tramontare del Sole l'astuto Serpente riuoltò il delizioso Pometo verso lo spuntare del Giorno,

Gen. 3. 1.

no, con atterrare la bara, e con assicurare la Donna dalle tenebre della tomba, gridando, NEQVAQVAM MORIEMINI; che incontanente, cō riconoscere, con rapire, con ingoiare il pomo l'ingannata Femmina, d'vn paradiso diuino fece vn paradiso terrestre, tutto cenere e tutto ribellione. *Tulit de fructu illius, & comedit, deditque viro suo*. Quāta santità fiorì in quella più che beata Terra di promissione, quando i primi nostri Padri e credettero e ruminarono la morte! Per lo contrario, sparita questa dalla fantasia de'sedotti abitanti, sgridati dall'eterno Padre, sentenziati à morte, coperti di pelli, cinti di spine, genenerarono Caino, e vissero in duro esilio nouecento è più anni. Più non ci vuole, per desolare tutte le delizie dello spirito, che vn *Nequaquam moriemini*. Nè più vi volle, per agguagliare e al Cielo la Terra, e due Huomini a Cherubini dell'Empireo, che vna ben radicata credenza di morire, se mangiauano: *Ne moriamur*. Eua santa, se riflette alla morte. Eua si ribella da Dio, se anche vna Biscia le assicura la vita. *Nequaquam moriemini*. Anche chi mangia la mela interdetta può non morire? In dispetto di Dio che mi creò, di Dio che mi mantiene. di Dio che mi diede il primato frà quante Donne dimoreranno nel Mondo, e colgo il frutto, e lo diuoro. *Tulit de fructu, & comedit*. Sì sì, niuna copia di talenti posseduti può peruertire chi risplende, se, mentre dice *Domine quinque Talenta tradidisti mihi*, ode, l'Euangelista, che gl'intima il sindicato, e scriue, *Venit Dominus seruorum illorum, & posuit rationem cum eis*.

5 Teologia e sì salutifera e sì necessaria non è articolo tanto oscuro, che e alla sola fede in Dio si discuopr a. La intese, frà le ombre più che cimmerie della idolatria, il Maestro delle Virtù naturali

turali. Coſtui, per viuere preſſo gli huomini con lode di buono, ſtabilì verſo l'occidente le ſtanze del ſuo Palazzo; e, ſempre ricordeuole, quanto ſia indubitata la Morte e quanto ſoglia eſſere incerto il ſuo arriuo, a tutti e à sè perſuaſe di aſpettarla, in ogni ora della noſtra vita, in ogni faccenda delle noſtre cure, in ogni luogo della noſtra dimora. Eſclamaua attonito da per tutto: Niun di noi sà, oue ci ſi ſpalanchi la ſepoltura. Dunque la prudenza à noi l'apra in qualſiſia ſito. Nel Campidoglio, oue la gloria ci ſublima; nell' Anfiteatro, oue gli ſpettacoli ci ricreano; nella Villa, oue le verdure ci confortano; ne' Banchetti, oue i cibi ci nutriſcono; ne' Sacrificij, oue onoriamo gli Dei; negli Eſerciti, co'quali ſoggioghiamo Prouincie; nelle Piume, sù le quali ci corichiamo per ripoſare, aſpettiamo la morte, e preueniamola colle impreſe. *Incertum eſt*, QVO TE LOCO *Mors expectet*. *Itaque tu illam* OMNI LOCO *expecta*. In eſecutione di sì ſauio proponimento l'accorto Politico impoſe al primo e più diligente de'ſuoi Camerieri, che gli diueniſſe banditore, in tutt'i momenti, degli agguati tra'quali la morte ſi appiatta, per colpirci all'improuiſo. Se vſciua di caſa l'Aiutante della camera ſuggeriua al glorificato Filoſofo la poſſibilità di morire, per via, nel cocchio. Altrettanto à lui rappreſentata, o ſi ſpoglìaſſe per dormire, o ſi poneſſe à tauola per deſinare. In ſomma, ſi ſtrinſe d'ogn'intorno vn sì forte aſſedio d'inaſpettata agonia, che non mai la ſmarriua di viſta, e che ſempre l'adocchiaua col penſiero. *Dic mihi dormituro, potes non expergiſci: dic experrecto, potes non dormire amplius: dic exeunti, potes non reuerti: dic redeunti, potes non exire. Erras, ſi in nauigatione tantum exiſtimas minimum eſſe, quo morte vita deducitur. In omni loco æquè tenue interuallum eſt*. Senza dub-

Epiſt. 26. ad Lucil. To. 9. 33.

Ep. 50. To. 9. 45.

dubbio, non si alza così visibilmente dalla morte la falce sopra chi, guernito d'armi dure, combatte trà suoni di trombe, come visibilmente la impugna e la scarica sopra chi giace febbricitante, disperato nel letto da' medici. Non è perciò, ch'ella non sourasti tanto al disputante, come all'ammalato, tanto a chi contrae nozze, come a chi riceue sacramenti. *Non vbique se mors tam propè ostendit*, VBIQVE TAM PROPE EST. Se l'antecedente fosse millantatura di Stoici, io non con tanta ansia vi stimolerei a generosi feruori. Ad ardere di spirito Giesù Christo ci obbliga, dicendo sì spesso e in tanti luoghi de' suoi Vangeli: *Qua hora non putatis, Filius hominis veniet: Nescitis diem neque horam*: e ora colorendoci la morte qual ladro, che si rampichi per le finestre alle guardarobe: e ora qual giudice, che repentinamente ci esamini. Segue alla premessa d'improuisissime esequie la conseguenza di santamente operare, in tutte l'ore della nostra vita. E così sarebbe, se così si credesse. Chi nella contemplatione della matina riputasse, nello stesso punto douer finire la vita, che finirà l'oratione, come non diuerrebbe Cherubino nel meditare! Chi, per celebrare, da principio alla Messa, con quali fiamme di Spirito santo alzerebbe il Calice, e consumerebbe l'Ostia, se immaginasse, quel douer essere l'vltimo suo Sacrificio! Come parlereste oggi di Dio e dell'Eternità ne' viali, oue l' vbbidienza vi auuia, per rinfrancarui dallo studio passato, e per abilitarui al futuro, se anche sospettaste, douer voi esalar l'anima tra' cipressi della Villa! *Et ea, quæ sunt* AD OCCIDENTEM, *quasi paradisum Domini*. Non si differenzia dal seruitio degli Spedali il respiro nella campagna, la carnificina delle penitenze da' diuertimenti del Tuscolo, la seria esaminanza della coscienza dall'allegra lettione de' Poeti, l'esercizio

necessario

necessario del corpo da' solitarij esercitij dello Spirito, se si presuppone vgualmente vicina à noi la morte in sì disuguali operationi del viuere. Si sparga la Cenere sù le nostre teste: indi, chi vuole, le incoroni, perche la superbia non le incanta: indi i capestri dell'Idolatria o dell'Eresia ci stringano la gola, perche la paura non auuilisce. A chi mastica Poluere, tanto è salire la traue del supplicio, quanto sedere sul trono della gloria. *Et ea, quæ sunt* AB OCCIDENTE, *quasi paradisum Domini*. Ogni morte è santa, se si preuede. Precedano agli splendori dell'Imperio le tenebre del Sepolcro: e, chi ha senno, più teme il comando, che l'agonia, se fissa gli occhi nella cenere, e se, in vece di adorare il Sole nascente, si crocifigge al Sole che muore. Sarebbe Orso, e non Huomo, chi, nell'aspetto della morte, peccasse. Non negherà la Chiesa di canonizzare, chi così viue, come vorrebbe morire: e ottimamente viuerà, chi con la morte tenacemente si abbraccia. *Incertum est, quo loco te mors expectet. Tu illam omni loco expecta*.

6 E chi, anche quando dorme, chiuderà gli occhi al formidabile apparato de' nostri ineuitabili funerali, se ritiene gocciola di prudẽza cristiana nell'vltimo angolo della sua mente? Siamo tutti condannati a morte, e può alcuno di noi distaccare la fantasia da essa? Spacciasi da santo Agostin furioso quel Reo, che, messo in ceppi per prouato assassinamento nella publica strada, altro rumina, fuorche la fune del manigoldo. *Si vltimum diem suum non cogitaret latro missus in carcerem, nihil* ILLO *esset* IMMANIVS, *&* *tamen posset fugere*. QVO FVGI, NE MORIARIS? E' fiera, non è huomo, chi, riceuuta la sentenza di morte tra' cancelli della carcere, non s'inchioda coll'anima al legno, che l'aspetta: e tuttauia può egli, o hauer gratia dal Principe, o scalarsi con corde da' muri della prigione. Or vn Discepolo dell'Euangelio, a cui è infallibile

In Ps. 2. Tom. 12.

bile l'vscita dal mondo, può dimenticarsi di sì pericoloso passaggio da' lini del letto alle gramaglie del Tribunale, in cui si decide all'Anima giudicata lo stato dell' Eternità! Se il malfattore, dopo le difese disapprouate chiedesse cembali per sollazzarsi, leggesse nouelle per informarsi di auuenimenti, riuangasse genealogie per disprezzare Dominanti di schiatta plebea, interrogasse astrologi per riconoscere i quadrati della sua nascita; si bastonerebbe come frenetico, prima di strangolarlo come ladro. E pure non manca sì esecrato delirio ãche trà gl'illuminati da viua e vera Fede. Presso Isaia Profeta e ballano e banchettano Israeliti, che cõfessano pochi passi da sè lontana la morte: *Manducemus, & bibamus; cras enim moriemur*. In vdirsi dal B. Dottore sant'Agostino sì discordante armonia di tauole e di bare, di festini e di esequie, alza fino alle stelle stridori iracondi, e dice à sì forsennati Epicurei: Potete viuere così pazzi, che imbandiate laute cene, mentre corre a vostri danni, sù gli occhi vostri, per affogarui la Morte? *Cras moriemur, dixisti; & praecessit manducemus, & bibamus? Audi, contrà, à me:* IEIVNEMVS ET OREMVS; CRAS ENIM MORIEMVR. Padri e Fratelli carissimi, quella frenesia fù di Giouanastri dissoluti, e che ĩ niun modo credeuano ciò, che per brauura millantauano. Voleuano sollazzi, e non aspettauano catafalchi. Ma che direste, se, di rado sì, ma taluolta, anche nelle Case di Dio, chi crede la morte vicina, importunamẽte domandasse franchigie e delizie? Etiandio negli Eremi, non che ne' Chiostri, si vniscono dalla stoltezza degl'intiepiditi propositioni sì discordi: *Manducemus, & bibamus; cras enim moriemur*. A titolo di precipitata vecchiaia, o di scaduta complessione, si ode, talora, chi pretende immunità da pesi, dispensationi da regole, licenza di viuere a suo genio, cibi e panni disusati nella Comunità, in cui viue. E non è ciò esclamare co' frenetici del Profeta *Manducemus & bibamus,*

Is. 22. 13.

In Ps. 70. Tom. 12. 274.

cras enim moriemur? Non debbo soggiacere alla santità de' Riti, à gli ordini dell'Ordine, a' suoni della Campana, alle voci de' Superiori, perche conto più d'vn mezzo secolo nel Chiostro. Si stolta propositione si risolue nel seguente rimprouero, che dichiara delirio il desiderio, e la presuntione frenesia. Voi confessate i capelli incanutiti, le membra debilitate, gli anni trascorsi, e in somma la fossa aperta sotto a' vostri piedi; e, in tanto terrore di morte che si auuicina, voi vi allontanate dall'Osseruanza: voi opponete alla ronca di essa, non corazze di fede, non morioni di feruore, non aste di penitenza, come vuole l'Apostolo; ma, come vuole Epicuro, voi la incontrate minacciosa armata e inesorabile, con papaueri di vietato riposo, con fiori e tirsi di priuilegij non comuni? Vi manca la vita, non è verò? Vdite, non me, ma Agostino: IEIVNEMVS, ET OREMVS; CRAS ENIM MORIEMVR. Io non dico, che a' Vecchi, e molto più a' Decrepiti, non si diminuisca il lauoro, non si sfilino i cilizii, non si vietino i digiuni, non si disapprouino e rigori e stenti. Anzi dico, ed espressamente comando, che di essi si habbia ogni cura, che ad essi si prouegga chi gli assista nella camera, chi gli sollieui da' bisogni, chi nel vestito e nel vitto, e gli ripari dalle ingiurie della stagione, e gli ristori nella tanta mancanza di forze e di sangue. Sarebbe barbarie, e non vigilanza, se, chi presiede, ciò volesse dagl'indeboliti e da' conualescenti, che si prescriue a' sani e a' robusti. Siete testimonii tutti, quanto io e per lettere circulari e ne' publici ragionamenti habbia inculcata la custodia, che, per debito di gratitudine, si dee alle vite di chi tanto si è affatigato nella Compagnia, in ogni sorte di ministerii o scientifici o laboriosi: affinche ognun sappia, trà noi la Vecchiaia trouar porto di prouedimenti e di quiete, dopo le stentate nauigationi

degli

degli anni e fioriti è vigorosi. Ma perche, chi non può digiunare, non può vbbidire? ma perche, chi non può meditare genuflesso, non contempla sedēdo? Perche, chi non dee flagellarsi à sangue, come ciò fece e giouane ed huomo, non esercita con più miti ordigni il dominio su'membri? Cōpensi e l'infermo e'l decrepito coll'Vmiltà più profonda, con la modestia più seuera, co'ragionamenti più santi, con la rassegnatione più perfetta in chi lo regge, i rigori, che, abbandonato di forze, sforzatamente abbandona. Rinuncii, che tal è, alle licenze generali, e si sottoponga, in qualunque o necessità o voglia, alla sommessione di speciale e nuoua licenza. Finalmente, e nelle infermerie e nelle camere degl'inuecchiati, la Morte commuti in buoni esempii ed in feruori di animo, non mai impediti dall'età, gli affanni e le piaghe de'primi anni; siche sempre in essi rimbombi il documento di Agostino: *Ieiunemus, & oremus; cras enim moriemur*. Non ci è campo più fecondo di osseruanza e di bontà, che l'incenerato e pieno di ossa di morti. Quiui grida, chi lo coltiua: Nulla, nulla m'importa, fuorche con buona morte terminare la vita, o freddamente passata, o feruorosamente trascorsa.

7 Da tali Argomenti persuaso ognun di voi, quanto sia desiderabile vna buona morte a chi viue, mi chiede, in qual guisa possa ognun di Noi assicurarsi di goderla. Eccola da Giouanni Euangelista esposta a chiunque la vuole. Chi apostolicamēte morra? Chi non giunge viuo alla morte: chi muore, mentre viue: chi defunto si azzuffa coll'agonia. Se à me non credete, crederete all'Angiolo, che ciò disse all'Euangelista, il quale scriue: *Beati* MORTVI, *qui in Domino moriuntur. Amodo iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis*. Come morti, se muoiono? *Beati* MORTVI, *qui* MORIVNTVR. Come morti,

Apoc. 14. 13.

ſe lauorano, e ſudano? *Dicit Spiritus*, VT REQVIESCANT A LABORIBVS SVIS. Tal'aſſioma è vn laberinto d'inſolubili quiſtioni: volendoſi, che muoia, chi è morto; preſupponendoſi, che operi, chi è defunto. E, nondimeno, faciliſſima la verificatione di sì diſcorde congiungimento. Non è la Terra affatto inſenſibile e più che morta, non ſi riſentendo, ſe l'aratro la ſquarcia; non addolorandoſi, ſe il fulmine la percuote? Con tutto ciò ella, che non ſente, dà vita a'ſemi, e da vna ghianda forma vna quercia: Quegli è morto e inſieme è lauoratore, che non ha ſenſo ne'ſuoi voleri, e che adempie i voleri di Dio, facendo, quanto gli vien preſcritto. Imiti ognuno i coſtumi della Terra, e ſarà beatamente morto alle ſue brame, e feruoroſamente viuo alle ordinationi, e di chi lo guida, e di Dio che comanda. Lauorato che ſia il Terrenno, à chi ſemina grano, grano rende multiplicato, diſtruggendo ſeſteſſo, per ingroſſare le ſpighe. Se poi, mietuti i frumenti, l'Agricoltore gl'inuiſcera o vena o miglio, non rifiuta il Campo trauagliato, dopo raccolte sì nobili, di nutrire germogli sì baſſi, e biade sì plebee. Così, per corriſpondere a'fini de'giardinieri, l'Orto coltiuato, doue produce anemoni e giacinti, gratioſi di colore e grati di fragranza; e doue auuiua Semplici medicinali, ſpregieuoli di fronda e amari di ſugo. Altrettanto fà con le piante, inuigorendo con fedeltà vguale i ſapori dell'vue e i veleni del napello. Nulla vuole la Terra, e tutto fà: e, quel ch'è più, nulla fà à beneficio ſuo, tutto opera ad vtilità e à volontà di chi colle vanghe la rompe, di chi col concione la ſporca. Queſto diſintereſſe, che non ricuſa producimenti, e che quanto opera adempie e lauora in prò e in gloria dell'huomo, che la domina, forma l'Idea à noi, di operare defunti, e di comparire morti, mentre viuiamo: *Beati mortui. Amodo tiam dicit Spiritus, vt requi-*

qui-

quiescant à laboribus suis. Nostro sia il sudore, ad altri seruano gli stenti nostri e delle braccia e della fronte. Due attenti Maestri io qui espongo a voi, per conseguire ciò, che persuado: vno ottimo, e l'altro pessimo. Tanto il Baco, quanto il Ragno si suiscerano per lauorare; e sì dell'vno come dell'altro sono prodigiose le tessiture. Con tutto ciò a' Ragnateli si dà morte, ouunque sieno: a' Vermi della seta si stendono lettiere perche riposino, si colgono foglie perche viuano. Se, sì l'vno come l'altro, trasfondono ne' proprij lauori le interiora de' loro corpi, perche tanto accarezzare l'vno, e tanto abbominare l'altro? Il baco nulla vuole dalle sue tele: à prò nostro digiuno e imprigionato compone materia à drappi. All'incontro, dal Ragno tutta l'orditura de' suoi sottilissimi fili si dispone a' suoi alimenti, e à mortifera preda di moscherini e di mosche: *Telas Araneæ texuerunt*, scrisse Isaia per comandamento dello Spirito santo. Il Ragnuolo tesse, ma allegoricamente viuo, e non morto: prefiggendo a' suoi lauori per fine il predamento di chi v'incappa, e la satietà della sua fame. Però, o si arda, o si schiacci. A noi, e non à sè disegna delizie il Baco industrioso, dimenticato di cibi per viuere, architetto di ormesini per vestirci. Chi tanto opera in prò altrui, e nulla serba à sè, può intitolarsi anche da Giouanni Euangelista, e morto perche non brama, e artefice perche tesse: *Beati mortui. Requiescant à laboribus suis*. Spero, che sieno molto pochi, trà Noi, i Ragnateli scomunicati dal Profeta. Chi studia, non per conuertire a suo tempo ma per comparire in ogni tempo: chi sopporta Scolare il martirio dello studio, non per rendersi atto a' ministerij apostolici, ma per felicemenre passare, dopo gli anni della scuola, a' gradi della Religione: chi nelle classi inferiori ammaestra diligentemente discepoli, non per addottrinare e nella pietà e nelle lettere

la Giouentù raccomandata alla nostra fede, ma per trascendere à cattedra più eleuata e di nome e di stima: chi viue osseruante, non per brama di santità, ma per politico riguardo di piacere a'Maggiori: chi predica nelle Chiese, non per estrarre dal lezzo delle colpe chi diuotamente l'ascolta, ma per indegna ambitione e di calche e di applausi: chi si lascia gouernare, non per vmilmente soggiacere, ma per superbo desiderio di comandare à suo tempo: chiunque finalmente non viue ò laborioso od esemplare per piacere à Cristo, ma per non dispiacere a chi può sublimarlo e à chi può deprimerlo, tesse ignominiose reti di terreni vantaggi, che aggregandolo a'Ragni, lo diuidono da'destinati ad eterne mercedi. *Telas* ARANEA TEXVERVNT. Nel qual caso sarete acclamati dagli huomini, ma non sarete rimunerati da Dio. Sarete riconosciuti da chi presiede, ma non sarete coronati dalla Trinità. Sarete più celebri di Sedia nelle nostre Vniuersità, ma non sederete con gli Apostoli Giudici del Mondo. Ricompēse sì celestiali, sì vere, sì grandi, si serbano à gl'imitatori di quei Vermi sapienti, che dalle loro viscere filano sera, senza o pretendere o ammettere giuderdone veruno transitorio, nelle loro pregiate tessiture. Iddio purghi ogni nostro muro da Ragnuoli interessati, che, viuendo a' proprii auantaggi, non possono annouerarsi a'beati defunti dell'Euangelista: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*.

8 Passiamo da'morti irriguardeuoli ad vn morto santificato, che nulla chiede, e tutto fa, per riuerenza di Dio. Ordinò l'eterno padre ad Abramo l'vscita dalla patria, e incontanente egli và in esilio, e ramingo viaggia: non patteggiando, non dolendosi, non domādando, nè il termine del cammino, nè ciò, che dopo esso gli accaderà. Lo rende Iddio vittorioso di quattro Principi con infinito bottino, ritolto a gli scompigliati: ed egli di tanta preda nè pur accetta vn'accia di filo

dal

dal Rè di Sodoma, che ne lo supplica. Per ispiratione diuina passa nell'Egitto, oue Faraone gli toglie la moglie. Indi, flagellato il Tiranno, gli rende Sara intatta, lo carica di tesori e di mandre, lo prouede di schiaui e di serue, e di là esce non più esule, ma sì potente, che i Regnatori della Palestina con lusinghe lo piegano, à collegarsi seco. Voi vdite quanto fossero trà sè differenti i successi del Patriarca. Ma non mai egli variò in essi la serenità della fronte, o la tranquillità del cuore: modesto ne' trofei, giubilante nelle ingiurie. Più oltra. A lui promette l'Angelo il nascimento dell'Erede, in età di cento anni. Crede oggetto sì incredibile, nè prorompe in eccessi di giubilo per sì lieta profetia. Cresciuto il Figliuolo à giusta statura con tutte l'Industrie di perfettissimo allieuo, gli ordina Iddio, che di sua mano lo scanni, e sull'altare l'abbrucci, in olocausto di penosa latria. Nell'orrore del precetto non dà vn sospiro, non arruga vna crespa, non perde vna stilla di colore nelle guance. Douendo spargere tanto sangue dalle vene di sì amato pegno, da' suoi occhi nè pure manda vna sola gocciola di pianto. Crede l'incredibile, vccide l'Erede. Ascoltiamo Agostino in questo morto e operante Patriarca: *Credidit nasciturum, & nō plangit moriturum. Eius dextera eligitur ad sacrificium*, VT MORERETVR, *cuius cor erectum est ad fidem*, VT NASCERETVR. *Non trepidauit Abrahā credere, quando promittebatur; nō trepidauit offerre, quādo exigebatur*. Gridaua l'inferuorato Vecchione: tutto farò sempre per Dio, nulla farò giammai per me. Nulla voglio, che secondi il mio genio, tutto voglio, che glorifica Dio. Con la stessa diligenza preparo fasce tessute d'oro al Figliuolo, che il Cielo mi dà con cui affilerò la spada, per ridarlo, vccidendolo di mia mano, à chi lo riuuole. *Non trepidauit Abraham credere, quando promittebatur; nō trepidauit offerre, quando*

Ser. 27. de Temp. To 4. l. 131.

do exigebatur. Or chi sarà e così viuo per lauorare, e così morto per non risentirsi, come Abramo? Chi indifferente à quanto da sè vuole la Compagnia, nè ricusa, nè chiede nulla: accetta e lascia, o ministerij o gradi, come più aggrada à chi gouerna. Esclami ognuno: Io nulla voglio à mio prò; io tutto ciò voglio, che dal Superiore si vuole. Con la stessa e gratitudine e pace salirò a' Magisterij gloriosi, se il Superiore mi sollieua; e altrettanto tranquillo ne scenderò, se, chi mi disse per prima, *Ascēde superius*, mi protesterà essere sopraggiũto, chi migliore di me e più abile occupi o la cattedra o'l pergamo, che comandato occupai, *Da huic locum*. Sarò lo stesso, ò spieghi scritture à Principi e à Prelati, o catechizzi fanciulli ne' primi rudimenti della Fede. Da me non si distinguono Prisciano ed Aristotele, in me non è diuerso dall'altura del comando lo sbassamento della soggettione. Il Caos, che rendeua, sul principio della sua creatione, il Mondo confuso, rende à me beata la vita; cui il fuoco e l'acqua, la terra e'l cielo, il diamante e'l vetro, il diadema e la catena, il trionfo e la sconfitta, il diletto e la pena, l'obbrobrio e l'onoranza, il patibolo e'l soglio non si differenziano, fuorche ne nomi: così da me amandosi il calice del fiele, come la tazza dell'ambrosia; piacendomi, quanto à Dio piace: amareggiandomi, quanto non piace à Christo. Tal fù Abramo, e tali conuien, che sieno i Figliuoli di esso, che sono i Fedeli dell'Euangelio. Senza sì beata insensibilità di nostre brame, e senza sì ardente sete del beneplacito diuino, nulla vagliono, non dico le nostre vigilie, le nostre preghiere, i nostri impieghi: dico tutt'i più insoffribili rigori, che possa concepire la penitenza; tutti gli spasimi più mortali, che può sopportare il martirio; tutto ciò, che o la vita immaculata si accrebbe, o il zelo apostolico si prefisse, mentre

tre ogni lode deriua à noi dalla riuerenza a'Voleri diuini, dalla perfetta conformità a'suoi adorati Arbitrij.

9 E perche odo eccessiuamente celebrarsi dalla Sposa l'amenità e la fertilità del suo Giardino, la interrogo con tuono di Giudice, se in esso nascano, e se da esso escano, cinamomi e balsami. Mi fà ella rispondere, troppo da me auuilirsi la fecondità del suo Orto, da cui si estrae e copia e varietà di stimatissime droghe: *Hortus conclusus, Hortus conclusus. Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus, cypri cum nardo, nardus & crocus, fistula & cinnamomum cum vniuersis lignis Libani, myrrha & aloe cum omnibus primis vnguentis*. In vdir lo vocaboli sì speciosi e copia sì grande di germogli stranieri, esclamo: Troppa è la ferocità de'vostri aromati, che nè in me cape, nè capirebbe in tutte le selue dell'Arabia felice. Quiui tutte le piante dell'inuidiata Prouincia e tutt'i frutti de'Terreni fortunati menrendono a'suoi Coltiuatori di quel, che à voi dia il vostro priuato Podere. Bramo, con tutto ciò, d'intendere, se sì eccessiua abbondanza d'ogni gomma arabica e di ogni frutto indiano nasca, per violenza di vanghe affondate, e se lentamente maturi, dopo replicate ferite di ferro sù la corteccia degli alberi. Nò, dice l'incoronata Regina. I miei Amomi, il mio Nardo, la mia Mira non aspettano tagli, per trasmettere licori; sgorgano senza ferro. *Fluent aromata illius*. Ciò è ottimo nell'agricoltura dello Spirito. Non posso, nondimeno, terminare l'esaminanza del giudicio, senza prima sapere, se in ogni stagione, e se in ogni qualità di tempi da voi si goda la descritta abbondanza: *Fluent aromata illius*. Non niega ella, conferire sommamente a'suoi semi e a'suoi rami la temperie dell'aria: onde, se i freddi venti dell'Aquilone non cessano, e se gli zeffiri del mezzo giorno non soprauuengono, riesce oscar-

Cant.4.12

o scarsa la raccolta, o anche nulla. *Surge, Aquilo, & veni, Auster, persla hortum meum, & fluent aromata illius. Veni Auster?* Comperi, Chi vuole, droghe bisognose di aure; poiche, anche donate, si rigetteranno da me. Voglio Aromati, che indipendenti da beneficenza di tepori, etiandio trà smanie di turbini e frà gelate brine, e muouano, e totalmente maturino. Ah, quanto poco vagliono quei Feruori, che non si accendono, se il Borea infuria, e se l'Austro non lusinga. Protesta colui, non ricordeuole e del Caluario che abita e della Croce che abbracciò: Io nulla son per ricusare, quantunque di pesantissimo giogo, purche il Superiore, con serenità di fronte, con sicurezza di gradimento, con promessa fedele di riconoscermi nelle fatiche, mi prescriua, quantogli aggrada. Coll'amoreuolezza d' vna sola, ma paterna parola, son prõto à slanciarmi ne' fiumi, à sudare notte e giorno, in beneficio dell'Anime in vtilità della Casa. Muterò Collegio, varierò Ministerio, cederò à tutti, come à tutti precederò, nella sofferenza dell'vltima sedia, delle fatiche più graui, de' Luoghi minimi, delle Missioni ardue, delle Regole inuiolabilmente custodite: *Veni*, AVSTER, *persla hortum meum, & fluent aromata illius*. Confesso, all'incontro, che, quando veggo contegno in chi comanda, inciuiltà in chi nega, rigore in chi gastiga, partialità in chi comparte, dimenticanza de'lauori in chi gouerna; in somma, cecità a'bisogni, inugualità d'affetto, spregio di doti negli Vbbidienti, nulla posso di quel che potrei, nulla fò, di quanto mi s'impone: SVRGE AQVILO, *& fluent aromata*. Io scancello le tante operationi o di Fratello sì ansante, o di Scolare sì pio, o di Sacerdote sì apostolico dal libro della Vita. Anzi niuna di tali imprese casso da essi, perche niuna quiui ne leggo. Oue, chi suda, patteggia, i fiori sono spine, i pomi sono scorze, le vue sono pampani, le piante sono pali, i cilizij sono felpe, i viaggi sono otio,

Cant. 4. 16

le

le voglie sono sonno, il digiuno non si distingue dal banchetto. *Video vestigia virorum, mulierum, & infantium*. Nulla di sì interessate operationi sale nelle mense del Cielo, per ricreare Beati, e per risare à Cristo le delizie, che à noi preparò nel Calice e nell'Azzimo tāto è dire, *Veni, Auster, & fluent Aromata*; quanto affermare, da vn'immenso Pometo, annaffiato col fiume della Città di Dio, nascere vna cāpanella, od vna barca *Surge, Aquilo*: chi così parla, raffredda meriti, e sprezza Corone. Tanto seguì in vn infelice Figliuolo d'Ignatio che, gli anni addietro, douēdo apparire in publica funtione, cui il lungo suono della campana haueua conuocato il Popolo e inuitata la Nobiltà, ricusò e di salire e di parlare, peroche dal Superiore non si soscrisse vn suo volere, contrario alla Regola. Onde bisognò, che, per togliere sì scandalosa ritirata, concedesse al biasimato Pittagora, quanto volle; e, affinche colui sciogliesse la lingua, l'addolorato Reggente si allacciò la sinderesi. E non fù ciò, vn dire manifestamente: Se bramate droghe, diuenitemi Zeffiri lusinghieri, e nō mi siate Aquiloni zelanti! Chiunque, in sì sconcia maniera, parlamenta coll'Vbbidienza, millanti, se può, i suoi germogli balsamo e non zolfo, mirra e non pece. Quiui Cristo non banchetta passeggiato da Angeli di luce, ma digiuna, molestato da sfacciato spirito di tenebre: *Neque comedit aliquando*. *Fluent Aromata*, à beneficio de' suoi guiderdoni, à profitto e della Compagnia tua madre, e à gloria di Christo Redentore di tutti, se il tuo feruore arderà trà le neui dell'Aquilone, di ripulse ragioneuoli, di confusioni necessarie. Si aprirebbe il Cielo a' torrenti delle nostre droghe, se vgualmente scaturissero sì gradite come sgridate da chi gouerna; e anche a poche stille di esse si tesserebbono ghirlande di gloria, se ne' ghiacci del Borea così grondassero, come scorrono trà le morbidezze degli Austri. Quelle Opere sono veracemente apostoliche, che rassomigliano gli

Dan. 14. 6.

Apo-

Apostoli, nell'odio a'vantaggi. Quãto più infuriaua la Sinagoga, quanto più infieriuano i tiranni, quanto più il Mondo gli abbominaua, tanto più infatigabilmente i Discepoli del Crocifisso e i successori di essi promulgauano l'Euangelio, infamati e non lodati, famelici e non proueduti, sanguinosi e non odoriferi, non rapiti à sogli, ma sepolti in prigioni. O non s'inuochi verun Vento, o s'implorino i più raffreddati del Polo, se vogliamo meriti nelle imprese esercitate. Non si dica, PERFLA *hortum meum*, con dilicatezza di precetti, con promesse di ricompense: si dica, sbattetemi con tempeste, schiantatemi con tifoni, seccatemi con arsure: peroche io allora tutto mi disfarò in aiuto de' prossimi, in ossequio de' Comandanti. Quella Carica mi sarà più cara, che con più sgarbo mi sarà commessa, e che, abbracciata da mè, totalmente mi opprimerà. SVRGE, AVSTER: *veni*, *Aquilo*, *& fluent Aromata*. Vn tale Vbbidiente muore prima di morire, e sopra tali lauori canteranno gli Angioli a' beati Defunti: REQVIESCANT *à laboribus suis*.

10 Si colorì vn marauiglioso simbolo di morti ed insieme viui Lauoratori nel Fuoco d'Elia. Non è necessario, ch'io riferisca le capitolationi del Profeta, per distaccare il Popolo d'Israele dall'adoratione di Baal. Ognun di voi sà le dodici grosse pietre, con cui l'Huomo di Dio fabbricò l'Altare, sopra del quale pose vn Bue vcciso, circondato d'ogn'intorno da legna, alla cui macchina seruiua e di riparo e di muro vn largo canale d'acqua, che tutto l'empiua. Scese dal Cielo sopra la Mole vn Fuoco prodigioso, dissomigliante dal nostro. La Fiamma elemẽtare, come osseruò il Principe de' Sapienti morali, si appiglia con auidità singolare à legna odorifere, a

fieno

fieno dilicato, à materie che la nutriscono. Lascia, per lo contrario, e si ritira da scogli duri, da massi insuperabili: *Sic* IGNIS: *non refert quàm magnus sed* QVO *incidat. Nam etiam maximum solida non receperunt: rursus arida & corripi facilia scintillam quoque fouent vsque in incendium*. Questo è Fuoco in tutto e per tutto viuo, che segue la sua natura, che distingue vna materia dall'altra. Contrario totalmente à sì basso e interessato Fuoco comparue il venerato Fuoco del Profeta. Si posò la purgatissima Fiamma sù la sacra catasta, e con ossequiosa voracità, senza distinguere frà sì differenti oggetti l'vna materia dall'altra, arse la vittima, consumò le legna, disfece i sassi, e finalmente baciò e sorbì l'acqua, elemẽto di ostilità implacabile a'suoi ardori: *Cecidit autem* IGNIS DOMINI, *& vorauit* HOLOCAVSTVM, *& ligna, & lapides, puluerem quoque; &* AQVAM, *quæ erat in aquæ ductu*. LAMBENS. Ecco il fedele Geroglifico del vero Feruore. Alla Vampa celestiale così sono grate le traui come le pietre, così è pretiosa la vittima come l'acqua. Sì inaudita vniformità in Fiamma diuoratrice smembrò dall'Idolo le Tribù, e le ricondusse a'turiboli de'Riti Mosaici. Vero è, che il Popolo fluttuante, il quale nulla disse e nulla fece, finche il sacro Fuoco, miracoloso nel comparire, diuorò e tronchi e carni e sassi; oue lo vide, con più amabilità di prima, lambire e trangugiare tutto il licore, che circondaua la Mole; stupitosi di sì publica affettione verso sì scoperto nemico, venerò il prodigio, e s'incuruò à Dio: *Vorauit holocaustum*, e tace il Volgo: segue à diuorare *ligna, & lapides, puluerem quoque*, nè si arrende: succia l'acqua *& aquam, quæ erat in aquæ ductu, lambens*, allora, prostesosi sul terreno, confessò il Dio d'Abramo essere e creatore e padrone dell'Vniuerso: QVOD CVM *vidi-*

Lib. 2. ep. 18. ad Lu-Ton. 9. 21.

3. Reg. 18. 31.

vidisset omnis populus, cedit in faciem suam, & ait: Dominus, ipse est Deus: Dominus, ipse est Deus: È inclinatione di natura operare ciò che aggrada, eseguire ciò che non ripugna o a' nostri fini, o al nostro genio Quello è Olocausto, che santifica popoli, quando scorgono festosi i Serui di Dio, o nella durezza di ministerij laboriosi, o nella contrarietà di motti e di torti, che il Mondo rende a chi spiritualmenre lo coltiua: *Cecidit ignis Domini, & vorauit holocaustum*. A' Buoni nõ riesce malageuole l'esercitarsi in oggettidi spirito, o lungamente contemplando, o diuotamente celebrando, o leggendo sacri Dottori e Bibbie diuine. Ciò è, diuorare vittime di spirito: *Vorauit holocaustum*. Altrettanta facilità da' ben regolati si proua in Magisterij di grido e di onore: *Vorauit holocaustum, & ligna*. Alquanto più ardua soggettione suol'essere il rimirarci applicati in Ministerij e di molto stento e di niuna gloria. Il che, qualora e senza doglienze e con tolleranza si pratichi, ci rende non dissimili al Fuoco di Elia: *Vorauit holocaustum, & ligna, & lapides, puluerem quoque*. Allora poi siamo totalmẽte superiori alla natura, e transustantiati in Eroi di gratia, quando la Fiamma nostra s'incorpora coll'acqua, l'accarezza, e ne gode. Ciò è dire: mentre malueduti, e niente rimunerati da quei anche che sono Luogotenenti di Dio, e ci leggano alla mola, come Sansone, còn occhi bendati di guida imperiosa, in fatiche quasi più da giumento, che da huomo, giubiliamo e lauoriamo: *Et* AQVAM, *quæ erat in aquæ ductu*, LAMBENS. Il giubilo nostro nella bassezza e malageuolezza di giogo oltremodo pesante, ci agguaglia à Clemente martire, che, Pontefice Massimo della Chiesa, segò marmi ne' monti del Chersoneso; e forse, in qualche guisa, le nostre palme precedono alle sue, penando egli per violenza di Cesari idolatri, e sudando noi taluolta per indiscreta volontà di chi si abusa della Prefettura pastorale. Se

egli

egli erri, egli lo vegga, e se ne dolga: *Tu, tolle, quod tuum est*, lauorandoti diademi di stelle, e tessendoti paludamenti di gioie in tutto ciò, che à tè prescriue il Superiore, ancorche appassionato: *Et aquam, quæ erat in aquæ ductu, lambens*. Bacia la mano, che ti sferza; adora il freno, che, imbrigliando tè mansueto, doma col tuo esempio, chi correrebbe sboccato. Per auuentura i tuoi Maggiori con pena nella publica mensa ti cõfondono e ti puniscono, perche si fidano della tua virtù, perche con la mortificatione tua vogliono ritirare da trasgressioni di Regola, o gli eminenti di grado, o gl'incapaci di briglia. Questa è vn'Acqua agghiacciata, che, per la comune disciplina, Iddio trasfonde a'tuoi feruori: dalla quale se si appartassero le fiamme del tuo spirito, saresti vinto nella tolleranza di moderato rossore da chi incensò Saturno, e da chi non connobbe Dio, Vdite.

11 Per giouare, anche con nostro danno, alla Comunità, in cui si viue, non bisognano diuini assiomi, o di eleuata Teologia, o di promulgato Euangelio. Basta e bastò ad vn Pagano, per sofferire patientemente affronti e disagi, la ciuiltà di Scuole filosofiche, purche in ciò, che patiua da Giudici vendereccì, giouasse egli alla Republica, per raffrenare contumaci. Se nella Patria, diceua, si rassettano i costumi coll'esilio à me stabilito, in pena di delitto, ancorche falso, per intimorire insolenti, di buona voglia muto la Gratia nella Scithia, i colli di Roma negli scogli del Ponto. PHILOSOPHIA ME DOCVIT, *non tantum beneficium* AMARE, *sed* ETIAM MALEFICIVM, *magisque quod in commune expediat* MALE, *quàm* QVOD MIHI. Taccio il nome di Scrittore, quãto fiorito per vaghezza di sentẽze, tanto sconcio per indegnità di raccõti. Tuttauia, in armonia d'huomo pagano, sì magnanimo nella tollerãza degli scorni e degl'incomodi, inestimabilmẽte mi scandalezzerebbe chi, arrolato alla Cõ-

Lib. 2. Flori. To. 5. 6.

pagnia,

pagnia, nelle penitenze che si leggono in mantenimento dell'Osseruanza, o formasse tuono su'suoi labbri di risentita amaritudine, o non colorisse nel suo volto icidi di manifesta contentezza. Così seguiua, a'miei tempi, in questo famoso Collegio; oue i Padri più graui e i Letterati più celebri, punití o per voce proferita fuor di tempo o per campanella non rispettata in ogni luogo, nell'vscire dalla tauola, con amoroso sorriso, à capo chino professauano filiale obbligatione à chi gl'emendaua ne'falli. A Sapienti sì grandi, e sì religiosi fù totalmente opposto, chi, per certa leggerezza, astretto di recitare vn breue Salmo, dopo il rendimento delle gratie terminata la cena, si empì le fauci di essentio, querelandosi, trà pallori di guance, e creispe di fronte, con acerbe doglienze dell'abbaglio corretto. E pure sì impatiente Mormoratore, non molto prima, confortando vn'assassino condannato alla traue, gli protestaua (per animarlo alla sofferēza del patibolo) essere il capestro collana, essere trionfo di cristiana pietà, morire strangolato, quantunque cō infamia perpetua del Parentado. Adunque il recitamēto d'vna Salue supera nell'affanno l'affogamento delle fauci? Dunque il sedere alquanto più basso in tauola, guernita di touaglia e carica di quegli stessi cibi, che si porgono à tutti, è supplicio più insoffribile, o della ruota, o (permettetemi per mio sfogamento che lo dica) della forca?

12 E vn tal'Huomo, se anche vn solo tal ne viuesse frà noi, si crederà annouerato a'Figliuoli del santo Padre, che, per espresso comandamento di regola, debbono, non tollerare, ma cercare, in ogni ora e in ogni caso, la mortificatione maggiore, e del fasto, à cui la natura ci solleua, e del corpo, da cui l'amor proprio ci ritira? Amare maleficii è dogma di Gentili: trà Christiani, ciò è poco: or trà Religiosi non solamente non si amera, ma non si sopporterà, anzi si odierà ogni minima

nima tintura di rossore, nascosa entro pareti domestiche? Nè, per difendersi da sì indegno risentimento, chi seguisse il detestato esempio del punito Detrattore, si spacci generoso Penitente con graui pene, che volontariamente si prescriue, traendo sangue da' suoi membri, tormentando le sue viscere con astinenze di pane e d'acqua, in più giornate del mese. Più vale vn ginocchio piegato per vbbidienza, à correttione di ordine trasgredito, che non vagliono catene cinte a' fianchi, rifiuto di viuande e di vini nel digiuno, riposo di molte notti sù le assi, sofferenza di viaggi à piedi nudi: conciosiache, in tutti questi lodeuolissimi rigori, regna la propia volontà, che diminuisce sommamente la ripugnanza à sì amari oggetti. Ladoue, quando contro a' nostri voleri, si accettano discrete pene e temperate confusioni, la vittoria di noi stessi è inestimabilmente più generosa e più dura, e conseguentemente assai più apprezzata da Cristo. non posso, perciò approuare le tante querimonie, che talora scappano da' nostri labbri, per vederci, in molte occorrenze, in diuersi luoghi, o poco o niente corrisposti da quegli stessi, che con tanta diligenza promouemmo negli studij, e preseruammo da vitij Esclamano gl'Intolleranti degli odij, che sopportiamo, delle calunnie, che ci son fatte, delle gratie, che ci si negano, delle spalle, che non pochi ci voltano, del sopracciglio, con cui ci guardano i coltiuati da noi, in lunga serie d'anni, e nella Scuola e nella Chiesa: Adunque seminammo frumento sì purgato, per raccogliere od orzo o frumentone? Questo è nulla. Sarebbe ciò non vguale corrispondenza de' nostri lauori e de' fauori altrui. Rendono disprezzi per ammaestramenti, derisioni per allieui, satire per encomij, dimenticanza per diligenza, fuga da noi per l'amore, con cui ad essi seruimmo primieramente non tutti viuono sì sconoscenti e a' Pa-

dri delle loro anime, e à gli Educatori della loro gioventù. Rari sono gli odiatori del nostro Nome, e i persecutori della nostra Comunità, a'quali da Noi si sia giouato, o nelle nostre Vniuersità, o ne'nostri Oratorij. La più parte de'nostri già Discepoli ci protegge, ci benefica, non si distacca da noi. Bensì dobbiamo intendere, assai Corone più lauorarci nel Regno de'Beati quei, che mal parlano di noi, e che peggio à nostri danni si adoperano e operano, di quel che facciano i Benefattori e lodatori nostri. Meno à noi giouano le stesse attioni nostre di quel, che, presso Dio, ci aggrandiscano le male operationi di chi ci abbomina, e ingiustamente ci abbatte.

13 Attenti ad Istoria saputa da tutti, ma forse esaminata da pochi. Fù estratto il Popolo Ebreo dall'Egitto con tanta copia di tesori, con tale abbondanza di gratie, con sì multiplicati e continouati prodigij di prouidenza e di gloria, che, nè Abramo sì accetto à Dio prouò somiglianti prerogatiue, nè le sentirono, o Dauid Principe sì santo, o Isaia e Geremia Profeti sì giusti. Ne'viaggi del giorno lo riparauano dalle arsure del Sole nuuole rugiadose; lo illuminauano nella notte colonne di luce eccessiua. Gli Angioli impastauano manna d'ogni più esquisito sapore à tutta la moltitudine, in qualunque alba del giorno. Si apriua a'loro piedi, e s'infioraua l'Oceano. Morirono insieme col Rè tutti gli Auersarij de'fauoriti Pellegrini, sommersi dall'acque. Caddero i muri di Gierico al suono delle sacre Trombe. Cedettero ad essi i loro Regni i Rè della Terra promessa: *Deduxit illos in via mirabili, & fuit illis in velamento diei, & in luce stellarum per noctem: transtulit illos per mare rubrum, & transuexit illos per aquam nimiam: inimicos autem illorum demersit in mare, & ab altitudine inferorum deduxit illos. Ideo iusti tulerunt spolia*

Isa.65. Sap.x.18.

lia

lida impiorum. Tal cronaca d'inauditi miracoli da niuno Credente s'ignora. Resta ora à riconoscere, di quali imprese fossero guiderdone prouidenze sì paterne, vittorie sì celebri, banchetti sì angelici, trofei sì nobili, imperio sì temuto. Voi attribuirete gratie tanto insolite, ò à gl'idoli, che comunemente i Posteri di Giacobbe non adorarono, o alla circoncisione, che esattamente custodirono, o alle vittime, che religiosamente offersero, o a'digiuni, che santamente si prescrissero, o alle orationi, dalle quali non mai cessauano. Nò, nò, dice lo Spirito santo, A tali opere si serba il premio nel Cielo. Tutt'i pregi delle Prouincie debellate, di Faraone sommerso, delle guardarobe rapite, dell'ombra e della luce, della manna e del mare, della Legge data e della libertà mantenuta, furono incomparabili effetti de'flagelli scaricati da'Ministri regii e patiti da'miseri Israeliti, de' mattoni impastati da essi con le paglie, de'torti e degli odij contra di essi conceputi e sfogati dal Reame sottratto alla fame da Giuseppe, e da lui sì ben regolato ne'prouedimenti della vita. Non l'incenso, che arsero, ma il loto, che maneggiarono; non le ostie, che offerirono, ma le piaghe, che soffersero; non le preghiere, che inuiarono à Dio, ma i rimproueri, che da'fiscali ascoltarono; e finalmente non i salmi, che composero, ma le bestemmie, ma le catene, ma la seruitù, che gli oppressero, ottennero dalla Giustitia diuina la strage de'loro nemici, la prosperità delle loro conquiste. Ecco il Testo, non bisognoso di comenti: *Reddidit iustis mercedem* LABORVM SVORVM *& deduxit illos in via mirabili*, con tutta quella serie d'inuidiata fortuna, che poco prima riferimmo. Fù tanta copia di glorie e di alimenti mercede, mà non di abbruciati timiami, nè di fabbricati altari: fù rimuneratione di abitati ergastoli, di cotta creta, di liuidure e di fame: *Reddidit iustis mercedem* LABO-

RVM SVORVM. La seruitù partorì comandi, i bastoni germogliarono scettri, lo spogliamento vestì gl'impiagati di scarlatto. Negate, ora, assai più valere d'ogni nostro volontario tormento, nel cospetto di Dio, o la pena, che il Superiore c'impone, o l'odio, con cui il Mondo ci aggraua? In ciò, che di amaro ci soprauuiene, non hà parte veruna, o la ipocrisia, o'l vantaggio, o l'applauso. Nella Virtù, per lo contrario, che volontariamente esercitiamo, e possono e sogliono non di rado intrudersi intentioni terrene, e compiacimenti vmani, che depredino il merito. In queste, e non in quelle tolleranze, si possono rinouare le pedate di chi ci ruba e lauree e palme: *Video vestigia virorum, mulierum, & infantium*. Operiamo bene, e riceuiamo male, se habbiamo sete di quelle acque beate che circondano la Città celeste.

14 Operiamo, dico, peroche la cenere, che io vi hò sparsa sul cranio, persuade feruori, e stimola à fatiche: mentre i Talenti, che tanto esaltano il nostro nome, sono impre stanze della diuina liberalità, che, sull'ora della nostra morte, non li rinuole, senza grosse vsure di multiplichi apostolici: *Vni dedit quinque talenta, alij verò duo, alij autem vnum*. Dietro à tale assegnamento di qualità e di prerogatiue, seue il terrore de' conti demandati e de' guadagni richiesti: *Post verò venit Dominus seruorum, illorum, &* POSVIT RATIONEM CVM EIS. Non vorrei, che de' nostri Letterati, e di quei similmente che godono lumi più chiari di spirito, si dicesse ciò, che gl'Israeliti rinfacciauano a' Gentili: *Simulacra gentium argentum & aurum: Os habent, & non loquentur; oculos habent, & non videbunt. Manus habent, & non palpabunt, non clamabunt in gutture suo*. Se il Teologo non esponesse articoli profitteuoli allo stabilimento della Fede, perche vtilmente non insegna, ostenterebbe labbra, e, presso Dio, rimarreb-

Psal 118.7.

rebbe mutolo. Chi hà prudenza e ſapienza, per ſo-
ſtenere chi crolla, per alzare chi giace, per anima-
re al bene chi alle iſpirationi non ſi arrende, hà ben sì
egli e braccia e mani: ma perche non ſi affatica in prò
de' proſſimi, ne fà pompa, ma ne diſprezza l'vſo.
Altrettanto ſi dichiara Statua ſenza ſenſo, chiunque
non ſi adopera à beneficio dell'anime con buoni
conſigli, con miſericordioſe aſſolutioni, con fedele
aſſiſtenza a' tormentati ne' nauilii, à gl'incatenati nelle
carceri, a gl'impauriti nelle agonie, a' rauueduti nelle
confeſſioni, a' rozzi ne' catechiſmi, à gli accecati da
ſette ſenza Diuinità, da ſciſme ſenza dipendenza dal
Vicario di Criſto. E crederemo, che vn Dio, il qual git-
tò negli abiſſi dell'abiſſo, chi cuſtodì da ruggine la
moneta riceuuta di vn talento non trafficato; perdo-
nerà à chi ricco di doti, à chi glorificato da ſcienze, a
chi armato di ſpirito non abbatte delitti, non iſ-
grida abuſi, non perſuade feruori? Peggio ſarebbe, ſe
quel, che non fanno gli Eroi di riguardeuoli qualità,
operaſſe, in aiuto de' miſeri con le orationi con
gli eſempii co' pii ragionamenti, chi appena gode
il ſolo Talento della Vocatione religioſa, o Nouitio trà
gli ſperimenti della Probatione, o Scolare non con-
ſecrato con Criſmi, o Fratello anſante nell'vfficine.
Guai à quella Religione, in cui ſi foſſero dal Cielo
diluuiati doni di Spirito e ſplendori di Doti, con
mancarſi poi da eſſa nell'vſo di sì pregiate qualità: ſi
che, al contrario dell'Euangelico ſindicato, regnaſſe il
fedele Negotiatore d'vn mezzo talento, e gemeſſe ri-
prouato chi ne fù ſantificato da molti. Seguirebbe, in
queſto ſtrano diuario di pouertà incoronata e di ric-
chezza punita, quel, che poteuan dire i Gentili a'
Criſtiani con deboliſſima ſcuſa, in difeſa de' ſuoi Dei,
meſſi à confronto del noſtro Dio, da noi adorato per
l'eminenza de' ſuoi incomprenſibili atttibuti. Poteua
dire il Paganeſimo confutato alla Criſtianità naſcente

il vostro Iddio è preceduto da' nostri Simulacri, Questi non hanno l'atto, ma quasi hanno la potenza. Non veggono, non odono, non parlano, non lauorano: tuttauia loro non mancano nè occhi, nè orecchi, nè mani, nè bocca. All'incontro, il Dio, che venerate, è mancante sì della visione come degli occhi, sì delle voci come della lingua, sì dell'ascoltamento come degli orecchi, così delle mani e de' piedi, come del palpare e del muouersi. A sì stolida apologia facilmente risponde, chi crede: Quanto è verità indubitata, non trouarsi nella Trinità niun de'sensi, che abbondano nel nostro corpo, e in essa parimente non risedere tutte quelle vitali operationi, che deriuano da'nostri corporali sentimenti: tuttauolta eminentemente Iddio, e infinitamente meglio di noi, ode, vede, discorre, e opera. Nella stessa maniera gli sproueduti nella Religione, o di sacri ordini, o di altre scienze, ò di sacerdotali impieghi, suppliscono à sì graue mancanza coll'eminenza dello spirito, coll'ardore delle preci, co'chiarori della vita. Onde diranno nel priuato giudicio della loro morte: Signore, voi non più mi destre d'vno scarso Talento, coll'inuito o a'meccanici o a'nascosi seruitij delle vostre Case. Ma io, co'rinforzi della vostra gratia, l'hò trafficato in modo, che per vno ve ne presento dieci. Qui considero, con qual tenerezza il Redentore sia per accogliere nelle sue braccia Seruo sì riuerente alla chiamata, e sì benemerito de'suoi stendardi. Beato chi più rende à Cristo, perche più hà riceuuto, odiando l'otio, abbominando la trascuraggine, dì e notte multiplicando quanto ha, e quanto sà.

15 Direte angustiati, per vna parte dagli affanni sempremai inseparabili dall'imprese, e dall'altra da' rinfacciamenti, che sourastano a'neghittosi: tralasciar voi di operare generosamente per que pericoli, a'quali soggiace, chi gloriosamente affatica. Frequētemen-

temente, chi p[illegible]ende, meno arde; chi più è acclamato, meno [illegible] più anime conuerte à soda penitenza, meno talora si mortifica, e meno dipende da'suoi Prelati. Così non fosse. Noi miserabili, che palpiamo, non già in molti, e per diuina pietà nè pure in pochi, ma tuttauolta in qualcheduno, quella ribellione seguire dall'Osseruanza ne'Fauoriti dal Cielo, che segue nella Luna dal maggior Luminare, che la rischiara. Ditemi, chi riempie di tanta luce il basso pianeta della Luna? Ha ella qualche raggio da sè: i chiarori nondimeno, con cui rende luminosa la notte, in essa si trasfondono dal Sole. Or quando ella, nel quintodecimo giorno del suo rinascimento, à noi spunta copiosissima di splendori, è in somma lontananza opposta al Luminare, che la nobilita. Tanto si osserua da tutti gli Astrologi, e tanto di lei scrisse l'Autore de'Floridori: *Quanto longius recessit à Sole, tanto largius collustrata*, PARI INCREMENTO ITINERIS ET LVMINIS. Pur troppo in molti Chiostri si piange la ingratitudine di sì sconoscente Pianeta. La Religione, che ci ammaestra, che ci Santifica, che dal moggio ci trasporta sul candeliere, che ci agguaglia a'primi Ministri dell'Euāgelio, che ci fà celebri nella Chiesa e nel Mondo, come nella maggior parte de'suoi Allieui, e quasi in tutti, gode corrispondenza di soggettione a'suoi ordini, di dipendenza da'suoi indirizzi, di odio capitale ad immunità e a priuilegij, di singolare pietà nel culto diuino, d'indifferenza a'luoghi, di suppliche per disagi, di brame per l'India: così, in qualche o vano o arrogante o raffreddato, ode linguaggi non più vditi in essa, di esentioni, di licenze, di comodi, di limosine, e, in vna parola, di estinto feruore o di accesa ambitione. Or non pare à voi, che o da costoro o da costui si esprima la Luna, quanto più piena di lumi, tanto più scema di ossequij verso la fonte

Lib. de Deo Socr. To. 5.7

de'suoi beni? *Pari incremento it[illegible] luminis.*

16 Viua Cristo figliuolo d[illegible], che ne' suoi Salmi descrisse Luna gloriosa, ricca di raggi e copiosa insieme di meriti, la quale nello stesso tempo, che piena comparisce verso la terra, più ripiena si sottomette al Cielo. La nostra Luna verso del Firmamento nè pure scintilla, quando verso noi diuampa. Si esecrate e copia e insieme penuria di chiarori, negati alle stelle, e compartiti alle piante, non si discuopre nelle voraci Lune della Gratia, acclamate nelle doti, e sottomesse a' precetti: *Sicut* LVNA PERFECTA, *& testis in Cælo fidelis.* Splende à gli huomini, e risplende à gli Angioli. Sì beata e sì doppia chiarezza come segua, lo predisse Isaia nell vndecimo capo de' suoi Oracoli: *Egredietur Virga de radice Iesse, & Flos de radice eius ascēdet. Et requiescet* SVPER EVM *spiritus sapientiæ & intellectus, spiritus consilii & fortitudinis, &* REPLEBIT *eum Spiritus timoris Domini.* La sapienza, la prudenza, il vigore, la generosità ornano bensì il Fiore di Gesse, ma per di fuora: REQVIESCET SVPER EVM *Spiritus fortitudinis & consilij.* Nel centro di esso e nella parte interiore la sola Sātità lo rauuiua e lo fecōda, ET REPLEBIT EVM *Spiritus timoris Domini.* Quale splendore manca à quel Seruo di Dio, che intelligente, che accorto, che intrepido, che finalmente guernito d'ogni più riguardeuole qualità e politica e ciuile assiste à Prelati è à Principi, insegna e predica, venerato per tutti quei doui, che incoronano vn vero Ministro del Saluatore! Vn tal Luminare, con sì nobili prerogatiue, eccessiuamente risplende verso la terra, se di sì pregiati talenti si vale per publica autorità, non ricettandogli nell'anima, mà adoperandogli nelle opere: SVPER EVM, non dentro di esso. Con altrettanta veneratione Huomo sì grande e Sacerdote sì degno manderà raggi a' seggi de' Cherubini e al trono di Dio, nulla amā-

do,

do, e nulla volẽdo [illegible] che la conuersione de Popoli, la dilatatione della [illegible] il nome di Dio glorificato: REPLEBIT EVM *Spiritus timoris Domini*. Chi dice pienezza d'interiore Virtù, esclude ogni altro oggetto, che non sia diuino: onde, negli esercitij della Pietà, ricusa temperamenti, e pretende, che la Bontà in sè sia somma, e che l'ardore di patire e di giouare, giunga all'vltimo grado delle sue fiamme: REPLEBIT EVM *Spiritus timoris Domini*.

17 Sì giustificata Profetia tura la gola à quei maligni Consiglieri, che talora, etiandio ne' Chiostri esemplari, persuadano mediocrità di Profettione, e più tosto piaceuole ciuiltà di andamenti, che intrepida e totale osseruanza di Regole. Protestano sì velenosi Serpenti a'meno prouetti moderatione di ardori e di rigori: e, come se negli Ordini religiosi si rinouassero gl'Icari fauolosi e i Fetonti fulminati, con attossicate voci van ripetendo: MEDIO *tutissimus ibis*, *inter* VTRVMQVE *vola*. Dicono a'semplici Neofiti dell'Istituto abbracciato: Se sarete ghiaccio, spiacerete a'Presidenti; se, per lo contrario, diuerrete fuoco, allontanerete da voi e Condiscepoli e Insegnatori. Siate modesti, ma non ciechi: siate diuoti, ma non estatici: siate osseruanti, ma non siate rustici: sia la bontà vostra, come l'arco baleno di più colori, e in figura bensì di Arco, ma che ricrea, e non saetta. Ragionate prudentemente, ma non sempre di Dio, nè vi assordate del tutto a'ragguagli del Mondo. Non sia il vostro riso dissoluto, ma non sia stoica la vostra maturità. Esercitate publiche penitenze, non però sì cotidiane, nè sempre sì graui, che confondiate, chi non le pratica. In somma: *Inter* VTRVMQVE *vola*: MEDIO *tutissimus ibi*. Impallidiamo ora alla folgore, con cui Christo atterra Giganti oppugnatori del Cielo, e Babeli, che si oppõgono a'diluuij dell'eterna seuerità. Voi dite: *Medio tutissimus ibis*: esclamami-

minacciofo il Saluatore: *Scio op[illegible]ua: quia neque frigidus es, neque calidus vtinam [illegible]dus esses, aut calidus. Sed*, QVIA TEPIDVS ES, *& nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo*. Ripongo gli agghiacciati dalla tentatione nel mio feno, per dileguare ne' loro petti il gelo dell'affalto, che gli sbatte. Porgo i miei labbri a' feruorofi, per dichiarargli figliuoli da me amati, e indi per coronargli Eredi del mio Regno. A' tiepidi niego vdienza, e con naufea intollerabile gli fcancello dalla mia memoria, ed incomincio ad efecrargli, per non mai finire di abborrirgli: INCIPIAM *te euomere ex ore meo*. Voi dite. *Inter vtrumque vola*: Crifto dice; *Vtinam frigidus esses, aut calidus*: e chiude la porta della falute, ad eterna riprouatione degl'intiepiditi: *Tepidus es & nec frigidus, nec calidus*. Sbigottito, per ciò, Bernardo dà all'armi, con tuono fpauentofo, fcongiura i fuoi Monaci, à preferuare da quel dragone dell'Apocaliffi, che tirò nell'inferno la terza parte delle Stelle. Ciftello, pietra fondamentale d'ogni noftro Eremo: Chiarauallé, rocca di refugio à chi fi falua da Satana: Monafterij tutti di Benedetto noftro Iftitutore, non temete Lucifero: e non inoridite, e agonizzate fu' primi aliti di chi vi diffuade Feruori, di chi v'imprime mediocrità d'offeruanza. *Væ vobis a Dracone. Immanis eft beftia. Flatu igneo*, QVICQVID ATTIGERIT, *necat*: NON MODO BESTIAS TERRAE fed & VOLVCRES CAELI. Dal peccato io poco temo a' noftri Allieui Non è nè criftiano, nè huomo, chi non muore d'affanno, fe viue inimico di Dio, Temo a' miei figliuoli la tiepidità, che vinfe i Difcepoli di Giouanni Euangelifta, nel primo fecolo dell'Euangelio promulgato. I Moftri tartarei, che fuggerifcono proprietà ne' Chioftri e incontinēza negli Eremi, trouano facilmente refiftenza da chiunque non è Giuda, che nafconda monete, e non è Oloferne, che infi-

Ser. 13. fup. qui hab. Co. 16. 40.

insidij Giuditte. Quell'Aspido incanta noi, che, non raggionando di sacrilegij, propone temperamenti, Quanto tocca, tãto attossica, senza speranza di antidoti, con certezza infallibile di morte: *Immanis est bestia. Flatu igneo*, QVICQVID *attigerit, necat*. E quel, che ci necessita à tremare da capo a'piedi, è l'audacia di sì maligno Serpente, che, nell'insinuare tepori mortiferi, non si appagando d'Anime triuiali, nè d'indoli plebee, assalta chi vola à Dio con sublimità di magnanimi proponimenti, e rompe le auuelenate gengiue de'suoi assiomi, non solo sù gl'ispidi peli di Quadrupedi affissi alla terra, ma le spreme, sù le penne inargentate di Colombe Innocenti, e di Tortore lagrimose: QVICQVID: *attigerit, necat, non modò bestias terræ, sed* ET VOLVCRES CAELI. Niuno, per contemplante che sia, e per osseruante che si conserui, si assicuri da'lacci della tiepidezza, che incatena non meno gentame, che Principi di spirito. La sola Cenere, da me sparsa sù le nostre teste, può preseruarci in modo da qualsisia languore di mente, che presentiamo a Cristo, Giudice delle nostre agonie, multiplicati i Talenti, che ci diede; per riceuerne, in premio e dell'industria e della fede esercitata, l'Elogio di Fedeli, il Diadema di Gloria. Così sia.

SER-

SERMONE LXXVI.

Detto in Collegio Romano a' Padri della Congregazione Prouinciale.

Ego sum Pastor bonus Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Io. 10.

PER RENDERE *somigliante la Cõpagnia al Gregge di Cristo, il Suddito segua riuerentemente chi lo guida, il Superiore paternamẽte rimiri e santamẽte consoli chi lo segue. L'Vbbidienza di chi soggiace non è vera Vbbidienza, se totalmente non adempie ciò che si comanda; se piega a' suoi voleri i voleri di chi presiede; se nõ accetta operazioni ripugnanti al suo genio; se finalmente non si accieca a' meriti de' suoi fauori, e nõ s'ingegna che ogni Comãdante ad essi si accechi; desideroso solamente di vbbidire per vbbidire, etiandio à chi l'odiasse, e non rilucesse per bontà. In tutto contrario à chi soggiace, sia dimenticato di sè chi nella Compagnia presiede. Rimiri ogni merito nel soggettato, si dimẽtichi d'ogni difetto sparito, adoperi ogni talẽto risplẽdẽte, compiaccia ogni sua giusta domãda senza riflettere, se l'ami, se lo lodi, se lo stimi, e vnicamente esaminando in esso ciò che per Cristo lasciò nel mõdo, ciò che nella Religione tollera per Dio, ciò che in lui splende e si ammira. Oue, in tal guisa, frà sè beatamente cõtrastino la carità de' Reggitori e l'vmiltà de' Sottomessi la Compagnia sarà vn Ritratto del Cielo in Terra, vna inuidiata Copia di quell'Originale, che i primi Fedeli adorarono e gli vltimi anche adorano, della Chiesa, fondata dal Messia nel feruoroso secolo degli Apostoli.*

Tutto

TVtto ciò, e praticò ed hebbe l'Eterno Verbo, fattosi, nell'Impresa della Redentione vmana, amorosissimo Pastore de' figliuoli di Abramo: *Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel.* Fù ottimo, perche fù Iddio Non perdonò alla propia vita, per saluar l'anime dall'eterna morte, e spasimò, a beneficio di esse in vna Croce, trafitto e da chiodi e da spine. E nódimeno, sotto sì buona Guida, riuscì pessimo il Gregge onde bisognò schiantare la Sinagoga insin da' fondamenti, dissipati gli Ebrei in tutte le parti della Terra, senza che restasse in Gerusalemme vestigio minimo del Tempio. Dall'altra parte, fra' tanti milioni che discredettero à Cristo, e in tante migliaia di Turbe di Sacerdoti e di Pontefici, che lo crocifissero, non mancarono ottimi Credenti, che l'adorarono, e che generosamente diedero per esso e roba e vita. Dunque in Comunità anche perfetta, quale, per diuina misericordia, e confessiamo e prouiamo la Compagnia, non bastano vigilanti e buoni Superiori, se i Sudditi, con altrettanta virtù non si adattano all'acquisto della Santità, vnico fine di chi viue Religioso. Or che operarono, e i dodici Apostoli, e i settanta Discepoli, e i tanti Seguaci dell'Euangelio, per conseguire dal Figliuolo di Dio, lor supremo Pastore, i tesori dell'Innocenza e dell'Eternità, per cui vn Dio si fece Huomo? L'VDIRONO e l'VBBIDIRONO: *Oues meæ* VOCEM MEAM AVDIVNT, *& sequuntur me & ego vitam æternam do eis.* Io guiderò i Predestinati da mio Padre: *Sequuntur me:* ed essi soggetteranno a' miei Precetti i loro Voleri: sì che, congiuntosi il loro Orecchio alla mia Lingua, ne risulteranno alla mia Chiesa quei prodigij di consumata Virtù, per cui si agguaglieranno à gli Angioli gli Huomini: Io non chiegho alle mie Pecorelle. nè le poppe piene di

Mat. 15. 24

Io. 10. 27.

di latte, nè i corpi pieni di lane. Voglio e da esse e in esse riuerenza d'Vdito, e fedeltà di esecutione: OVES MEAE *vocem meam audiunt*. E, quando si sottomettano a'miei dettami, io, io le condurrò sù l'altura di quei monti, oue i pascoli saranno l'eterno mio Padre ben seruito nell'esilio presente e diuinamente contemplato nel regno futuro. Quanto segue à chi viue mentre io viuo, tanto accaderà a' posteri della primitiua Chiesa, se, riuerenti àgli Oracoli de'loro Comandanti, ascolteranno quanto loro si prescriue, e se le opere di chi ode si collegheranno con gli assiomi di chi regge: *Oues meæ vocem meam audiunt*: questo santifica Soggettati: *Sequuntur me, & ego vitam æternam do eis*: questo è tutto il ministerio di chi guida gli ouili religiosi. Sù queste due Considerationi io fondo il mio Discorso, destinato ad inuigorire chi comanda, à consolare e istruire insieme chi soggiace.

19 Per facilitare e a'Pastori la Guida tanto laboriosa del Gouerno, e la Vbbidienza a'Sudditi, che, senza eroica vittoria de'proprii sentimenti, non si pratica: protesto, bisognare Amore indifferente in chi guida, e ossequiosa Cecità in chi è guidato: sì che l'euangelico Suddito nulla vegga ne'Soprastanti, saluo l'Autorità, che li rende Legati e Luogotenenti di Dio: *Oues meæ vocem meam audiunt*, senza riflettere, qual sia, chi sopra noi tiene le voci di Cristo. Di ciò fù Maestro ad Agar fuggitiua l'Angelo del Signore. L'istoria stà registrata nel decimo sesto capo del Genesi. Mentre giaceua sul terreno disperata la seconda Moglie di Abramo, le si presentò l'Angelo, e la interrogò doue venisse, e oue si auuiasse? *Dixit ad illam: Agar, ancilla Sarai, vnde venis, & quò vadis? Quæ rispondit: à facie Sarai, dominæ meæ, ego fugio.* Sorrise alle voci della sconsolata Femmina il celeste Ambasciatore, e francamen-

Gen. 16. 8.

te

te le disse: Non è marauiglia, che à tè sieno riuscite insoffribili le durezze, vsate teco dalla prima e vera Moglie del tuo Signore, mentre in essa altro considerasti oltre la padronanza. Chi rimira Sara in Sara, facilmente o la disprezza o l'odia, se à lei scappa, o voce dalla bocca che non sia armoniosa, o gesto dalla mano che non accarezzi e insieme onori. Vuoi viuere sotto chi ti affligge e riuerente e contenta? acciecati alle qualità personali della sua natura, e vnicamente contempla in essa il dominio, che Iddio e'l Marito le han dato sopra di te. Però, se ti hò per prima intitolata schiaua di Sarai, così hò parlato, perche così tu dentro di tè ruminaui e teco discorreui. Tutto il tuo pensiero rammemoraua il volto strauolto, gli occhi turbolenti, le parole minacciose di chi sgridaua la tua superbia. Ora, che io ti voglio e rauueduta della fuga, e sottomessa à chi ti fece di schiaua straniera riguardeuole Sposa di tanto Patriarca, casso dalla tua fantasia il nome di Sara, e vi scolpisco con profondi e indelebili caratteri il titolo di Signora: *A facie* SARAI, *dominæ meæ, ego fugio. Dixitque ei* ANGELVS: *reuertere ad* DOMINAM TVAM, *& humiliare sub manu illius*. Padri miei, chi brama di sottomettere rispettoso l'vdito a'cenni di chi lo regge, nulla in esso consideri, fuorche la Maggioranza, ch'egli esercita. Non riconosca il Nascimento, che può essere non glorioso; non la dottrina, che per auuentura sarà dozzinale; non la Virtù, che forse apparirà mediocre; non la Prudenza, che può mancargli; non le Passioni, che talora l'opprimono: e vnicamente adori in esso l'immagine di Dio, che vuol'essere e riconosciuto e venerato in tutti quei, che li assegna Pastori a'suoi Ouili: *Qui vos audit, me audit. Oues meæ vocem meam audiunt*; e tanto basta per assicurarle di quel sommo Profitto, per cui si trasferirono dalle Case paterne alla mia Casa: *Reuertere*, non a Sara, che

Luc.10.16

che forse si adira più del douere ma *ad Dominam tuam*, la cui Podestà, anche quando male comanda, incorona di meriti chi con riuerenza l'ascolta Gridi ognunò à sè, lo eseguisco quel che mi s'impone, ancorche sia o indiscreto il precetto o mal distribuita la carica: peroche, se può errare chi parla, Iddio non può nè mentire nè nuocere, che, per la bocca di lui, protesta di ragionare: *Reuertere ad Dominam tuam*, senza esaminare giammai, se sieno vendette d'iracondia, o pure pene di giustitia, gli strapazzi con cui ti conculca, i cibi che ti sottrae, l'oscura stanza oue ti chiude, l'ingiurie delle quali ti carica. Applichi ognuno à sè ciò, che lo Spirito di Dio espose ad Agar. Tal cecità, che mira il Comandamento, e non il Comandante, incorona di splendori la fedele esecutione dell'Vbbidiente.

20 Nella stessa forma, chi presiede a'Serui di Dio, per riuerentemente gouernargli, e per dolcemente condurgli all'erta cima del Monte Caluario, tutto sangue e tutto croci, veneri, in chi lo segue, la comperata seruitù di Dio con la vend ta, nō del solo patrimonio lasciato per Dio, ma di tutto vn Mondo a sua riuerenza abbandonato e s'hern to. Ogni Superiore della Compagnia non altro guardi in chi à lui soggiace, fuorche l'esser egli Figliuolo del santo Padre, e, in tal riguardo, sia o non sia illustre, viua o non viua riguardeuole, goda o non goda qualità insigni, glorifichi o non glorifichi la Religione; purche sia Alliéuo di essa, e purche in essa si sia con voti consecrato alla Croce, se lo stringa al seno, fissi in esso, e l'occhio per prouederlo, e'l cuore per amarlo, e la mente per istruirlo. Notte e giorno trà se rumini, con quali mezzi possa renderlo Santo, senza congiungere dure amarezze a'fregi della Bontà. Vorrei, perciò, che a'Maestri del nostro spirito diuenisse Maestro Laban, huomo per altro non buono, sì per gl'idoli che incensaua, come per la cupidigia cui seruiua. Costui, ragguagliato da Rachele sua figliuola,

uola effer giunto da Paesi lontani Giacob, figliuolo di Rebecca sorella sua, in vdire l'arriuo di sì stretto parente, senza interrogare la fanciulla, qual fosse o l'addobbo o la statura o l'accompagnamento del sopraggiunto Pellegrino, gli vscì subitamente incontro. Io fermo sì frettoloso Padre di fameglia, e, perche rattemperi l'ardore delle accoglienze, gli espongo lo stato miserabile del soprauuenuto Nipote. Il Giouane, à cui tu corri, è vscito dal padiglione paterno, senza vn fante che gli assista, senza vn giumento che lo porti, senza armacollo che lo guernisca, senza stocco che lo difenda, senza diplomi che a lui aprano gloriosi alberghi, e guadagnino onoranze di Principi. Or tu à sì spregiato Viandante, che sul l'appoggio di rustico bastoncello hà guazzati fiumi, e ha scorse montagne, polueroso, famelico, e quasi esule, darai la mano, e spalancherai l'ospitio? Anche lebbroso (rispose Laban) e anche incatenato lo bacerei in fronte, mentre la mia Sorella l'ha partorito, ed egli è sangue del mio sangue. Io, in Giacobbe, non altro raffiguro, che Rebecca. Quando egli di lei sia prole, sua è la mia casa, e sue saranno le mie figliuole: *Qui cùm audisset venisse* Iacob, FILIVM SORORIS SVAE, *cucurrit obuiàm ei: complexusque eum, & IN OSCVLA RVENS, duxit in domum suam*. In tale scuola ogni Pastore, Collega di Cristo nella reggenza di chi lo seguita, apprenda, douersi da noi aprire le viscere à qualunque Allieuo della Compagnia, sì fratello come scolare, sì letterato di gran grido come sacerdote di non acclamato lauoro: e, per amare e per morire in seruitio d'ognuno de' nostri sudditi, à noi basti il riconoscerlo rinato a Dio nella Religione, e, coll'odio a' Genitori, fattosi sopranaturale figliuolo d'Ignatio, o, per dir meglio, di Cristo. Si noti l'impeto, con cui la cordialità di Labano cadde sul volto dell'abbracciato Viatore: RVENS

Gen. 29.13.

IN OSCVLA. Non furono gli accoglimenti del Zio sforzati sorrisi e finti giubili, à sollieuo del sopraueuenuto parente. Sgorgò l'ospitalità dal mezzo del cuore, nè ostentò, per non apparire o villano o crudo, affetti di tenerezza nella fronte, a' quali l'animo non desse l'anima. Troppo sarebbe miserabile quel Gouernante trà noi, che tollerasse, cedere la carità euangelica d'vn Ministro di Dio alla sincera piaceuolezza d'vn Guardiano di mandre pagano. Per tanto, chiunque da noi viene, da noi si accetti e si riguardi, come centro delle nostre contentezze, come miniera de' nostri meriti: *Sequuntur me*. Fermate queste due regole di ben soggiacere e di meglio guidare, esaminiamo la prima conditione, che l'Euangelio richiede nel Gregge del Saluatore.

21 *Oues meæ* VOCEM MEAM AVDIVNT. Se riuerentemente vbbidite a' vostri Presidenti, il Palio della Carriera religiosa è vostro, e vostra sarà la Corona della Perfettione consumata. Per lo contrario, senza la sommessione dell'Orecchio alla Lingua de' Gouernanti, l'ora d'ogni Virtù traligna in vanità d'oro stridente, meno stimato e più vile del piombo. Ecco alla man destra di Dio presentarsi vna Regina coperta da superbissimo manto di esquisita tessitura, luminoso sì nella vaghezza de' colori come nel prezzo delle gioie: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*. Voi scorgete con qual richezza di praticate Virtù risplenda tal'Anima. Tuttauia l'Occhio diuino non solamente non l'apprezza, ma non la guarda. La qual fortuna di celestiale approuamento perche non manchi à sì ben fornita creatura, le s'intima, che, quando voglia riuolto à sè il Volto di Dio onnipotente, pieghi l'vdito à chi presiede, con ferma speranza, dopo vmile soggettione, di rimirarsi e riguardeuole e cara all'eterno Sposo: AVDI, *filia*, & *vide*, & INCLINA

Ps 44. 10.

AV-

AVREM TVAM: *& concupiscet Rex decorem tuum*. Come se dicesse: Non ti fidare di diamanti che da tuoi diti scintillano, non ti credere gratiosa ne' broccati che ti ornano; se non aggiungi alle prerogatiue del diadema, che ti dichiara Regina, la ossequiosa seruitù e dell'intelligenza e dell'esecutione, che sola può sposarti al Figliuolo di Dio. Nella quale protestatione di necessaria Vbbidienza per meritare il diuino Amore, osseruiamo, e dirsi e ripetersi l'assioma dell'imposto vassallaggio: *Audi, filia, & inclina aurem tuam*. E perche l'Anima non apprendesse, tal soggettione di vdito imporsi à quei soli, che, poco capaci di discorso, non conoscono, ne' comandamenti, i torti che sopportano, interpone alla ripetuta riuerenza dell'vdito la perspicacità e della fronte e della mente: *Audi, filia*, *&* VIDE: *& inclina aurem tuam*. Oue poi a' sacri Soprastanti si porga il prescritto tributo di religiosa dipendenza, siamo certi, che incontanente seguirà, à nostro ingrandimento, la stima in Christo di sopraumana bellezza, che non pende da esteriore pompa di drappi, e si colorisce dall'interna sustanza dello Spirito: *Concupiscet Rex decorem tuum*. Si che conchiudo, negli Allieui de' Monasterij, vn paragone dell'Vbbidienza, il patire, il contemplare, il tacere, l'ardere, essere quasi sontuosi paludamenti che arricchiscono il corpo; à cui la viuacità del colore la vigoria e'l fugo delle membra si conferiscono dall'Orecchio vmiliato all'imperio di chi guida: *Inclina aurem tuam, & concupiscet Rex decorem tuum. Oues meæ vocem meam audiunt.*

22 Se ciò è, chiunque viue nella Compagnia, viue felice, mentre in essa tanto altamente si professa l'Vbbidienza. Cediamo e glorie e stupori ad ogni altro adorato Istituto nella sublimità de' loro Riti, e in confronte della loro altura, ci confessiamo, non minori, ma minimi, tolta l'Vbbidienza; nella quale

non colleroremo mai, che verun Seruo di Dio ci preceda. Io mi soscriuo à si lodeuole arroganza, e chiaramente io pure con voi mi glorio di seruire à Comunità, che, in ogni ora in ogni luogo in ogni ministerio, alza lo stendardo della Soggettione, o alla morta voce de' suoni sì frequenti, o alla viua de' nostri Superiori; senza il cui beneplacito non diamo vn passo, nè alziamo vn'occhio, incurando e fronte e mente a' santificati oracoli della Regola, che incatena ogni senso ogni potenza, ogni brama, senza pur lasciare libertà all'Intelletto di giudicare ciò, che giudica. Non perciò assicuro voi o me, viuere Noi, etiandio in sì stretto assedio di ordinationi e di legami, meriteuoli di quel diadema, che Iddio pone di meriti infiniti sul capo di chi lo piega all'Vbbidienza. Questa Virtu, come materialmente è facilissima ad esercitarsi, così rare volte gode i pregi della sua eminenza. Sì miserabile caducità da' nobili premij, che Iddio prepara a' veri Vbbidienti, à me si persuade da' successi, che leggo nelle diuine Scritture di Vbbidienza eseguita, e non rimunerata. Attenti al caso. Comparue Iddio o al migliore, o certamente ad vn de' migliori Profeti d'Israele, egli ordinò, che incontanente passasse ne la Samaria a sgridare Geroboamo ingratissimo Rè; il quale, da Dio alzato al comando di dieci Tribu, sfacciatamente l'ingiuriò con due fonduti Vitelli di finissimo oro, per fini politici esposti all'adoratione de' tiranneggiati figliuoli di Giacobbe. Rinfaccerai allo sconoscente Regnante la maluagità del sacrilegio, per cui egli incensa metalli. Nè ciò farai, quando solo riposa nella sua stanza. Lo correggerai nella publica piazza dell'innalzato Quadrupede, mentre, attorniato da guardie, corteggiato da Baroni, e cinto da Sacerdoti, abbruscia timiami alla detestata Immagine di Giouenco senza voce e senza vita. Terminata che haurai la corret-

rettione, e seguiti i miracoli che l'accompagneranno, digiuno ritorna al tuo tugurio. Chinò la testa à sì dura legatione l'ottimo Profetante, e, senza replicare à sì rigoroso imperio, che lo esponeua all'ire dell'infellonito Principe, viaggiò con fretta alla Reggia dell'Idolatro: oue, col tolo coll'incensiere nella mano, lo rimprouerò del delitto, gli dinunziò i gastighi meritati, lo intimorì con la cenere fatta scaturire dall'Altare, lo discreditò alla presenza di tanto Popolo, spacciandolo Apostata da'riti Mosaici, fellone al Cielo, e ribello di Dio. Si risentì agramente dell'affronto l'inuiperito Coronato, e comandò a gli arcieri, che legassero le mani di chi tanto arditamente scioglieua la lingua. Si seccò subito il braccio all'infuriato Sacrificante. Questi, atterrito dal flagello, si vmiliò al Profeta, che pietosamente lo restituì al perduto vigore. Allora il Rè, attonito nel beneficio riceuuto, preparò reale banchetto all'Huomo di Dio, inuitandolo à desinar seco nella sala regia: *Vir Dei venit de Iuda in sermone Domini in Bethel, Ieroboam stante super altare, & thus iaciente*. Indi, lungamente riferitasi dal sacro Testo tutta la tragedia da me fin' ora raccontata, così finalmente si chiude il racconto: *Locutus est autem Rex ad Virum Dei: Veni mecum domum, vt prandeas, & dabo tibi munera. Responditque Vir Dei ad Regem; si dederis mihi mediam partem domus tuæ, non veniam tecum, nec comedam panem, neque bibam aquam in loco isto: sic enim* MANDATVM EST MIHI *in sermone Domini.* Voi credereste aperto il Cielo sopra l'vbbidiente Profeta, correggitore di Rè sì barbaro, ricusatore di sì onoreuole conuito, come gia si spalancò à Stefano lapidato per l'Euangelio. Quante corone pareuano douuto à sì pronto e animoso Vbbidiente! E pure fù l'infelice Dinunziatore dall'Angelo sententiato à morte, e strangolato dal Leone. Del quale atroce supplicio fù cagione

3. Reg. 13.

vn Vecchio anch'egli Profeta; che, inuidiando le glorie dell'astinente Israelita, lo ritirò in sua casa, affermandogli (per espresso comandamento d'ambasciata diuina riceuuta dal Cielo) imbandita per lui sotto i suoi tetti, pouera e sobria tauola di acqua e pane, santificato alimento di Anacoreti: *Et ego Propheta sum similis tui, & Angelus locutus est mihi dicens: Reduc eum in domum tuam, & dic, vt comedat panem, & bibat aquam.* In vedere Romito sì dimagrato, e in vdire dispensationi angeliche, il troppo credulo Operatore di miracoli si attendette all'Albergante, ristorandosi con sola acqua e poco pane dall'inedia. Non sì tosto l'infelice Ospite masticò l'orzo e inghiottì l'acqua, che subitamente scoppiò contra di esso il fulmine di decretato supplicio, e seguitone primi passi del ripigliato cammino: *Hæc dicit Dominus quia non* OBEDIENS FVISTI ORI DOMINI: ET *non* CVSTODISTI *mandatum, quod præcepit tibi Dominus Deus tuus, & non reuersus es, & comedisti panem, & bibisti aquam in loco, in quo præcepit tibi Dominus, ne comederes panem, neque biberes aquam, non inferetur cadauer tuum in sepulchrum patrum tuorum.* E quantunque l'Huomo di Dio, nell'ascoltare le frodi dell'ingannatore, si alzasse con ira dalla mensa, e fuggisse dall'alloggio: scontò nondimeno la trasgressione trà le zanne di furioso Leone, che morto lo gittò di sella: Tanto poco bastò à tramutare sì gloriosa Vbbidienza in abbominata Ribellione, per cui Personaggio, tanto benemerito de' diuini oracoli, fù condannato alle fiere, e suffocato da esse giacque nella publica strada, qual giustitiato malfattore, per commissione di Dio. Mi si agghiaccia il sangue nelle vene, quando esamino il rigore della sentenza: *Hæc dicit Dominus; quia non obediens fuisti ori Domini, & non custodisti mandatum.* Di tante esecutioni, date al primiero Oracolo, viaggiando, sgridando, astenendosi

1. Reg. 13. 18

dosi

dosi, non si forma parola; e sì pregiate Vbbidienze spariscono nell'ombra d'vn tozzo roso, e nella tazza di poca acqua fà naufragio il diadema di Geroboamo non rispettato, il sacrilegio di lui ripreso, l'altare del Vitello confuso, il palazzo regio, la credenza d'oro, il lauro banchetto magnanimamente abborriti; *Quia non obediens fuisti ori Domini, & non custodisti mandatum*. Si rifletta alla voce dell'Angelo CVSTODISTI. Conueniua con grosse cortine d'inuiolabile proponimento, e con armate sentinelle d'implacabili paure difendere il Diuino Precetto dell'astinenza da qualsiuoglia lusinga di offerito ristoro. Anche, mentre vdiremo i pareri di chi realmente è Profeta e vanta visioni, se in cosa minima ci scosteremo, o da'voleri di chi presiede, o da'decreti della Regola professata, incontreremo funeste stragi nell'anima, peggiori assai di quelle, che il sedotto Israelita patì nel corpo. Nulla gioua a'trasgressori delle Costitutioni e degl'Indirizzi allegare, in difesa della incorsa Disubbidienza, il consiglio di Persona ò matura o addottrinata, e che protesta commercio col Cielo; *Propheta quidam senex habitabat in Betel, qui ait illi: Angelus locutus est mihi, in sermoni in Domini: Reduc eum in domum tuam, vt comedat panem, & bibat aquam*. L'acqua costò sangue, il pane tolse la vita, non la nutrì. e, come a noi si discuopre nell'insanguinata scena del morto Mangiatore, oue in nome di Dio o'l Superiore, o la Regola parlano, anche chi si lascia raggirare da Sapienti accreditati, viue reo di trasgredita Vbbidienza: in cui pare, che Iddio non ammetta paruita di materia, nè compensi vn fallo leggiero con precedute soggettioni di sommo merito. Adunque non ci palpiamo quasi Ascoltatori delle voci di Dio, in tante sue voci adempiute nella sua Casa, se vna ne trascuriamo frà innumerabili riuetire; quando, in tanto trionfo di miracolose e di magna-

Reg. 3. 15. 11.

nime imprese, vn Huomo di Dio, *Vir Dei venit*, spira l'anima nelle fauci di Mostro, che l'affoga. Ah, Vbbidienza. quanto sei e dilicata e sdegnosa! Abbondi di corone con chi fedelmente ti serue, ma, oltremodo gelosa, flagelli, chi senza te chiosa i tuoi Statuti, o non perseuerãdo nel cominciato adempimẽto, o con improprie epicheie surrogando a' tuoi decreti gli appetiti priuati.

23 E, dache hò nominate epicheie, diamo addietro, e da' Libri de' Rè ripassiamo a' tragici successi del Genesi. Estratto Lot da' due Angioli dalle vituperose contrade di Sodoma, fù da essi ammonito, che, senza perder tempo, si ricoueraffe sù la cima di Monte non lontano, per non soggiacere alla tempesta del solfo, che quanto prima era per desolare il Territorio delinquente: *Salua animam tuam. nec stes in omni circa regione, sed in Monte saluum te fac.* Il buon huomo, sentendo i tuoni dell'imminente diluuio, vgualmente sbigottito e frettoloso, parendogli troppo distante l'additata montagna, chiese a' beati Spiriti di ritirarsi in Castelluccio più vicino, quando l'assicurassero, non douer quiui arriuare la fiamma. Fù compiaciuto nella domanda, e gli fù assicurata la vita: *Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, vt non subuertam Vrbem, pro qua locutus es. Festina, & saluare ibi.* Questa non è epicheia, è bensì ella variatione di luogo à luogo, piegatosi l'Angiolo à mutare il Monte da sè eletto nel Villaggio voluto dal Patriarca. Tuttauia il passaporto di tale Vbbidienza, impetrata con preghiere e non volontariamente prescritta dall' Angelo, costò all'infelice fuggitiuo la vita della Moglie, diuenuta, in vicinanza di Segor, spauentosa statua di sale. Nè quì finirono le disauuenture di chi non prontamente vscì da Sodoma, e di chi volle, non il Monte per suo ricouero, prescritto dall'Angelo, mà volle Segor, ottenuto dall'Angiolo. Conciosiache,

Gen. 19. 17.

im-

impauritosi il buon huomo al fumo e alle vampe della Prouincia abbruciata, si pentì di viuere sì poco allontanato dalle ceneri dell'incendio: onde disse à se stesso, Meglio era, che io totalmente mi separassi dal Territorio gastigato, cō fuggirmene alla Montagna, oue il Messaggiero di Dio mi auuiò, quando disse: *In monte saluum te fac; ne & tu simul pereas*. Per tanto quel che allora con cieca soggettione nō eseguì, adempirò al presente, con lasciar Segor che io elessi, con saluarmi nell'Alpe in cui per prima mi volle l'Angelo. Ciò pronunziato, si trasferì al monte: senza intendere, essere temerità, e non vbbidienza, lasciare il Villaggio, che il Legato di Dio gli concedette, e passare alla Montagna per suo capriccio, oue, chi lo cauò da Sodoma, lasciò di volerlo, assegnandogli Segor per ricouero: *Festina, & saluare* IBI. Ognun sà gl'inauditi portenti di detestate scene, che infamarono la Stirpe e'l Nome di Lot nella spelonca della Rupe. Basti dire, che, chi in Sodoma fù prototipo di pudicitia, nelle cauerne dell'Alpe diuenne, Padre de'suoi Nipoti, e Auolo de'suoi figliuoli. La quale mostruosità offuscò talmente la memoria d'Huomo, per l'addietro sì riuerito, che non mai per l'innanzi, in tutta la Cronoca del Genesi, o si ragiona di lui, o anche alla sfuggita si nomina: *Ipse est pater, Moabitarum, ipse est Pater Ammonitarum vsque hodie*. Sotto sì miserabile iscrittione giacque e giace seppellita per sempre la memoria di Lot. Ecco quanto sia dilicata la veneratione dell'Vbbidienza, quando Personaggio sì grande con espressa licenza entra in Segor, e perde la Moglie; saglie la Montagna à lui sul principio destinata per porto delle sciagure, e vi piange trasferite le ignominie della Città sprofondata. In sì lagrimoso palco, e di Continenza sfiorita nell'eremo e di statue alzate all'infamia, niuno si arroghi le corone pell'Vbbidienza, se piega i voleri del

Su-

Superiore alle sue brame, e se con punita epicheia ciò fà, che vna volta gli fù imposto, e poi dal Prelato, à sua requisitione, lasciò d'imporsi. Ah, Noi miseri, a' quali, se manca l'Vdito ossequioso alle voci di chi presiede, mancano i pegni della Predestinatione, e si sottrae la gloria d'essere seguaci di Cristo; mentre siamo dichiarati rubelli a'cenni de' nostri Maggiori, anche quando, nulla operiamo senza loro permissione. A Lot si soscriue da'celesti Ambasciatori il passaggio in Segor, e nondimeno piange la Moglie diuenuta sale: passa a'Monti lodatigli da prima, e vi scolora l'innocenza. Dunque è ostentamento, e non è esercizio di Vbbidienza, qualora sforziamo chi ci gouerna, à mutare i suoi pareri ne'nostri, e à tollerare, che l'imperio diuenga condiscendenza, approuando le inclinationi del suddito, e à lui moderando gl'imposti precetti.

24 Ciò è nulla. Etiandio quando (sbandita ogn'interpretatione di riceuuti comandamenti, e affogata trà le fauci qualunque domanda di variata prescrittione) quel fedelmente eseguiamo, che à noi ordina il Prelato, la nostra Vbbidienza è più d'vna volta tinnito di cembalo, che lusinga, e non sustanza di soggettione, che incoroni. A le proue. O per traditione del Padre, o per ispiratione del Cielo preuedendo il Patriarca Isaac, douersi dal Messia saluare il Mondo col sacrificio di perfetta Vbbidienza all'eterno Padre, per rendere meriteuole l'amato figliuolo Esau della diuina Posterità, volle abilitarlo all'Inuestitura di tanta prerogatiua col beato esercizio di prescritto sudore. Chiamatolo, perciò, à sè, gli commise, che, preso l'arco nelle mani, e, postosi il carcasso a'fianchi, vscisse nella foresta, per correr dietro a'Cerui della selua, e per ferirne vno de'più grassi, a fine di farne poi saporita viuanda, in ristoro delle sue forze, indebolite dagli anni: *Sume arma tua, pharetram & arcum, & egredere foras: cùmque venatu aliquid appre-*

apprehenderis, fac mihi inde pulmentum, ficut velle me nosti, & affer vt comedam, & benedicat tibi anima mea, antequam moriar. Quanto disse il Vecchio, tanto puntualmente fece il Figliuolo. Armato passò alla macchia, vccise la bestia, di sua mano la cosse, e la condì nel focolare della Casa, e presentolla al Genitore. Tuttauolta il Principato, che l'empio speraua per la cottura della fiera, si riuoltò in seruitù, diuenuto di Principe della famiglia vassallo del Fratello: *Benedixi ei, & erit benedictus* Se tanto esattamente Esau si sottomisse al Padre, azzuffandosi con le fiere del bosco, e fattosi cuciniere per confortarlo e per vbbidirlo, come smarrisce, e la mercede, de' suoi lauori e l'innalzamento della benedittione promessa? A me certamente mancherebbe: Il filo, per vscire dal labirinto di sì intrecciata quistione, quando Pietro Damiano, con profonda perspicacità, non mi manifestasse le nascose frodi dell'apparente Vbbidienza. Esclamasi del santo Cardinale il maluagio Giouanastro vbbidì al Genitore, ma in oggetto di suo genio, ma esercitando la caccia, che à lui era sollazzo, e non impresa. Vi erano oggetti da proporsi all'insellonito Cacciatore molto più rileuanti e molto più necessarij dell'ordinato piatto. Poco innanzi della chiamata d'Isaac leggiamo nella diuina Scrittura, i cordogli di lui e di Rebecca per le due sciagurate Mogli Etee, che, in dispetto de' Genitori, inclusè Esau nel padiglione paterno: *Esau verò duxit vxores Iudich filiam Beel Ethæ, & Basemath eiusdem loci: quæ ambæ offenderant animum Isacc, & Rebecce*. Senza dubbio, assai più volentieri l'afflitto Vecchio haurebbe ordinata ad Esau la cacciata delle due insolenti Femmine da sì santo albergo, che la caccia del Caprio: ma diffidò, che sposo sì contumace si distaccasse dall'incanto delle due Sirene idolatre. Vorrei queste due sfingi rimandate a tetti di chi le generò: e tal'

Gen. 2

Gen. 26.35.

Vbbidienza sarebbe degna di vn Nipote di Abramo, e di vn futuro Progenitore del Messia. Tuttauolta, se io ciò impongo à sì arrogante e sì incontinente Figliuolo, egli, per più strettamente abbracciarsi con le sposate Etee, abbandonerà e Madre e Padre, e furioso mi volterà le spalle. Per tanto, se lo voglio vbbidiente, mi conuiene secondare i suoi vmori: e, già che si vanta d'essere trà cacciatori eminente nell'arte, per benedirlo, gli comando la preda. Troppo errò l'accecato Genitore, non penetrando, sì facile e sì grata Vbbidienza douer riuscire al Giouane capriccioso diuertimento, e non lauoro, desiderato sollieuo, e non laboriosa seruitù. *Esau, vt Patri cibos studio venationis acquireret, non tam* PATERNAE IVSSIONI PER OBEDIENTIAM PARVIT, *quam insolitae* CONSVETVDINI *tributa persoluit*. Così scrisse ad Albizone Eremita il famoso Damiani, prima Monaco, poi Cardinale, e di bel nuouo Anacoreta. Sull'ancudine di sì verace e insieme formidabile Theologia quanti Diamanti di creduta Vbbidienza diuerranno vile Vetro di sodisfatte passioni! Quante volte il Superiore da noi vorrebbe ciò, che bisogna alla Religione, e non ardisce di dichiararsi, per timore e di ripulse e di doglienze e di tristezze, che quasi giungono all'agonia dell'istessa Vocatione pericolante! Ci bramano in ministerij profitteuoli all'anime, di missioni ne' villaggi, di confessioni ne' nauilij, di visite nelle carceri, di assistenza a' moribondi, di catechismi o trà fanciulli o trà ignoranti, di primi rudimenti nelle scuole più basse: nondimeno, perche sospettano alterigia di cimiero anche in chi è tonsurato di Christo, e perche temono, che tutto ciò, che non è ambrosia nel calice dell'Vbbidienza, sia o tossico o fiele su' labbri de' poco indifferenti a gradi e à gli esercizij, abbandonano la salute dell'Anime, e compiacciono i vani appetiti de' Soggettati; quasi

quasi dissi, sacrificando alla nostra superbia la Croce non inalberata ne'cuori de'prossimi, il Cielo non aperto a chi poco conosce Dio, l'inferno non chiuso à chi molto l'offende. Non è, non è olocausto d'Vbidienza, se, chi presiede non comanda quel che conuiene, e ordina quel che piace. Di qua deriua la sterilità di celestiali influenze in alcuni di Noi, che Iddio pioue sul capo de'veri Vbbidienti, e che à cataratte rotte diluuiò nelle viscere de'nostri primi Padri; a'quali bastaua vn cenno per trasferirgli dal nostro Mondo al nuouo, e ne'quali i santi Animali del Cielo, ch'erano tutti occhi, non haurebbono potuto scorgere vestigio minimo o di brame o di natura. Somiglianti benedittioni da Dio si serbano à chi lascia dominio libero a'suoi Maggiori, di adoperarlo in impieghi di sua somma ripugnanza, e totalmente opposti a'talenti, che possiede, e all'imprese, oue aspira. Il che apparue nel secondo Figliuolo d'Isaac. Questi, perche si soggettò alla Madre nel presentarsi al Genitore in sembianza di Primogenito, quantunque temesse di riportarne non ghirlande di rimunerato ossequio, ma catene di frode punita, fece sue le benedittioni preparate ad Esau: *Ad quem Mater: In me sit, ait, ista maledictio, fili mi: tantum* AVDI VOCEM MEAM, *& affer, quæ dixi*. Chinò la testa alla Madre in materia da sè temuta e da sè abborrita, e felicemente rapì dalla mano del Padre pasciuto le prosperità delle inuidiate promesse: *Esto Dominus fratrum tuorum, & incuruentur ante te filij matris tuę*. Ohime, quella tanta inondatione di misericordie diuine e di aclamationi vmane, che tutti gli Ordini sacri meritarono da Dio e dagli Huomini ne'principij della loro fondatione, per l'Vbbidienza sì cieca e sì pronta in oggetti d'insoffribile malageuolezza; in cui riuerenza rinuerdiuano i pali secchi, i massi immensi si moueuano ad vn braccio estenuato di Romito digiuno, i Leoni feroci

si

si arrendeuano à chi per la giubba gli conduceua al-l'Abate, i forni accesi diueniuano e rugiadosi e freschi, per non nuocere à chi esercitaua soggettione; cessa talora per l'infreddata discretezza di chi prescriue, non ciò, che gioua a' Collegij, ma ciò, che piace a' Gouernati. E men male sarebbe, se il solo Fiume o delle consolationi o de' miracoli si asciugasse per difetto di chi mal comanda, più sollecito di sodisfare inclinationi, che di coronare virtù. Temo, che sì fantastica Vbbidienza, doppo molti anni di Giogo religioso, tolga à chi muore le palme di eterne ricompense. Rifletta vgualmente all'infelice Esau e ad Isaac schernito, e chi non viue indifferente ad eseguire operationi di suo poco genio, e chi, nell'ordinare, più riguarda le inclinationi de' Sudditi, che i bisogni dell'Anime, e le necessità de' Chiostri.

25 Nè quì si termina la palpitatione del mio cuore e l'agonia del mio spirito; dubitando, che la infelicità di Esau decaduto dalla disegnata Inuestitura deriuasse, non tanto dal genio secondato, quanto dal patto stabilito nella prescritta viuanda. Abramo, nel famoso sacrificio dell'Vnigenito suo Figliuolo, nulla fece, e ottēne tutto: Esau, che tutto fece nella imposta cacciagione, nulla impetrò de' riconoscimenti predetti. Isaac viue, e Abramo regna. Esau presenta al Padre l'alimento desiderato e serue à Giacobbe. Ecco la cagione dell'Infortunio in chi rimase deluso: ecco il fondamento de' profetati Reami à fauore di chi, in vece di ferire, Isaaco sull'altare, lo ricondusse al padiglione coronato di stelle. Nel sacrificio dell'ottimo Patriarca non interuenne patto veruno tra Dio, che comandaua e Abramo, che vbbidiua: *Tolle filium tuum vnigenitum, & vade in Terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum* e nulla più. Per lo contrario, si animarono le commessioni d'Isaac ad Esau, con patto chiaro, che, se gli recaua la preda condita, incontanente gli consegnaua

l'im-

l'Imperio della Famiglia. *Fac mihi inde pulmentum*, VT COMEDAM, *& benedicat tibi anima mea*, Della quale promessa fù sì auido e sì tenace l'interessato Cacciatore, che, quando offerì il cotto Ceruo al Padre sbigottito, non si appagò, che la Benedittione fosse, come parlano le Scuole, concomitante al ristoro procurato. Pretese, che fosse fine e scopo di tutta quella impresa il possesso datogli di tante Prouincie, sottoposte allo scettro de' suoi Posteri. La propositione d'Isaac fù questa: *Affer, vt comedam, & benedicat tibi anima mea*. La causa finale, come vdite, della cena imbandita era il ristoro del Vecchio. *Affer, vt comedam*; dietro alla quale era per seguire il dono gratuito dalle augurate prosperità: VT COMEDAM, ET BENEDICAT *tibi anima mea*. Non così parla Esau, rigoroso esattore de' futuri diademi; il cui augurio volle l'insuperbito Primogenito, che fosse il centro delle fatiche: permettendo, che la pastura del Padre procedesse il fine primario de' suoi guiderdoni quasi dispositione, come suol dirsi, accidentale, per introdurui la forma sustanziale dell'assoluta Signoria: *Surge, Pater mi, & concede de venatione filii tui*: VT *benedicat mihi anima tua*. Prima si diceua: VT COMEDAM, *& benedicat*: ora si scriue: *comede*, VT BENEDICAT *mihi anima tua* All'aspetto di tale, dirò così, mascherata simonia rouinò tutta la macchina delle Reggie, de' Troni, de' Trionfi, e de' Campidogli, da Dio impegnati alla Posterità di Abramo. Vi fù patto trà chi seruiua e chi comandaua? nulla dia e nulla habbia, e chi comanda e chi adempie. Se l'Vbbidienza non sà scannare anche l'vnico Erede delle sue viscere, senza minima promessa, etiandio di vna spiga maturata, non è olocausto di degno Sacrificante à Dio onnipotente: ella è vile traffico di auaro Negotiatore: *Per memetipsum iuraui, dicit Dominus: quia fecisti hanc rem, multiplicabo semem tuum sicut stellas Cæli*. Mi obbligasti à sì sinisurate ricognitioni, non tanto perche vo-

Gen 27.4.

Gen. 22. 61.

le-

leui il Figliuolo morto sull'altare, quanto perche nulla ti promisi in sì dolorosa attione: e tu, con tutto ciò, con inaudita generosità alzasti la spada sul collo dell' Erede. Non ti dissi, come già altroue: *Faciam te in gentem magnam*: e nondimeno eri pronto ad ardere il corpo sacrificato di Pegno sì caro e sì innocente: *Quia fecisti* HANC REM. Muoia Esau, che da me sarà riprouato ne'suoi ossequij, peroche seminerà, e non eserciterà l' Vbbidienza: sperādo grandezze d'Imperij da quel poco sollieuo, che porse al Padre nella preparata viuanda: *Pater mi, comede de venatione filij tui*, VT BENEDICAT *mihi anima tua*.

26 Da questi successi, se non è atterrito chi opera nelle Case di Dio con fini vmani, è più insensato degli scogli, hà minor senno, che nō hanno i frenetici. Quanti, che nell'apparēza esteriore compaiono ricchi d'Opere apostoliche, morranno mēdici, perche vogliono mercedi tēporali ne'loro spirituali lauori! Se tu credi douuta à te, o la Casa meglio proueduta, o'l Pergamo più frequētato, o la Cattedra più erudita, o i Gradi più celebri, o i Prouedimēti più esatti, o i Priuilegij più ambiti; perche lungamēte sei viuuto, e osseruāte della regola, e amico della fatica, e gioueuole a'prossimi, e glorioso alla Cōpagnia; querelādoti, che à te si dia sì poco, dopo manipoli tāto copiosi, morrai scoronato: *Cū interierit, non sumet omnia*. Sarebbe trà Noi vn tal linguaggio d'interessati chieditori idioma totalmēte barbaro, e disusato trà noi: *Linguā, quā non nouerat, audiuit*. Fin'ora, chi più opera, menō si arroga: āziche i più benemeriti insieme ansanti Lauoratori di questa Vigna di Cristo nulla vogliono per quel che fāno, e amaramēte deplorano ciò, che tralasciano, o per complessione indebolita, o per maneggi incompatibili col zelo più laborioso, de'peccatori conuertiti, degl'infedeli illuminati, e degli eretici conuinti. Io odo doglienze amare da chi più affatica, non perche non habbia e approuamenti e ristori, ma perche

Pf. 48. 18.

Pf. 80. 6.

teme

teme, che la stima, in cui viue, e'l conto, che di esso si tiene, non mutino l'oro purificato dell'eterne ricompense nel rame arrugginito, o di preconij, o di agi, o di onori transitorij. I veri Allieui del sãto Padre in sè adépiono i desiderij di Pietro Damiano. Questi voleua i più prouetti Anacoreti del suo Appennino somiglianti al Pauone, i cui occhi, fissi sempre nella ruuidezza de' piedi e sempre ritirati dalla vaghezza delle piume, lo necessitano à prorompere in vrli amari, per la rimirata sozzura: *Imitare in Pauone diuersitatis exemplum. Videt* IN PEDIBVS *rusticum aliquid, quod despiciat;* IGNORAT *in cauda, quod eum mirabilem reddat*. Tanto accade a' più eroici Operatori delle raccolte euangeliche. A sè attribuiscono quel poco erbaggio, che talora cresce col vero grano: e, quantunque veggano l'aie piene di pesante frumento coltiuato dalle loro industrie, ne lasciano la gloria ad altri, e sua vogliono, o la zizzania sradicata, o la paglia diuisa con le pertiche da' veri semi, destinata alle stalle, e non serbata a' Conuiti. Riflettono a' difetti commessi e non all'anime compunte; allo spirito diminuito, e non alle scuole glorificate; al poco ardore nell'orare, e non al zelo acceso nel dire; à ciò, che erano nel secolo, o poco sublimi di nascimento o inabissati da colpe, e non à quello, che per diuina misericordia, sono nella Religione, eleuati d'intelligenza e immaculati di vita. I colori e le figure delle penne risplendenti stanno loro dietro le spalle senza ruminarle, la ispidezza dell'vnghie e della pelle tirano à sè i guardi della fronte e gli occhi della mente: *In promptu est*, VNDE SE *debeat in humilitate deprimere; post* TERGVM *gerit*, VNDE *valeat, quasi præ cæteris auibus, superbire*. Gridano bensì essi con beati stridori, ma di essere troppo paternamente veduti, troppo amorosamente guidati, troppo inuidiosamente ingranditi; senza giammai o vantarsi meriteuoli

Ep. 21. Desid. Card. To. 14. 25.

o presumersi benemeriti. Non permetta Iddio, che, su Comunità dedicate al suo seruitio, si sacri Pauoni diuengano, o per la rarità Fenici, o, quel che sarebbe più lagrimeuole, fauolosi simboli di non praticata modestia. Vi è taluno, che, diuenuto Mostro trà Pauoni, dagli omeri trasferisce nel petto la millantata pompa d'immaginati talenti, con cui ricuopre la rusticità degli stinchi dispregeuoli. Tace ciò, che potrebbe santamente abbassarlo, ò di poco chiarore nel nascimento, o di poco splendore ne' costumi, o di ghiaccio detestato nell'vso delle pene, nella sterilità dell'opere, nell'asciutezza delle lagrime: e quel tanto rappresenta e ostenta, che ò scrisse ò disse od operò. Si gonfia i Allieui, i quali, per beneficio singolarissimo di Dio sono sotto le bandiere d'Ignatio rarissimi, se non hanno dalla Compagnia quel, che stimano douuto o alle loro doti o a' loro sudori, inquietano chi presiede, e, quasi rabbiosi Leoni, assordano le Case e le Prouincie con minacciosi ruggiti; nè pur arrossendo di protestare seco e ingiusta e ingrata la Religione. Costoro, à guisa del pessimo seruo pe'l poco debito, che loro da noi non si nega, afferrano la gola alla lor Madre, e, schiamazzando, gridano: *Redde, quod debes*. Lascio, à non pochi di questi pochi mancare affatto il titolo di sì sfacciato SCHIAMAZZO, sognando meriti proprij oue sono beneficij riceuuti: riuoltando con arrogante metamorfosi le gratie, che loro si fanno d'impieghi acclamati in ridicolose chimere di non consueti guiderdoni. A quei ragiono, che, adoperati con lode da' Superiori in imprese ò di dottrina o di spirito, saluarono Anime, e illustrarono Scuole: a' quali con tutto ciò nego ogni ius di volere e di riscuotere ciò, che loro non si dà. Nè dicano gl'infelici Creditori, se la Religione non li rimunera, io non più chieggo ne più bramo di quel, che la ragione mi assegna. Primieramente

Matth. 18. 28.

te

te io non sapeua, che nella Compagnia vi fosse questo quinto Voto, con cui à noi si vnissero i Professi, cioè, di non pretendere, saluo ciò, che loro si dee. In niuna parte delle Costitutioni trouo tal forma di giuramento. Si dice à Dio: *Voueo Obedientiam, & non Iustitiam*. Secondariamente il credito delle vostre imprese giunge per auuentura alla somma di cento denari, per quel poco, che lauoraste: ma il debito vostro con la Compagnia passa dieci mila talenti; nella qual copia spariscono, senza dubbio le non numerose e scarse monete, che vi arrogate. Voi lauorate per qualche anno: ma in quanti anni affaticò la Religione, per farui quale ora voi siete? Troppo facilmente vi dimenticate, della Probatione sì lunga in cui vi purgò da' vitij del secolo: de' tanti più anni, ne' quali, sotto famosi Maestri, vi addottrinò nelle arti liberali e nelle scienze più alte: dell'attenta vigilanza, con cui vi preseruò da falli: de' tanti essempij, co' quali vi astrinse à viuere feruoroso: delle imprese, cui vi promosse per accreditarui fra' Letterati, della porta, che vi aprì nelle Assemblee de' palazzi accreditandoui co Grandi. Qual fareste in questa età se foste, qual erauate, quando vi atrolaste trà noi? Ah, anche quì può dirsi: *Oblatus est ei vnus, qui debebat ei decem millia talenta*. E voi, che tanto douete à chi vi hà nobilitato, porrete le mani alla sua gola, perche vi nega lo sborso di cento soldi? cioè perche non vi occupa in quei Ministerij di più grido, oue pone, chi meglio di voi, e più di voi, e feruente e indifferente e sottomesso, può esercitar li, e gli esercita. Dunque voi date, per riceuere? Dunque voi dite: *Do, vt des*: glorificatemi, ch'io vi glorifico: esaltatemi, che io v'innalzo. E, chi così parla, non ode il tuono spauentosissimo, con cui Cristo l'atterra? Se non l'vdite voi, l'ode chi sà, ogni ombra di mercatura riuscire nella Compagnia sacrilegio, e non con-

Matt. 18. 24.

tratto. Ecco anche in questa Sala il Redentore dell'anime, armato di flagello, gridare sul viso di chi pretende rimborsi a'suoi sudori: *Nolite facere domum Patris mei* DOMVM NEGOTIATIONIS. Come se dicesse: in altre Comunità forse non disdicono conuentioni trà chi soggiace e chi presiede, per eccitare, o all'osseruanza della Regola, o à gli stenti dello Studio, chi, troppo aggrauato da rigori d'Istituto penitente, se lusingasse la ciuiltà introdotta dagli anni nella Regola mitigata, ricuserebbe l'aggiunta di peso erudito al pesantissimo giogo delle vigilie e de'digiuni, tedio insolito a chi, doppo i notturni del Coro, viue libero da tributi. Qui, all'incontro, dice Giesù, hò surrogata alla penosa tortura delle viscere e delle membra l'Vbbidienza: õde trà voi nõ tollero vna sola ora del giorno, senza vostra vittoria, o ne'prossimi di prosciolti peccati, o in voi d'incatenate passioni, e tuttocio hò voluto, senza quelle mercedi a'Sacrificij, a'Magisterij, e à qualunque altro Esercizio di profitto od'altrui o vostro, che con lode si accettano, e anche si vogliono in altri Chiostri. In voi ogni patto coll'Vbbidienza non sarebbe giustitia di douuto stipendio, sarebbe vsura di traffico vietato. Vi voglio discretamente mortificati, ma eccessiuamente osseruanti e zelatori, senza speranza minima di ricompense. Questo disinteresse, ne'sudori delle opere e ne'chiarori della vita, supplirà il sacco, che non vestite, la cenere o l'orzo, che non masticate. Però Osseruanti, e non Pretendenti: *Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*. E, quel che più mi scuote l'anima e'l cuore, è, il leggersi in San Marco mutato il traffico in ruberia: *Domus mea, domus orationis vocabitur omnibus gentibus: vos autem fecistis eam speluncam* LATRONVM. Tal rimprouero di flagellato latrocinio meritamente sfregerebbe noi, se tali fossimo nelle Case di Giesù, rubando, e à Dio, che ci hà isti-

Io. 2. 16.

Marc. 11. 17

istituiti e alla Compagnia, che ci mantiene, quel-l'incomparabile decoro di lauorare nella Vigna di Cristo, senza speranze, o di prerogatiue dentro i nostri muri, ò fuora di essi di onori e di salarij. Anche à noi, suoi minimi Serui, dice l'eterno Padre quel, che disse ad Abramo: *Ego merces tua magna nimis*. Che se o'l comodo o l'applauso sollecitasse alcun di noi ad esclamare col Principe degli Apostoli: *Ecce nos reliquimus omnia, quid ergo erit nobis?* sappia, à noi Curatori delle anime douersi rispondere ciò, che fù detto à Pietro, destinato alla Reggēza de Popoli: *Pasce oues meas*. Ma con manifesta protestatione, che nulla qui sperasse, fuorche la Croce; e di là si promettesse, anche il Trono, Collega del Figliuolo di Dio nel-l'vniuersale Giudicio del Mondo. *Quid ergo erit nobis?* nulla in questa vita: nell'altra ogni maggior grandezza: *Alius cinget te, & ducet te, quò tu non vis*. La mercede dell'Vbbidienza eseguita frà noi non sarà giammai altro, fuorche il raddoppiamento di nuoui comandi. Perche lauoraste, lauorerete di nuouo. Perche faceste tanto, nulla vi si permette, essendo da' nostri tetti esiliate le precedenze dell'anzianità, le prerogatiue de' magisterij, la quiete altroue prudentemente conceduta a' lauori tollerati.

Gen. 15. 1.

Ioan. 21. 17.

Matt. 19. 27.

Ioan. 21. 18.

27 Tanto appunto segue in Cielo tra gli Angeli. Questi, quanto sono più alti di coro, tanto più ambiscono e di operare e di vbbidire: POTENTES VIRTVTE, *facientes verbum illius*, AD AVDIENDAM VOCEM *sermonis eius*. Lo stipendio de' Cherubini non si dissomiglia dall'imprese di essi. Eseguiscono quanto loro s'impone, non per incoronarsi, ma per adoperarsi; non per regnare, ma per soggiacere. Vnicamente pretendono, che quanto più fedelmente seruono alla Trinità, tanto più ella di essi liberamente si serua: *Facientes verbum illius*, AD AVDIENDAM VOCEM *sermonum eius*: Non mancano, in tutt'i

Ps. 102. 20

Chiostri di regola custodita, numerosi Arcangeli, che a'cenni de'loro Prelati consacrano i voli delle loro sublimi qualità, senza volere nella meta de'generosi aringhi altro pallio, fuorche la successione di nuouo precetto all'eseguito comandamento: *Facientes* VERBVM *ad audiendam* VOCEM. Cantano con armonia celestiale tali, non huomini, ma Angioli: Se i nostri Presidenti, per loro pietà, ci vogliono riconosciuti, aggiungano lauori a lauori, e, con sopraccarica di più stentati maneggi, riconoscano l'ossequio delle operationi eseguite. Quāti, ne'Monasterij feruorosi, vorrebbono all'Anima de'loro Comādāti addormentata la memoria della benemerenza guadagnata! Li bramano dimenticati di qualunque lor credito con la Comunità, e ricordeuoli de'grossi debiti, che ognuno hà coll'Istituto, che professa. Passa assai più oltre il Cielo nell'ammaestramento di sì disinteressate Vbbidienze. Eccoui i Serafini assistenti con tutte le ale della loro figura a'seruitij del Trono diuino: *Vidi Dominum super solium. Seraphim stabant super illud: sex alæ vni & sex alteri: duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. Erano, certamente, quei Principi della Gerarchia angelica desiderosissimi di sempre correre, oue la diuina Gloria gli spingeua. E tuttauia delle tante ale appena due ne serbarono al volo: DVABVS *volabant*. L'altre tutte le impiegauano à ricoprire in Dio tutte le parti dell'adorate sembianze, e, prima d'ogni altra, si copriua da essi la principale di tutte, cioè la fronte e la faccia di Dio: *Duabus velabant* FACIEM EIVS: come se inuerso noi esclamassero, Imparate da noi à sudare e ad operare per Dio. Prima valiamo chi ci rimunera: indi, à volo sciolto, ci portiamo oue il Rè della gloria ci chiama. Vogliamo infaticabilmente eseguire i comandi diuini: ma non vogliamo, che da Dio sieno o ricono-

Isa. 6. 1.

conosciuti, o rimirati i nostri voli. Il veder lui, è nostra beatitudine; tuttauia, perche ciò sarebbe mercede traboccante delle nostre imprese (se potessimo) vorremo e à noi tolta la visione del suo volto, e ad esso nascoste le nostre industrie nelle sue Creature, perfettionate da noi. Lo sospiriamo seruito, senza sospirarlo goduto. Aspiriamo, à cio, che non può accadere, cioè, che in Dio, il quale sà tutte e tutto vede, manchi il conoscimento delle nostre attioni à sua gloria, riputandoci (se può dirsi) più beati, perche l'vbbidiamo senza mercedi, di quel che beati ci rende il vederlo. Per tanto si alzi vna sì folta intrecciatura di piume trà lui e noi, che, senza impedirci l'vso delle nostre potenze à sua esteriore grandezza, à lui impedisca gli sguardi, accioche non vegga i nostri meriti, e non ci porga i suoi premi: *Velabant faciem eius, & volabant*. Quiui pure io considero, dagl'infocati Spiriti non nominarsi in Dio nè mani nè braccia, descriuẽdosi in esso e guance e piedi: quasi compiacendosi di assistere e di seruire (dirò così) à chi habbia labbra per comãdare, e nõ habbia mani per arricchire. Con tali affetti conuerrebbe, che ogni religioso Soggettato circondasse la Sedia del suo Prelato, e assistesse al Seggio del suo Creatore. Chi non desidera beatamente acciecato a' suoi lauori i Gouernanti della Religione per odio à vantaggi; per quanto stentatamente operi, opera da Trafficante, e non da Serafino. Anche à Cristo, rimuneratore de' suoi seguaci, conuerrebbe dire; Signore, se mi bramate zelloso nel vostro seruitio, voltate le spalle a' miei stenti. Se non mi riguardate, mentre io vnicamente guardo voi, volendoui e vbbidito e glorificato à costo della mia vita e del mio sangue: io, non riconosciuto da voi, trionfo; io, à voi sconosciuto in ciò, che per voi tollero, giubilo nelle mie pene: Quasi, quasi, chi così ama il Saluatore, separa,

Heb. 11. 6. negli articoli della Fede; quel che Paolo vi congiunse, mentre scrisse: *Credere enim oportet Accedentem ad Deum, quia est, & iniquirentibus se remunerator sit*. Quest'vltima prerogatiua, se dalla Fede si descriue, dalla Carità quasi si scancella. L'adoro esistente, senza contemplarlo benefico. Godo, ch'egli sia onnipotente; mà altrettanto godo, che meco, à mio prò, ò nulla voglia, o, per dire quel che non può essere, nulla possa. Se agguagliassi i secoli di Matusalemme nella mortifera vita degli Eremi penitenti, vorrei sempre patire per Dio, nulla volendo da Dio. Hò finora io venerato il disinteresse di Tommaso d'Aquino; il quale, meritando tanto, non altro volle dal Crocifisso, saluoche lui: *Quam mercedem habebis? Nullam, præter te, Domine*. Al presente m'insegnano i Serafini vn più eleuato stipendio de'nostri sudori, cioè, far tutto per Dio; à qualunque spasimo e delle membra insanguinate e de'voleri messi in ceppi, senza chiedere Dio à Dio. Anche quando decretasse, ch'io viuessi in tutt'i secoli dell'Eternità esule nella Terra, e in essa più ramingo di Caino, tanto seguiterei à seruirlo giorno e notte, disfacendomi tutto nell'amarlo: *Seraphim stabant super illud: sex alæ vni, & sex alę alteri:* DVABVS VELABANT FACIEM EIVS, *& duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. Quà, quà quei Cuori fangosi per cupidigia d'auuantaggi, i quali bramano nella fronte de'Superiori gli occhi fauolosi di Argo, e, non contenti di tante pupille sempre veglianti sù le loro mercantili fatiche, offeriscono loro artificiosi microscopij, che ingrossino a'guardi de'Presidenti gli atomi d'ogni loro meschinissima operatione. Sempre narrano i feruori de'primi anni, sempre ingrandiscono i lauori degli anni vicini, sempre espongono i meriti e i bisogni degli vltimi anni. Queste scene, perche non sono celestiali, nè di Serafini che anche à Dio nascondono il corso

so de' loro vali; se non sono tartaree, sono almeno terrene, disonorate da basse intentioni o d'immunità o di glorie. Nò, nò: à Noi si multiplichino orecchi per ascoltare comandi; a' Superiori si bendino gli occhi perchè non osseruino, nell'eminenza delle nostre opere i calli delle nostre mani, nella prontezza della nostra vbbidienza la velocità de' nostri passi.

28 Fin quì da me si è esaminato l'ascoltamento delle vere Greggie di Giesù, di cui egli disse, OVES MEÆ VOCEM MEAM AVDIVNT: dichiarãdo, qual debba essere l'Vbbidiẽza nostra co' nostri Magiori, cioè, perseuerante, col terrore del Profeta strangolato dal Leone: senza epicheie e senza piegare a' nostri voleri i voleri di chi presiede, co' pallori delle sciagure accadute a Lot: accettando i comandamenti quando ripugnano a' nostri desiderij, ed eseguendogli sẽza patteggiare con chi ordina, mentre fù Esau, quantunque vbbidiẽte, defraudato per ciò delle benedittioni paterne: e finalmente riprouando chi, per i meriti passati, si arroga o gradi ò priuilegij; biasimando chi non imita il Pauone, che nulla vede delle sue pompe, e adorando i Serafini, che cuoprono à Dio la faccia; perche non vegga ciò, che in sua lode procurano. Ora passo alle obbligationi de' Gouernanti: *Sequuntur me*: cioè, li guido in questa vita, oue li vogliono le abilità per operare, e le palme per multiplicarsi seguaci, ne' godimenti dello spirito e della pace. Tutto ciò non seguirà giammai, se il Superiore, totalmente contrario al Suddito, in vece di seguire la modestia del Pauone, non l'abbomina. L'infelice Volatile rimira i disonori de' piedi rusticani, e nulla guarda di tãte piume risplendẽti: *Videt in pedibus* RVSTICVM *aliquid, quod despiciat: ignorat in cauda*, QVOD EVM MIRABILEM REDDAT. Erra notabilmẽte quel Comandante religioso, il quale, o nella Casa

che

che regge o ne'Soggettati che guida, ſempre deplora quella poca poluere di cotidiane negligenze, ſenza le quali i figliuoli di Adamo, quantunque rinati figliuoli di Dio, difficilmente viuono. Sempre meſti e ſempre doglioſi non rifletton questi tali, nè alle virtù eſercitate da'Sudditi, nè all'oſſeruanza praticata da eſſi nelle Chieſe, nelle Scuole, negli affari de' loro Collegij. Si dibattono, ſe vn occhio più liberamente ſi alza, ſe vna voce nell'ore del ſilentio ſi proferiſce, ſe ne'ragionamenti priuati ſcappa ò vna facetia od vn ragguaglio à chi parla, ſe talora vi è vno frà molti, che ſolo ſi quereli di alimenti non conueneuoli, o à chi ſtudia, o à chi opera, o à chi conualeſcente è neceſſitoſo di conditura ciuile. All'oratione prolungata, alle Penitenze non interrotte, alla giouentù iſtruita, al ſollieuo de'peccatori aſſoluti, alle licenze chieſte in coſerelle minute, a'manipoli delle Miſſioni, de'Diſcorſi, delle Dottrine o interpretate nelle Accademie o meſſe in luce, non volgono vn'occhio per rimirarle, nè proferiſcono vna parola, che animi chi ſuda, che incoroni chi ſplende. Ah, troppo diſdiſcono sì falſificati Ritratti di Geremia, lagrimoſo ſopra Geruſalemme, non delinquente, ma ſacrificante; non quando profana, ma quando glorifica il Tempio. Chi tanto ſi lagna per qualſiſia ineuitabile debolezza, ſi raſſereni e giubili in tanta copia di profitto che creſce, di zelo che ſi auuantaggia. La cecità alle opere buone propie, quanto è lodeuole ne'Sudditi che vbbidiſcono, tanto ella è deteſtabile ne'Gouernanti che preſeggono. Queſti, non debbono ſacrificare Pauoni, acciecati ne' meriti de'Soggettati, affinche ſi sbãdiſca dal cuore del Superiore, o l'ingratitudine, o l'ingiuſtitia, che, non diſtinguendo i feruori da'tepori, riduce i Chioſtri in vn Caos, che confonde con le tenebre gli ſplendori. Debbono più toſto eſſi emulare i ſanti quattro

mi-

misteriosi Animali, contemplati da Giouanni nel Cielo, e descritti nella sua prodigiosa Apocalissi: *In medio sedis, & in circuitu sedis quatuor Animalia*, PLENA OCVLIS *ante* & *retrò*. Se il Superiore non apre gli occhi vigilanti in ogni parte delle sue membra, mal guida, chi gli soggiace, nè impara dal Trono di Dio la maniera di reggere: *In circuitu Troni Animalia*, PLENA OCVLIS, *antè* & *retrò*. Nō basta, che si rimiri chi lauora, se non si riflette à chi lauorò. Se taluno al presente non arde, in altra età diuampò in modo, che rendette la Casa oue visse, il Tempio oue sedette, Cenacoli di Gerusalemme, pieni di fiamme e più pieni di spirito. Ne'giouani e ne'robusti si approui ciò, che fanno; negli abbattuti di forze e ne'decrepiti di età si adori ciò, che fècero: *Plena oculis* ANTE & RETRO. Si consideri amarosamente ogni gocciola di sudore, sparso per l'anime: si esamini ogni vigilia tollerata, ò in conforto di agonizzanti, o in apparecchio di dottrine, e à ciascheduno si renda quel, ch'è douuto al valore e al feruore di chi opera. Però, sicome io dichiarai Suddito abbomineuole, chi nelle Religioni pretende ricompense; così dichiaro pernicioso Comandante, chi non innalza la virtù, e chi à capriccio dispensa cariche. A'Sudditi o non proueduti o non adoperati dico e replico: *Tolle, quod tuum est, & vade*. Sei venuto nella Casa di Dio per meritare, e non per risplendere: sei salito al Monte Caluario, non per viuere glorioso con Cristo trasfigurato, ma per patire con Cristo crocifisso: onde, quando à te non manchino, nè spine che pungano, nè Scribi che insultino, nè chiodi che feriscono, nè patiboli che disonorino, sei in possesso di quel patrimonio, che à te promise la tua Vocatione. Non così parlo à chi presiede. Siamo noi tutti, sotto pena di graue colpa, necessitati à promuouere la Bontà, à distribuire e Luoghi e Mi-

Apoc. 4. 6.

Matt. 20. 14.

ni-

nisterij con attentissima giustitia, prouedendo, non le Persone, ma gli Vfici, negando i primi luoghi à chi di meriti è vltimo, e costringendo à salire chi è sublime di doti, purche non sia infimo di osseruanza. Quando ne' Chiostri, chi comanda, si fà credere ammiratore del solo merito, senza verun riguardo à chi lo biasima e à chi lo loda, à chi l'ama e à chi l'odia, si vede dalla buona fama spalancati i Cuori di tutti, e messe in sua mano le coscienze, le confidenze, le brame d'ognuno. Così seguì nel Salmo ventesimo terzo. Quiui à gli Angioli s'intima da Dauid l'aprimento, e anche l'innalzamento delle porte gioiellate del Cielo, accioche per esse passi al Soglio il Rè della gloria: *Attollite portas, Principes, vestras, & eleuamini portæ æternales: & introibit Rex Gloriæ.* Nō così subito furono compiaciute le preghiere del Profeta, ricercandosi de' beati Spiriti, qual fosse il Principe, tanto da lui celebrato della Gloria. E finche non dichiarò il preueduto Messia essere promotore e ingranditore della Virtù, gli stipiti dell'Empireo non si mutarono in archi trionfali al dispensatore delle Mercedi: *Quis est iste Rex gloriæ? Dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ.* Più non ci volle, perche il Regno de' Beati si soggettasse à chi nacque in vna Stalla, e morì in vna Croce. Ah, Prelati delle Case di Cristo, riconoscete vna volta, qual prerogatiua vi possa rendere, e venerabili a' soggettati, e riguardeuoli à tutti. Non l'altura del comando, non l'esercizio de' ministerij, non il lustrore de' natali, non le laurce della dottrina, non la domestichezza co' Principi, non la possanza della facondia, non l'esperienza ne' maneggi vi armeranno d'autorità il braccio, di maestà la lingua, di credito il gouerno; ma il credersi da voi vnicamente amarsi la bontà, e la tiepidezza sola odiarsi da voi: *Dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ.* Si vegga preferito l'osseruante delle regole all'accla-

Psal. 23. 7.

clamato nelle arti: s'intenda, niuna Dote bastare à veruno, se si ribella dall'Instituto, e bastare il Feruore, per ottenere da chi presiede e effetto e prouedimenti e stima; e incontinente saremo adorati, non che riueriti, da' commessi à Noi con totale arbitrio di disporne liberamente, ouunque e come richiederà la Gloria maggiore di Dio. Promuoue il merito? Entri ne' più riposti nascondigii del cuore sappia e quanto facemmo e quanto pensiamo. Sarà l'Anima nostra palpabile a chi santamente gouerna: sarà l'huomo nostro interiore diafano a chi è cinto di occhi, per attentamente distinguere l'infingardo dal laborioso, l'vmile dal vano, chi nulla vuole da chi si arroga il tutto: contrapponendo alla fangosa inondatione de' vntamenti delle preghiere e dell'ambitione l'argine impenetrabile, de' fauori riconociuti, dell'osseruanza promossa: *In medio sedis, & in circuitu sedis Animalia* PLENA OCVLIS *antè & retrò*. Non vi sia parte nelle Prefetture religiose, oue non risegga la giustitia, attenta a mortificare imperfetti, ad esaltare feruenti.

29 Tra questi io vorrei, che da' Superiori della Compagnia quei fossero più di tutti premiati, i quali vogliono soggiacere à gl'indirizzi di chi comanda, e a' riti della Religione, quando loro fiorisce, o'l credito nelle Vniuersità, o nelle Reggie il patrocinio de' Coronati. Non fù più che tanto lodeuole il ritorno della Colomba all'Arca e à Noè, quando ella non trouò nel Mondo, o semi per viuere, o rami per posarsi: *Quæ, cùm non inuenisset, vbi requiesceret pes eius, reuersa est ad eum in Arcam.* Che vn Religioso dipenda da suoi Maggiori, e si soggetti à gli vsi del Chiostro, oue à lui mancano nel Secolo o acclamatori o protettori, non è soggettione, che meriti palme, e che muoua marauiglie. Conciosiache, sì per viuere come per operare a' pari miei, mediocri di qualità e non idolatrati da possenti o da dotti, e ne-

Gen. 8.

è necessario, che la Compagnia apra il seno, e assegni impieghi. Lodatissima presso me fù la Colomba profetica, mentre, non pouera la terra di granelli e rinuerdite in essa le piante, tornò ella, non all'Arca per cibarsi, ma al Patriarca per sottoporsi: *At illa venit* AD EVM *ad vesperam, portans ramum oliuæ virentibus folijs in ore suo*. Nel primiero ritorno di lei scriue la Scrittura diuina: R*euersa est ad eum*, ma *in* ARCAM; ripigliãdo famelica il volo al comune granaio: *Ad eum in Arcam*. La seconda volta riuolò dalle verdure e de' pometi e de' prati al solo Nocchiero del preseruato Galeone: V*enit* AD EVM, *portans ramum virentibus folijs*. Oh, questa è verace sete di vbbidire, consegnarsi a chi regge, senza bisogno o di alimenti o di gradi. Godere l'aura di Personaggi Consolari, assistere à Dominanti o in Rocche lontane o in Palazzi incantati, e nondimeno ricercare da' Superiori nuoue regole di viuere, totale dipendenza nel viuere; non trascurando vsanza veruna delle nostre Case, sonandosi l'ore, che nelle nostre Torri risuonano sì per esaminare la coscienza come per meditare Vangeli: non pare à Voi, che ciò sia vn volo di Colomba Dauidica, la quale con penne inargentate riconosca Noè per suo capo, e à lui s'incurui, quando à sè i Fauoriti de' Grandi e i Grandi stessi si abbassano! Sopra questi sì fedeli Custodi dell'Osseruanza regolare diluuij Iddio le benedittioni di Abramo, e la Compagnia ripunga i nomi di essi e nella fronte de' nostri Archiuij, e nel centro de' nostri Annali. Ad essi riserui tutte quelle Onoranze, che Cristo promette, nella scuola dell'Vmiltà, à chi da per tutto viue sottomesso.

30 Tanto appunto si praticò, come riferisce il Principe de' Filosofi morali, da nobilissimo Caualiere, non tradito nell'onore da certo Schiauo, che ricusò e padronanza sopra di lui, e parentela seco ne' crudi decreti d'Intruso Tiranno. Vdite. Da vno de' Cittadini si tolse alla Patria il comune dominio,

nio, e, fattosi Signore di essa, per auuilire i Patrizij, con bando publico ordinò à gli Schiaui, che contraessero nozze con le Figliuole de' Padroni, e che con esse diuidessero i patrimonij, à degno sostentamento delle sposate Donzelle. Tutta la ciurmaglia de' bastonati Seruidori sfacciatamente eseguì l'ingiurioso Editto, nè vi fù Casa nobile, che non lagrimasse sangue nell'indegna trasformatione de' suoi mancipij in suoi generi. Vn solo frà tutti ricusò il talamo di sì onoreuole parentela, e, rassodarsi la catena à piedi, con inaudito prodigio di riuerenza e di gratitudine, volle restare, qual egli era, abbietto schiauo di chi lo comperò. Dopo qualche anno, da impetuosa congiura di Senatori insofferenti fù fatto in pezzi l'Vsurpatore del regno. Allora la Nobiltà vittoriosa pose in croce tutti que' temerarij Serui, che osarono contaminare, con esecrato matrimonio, la purità del loro Sangue. In tanta strage di gentame crocifisso, il rispettato Nobile solleuò le catene del Mãcipio ossequioso alle collane del rifiutato Sposalizio; e, riuestito di drappi pretiosi il Seruitore modesto, l'introdusse in vn de' principali appartamenti, quiui dichiarandolo e volendolo consorte della Figliuola. In veder ciò l'vnico fratello della nuoua Sposa, sceſe con furia ad vrlare e à ruggire nella publica piazza contro a' delirij, com'egli diceua, del Genitore. Dunque (strappandosi da più parti del capo grosse ciocche di capelli) gridaua furioso: io tollerò dalle frenesie di mio Padre quegli obbrobrij alla nostra Famiglia, che scampai sotto le smanie del trucidato Traditore? Mia Sorella perde il fiore della sua innocenza, e smarrisce le ghirlande del suo legnaggio sotto suo Padre, di cui godette la fragranza e gli onori sotto la barbarie di fellone Gouernante! Meglio era, che sì abbietto Genero profanasse la nostra Stirpe, quando colui ci tolse la libertà, perche sarebbe

già

già terminata la tragedia dell'infamie, che impallidire ora tutti noi al funesto palco di sì inaspettata scena, che apre lettiere à mancipio disonorato da sfregi, mentre voi a' vostri schiaui alzate patiboli: *Satius fuit cum cæteris contumelia, ferre, quàm, liberatis omnibus, solos in tyrannidem reijci. Seruo libertatem dedit*, FILIAE SERVITVTEM: *seruo filiam dedit, innocentiam abstulit*. Nè contento l'ingrato Giouane del discredito procurato, presso i nuoui Senatori, à suo Padre, citatolo in giudicio, lo rimprouerò con tale acrimonia di soprannomi plebei, che lo pospose, e allo Schiauo che dapprima conseruò l'onore alla padrona, e al Tiranno che non violentò à sì spietate nozze la illustre genealogia della Figliuola: *Ita ne dignus est nuptijs, quia indignus est cruce? ex cella suæ Dominæ migrabit in cubiculum. Meliùs seruus custodiuit Dominam, quàm Pater Filiam. Suam collocauit que idmodum iratus Tyrannus alienas. Quomodo qui sic fugis, sic collocas? Honestiùs exul es, quàm socer. Si voles inuenire generi tuo propinquos, ad crucem eundum est. Ex Seruo gener, ex Domina vxor, ex Domino socer est factus. Qui has nuptias non Tyranni putet? Patrem tyranni criminibus accuso, Tyrannum Patris*. ID IN FILIA TVA COEGISTI, *quod* TYRANNVS *tantum* PERMISERAT. Postosi in grauità il Genitore, con breui parole, ma pesanti, disfece tutto quel nuuolone di mal fondate doglienze, protestando a' Giudici, douer egli ritirare le cortine del letto nuzziale ad huomo, che le conseruò con sommo suo danno: mentre, potendosi rendere padrone di tanta roba e Signore della sua Signora, elesse di rititenere i ferri a' piedi, più tosto che glorificare la mano coll'anello di Sposo. Dò à lui per gratitudine ciò, ch'egli non si prese per riuerenza: *Eum non contempsi generum, qui tirannum* CONTEMPSERAT *Oderant filiam* MEAM *fæminæ, me patres, quasi publi-*

Lib. 7. contr. c. 10 20. 432.

blici mali segregem ex probatorem. Quo vno, modo honestè potui, FECI FILIAM MEAM CAETERIS SIMILEM. *Detracta omnis inuidia est: filiam nō habeo honestiorem, quàm vos:* SERVM FRVGALIOREM HABVI, QVAM VOS. Prego i Prelati tutti de' sacri Monasterij, e tutt'i miei Ministri, i quali voglio miei Colleghi nell'vniuersale reggimento delle nostre Prouincie, à non permettere, che vn Cittadino paganoci vinca nelle ricompense stabilite e alla temperanza e alla fedeltà di vn suo Mancipio, solleuato à sì nobili abbracciamenti con sì gran macchia della sua Prosapia: mentre Noi à chi mantenne l'osseruanza, potendola trasgredire, non conferiamo quanto di buono dipende da' nostri arbitrij. Si, sì, ogni nostra Casa vegga riposti su' bracci più alti del Candeliere euangelico quei Lumi, che, tra' turbini o di strepitosi o di gloriosi Magisterij, non si spensero: o, per parlare più chiaramente, niuno non sia trà Noi primo nell'amore di tutti, nella veneratione de' Superiori, nelle Case più desiderate, ne' Gradi più riguardeuoli, che primo si conseruò nell'esemplarità della Vita, nel rispetto a' Presidēti, nella custodia delle Regole, quando, senza timore di pene e di rimprouerí, poteua viuere à suo genio, e apparire maggiore de' suoi Maggiori: *Eum generum non contempsi,* QVI TYRANNVM CONTEMPSERAT. Oue dētro i nostri Chiostri così altamente si scorga accarezzato e aggrandito, chi, nelle grandezze delle imprese, nell'a[illegible] ra degli vfici, nell'aura de' fauori, visse vmile di cuore e modesto di andamenti, o arrossirà di non imitare sì acclamata abbiettione, o si animerà à ritenere il giogo della Regola in qualunque occasione di libertà impunita. E' assicurata la Perseueranza a' nostri Feruori, se l'Occhio di chi gouerna non si ritira mai da' prodigiosi meriti di chi, nelle largure, si ristrinse i rigori; di chi, eleuato alla confidenza o di

rimanga tra'l Superiore che medica e l'vlceroso medicato. Niuno penetri la cura seguita dentro i muri di chi spiegò a'vacillanti il pericolo, a'colpeuoli la piaga: *In suo statu* SE VMBRA CONSVMENS, *vltra constructionis spatia nulla parte respicitur*. In segreto si annuuoli il Superiore quanto bisogna, tuoni o fulmini sopra gl'inosseruanti: purche, nel publico, apparisca con essi senza nebbia d'auuersione, senza lampi di ripulse, senza turbini di uiso sconuolto, senza tuoni di voce iraconda. Non dia indizio delle minacce proferite, non mostri diffidenza del corretto Soggettato. Quando così faccia, chi parla al suo Ouile, creduto Padre sollecito, e non indiscreto Custode, sarà adorato, non che vbbidito; e ogni pecorella, diuisasi dalla mandra, gli ritornerà a'piedi, non necessitandolo à scorrere solitudini e à salire montagne, per ricõdurla sù gli omeri al vassallaggio della Regola.

32 Hò nominati tuoni e fulmini vietati à chi guida gregge, se in esse scorge pecorella o corrotta da scabbia o lordata di lane? Hò parlato male, hò presupposto possibile ciò, che Iddio non nomina. Ecco come il supremo Pastore voglia le labbra de'suoi Custodi: *Labia eius* LILIA, *stillantia myrrham prima*. Ci vuole fioriti, e non saettanti: ci vuole amorosi, e non fiscali; anzi ci vuole *Lilia*, e non *Lilium*. Non basta a Dio vn fiore su'nostri labbri. Vuole, che la bocca de'Comandanti sia vn grosso fascio di gigli: ciò è dire, niun dubbio inquieti, chi ci soggiace, di poca carità e di poco candore nelle nostre voci. Quanto si dice, tanto realmente sia, senza che il cuore dissenta dalla lingua, senza che la volontà si discompagni dalle fauci. Quanto si promette o d'indulgenza, o di affetto, o di totale dimenticanza de'trascorsi errori, tanto pienamente si osserui: LABIA LILIA. A sì grato aspetto di sincera riconciliatione, inchinata è perdonare, non si nega la douuta correttio-

Cant. 5. 13.

salmeggiare nel ventre della Balena, come i Leuiti di Gerusalemme cantauano tra' timiami del Santuario. *Et erat Ionas in ventre Piscis tribus diebus & tribus noctibus: Et* ORAVIT IONAS *ad Dominum Deum suum* DE VENTRE PISCI. E fù tale la contentezza del Salmeggiante, che assai più armonioso e quieto diuenne nell'orrore del naufragio, che non era dimorato sotto gli ormesini nelle stanze del Vascello. *Tutior* PISCIS ALVO, *quàm alueo nauis*. Così di Giona scrisse Zenone, che in altro sermone l'haueua colorito più tranquillo nel supplicio del getto, che nell'ibarco in Naue perfettamente corredata: VIGILAT IN CETO, *qui stertebat in naui*. Sia quãto à voi aggrada più spauẽtoso de' Mostri marini, chi ne' Chiostri corregge difettuosi, purche tal egli sia a' Penitenti vmiliati, qual fù à Giona compunto la Balena.

Ser. prò fide. To. 13. 165. Ser. de Euang. Luc. To. 13 161.

34 Intanto à Pietro, primo Pastore dall'Anime, si disse dall'Angelo, che scannasse i serpenti velenosi e gli animali immondi, à lui mostrati nel misterioso lenzuolo: *Et facta est vox ad eum: Surge, Petre,* OCCIDE. Accetto la seuerità della strage prescritta, se non rimane mutilato l'Oracolo. Chi disse a Pietro, *Occide*; immantenente soggiunse, & MANDVCA. Col più affilato coltello, che si formi nelle fucine del Zelo adirato, si colpisca, chi non si preseruò da colpe. Ma, fatto misteriosamente in pezzi il delinquente dal verace raccõto della Regola trasgredita, non si sospendano i quarti di lui sù le traui d'infame patibolo, ad eterno vituperio della trasgressione: *Occide* ma non esporre le membra dello sgridato a' guardi de' Viatori, affinche i Nibbij spietatamente le sbranino, e le maledica chi passa: *Occide, &* MANDVCA. Corretto, che sia il raffreddato, che lagrima genuflesso, non l'abborriamo noi Superiori, ma ricettiamolo con tal sapore nelle nostre viscere, ch'egli s'intenda diuenuto à noi più grato, e della manna,

Act. 10. 13

che alimenta, e dell'ambrosia, che abbeuera: *Occide & manduca*. Si assapori il punito, come cibo pretioso, e non si abbomini come tossico, o da calpestarsi co' piedi, o da gittarsi ne' fossi: *Occide & manduca*. S'inuiti ad abboccarsi con noi, si lodi nel ripigliato feruore, si adoperi come ogni altro feruoroso Operaio nel maneggio dell'Anime, si notifichi a' Prelati supremi la vita di lui così al presente coronata di virtù, come fù da prima schifosa per vitij. Dipingiamolo Colomba, perche tale si è renduto, come lo figurammo Coruo, percioche così inauuedutamente si tinse. Diamo bacio di pace à chi, emendato, ride da parte nella Casa, che gouerniamo.

35 Così io ragiono, presupponendo rauueduto o il punito o il ripreso. Conciosiache, se, chi degenerò, perseuera nell'incorsa contumacia, rubello a' lumi del Cielo, e sordo, qual'Aspido, o a' tuoni delle publiche penitenze, o alle sinfonie delle ammonitioni segrete, con costui non si vsi pietà, come nè pur Pietro l'adoperò con Anania e Saffira, fatti cader morti a suoi piedi tra' periodi de' loro spergiuri. Il perdonare à costoro, è vn dar morte a tutto l'Ouile. Cresce ne' contumaci, al suono delle cetere, la baldanza di prosciorsi: e, come in questi cresce la sfacciataggine nell'imperuersare, così nasce negli altri l'ardire d'intiepidirsi. Però se, tarderemo à cacciarne vno dalle nostre Case, per effeminato timore de' suoi risentimenti, ne cacceremo poi molti, con gran taccia della nostra freddura, con funesti latrati di chi ci spaccerà, non, come erauamo prima, intolleranti di difetti, immaculati di costumi. Così a' suoi Cleri e alle Diocesi di tutta la Chiesa e intimò e profetò santo Ambrosio. INVTILIS MISERICORDIA EST, *si, propter breuem incisionis dolorem*, CORPVS OMNE TABESCAT. *Rectè ergo & Sacerdos vulnus, ne latiùs serpat, à toto corpore Ecclesiæ, quasi bonus Medicus, debet* ab-

Ser. 8. in Ps. 118. To. 10. 307.

abſcindere, & PRODERE *virus criminis, quod latet, non* FOVERE: *ne*, DVM VNVM EXCLVDENDVM NON PVTAT, PLVRES FACIAT DIGNOS, QVOS EXCLVDAT. Siate teſtimonij, quãto in queſto ragionamento io habbia voluti miſericordioſi co'fragili i Suſtituti à me nella reggenza delle noſtre Caſe, vietando loro, che non paleſino l'ombre de'tralignanti, diſtillando, e non verſando mirra ſopra i biſognoſi di cura; inſiorandoſi le labbra prima di correggere, e ne'gaſtighi medeſimi emulando la Balena di Giona, che, mortificandolo per la fuga, lo saluò nondimeno dall naufragio, egli empì le fauci di profetie e di ſalmi. Hò finalmente ſtabilito, che, ſe talora ſi adopera il coltello di Pietro, per non dare impunità a'mancamenti, ſi vccida, ma non ſi lotti nè ſi duelli col delinquente; abbattendo il vitio, ma non ſoſpendendo à perpetua confuſione i quarti da'muri, anzi conuertendogli in noſtra carne e in noſtro ſangue: *Occide &* MANDVCA. Ora, ſe il degenerato ricuſa antidoti e ſi accreſce la lebbra, ſi ſmembri da corpo sì innorente; accioche, per vn dito infracidato, non incancheriſca tutto il braccio, e con eſſo tutte le membra diuengano verminoſe. Chi à pochi peruertiti ſtoltamente perdona, dourà in breue dilatare lo ſcempio contro à tanti feruoroſi, i quali, nell'impunità di pochi raffreddati, muteranno le fiamme dello Spirito ſanto in ghiaccio deteſtabile di allentata diſciplina: *Debet abſcindere, ne, dum vnum excludendum non putat*, PLVRES FACIAT DIGNOS QVOS EXCLVDAT. Chi troppo facilmente apre la porta della compagnia a'fuoruſciti dell'Oſſeruanza, non procurando di ſaldare in eſſi con carità le ferite del proſcioglimẽto, è Preſidente ſpietato, e più raſſomiglia i Fiſcali della Giuſtitia ſecolare, che i Cuſtodi degli Ouili religioſi. Chi, all'incontro, da eſſa non caccia con impeto gl'incapaci di emendatione, e gli

ostinati nella licenza, viuerà reo di quel veleno, che animo sì inuiperito spargerà nelle vene di chi trà noi viue perfetto: *Sequuntur me, & ego vitam æternam do eis*. Io quì odo anche chi non parla. Si dice sotto voce da più d'vno crudelmente pietoso: Taglio sì formidabile dinotare, in chi ferisce, durezza di cuore, e petto incapace di clemenza. Troppo si allontana dal conoscere ciò, che sia pietà, chi ricusa di aprire con ferro medicinale vna piaga per preuenirne cento, e per serrarne mille. Quelle viscere sono più amorose, che non perdonano a' falli, per preseruare innocenti: A me souuiene, in tal proposito, ciò che accadde in Cantuaria, quando, colti due Monetarij e conuinti del publico tradimento, fù loro data sentenza, che, tagliate ad essi dal carnefice le mani con grossa parte delle braccia, viuessero, à terrore degli altri, impotenti à viuere. Il giorno della scoperta maluagità era tra' più solenni dell'anno, cioè la prima giornata della Pentecoste. Raunato però sopra ogni numero il Popolo nella Chiesa Metropolitana, sospiraua la celebre messa di Dunstano, loro Prelato. Questi, prima di vestirsi co' sacri Abiti, chiese se già fosse eseguita la carnificina, decretata a' falsarij. Gli fù risposto, che, in riuerenza del diuino Spirito, si differiua dopo le trè Feste la esecutione del troncamento. Allora il santo Arciuescouo si dichiarò, non volere in niun conto principiare il Sacrificio, se prima non si finiua il macello de' condannati. Che aspettate? bisognò terminare la strage de' due falsificatori, che à tante Famiglie erano stati occasione e di danni e di pianti, accioche il Pontefice si presentasse all'Altare. Non mancò nella moltitudine chi tacciasse d'indegna barbarie sì miracoloso Sacerdote. Quando, giunto egli alle segrete preci del Canone, sù gli occhi di tutti, rottasi la durezza della volta, scese dal Cielo sopra il capo del Celebrante vna bian-

Sur. To. 3. 324.

bianca e celestiale Colomba; che, à refrigierio di esso, durò con le alle sparse sino al fine del Sacrificio. Poco dopo l'Angelico Volatile sparito, mentre Dunstano suestiua gli Abiti pontificali, la Pianeta si alzò miracolosamente in aria, per confondere, chi osò di non approuare il rigore del zelante Prelato. Sì, sì, non è Ministro di Dio, chi non vnisce, come vnisce Iddio, alla pietà la giustitia, al latte il sangue, alla tutela de' buoni il terrore de' pessimi, alle iridi della pace i fulmini della strage' Senza Spada infocata, che allontani preuaricatori, niun Paradiso di Dio può custodirsi anche da Cherubini.

36 A' lampi di ferro si mortale mi si rinfaccia la mutatione dell'ãtiche Dotrine, per le quali tãto seriamente e tante volte raccomandai, à chi gouerna Collegii e Case, la cura paterna de' miei Figliuoli, e i pronti soccorsi alle corporali necessità di ognun di essi. Erra, chi stima ripugnare trà sè giustitia di disciplina custodita, e amorosità di souuenimenti proueduti. Il rigore gastiga i difetti dell'animo, la carità prouede alla fragilità de' corpi. Però, chi non tollera mancamenti, non esclude prouisioni; anzi, chi alla necessità de' Sudditi largamente non assiste, in niun modo può mantenere in essi o l' Osseruanza o'l Feruore. Tanto sono frà sè congiunte la custodia dell' Ouile e la pastura procacciata alle Mandre, che, se di esse vna manca, cessano amendue. Cosi disse a Labano Giacobbe: PASCAM, & CVSTODIAM *pecora tua*. Da sì gran Pastore prendano documenti i Guardiani dell'Anime, per ben guidarle. Si scriua sù gli architraui de' Collegii, à caratteri d'oro, da chiunque regge l' Oracolo dell' illuminato Patriarca *Pascam, & Custodiam*. Si dà la precedenza a' pascoli, indi seguono le reti, per riparare la Greggia. Quando anche dal sonno del Gouernante si lasciasse a' lupi il mordere qualche pecorella sbrancata, tal piaga

Ge.30.2.

non

non infetterebbe l'altre, anzi le renderebbe più circospette, e più inseparabili dal Pastore. Ladoue, se all' Ouile mancassero l'erbe, la fame dimagrerebbe il bestiame, che emaciatosi coprirebbe di scabbia: onde gli animali, appestandosi l'vn l'altro, morrebbono sul terreno isterilito. Dunque, prima: *Pascam*, e poi *Custodiam*. Tanto auuiene alle Comunità santificate; nelle quali se a'poueri Sudditi non si prouede pienamente e vittuaglia e vestito, salta fuora il *Ius naturæ*, o falso o vero che sia; da cui arditamente si conculcano Decaloghi di Dio, non che Costitutioni di Fondatori. Però, diuenuto ciascheduno à sè sacrilego o Procuratore o Cellerario, trasforma la Pouertà, che nulla possiede, in Proprietà, che da Giuda prende in imprestanza e borse e casse. Ma troppo arrossirei, se a'mistici Custodi dell'Anime proponessi o per Maestro o per Prototipo, vn mercenario e fuggitiuo Soprastante di Mandre. Ecco vn Dio onnipotente, che nel Paradiso di Eden, porgendo ad Adamo e la ronca per recidere e la vanga per coltiuare le delizie del Giardino, vnisce alimenti a lauori; e, come à lui disse che operasse, così ordinò che si nutrisse: *Posuit eum in Paradiso voluptatis*, VT OPERARETVR: ET *custodiret illum*. PRAECEPITQVE EI DICENS; EX OMNI LIGNO PARADISI COMEDE. Chi prescriue fatiche, e non prepara mense, chi bagna a'Sudditi la fronte di sudore, e non prouede a'corpi di essi conueneuoli coperture; non intende ciò, che sia gouerno: nè ode l'eterno Padre, che, nello stesso punto, impone coltiuamenti e porge frutti, Con la stessa prouidenza Iddio, per guardare Adamo dall'otio, lo volle operatore; e, perche operasse, lo volle similmente banchettante: *Vt operaretur & custodiret illum*. Immediatamente segue, non la permissione, ma la ordinazione di cibarsi, PRAECEPITQVE *ei dicens : Ex omni ligno Paradisi comede*. Il

Gen. 2. 26.

la-

lauòro non si comanda, il cibo si prescriue. L'esortò à potare le piante, gli ordinò l'vso de'pomi. Nè questi ristrinse ad vna sola specie o ad vna sola pianta. Allargò il godimento de'sapori à tutti gli alberi, eccettuato l'interdetto Tronco della Scienza: *Ex omni ligno Paradisi comede*. Dirà qualche Superiore, più parco di quel che conuiene, e più scarso nelle prouisioni di quel che io tante volte inculco: da me a'miei tutto il necessario attentamente si procura. Primieramente, chi così parla, troppo si discosta da Dio, che ad Adamo somministrò così largamente sapori e respiri: *Ex* OMNI *ligno Paradisi comede*. Secondariamente non ributto la protestatione, che la tenacità di qualcheduno mi rappresenta, purche nè io nè chi tal è siamo i diffinitori del necessario alla vita vmana. Ne sia Giudice il Principe del viuere morale, benche stoico di setta, e conseguentemente seuero di dettami, e più tosto censore della natura che tutore. A'Religiosi, legati con voto di beata pouertà, disconuengono ridondanze e delizie, e dee bastare ciò, che, per durare, richiede la fragilità della vita. Tuttauia, per necessario prouedimento, non quel solo s'intende, che ci sottrae alla morte: volendo la buona Filosofia de'costumi che in seno alla necessità si riconosca non vnicamente quel, che si oppone all'agonia, ma quello ancora, che non ripugna allo stato, e che senza colpa può bramarsi, in refrigerio o della penitenza o dello studio. Ecco l'aforismo del più riuerito Filosofo, che da ben regolati costumi si ascolti: *Ex his, quæ necessaria sunt, quædam primum obtinent locum, sine quibus non possumus viuere; quædam secundum, sine quibus non debemus;* QVÆDAM TERTIVM, SINE QVIBVS NOLVMVS. Intẽdete, Presidẽti di Comunità, non per natura nè per disauuentura, ma per virtù ridotte alla sofferenza di cotidiana penuria! Senza viuande e senza

Lib. 1. de Benef. To. 29. 82.

za

za vestimenti non si può viuere: *Sine quibus non possumus viuere*. Ciò non basta. Senza stanze, senza libri, senza decoro, senza respiri, chi opera per la Chiesa, non dee viuere: *Sine quibus non debemus* Finalmente à qualche voglia, o di riparo o di conforto o di diletto, non induri il superiore, e non attristi chi lo supplica: SINE QVIBVS NOLVMVS. Il mero mero necessario nè pur si nega a'malfattori, incatenati ne'nauilij, per remare: onde, tale ristringimento d'intollerabile necessità sodisfatta, è supplicio di bastonati rematori, e non parsimonia d'huomini ben nati, volontarie vitime del Culto diuino. Si pratichi da Faraone. Tiranno insanguinato del Popolo di Dio. il prouedere beuanda e pane à gli oppressi Isdraeliti: peroche Iddio, nel diserto, e conserua senza tarme le toghe, e pioue, talora, coturnici nel campo de'loro Padiglioni, e sempre manna, perche godano ogni sapore di banchetto reale nelle arene dell'Arabia: *Vespere comedetis carnes, & manè saturabimini panibus. Quod cùm vidissent filij Israel, dixerunt ad inuicem: Manhu! Quod significat: quid est hoc? Quibus ait Moyses: Iste est panis, quem Dominus dedit vobis ad vescendum*. Così pasce l'eterno Padre chi fedelmente lo serue; il cui pane se pienamente non satia le voglie de'suoi Seguaci, non è pane di Angioli, e non è pane di Dio. Di quà comprendano le indurate viscere di quei Comandanti, che non han visere per consolare soggettati, se si conformi alla Prouidenza diuina la scarsezza, e forse la sordidezza de loro prouedimenti, che, à chi viue sotto di essi, appena cõseruano la vita. Nò, Padri miei: nò, miei Cooperatori: peroche, oue da Dio si dà la Legge, iui da Dio si diluuia la manna. Se vogliamo, che le nostre Gregge ascoltino le nostre voci; *Oues meæ vocem meam audiunt*: ci sentano esse, in ogni occorrenza, ricordeuoli delle loro conuenienze solleciti

Exod. 20.15.

Ge

citi de'loro bisogni, inchinati alle loro brame, e in somma veri Padri de' figliuoli di Dio, veri Pastori del suo Ouile; pronti à dare la vita nostra in prò di chi si allieua, e molto più pronti per dare la vita eterna all'Anime, da Cristo ricomperate col sangue: *Oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me.* Così è, e così sia.

SER-

SERMONE LXXVII.

Detto in Collegio Romano la vigilia del B. Luigi.

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris.

Israel germinabit sicut Lilium, & erumpet radix eius vt Libani.

San Luca nel capo duodecimo del suo Euangelio, Osea nel quarto decimo capitolo delle sue Profetie.

VVOLE CRISTO *i suoi Apostoli cinti strettamente ne' lombi, affinche possano diuenire luce del Mondo. Senza innocenza di purità singolare è impossibile esercitare l'Apostolato, che presuppone perfettione di vita. Però nella Cõpagnia è necessarissima in sõmo grado la Pudicitia, mentre il fine del nostro Istituto è saluar Anime. Vero è, non richiedersi à chi nelle Religioni viue Apostolo, che sia viuuto Giglio nel Mondo, purche in esse viua Giglio. Si dichiara, non la Virginità, ma la Castità bisognare à chi dal Secolo vscì macchiato, per menar vita angelica nel Chiostro. Giob, à cui non fù veruno vguale in tutta la Terra, Abramo, Isaac, Giacobbe, Moisè, e mille altri Eroi dell'antica Legge e della nuoua, non ebbero la ghirlanda di gigli, e nondimeno furono assai più santi di molti Giusti, da tal fiore incoronati. Si animi, per tanto, à riputarsi capacissimo di santificare Nazioni, anche chi nell'Egitto si fosse tinto di pece, quando, dolente delle sue passate sciagure, superi con la custodia de' sensi, e massimamẽte* degli

degli occhi, il candore de' Nazzarei. Tale bianchezza è sì necessaria al zelo dell'Anime, che Iddio abbomina chi ne manca, quantunque riluca in molte virtù. Di essa poi indubitatamente sarà difettuoso, chi non si preserua da sguardi temerarij, chi non ischiua pericoli, chi non si allontana da occasioni di cadere. Anziche, chi guarda liberamēte, ancorche nè titubi nè cada, si discredita in modo, che, non creduto Angelo di costumi, vien ricusato Apostolo di dottrine.

Int lumbi vestri præcincti. Dura Legge, viuere vn huomo seppellito nel fango, con obbligatione di viuerui senza macchia! Più duro Statuto, douer dimorare vn Figliuolo di Adamo delinquente, nella corruttela di corpo non solamente mortale, ma mortifero, con la incorruttibilità de' mēbri immortalati, e regnanti con Dio. Questo è necessitare vn Huomo, nato ne' peccati, à diuenire Angelo, essēdo Huomo: *Sint lumbi vestri præcinti*. Dall'altra parte, à sì malageuole prescrittione di celestiale Innocēza corrisponde il pregio d'incomparabile Onoranza, che rende i Posteri di Eua Immagini del Figliuolo di Dio, e Saluatori, quasi com'egli fù, di quanti nascono in questo Mondo: *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*. Discepoli miei (dice Cristo) vi stringo i lombi, perche siate Innocenti; ma vi glorifico le mani, perche illuminiate chiunque viue. Come di me scriuerà vn di Voi: *Erat Lux vera*, QVÆ ILLVMINAT OMNEM HOMINEM, *veniētē in hunc Mundum*; così lascerò scritto di Voi: *Vos estis Lux mundi*. Non vi dispiaceranno, come spero, i ristringimēti de' fianchi legati, peroche è impossibile, che à voi non piacciano le glorie di dita risplendenti. In somma, se volete l'Apostolato, che vi dichiara Principi della mia Chiesa e Maestri delle mie Creature, accettate i vincoli della Purità, che v'impongo: *Sint lumbi vestri*

37.

Io. 1. 9.

Mat. 5. 14.

præ-

præcincti: Ecco la catena del comandato Candore: *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*: ecco la corona del Prĩcipato Apostolico, nella cui sublimità v'inuidierãno i Serafini, non che gli Angioli del mio Trono. Ciò appunto fù quel, che predisse nell'vltimo capo de' suoi Oracoli Osea Profeta: *Israel germinabit sicut Lilium, & erumpet radix eius vt Libani*: Se i Ministri della futura Chiesa saranno Gigli, i Doni tutti dello Spirito santo fioriranno sù le foglie di sì angelico fiore. Non vi sarà Dote tra' Fedeli, non vi sarà Virtù ne' tesori della Gratia, non vi sarà ne' gradi del Santuario Euangelico o Maggioranza o Preminenza, che tutte non si conferiscano à chi incorona l'altura del Ministerio con la fragranza e co' prodigij di insuperabile Pudicizia: *Germinabit sicut Lilium; & erumpet radix eius vt Libani*. Tal congiungimento di Continenza e di gratie si profetò da Isaia: quando scrisse: *Solitudo florebit sicut Lilium. Gloria Libani data est ei, decor Carmeli & Saron*. E donde stimate Voi, che, anche ne' primi anni di questa minima Compagnia appena nata, e in quei tempi sì sconosciuta e sì mortalmente ferita da lingue e da penne, sopraggiungessero in essa à diluuij le Prerogatiue, conseguite da' sacri Ordini in centinaia e migliaia d'anni, saluoche da' tanti Gigli, che vi fiorirono; dalla tanta Innocenza, che ognuno in lei venerò, e niuno, quantunque capitale nemico, le nega: *Florebit sicut Lilium*: ecco l'Autunno di sì miracolosa Primauera: *Gloria Libani data est ei, decor Carmeli & Saron* Dobbiamo il credito, in cui viuiamo presso le Nationi, presso i Principi, e presso la Chiesa, a' nostri Santi beatificati, quasi tutti cinti di Gigli e Arcangeli d' Candore. I Luigi, gli Stanislai, l'Apostolo dell'Indie, l'Anima grãde di Roberto Cardinale, l'intitolato Taumaturgo dall'America Giuseppe Anchieta, gl'imporporati Banditori dell'Euangelio, in odio di esso vccisi da' Barbari, e innumerabili altri Eroi, o dipinti nelle

Isa. 35. 1.

no-

nostre Sale, o descritti ne'nostri Annali, godono la lauanda del Battesimo non intorbidato, e congiungono alle palme delle loro Vite sacrificate i fiori della Verginità custodita. Siche anche à noi, veri Israeliti, come alle Comunità, e di numero e di anni e di meriti, maggiori della nostra, può adattarsi il Preconio di Osea: *Israel germinabit sicut Lilium, & erumpet radix eius vt Libani*. Saremo Apostoli fruttuosi, se saremo e creduti e adorati Continenti. E perche io, come consapeuole di quanto passa nella Compagnia, sò quanto in essa sieno illibati i Candori del cuore e del corpo, non parlerei oggi di tal Virtù sì dilicata e sì gelosa, che, anche quando si loda, offende chi ode, se l'intimatione, fatta da Paolo Apostolo à chi gouerna Anime, non mi riempiua l'ossa d'implacabile paura: mentr'egli vuole, che, chiunque presiede; renda Angelo d'impareggiabile temperanza ogni suo etiandio minimo Soggettato. Così prescrisse à Timoteo: cui dinunziò, essere ne'Prelati cristiani, come corona e fondamento di tutte l'altre indispensabili obbligationi, la necessità di far risplendere ne'suoi sudditi Onestà di mente e di sensi così riguardeuole; che nulla in essi o si censuri o si brami: *Sobrium, prudentem, ornatum, pudicum, hospitalem, doctorem*, e finalmente: *filios habentem subditos* CVM OMNI CASTITATE. Se con ogni onestà: *Cum omni castitate*: dunque non basta allontanare dall'anima lordure, e rendere impossibili in essa o cancrene o piaghe: disdicendo nelle sembianze dell'angelica Integrità, non dico graffiature che facciano sangue, dico appannamenti e dico nei, che priuino delle sue porpore il volto di Regina, che Iddio pone alla man destra del suo soglio. Per diuina misericordia, se talora, in questo Mare, di latte per innocenza di sangue per feruore, qualche infelice cadauero si putrefà, incontanente vien rigettato nella spiaggia del

ſecolo, ſenza che contamini, chi per eſſo nauiga al Monte Caluario. Quando la mancanza o di tintura o di sfregi mi aſſicuraſſe la Salute, e mi coſtituiſſe fedele Eſecutore del Miniſterio ch'eſercitò, diuerrei mutolo, e viuerei non ſollecito delle Anime commeſſe alla mia Cura. I miei tremori deriuano dal ſanto Padre; il quale, proteſtando nella Regola del Sommario, diſconuenire, che frà noi ſi parli della Continenza, ch'egli preſuppone ne'ſuoi Figliuoli più pura de'criſtalli, più pretioſa de'diamanti, più riſplendente delle ſtelle, più ſorda a'ſenſi di quel, che a'ſenſi ſi aſſordino gli Spiriti angelici che non han ſenſi; incontanente impone, à conſeruatione e ad abbellimento di eſſa, rigoroſiſſima cuſtodia d'ogni ſentimento noſtro, e maſſimamente, come quiui leggiamo, OCVLORVM, AVRIVM, & LINGVAE. Però io pure all'eminenza di Labbra ben regolate, e di Occhi geloſamente cuſtoditi, nella ſolennità di Luigi, sì circoſpetto ne'guardi, sì ſanto nelle voci, animerò, chi mi aſcolta, à paleſarſi, per tale cautela, degno Parto di tanta Madre, e conſeguentemente abile à gli ſplendori dell'Apoſtolato, col generoſo riſtringimento, in ogni ſuo ſenſo, de'vincoli euangelici: *Sint lumbi veſtri* PRAECINCTI, ET LVCERNAE ARDENTES IN MANIBVS VESTRIS. E perche nell'ora aſſegnata al Ragionamento è impoſſibile, non che malageuole, maneggiare con frutto e con decoro i trè punti, da me oſcuramente fin'ora accennati, cioè, quanto rilieui all'Integrità de'coſtumi la cautela degli Occhi, quanto à lei gioui la circoſpettione della Lingua, quanto debba procurare, chi gouerna, l'vna e l'altra Prerogatiua negli Allieui del ſanto Padre; riſerbando ad altro non lontano Ragionamento le due vltime Rifleſſioni, ſpieghetemo oggi, la Continenza douer eſſere circoſpetta, timoroſa, e infleſſibile nella cura degli Sguardi: *Iſrael germinabit ſicut Lilium, & erumpet radix eius vt Libani.*

38 Nel-

38 Nella quale predittione, e di fiorita Innocenza e di comunicata Santità, desidero che si osserui, à consolatione di chi forse non passò alle Case d'Ignatio coll'illibato candore della Stola battesimale, intitolarsi gli acclamati Israeliti, non Gigli, ma immagini di sì beato Fiore, niente inferiore all'originale di sì inuidiata Bianchezza. Non si dice: *Israel germinabit* LILIVM: si scriue, *germinabit* SICVT LILIVM. Conciosiache ne'giardini dell'eterno Verbo non cede, per veruna prerogatiua, chi si è renduto Giglio, dapoiche tralignò in rogo, à quei Gigli, i quali, non feriti da spine nè scolorati da nebbie, tali nacquero, e tali rinacquero à Dio ne'Chiostri, dedicati alla sua Croce. Giubilano, talora, i Presidenti e insieme Maestri de'Nouitij religiosi, se a'loro piedi nella Confessione generale si buttano Giouani d'incontaminata bontà, seguaci dell'Agnello diuino, per l'incoronata Verginità del cuore e del corpo. Io, all'incontro, sempre più apprezzai, chi, dopo il naufragio della battesimale Bianchezza, lagrimante e feruente si condusse, sù la tauola della Penitenza, nel porto della Perfettione claustrale. Senza dubbio, è dote incomparabile la primiera integrità, preseruata anche da nei. La volle Iddio nella madre del suo Figliuolo. La vole il Figliuolo ne'Seguaci delle sue orme: *Hi sequuntur Agnum, quocumque ierit*. La rimunerò nell'Euangelista Giouanni, ricouerato nel suo seno, e assegnato, per così dire, alla sua Madre per Secondogenito, non immeriteuole della sua Primogenitura: *Mulier, ecce Filius tuus*. Tuttauia più d'vna volta, la fidanza di sì bel Giglio, mantenuto non tanto dagli ardori della carità quanto da'tepori della natura, non istimola à quelle generose carriere di pene, di esempij, di lauori, di osseruanza, di virtù, di palij riportati, oue il magnanimo vendicatore de'suoi falli corre, senza fermarsi. Se ciò non fosse, à gloriosissime Vergini e insie-

Apoc. 14.

Ioan. 19. 26.

me Martiri non si antiporrebbe, nelle preghiere publiche della Chiesa, Maddalena, già peccatrice, e poi amante; il cui nome soprasta alle Agnesi, alle Cecilie, e alle Caterine. Chi non più prezza Dauid Rèe Profeta, quando riattede vita, con tante lagrime e con tanta cenere, alla pudicitia, pericolata nel latte di Bersabea, ed estinta totalmente nel sangue di Vria, che quando Pastorello e soldato salmeggiaua e combatteua Vergine? In Giacomo Eremita, che dopo tanti anni di grotta, à sè tolse la Purità verginale, e rapì alla Donzella tradita con vn corpo la verginità la gratia la vita e la visione di Dio, precipitandola nell'Inferno, si canonizzò dalla Chiesa la risarcita Onestà, per la sepoltura che si elesse, per l'insanguinata vendetta ch'egli prese del suo errore. Niuno similmente preferisce ad Anna Madre di Maria, o Sinforosa Madre di tanti Martiri, o Balbina Vergine, o Prisca Vergine e Martire. A chi giammai passò per l'animo di credere inferiore à Giuseppe, Sposo della Vergine, Gioachimo suo Padre? Negli vltimi secoli della Chiesa visse mai veruno, sì ignorante di vero culto alla Santità eroica, che, in Francesco d'Assisi (sì viuo ne miracoli dopo la morte, sì miracolosa immagine sul fiuir della vita di Cristo morto in Croce) per intitolarlo con la fronte stessa nella poluere Principe del Cielo tra' primi Serafini della Trinità, in cambio di adorare ne' consecrati membri del suo corpo serafico le cinque piaghe del Crocifisso Redentore, sia ito sciocamente rintracciando, se a' piedi di lui, vittoriosi del Mondo, splendano coloriti Fiori di Continenza, non espugnata nel secolo? In tanto diluuio di fauori inauditi, conceduti ad huomo, in cui visse Cristo, e che in se stesso non visse, fuor che per darsi la continouata morte del sacco, della nudità, della fame, delle vigilie, de' flagelli, delle preci; chi prima di confessarlo Primate trà Santi, Prin-

Principe trà Legislatori, Originale di patimenti; ritratto del Figliuolo di Dio impiagato, volontario Martire senza barbarie di Tiranni, ardirà di certificarsi, se dalla Casa del Padre vscì sul carro trionfale di non offuscato Candore? S'incuruano infiniti Gigli di conseruata Verginità in Anime, non solamente regnanti con Dio, ma canonizzate dalla Chiesa, alle dure Spine, in cui sempre si rauuolse il ferito corpo del Patriarca de' Minori. Non si parla d'vn Fiore in tanta copia di Frutti, di Piaghe, e di Prodigij. Nell'Oceano di Francesco sublimato da Dio, ad esserne nell'Aluernia effigie di Dio spirante sul Caluario, ogni fiume perde e nome e colore. Abramo, Isaac, Giacobbe, e Moisè si mostrano à dito dalla Sinagoga e dalla Chiesa, come Idee di eroica Perfettione, di cui niuno ostenta l'insanguinato Giglio della Circoncisione, viuuti tutti e morti con prole. Quanti Vergini fioriuano nella Terra, quando in essa Giob regnò attorniato da numerosa famiglia di figliuole e di figliuoli! E nondimeno, nel cospetto di Dio, egli vinse quanti viueuano: *Numquid considerasti seruum meum Iob, quòd non sit ei similis in terra?* Però io nō chieggo a' Figliuoli d'Ignatio saluo quel Candore, che pareggi i Candori del Battesimo: *Israel germinabit* SICVT LILIVM. Non cerco ciò, che ognuno di Noi sia stato nelle tenebre dell'Egitto, quando gemeua, sotto le sferze di Faraone, secolare e mondano. Purche la Continenza nostra si sia renduta inuiolabile à qualunque tempesta di occasioni e di tentationi, da che fù traspiantata nella Palestina, cioè nel Paradiso della Religione, io assicuro à gli Allieui di Comune sì santo le Beneditioni promesse da Dio, ancorche di cicuta si sia renduto giglio. *Israel germinabit* SICVT LILIVM. *&* *erumpet radix eius vt Libani.* Pietro non ostenta i fiori di Giouanni: ostenta, nondimeno, e le Chiaui del Cielo

Iob. 1. 8.

consegnate à sè, e'l Dominio de'Fedeli, di cui da Cristo fù inuestito, e la Maggioranza, che sopra Giouanni stesso à lui conferì, dopo la Croce e prima, Il comune Maestro: *Sint lumbi vestri præcincti*, dache siete Apostoli, e non dubitate di accese fiaccole nelle vostre mani. Non si discongiungono mai queste due sì eleuate Qualità, che Cristo congiunse ne'banditori delle sue Dottrine: *Stat lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris.*

39 Presupposta tale Dottrina, riconosciamo ora i freni della Veduta. Pare che lo Spirito santo non sappia sodisfarsi, quando prescriue custodia e innocenza di Occhi. Li vuole Colombe, il che dinota impareggiabile bianchezza. Vuole che al candore delle piume si aggiunga in essi lauanda di latte. Questo è poco al Verbo diuino, se, in purgamento di senso sì fragile, non si stabiliscono le sue Pupille sù le riue di copiosissime correnti, che non mai cessino. *Oculi tui sicut Columbæ super riuulos aquarum*, QVAE LACTE SVNT LOTAE. & RESIDENT *iuxta fluenta plenissima.* Qual Purità è questa di Occhi innocēti, in cui beneficio cospirano e si collegano penne d'argento, ruscelli di acque, tintura di latte, perpetuo tuffamento e ferma residenza in fiumi di piene limpidissime! Oue rimane luogo à nei di Guardo, non dico pericoloso, ma curioso; non dico temerario, ma inaueduto; non dico o licentioso o libero, ma dico o non lodeuole o non santo, se non è basteuolmente pudico quell'Occhio, il quale in sè non racchiude tutto il candore dell'acque più pure, de'licori più bianchi, delle Colombe affatto immaculate? *Oculi tui sicut Columbæ super riuulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ, & resident iuxta fluenta plenissima.* Che se à chiunque professa Temperanza s'impone sì eccessiua finezza d'illibato Candore, molto più rigorosa Innocenza si prescriue à Noi, destinati, nella Chiesa di Dio,

Cant. 5. 12

Dio, al Magisterio de' Popoli, alla santificatione delle Genti. In confermatione de' miei protesti e animame, e addotrina noi il titolo diuinamente comunicato alle Poppe della Chiesa: *Duo* VBERA *tua sicut duo* HINNVLI *Capreæ gemelli*, QVI PASCVNTVR IN LILIIS. Non si comparano i Maestri della Fede, effignati nelle mammelle della Sposa, o à gli Alicorni proueduti di antidoti, o à gli Elefanti ricchi di auorio, o a Leoni formidabili di ruggito, o all' Aquile di sublimissimo volo. Bastano etiandio disarmati Capriuoli di fresco partoriti, purche, come gemelli, non discordino nelle sentenze, e perche non d'altro viuano, fuorche di gigli: *Hinnuli gemelli, qui pascuntur in lilijs*. Qualora, chi ammaestra Fedeli, o ne' buoni dogmi dalle cattedre, o diuini precetti da' pergami, spiri da ogni parte fragranza di pudicitia, e appaia non d'altro viuere, fuorche di bianchi fiori, domerà gl'indomiti, conuincerà i contumaci, e niuno ripugnerà, o per vscire da colpe o per ammettere documenti, à Banditore odorifero, à Guida che non riconosce altra manna, fuorche fiorita, e accresce sì sangue alle sue vene come spiriti alle sue membra, co' soli simboli e co' soli sughi di Giglio inaffiato dal Cielo: *Vbera tua sicut Hinnuli, qui pascuntur in Lilijs*. Chi vuole allattare i rinati à Dio nel battesimo, allatti prima sestesso co' licori de' Gigli lambiccati. *Qui pascuntur in Lilijs*. Non è credibile, qual' autorità aggiunga à chi, Ministro di Dio, o assolue peccatori, o ammaestra ignoranti, o compunge fragili, l'essere in concetto di costumi luminosi, di vita sottratta à macchie. Si palpa, lo Spirito santo metter casa in quei cuori, che la Purità incorona di fiori. Ognuno si fida di tali huomini, niuno non commette e l'eternità della sua Salute e la guida di chi appartiene à sè, oue non vede nei, e oue adora gigli. Per lo contrario, quando Dauid si pianse

Cant. 4. 5.

annerito da pece, non osò formare periodo ad istruttione de' suoi Figliuoli, non aprì bocca nè pure per publicare la onnipotenza del Creatore. Non gli era mancata la sapienza, appresa in tanti anni di Oracoli o contemplati o proferiti; l'accompagnaua lo studio esercitato nelle antiche Scritture; ogni apice della Legge mosaica era indelebile nella sua mente: con tutto ciò grida nel Salmo de' suoi squallori, Se voi, Signore, rimessami la colpa, non inuigorite la lingua con la fiducia di perdono e con la dimenticanza de' falli, rimango mutolo sasso, totalmente inabile à pronunziare o vn verso de' miei salmi, od una voce degl'inni altrui: *Domine, labia mea aperies, & os meum annunciabit iustitiam tuam*: Vidi, e rimasi ferito, e, qual cadauero, smarrij la vostra parola, parendomi di vituperare, e non di promulgare il vostro Decalogo, se incontinente ne ragiono. La mia caduta infamò totalmente il mio Spirito, che, anche in vn mare di lagrime, viuo non Nazzareo rispettato, ci viuo Etiopo abbborrito.

Ps. 150. 57.

40 Nè tale disprezzo dell'Anime infangate si pratica dalla sola malignità degli huomini, tanto facili à censurare delitti, e non à perdonare fragilità: Iddio stesso, Padre di misericordie, e che riueste di finissimo drappo chi dalle ghiande de' porci ripassa à gli azzimi del suo Conuitto, sprezza e detesta i ribelli della Continenza, e più abbomina i tinti di pece, che gl'intinti di sangue. Voi sapete, con quanta nobiltà di ricompense, riconobbe l'Eterno Padre il tanto celebrato Sacrificio dell'vnigenito Figliuolo di Sara. Trà l'altre rimunerationi dichiarò Iddio ad Abramo la prosperità de' suoi Posteri, da multiplicarsi sopra le Prouincie Orientali al pari delle stelle, che scintillano nel Firmamento, e nel numero delle arene del Mare: *Multiplicabo semen tuum sicut* STELLAS *Cæli &* VELVT ARENAM, *quæ est in littore Maris*.

Diuise

Diuise poi le glorie di tal Promessa trà Isaac e Giacobbe, à niun di essi applicando tutto il pregio del Guiderdone, e spartendo trà essi i geroglifici della Moltitudine profetata. Ad Isaac, per tanto, mentre l'animaua à non temere, soggiunse: *Multiplicabo semen tuum sicut* STELLAS CELI, e nella più. Poco dipoi espresse à Giacob viatore dal teatro del Cielo, aperto à suo conforto, i Discendenti della sua Stirpe nella spregiata poluere de' terreni: *Eritque semen tuum* QVASI PVLVIS TERRAE. Quel, che m'empie di stupori, consiste, nè pure esserti degnato l'eterno Creatore di nominare la Figliuolanza del tanto fauorito Pellegrino sabbia del lito, che combatte e frena l'Oceano, e la chiamò calpestata poluere de' sentieri e de' campi. Anziche tal copia di Posteri non volle douuta a' suoi decreti, ma quasi propagata dal caso. Onde, senza vsare la voce *Multiplicabo*, preuedendo, e non prouedendo, i successi futuri, gli disse: ERITQVE *Semen tuum quasi puluis terræ*. Chieggo ora io perche ne' sacri Testi tanto si auuilisca la Prosapia di Giacobbe, e tanto s'innalzi quella d'Isaac? Finalmente de' due figliuoli d'Isaac vno fù Esau, ingiurioso al Padre, irriuerente alla Madre, odiatore del Fratello, odiato dal Cielo: ladoue da' lombi di Giacobbe vscirono Beniamino rosa senza spine, e Giuseppe fiore glorificato da caratter. regij. Tuttauolta nel Padiglione, oue Esau disegna stragi, sfauillano pianeti, *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli*: da noiosissima poluere rimane sopraffatta la Capanna di Giacobbe, in cui crebbe Giuseppe. Esau fù temerario, fù inuidioso, fù crudo, fù crudele, inosseruante de' riti paterni per nozze Etee, scialacquatore della regia primogenitura per ingnordigia di villano legume. Così è, fù Esau Idra di numerose sceleraggini; ma non fù incontinente, e, quantunque l'Apostolo scriua à gli Ebrei, *Ne quis fornicator aut prophanus, vt Esau*; ogn'

In-

Gen 26. 4.

Gen 28. 14.

Hebr. 12. 16.

Interprete di quel Teſto nega l'infuriato Giouane reo di oltraggiata pudicitia, e vnicamente lo vuole profanato per talamo, bensì legitimo aperto à Cananee, non però approuato da Genitori, e ad eſſi odioſo. Tanti vitij non offuſcarono i chiarori delle ſtelle. Queſte ſparuero, oue l'Incontinenza affaſcinò più d'vn Figliuolo dell'innocentiſſimo Iſraele. Ruben diſonorò il letto nuzziale del Padre: Giuda profanò i veli vedouili della Nuora: di ſchife abbominationi furono accuſati dal zelante Fratello i Figliuoli di Bala e di Zelfa. Tal caligine di opere tenebroſe non ecliſsò ſolamente i chiarori de' pianeti, ma li mutò in vituperoſo loto di biaſimata Genealogia: *Eritque Semen tuum quaſi puluis terræ*, ſuentolato da turbini, ſtritolato da carri, premuto da piedi, lordato da piogge. Iddio guardi queſta ſua minima Compagnia da qualſiuoglia ſuſpeccione di Gigli appaſſiti: conciosiache il buon nome di eſſa, che tanto fin'ora riſplende, anche nel colmo e della Sapienza e del zelo, diuerrebbe più vile del fango. Non poche volte vdì piangerſi il tralignamento dall'antica Regola di qualche religioſo Comune, non così penitente, come fù ne' principij; non così ritirato, come lo volle l'Iſtitutore; non così pouero di cella e di abito, come viſſero i primi Diſcepoli dell'Ordine. Con tutto ciò, perche da' Chioſtri di eſſo non trapelaua fumo di ſolfo, anche, chi biaſimaua, chiudeua l' acrimonia della detrattione, con proteſtarlo meriteuole di culto. Non ſono rigoroſi, (diceuano i Mormoranti) ſono nondimeno onorati, e meritano veneratione e riſpetto, perche non portano macchie di pece nella vanità ſteſſa del troppo raffinato veſtimento. In ſomma, etiandio Comunità non del tutto feruoroſe durano riuerite, ſe non danno impunità a' violatori del ſecondo Voto: mentre niun dente non morde, e niuna lingua non infama, chi eſercita rigori di peniten-

tenza, che conuerte peccanti, chi non si dischioda dalla Croce, chi s'inchioda alla Chiesa, chi propaga la gloria diuina, se, per sua disgratia, in tanta copia di pomi d'oro è creduto Orto pouero di Gigli.

41 A tanta mia gelosia si soscriue il Colosso profetico, sì ricco di metalli, e si annichilato da stragi. Ognuno sà l'altura della misteriosa Statua, temuta dagli Elementi e da' Principi: *Statua illa magna & statura sublimis stabat, & intuitus eius erat terribilis*. Quando, non sò come, vna picciola Pietra si spicca dal Monte, e con velocità di corso si auuia e seuera e furibonda à danni del Simulacro. Esclamo verso del Sasso: Doue, doue con tanto sdegno? Corro all'esterminio del Colosso. Io lo ripiglio; e, fermatolo, gli protesto, non douere e non potere disegnare scempio sì enorme di Figura sì nobile. Quanto ferro, quanto bronzo, quanto argento, e quanto oro compongono la maestà dell'Immagine! Ogni parte di esso, da me nominata, nè teme disfacimento, e merita stima: *Huius Statuæ caput ex auro optimo erat: pectus autem & brachia de argento: porrò venter & femora ex ære: tibiæ autem ferreæ*. Voi dite molto (mi si rinfaccia dalla Scheggia adirata) ma non dite tutto. Rilucono nella Mole, che descriuete, i tanti pregi de' metalli fonduti. Nondimeno à tali glorie delle Membra risplendenti s'intrude la viltà di poca creta: e questa, soggiacendo alle mie vendette, sola basterà per atterrare e per annichilare il prezzo e l'artefìcio di Macchina sì ben lauorata. Tutto seguì, con inaspettato ammaestramento nostro, nulla giouare fregi speciosissimi di qualità gloriose, se fra' lumi di Doti celestiali si appiatta minima ombra di non rifiutata fragilità: *Abscissus lapis* PERCVSSIT *Statuam in pedibus eius* FICILIBVS, *& comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, quæ rapta sunt vento*. Se la sventura nostra por-

Dan. 1. 31.

portasse, che, in tanta nobiltà di doni sublimi, dallo Spirito santo per sua tenerezza conceduti à questa sua minima e insieme fauorita Comunanza, si mescolasse vn'atomo di nebbia incontinente, crescerebbe questa a'nostri danni più, che non crebbe la nuuola di Elia, la quale, corta quanto l'orma d vn piede vmano, allagò in poche ore tutta la Samaria; onde, quanto operiamo à prò dell'Anime, e in pro o profitto, tutto si eclisserebbe, senza speranza di acchetare chi ci abbaia, di rintuzzare chi ci morde, di atterrare chi ci opprime, se con verità potessero additare vestigio di Vitio brutale, o impunito frà Noi, od osseruato da Momi in vn di noi, senza l'estremo taglio, che nella Compagnia non perdona à veruno, creduto réo di lezzo si sconcio. Ci chiamano gli Auuersarij nostri (auuenga che senza veracità) e superbi di mente, e sontuosi di albergo, e lauti di vitto, e ridondanti di entrate, e politici di fini: tuttauia, perche la smania della loro tempesta, quando giunge al lito della Temperanza, non osa di mentire, e dà addietro, il Mondo ci crede, la Chiesa ci adopera. Che se la rabbia o dell'Eresia impugnata, o del liuore inuiperito, confessandoci e sommamente eruditi e apostolicamente zelanti, potesse intaccarci di Candore annuuolato, ci screditerebbe in modo presso chi ci ode e chi ci segue, che o rarissimi ci vorrebbono sue guide nello spirito, e forse niuno sul nostro braccio appoggerebbe la sua salute: *Percussit Statuam* IN PEDIBVS FICTILIBVS, e, dietro alla percossa, suanirono l'argento e l'oro del tanto rammemorato Colosso.

42 E men male sarebbe, se la sola veneratione, benche sì necessaria a'nostri Ministerij, pericolasse nel cócetto degl'huomini, in qualsisia apparenza di diminuita bianchezza. Peroche in tal caso, meno bensì gio-

ueremmo altrui, mà non meno creſceremmo in meriti ed in feruori, nel coſpetto degli Angioli e di Dio, Ciò, che mi accora, è, tal veleno di mal guardata innocenza atroſſicare ogni Virtù; e diuenire cadauèroſa ogni Dote di Spirito, ſe anche con vn ſolo alito di non abbominata licenza la temerità de'troppo Liberi o le incanta o le appeſta. Vdite. Minacciò Criſto e la cenſura d'vn intero Concilio à chi ingiuraſſe il ſuo proſſimo con lo ſtolto titolo di raca, e ſimilmente aprì l'Inferno per precipitarui, chi a qualunque huomo appanaſſe alquanto i chiarori del Credito, intitolandolo pazzo; *Qui dixerit fratri ſuo racha, reus erit Concilio. Qui autem dixerit fatue, reus erit Gehennæ.* Non perciò comanda all'Iracondo, che, per non proferire ſomiglianti ſoprannomi, ſi ſtrappi dalle fauci la lingua. Indi à poco nello ſteſſo quinto capo di S. Matteo, condannando reo d'Intemperanza, chi con mal'animo rimira facce o imbellettate o colorite, proteſta à gli agitati da Satana, conuenire, che, quando temano di ſoggiacere à guardi illeciti, ſi ſuelgano gli occhi dalla fronte: *Audiſtis, quia dictum eſt antiquis: Non mœchaberis. Ego autem dico vobis: quia omnis,* QVI VIDERIT *mulierem ad concupiſcendam eam, iam mœchatus eſt eam in corde ſuo. Quòd ſi oculus tuus dexter ſcandalizat te,* ERVE EVM, & PROIICE ABS TE, *expedit enim tibi, vt pereat.* Genufleſſo al Saluatore dell'Anime io dimando con ogni ſommeſſione d'oſſequio perche preſcriua editti di ſangue a'ſenſi nel delitto della licenza: mentre, ne'furori dell'Ira, agli ſtrumenti di eſſa non impone nè pure lieui dure? La lingua rimanga, quantunque oltraggi: l'occhio deſtro ſi ſchianti dal volto, ſe rimira volti. Nè ſodisfatto il Meſſia di riconoſcere la fronte ſenza lumi, vuole, che l'occhio deſtro cauato con tanaglie, non ſi but-

Matt.5.22.

Matt.5.27.

butti a'nostri piedi, ma si allontani dalle nostre orme, non bastando di esso la strage fatta e'l calpestamento imposto, se con rabbia non si slontana da noi: *Erue eum, & proijce abs te*. L'enigma, che apparisce senza discioglimento, lo scioglie S. Girolamo, scriuendo a Damaso. Ogni peccato, dice il Dottore Massimo al Massimo Pontefice, impugna la Virtù, che l'abbatte. Per lo contrario, l'Incontinenza dissipa tutto il patrimonio delle Gratie diuine: e, quando sottometta l'anima de'combattuti, occupa loro ogni potenza, incatena ogni loro sentimento assassina ogni loro qualità. Perciò Iddio l'odia con implacabile inimicitia: perciò comanda, che si preuenga la tirannia di Furia sì cruda con la morte de'membri: ERVE EVM, & PROIICE ABS TE: *expedit tibi, vt pereat*. Ecco le parole di Girolamo che alludono al Figliuol prodigo, dissipatore di tutte le richezze paterne: *Luxuria est inimica Deo*, PERDIT OMNEM SVBSTANTIAM PATRIS. Ciò e preuide e sentì Geremia, quando, in nome degl'infangati, gridaua: *Oculus meus deprædatus est animam meam*. L'assassino non si appaga di spogliare chi viaggia. Lo priua di fornimenti, lo carica di ferite, e lo lascia o morto o agonizzante sul terreno: e, se non l'vccide, l'imprigiona, e in tutto il corpo lo tiene vincolato. Chi miseramente s'arrende allo spirito infernale della bruttura, nulla pensa, nulla fà, nulla vuole, che si discompagni dalle smanie de'suoi riprouati appetiti: *Perdit* OMNEM *substantiam Patris*. Chi à me non crede in veracità, che sembra paradosso, crederà alla Donna Samaritana, conuertita da Cristo. Questa, dal Pozzo ripassata in Sicar, conuocò i cittadini della Terra, e loro disse; Venite meco per chiarirui, se sia il sospirato Messia vn certo Huomo, che hà indouinate tutte le mie faccende, e quanto hò detto, e quanto ho fatto, da che mi prosciolsi: *Abijt in Ciuitatem & dicit illis hominibus: Venite, & videte hominē, qui dixit mihi* OMNIA QVAECVNQVE

Epist 148. Damaso. To. Hier. 17.3.29. Thr. 3.51. Ioan. 4.29

QVE

QVE FECI. *Numquid ipse est Christus?* Quando mai à costei narò il Redentore, o i cibi con cui visse, o i panni con cui si ornò, o i balli a'quali interuēne, o le preghiere che al Cielo mandaua sù la Montagna proibita? Altro à lei non rinfacciò, fuorche i sei Mariti illegitimi: *Quinque viros habuisti, & nunc, quem habes, non est tuus vir. Hoc verè dixisti.* Adunque se d'vna sola maluagità si ragionò dal Messia con la Femmina rauueduta, com'ella lo dichiara discopritore di quanto operò in sì lungo corso di anni? *Dixit mihi* OMNIA, QVÆCVNQVE FECI. Se non parlò nè de'sonni di lei, nè de'suoi o lauori o passatempi, come à lei rappresentò così distintamente tutta la serie della sua vita? Eccola chiaue di cifera impenetrabile. Chi nel Mar nero della licenza fà naufragio, nulla vede, nulla ode, nulla rumina, nulla sogna, fuorche le detestate figure della sua profanata fantasia. Quelle rauuolge, quelle accresce, à quelle si dedica in qualsisia esercizio o di arte o di natura: *Perdit omnem substantiam Patris*.

43 Se sì spauentoso è l'esterminio degli affatturati dalla Nerezza opposta al Candore euangelico, con quale esorcismo ci salueremo da Magia tanto dannosa? Vbbedendo al santo Padre, che comanda custodia inalterabile de'nostri Occhi: procurando, che tali essi siano nella nostra fronte, quali l'eterno Verbo li volle nell'angelico volto della sua Sposa: *Oculi eius, sicut Columbę super riuulos aquarum, quę lactæ sunt lotæ, & resident iuxta fluenta plenissima*. Viueremo impenetrabili all'infocate saette di Lucifero, se gli Occhi nostri, per iscampare ogni rischio di naufragio, si sommergeranno negli stagni e di purissimo latte e di correnti cristalline. La scrupolosa cautela negli sguardi, l'orrore à qualsiuoglia curiosità che minacci cadute, ci renderà puri spiriti nella carne, ci tramuterà d'huomini in Angeli: *Oculi, sicut Columbæ, quæ lactæ sunt lotæ* Questa insensibilità di i sensi, e questa guardia de'guardi, per auuentura, più d'vno

vno riputerà non praticabile, fuorche o nel Sinai, doue Moisè si abbocca con Dio trà fragori di tuoni e di fulmini, o nel Taborre, oue Cristo si veste di neue, e si adorna di raggi. Erra, chi ciò protesta. Non vi obbligo à frenar gli occhi, viuendo come Pietro, vscito di sè nella trasfiguratione del Maestro: nè tampoco vi sollieuo a'rapimenti del santo Legislatore, circondato da fiamme, assorbito da Dio. Vi guido, ad imparare sì eroica arte di vincere sollazzi, non sull'erte cime di Montagne deificate: vi conduco nell'Egitto, e vi sprofondo nell'ampia ed empia carcere di Faraone. Quiui presedeua a gl'incatenati del Fisco vn primario Ministro del Principe, con assoluto comando di quanto apparteneua a'rinchiusi. Entrò in quella immensa fossa Giuseppe, giouane di sì riguardeuole comparenza, che anche non volendo, fece sua serua la sua Padrona. Lo riceuette il nominato Prefetto, senza punto muouersi o riflettere a'tanti fregi del nuouo Catturato: *Erat ibi clausus*. Non allunghiamo, in tanto scorrimento dell'ora, il ragguaglio del prodigio. Chi ciò immaginasse! Vi volle espresso miracolo della diuina misericordia, perche il Custode dell'infelice Edificio o rimirasse o approuasse Giuseppe: *Fuit autem Dominus cum Ioseph, & misertus illius*, DEDIT EI GRATIAM IN CONSPECTV *Principis carceris*. Se l'onnipotenza di vn Dio nõ ammolliua gli occhi del Soprastante alla prigione, non mai egli o guardaua Prigioniero sì amabile, o lo scatenaua da'ferri. Dunque da Personaggio idolatro nè pure vn Giuseppe, che ritroso incantaua Principesse, si rimirerebbe riuerente, se Iddio non vi dirizzaua con le mani della sua possanza gli sguardi di chi lo dominaua, e non lo vedeua! DEDIT EI GRATIAM *in conspectu Principis carceris*. Qual pudicizia fù quella di Comãdante Egittio, che punto non rifletteua alle tante vaghezze di suddito vmiliato? Nè quì finiscono le marauiglie d'occhio più angelico, che vmano. L'inuito

Gen. 39. 20

to

to Comandante di tanta gente, dappoi che ruppe i ceppi all'Ebreo, e ammirò in esso i pregi dell'indole, l'eminenza delle doti, e'l candore de'costumi, rimunerò bensì la costante bontà del Giouane, ma con raddoppiare i miracoli della propria Continenza. Consegnò subitamente all'Israelita i prigioni del Rè, e alla fede di lui commise tutti gli affari della Carcere, dichiarandolo vn'altro sè nella giurisdittione del Luogo e nella sopra intendenza a'processi: *Qui tradidit in manu illius vniuersos vinctos, & QVICQVID FIEBAT, SVB IPSO ERAT*. Ora segue prodigio non solamente inaudito, ma incredibile, se non fosse di fede. In sì naturale e opportuna occasione di riuedere più volte, per ciascun giorno, vn sì amabile Sustituto della sua cura, non gli disse. Io à te confido i negotij tutto del mio Gouerno, affinche niun reo scampi il gastigo, e niuno innocente, per violenza di pene, contessi ciò, che non fece. Però, sì la sera come nel mezzo giorno, verrai à riferirmi da solo à solo nella mia stanza l'estorsioni de'Giudici, le intercessioni de'Potenti, gli spergiuri de'tormentati, le doglienze degli oppressi, i supplicij o stabiliti per giustitia a'colpeuoli, o a'rei non decretati per astutia della frode e per forza de'doni. Non sottomise la grauità del maggior Carceriere à sì ripetute comparse il gratioso Ministro. Anzi dal Testo si trae, o che non mai lo richiamò per ascoltarlo, o sì di rado a lui si presentò Giuseppe col pretesto d'informarlo, che la Scrittura diuina à noi dipinge il supremo Giustitiere, affatto non consapeuole di quanto seguiua nel vasto albergo de'processati prigioni: *Quid tradidit in manu illius vniuersos vinctos, & quicquid fiebat, sub ipso erat*. NEC NOVERAT ALIQVID: *cunctis ei creditis*. Che dite di sì celestiale sobrietà ne'guardi in huomo pagano, che non riuede, chi era ne'contorni delle sue sembianze, più che calamità

de'guardi? *Nec nouerat aliquid*. Non passaua l'ore e le giornate col desiderato delle Dominanti e col fauorito de'Generali dell'armi. Tal vittoria di sensi fiorì nel secco tronco di Prefetto incirconciso, percioche nel Suddito esaltato egli ciò rimirò, che Iddio volle considerato negli huomini: *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram. Et creauit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creauit illum.* Dunque in Dio rilucono guance, labbra, occhi, e denti! Queste sono cortecce dell'Immagine diuina impressa nell'Anime, di cui ci spoglia la morte, e delle quali la resurretione de'corpi sarà tale metamorfosi, che, rendute per sottigliezza e per impassibilità somigliantissime allo Spirito, saranno carne, ma senza solletico minimo de'sensi corporei. Or l'Egittio considerò in Giuseppe la prudenza, la sapienza, la tolleranza, la pietà, l'amore à tutti, la compassione a miseri, la soggettione à maggiori, la stima del Cielo, l'orrore a'vitij, e, in tal riguardo, l'estrasse da ceppi, e lo costituì suo Luogotenente nel comando. Chi così rimira creature di Dio, altro in esse nè apprezza nè conosce, fuorche l'effigie di Dio. Però di esse si serue, non per satiare i desiderij del diletto, ma per promuouere il ben publico, e per valersi delle doti de'soggettati o de'rimirati, in beneficio e della Republica e de'Maneggi. Se così si adoperassero gli occhi da ognuno, sarebbono gli occhi nostri Colombe di candore esemplare, e non Auoltoi, predatori di fattezze, e distruggitori dell'innocenza. Chi altro vede, quando guarda, rassomigli Eua che pecca, e non l'Egittio che discorre. Finche la Donna contemplò Dio, nè pur distinse nel Marito vna parte dall'altra. Quando poi, interrotta la contemplatione, si abboccò con Lucifero, e parlamento cõ la Serpe, anche ne'frutti distinse colori, e confessò amabilità e gratia, come seguì, nel pomo vie-

Gen.1.26.

ta-

tato, con quell'esterminio di tutto il patrimonio diuino, che sà, chi viue suo postero, e muore suo erede: *Vidit igitur Mulier, quod bonum esset Lignum ad vescendum*, & PVLCHRVM OCVLIS, ASPECTVQVE DELECTABILE. Chi si ferma nella vaghezza di oggetti coloriti, e pasce gli occhi co'riuerberi dell'apparenza, si dichiara scolare di Bisce e seguace di Satana. Ciò poi, che à tutti dee o totalmente chiudere, o rigorosamente imbrigliar gli occhi, è, il reflettere, anche nel frutto esser preualuta la lusinga della vaghezza al sapore della sustanza: più potendo per ammaliare la volontà quel che ricrea, che quel che alimenta: *Vidit Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum*, nè per ciò stese il braccio al predamento della mela: la rapì e la inghiottì, oue l'incanto del colore auualorò le speranze di diuenir Dea, e la presuntione di saper tutto: *Vidit Mulier quod bonum esset lignum ad vescendum*, & PVLCHRVM OCVLIS, *aspectuque delectabile*: & *tulit de fructu illius*, & *comedit*. Nulla vide il Gouernatore della Carcere nel Giouanetto Giuseppe di ciò, che l'ingannata Femmina vide nel pomo. Però quella perdette l'imperio e perì, è questi esercitò il comando con lode, e visse: *Oculi eius sicut Columbæ, quæ lacte sunt lotæ*.

Gen. 3. 6.

44 Non piaccia à Dio, che io a'suoi Serui, sì riguardeuoli, proponga per Idea e di mantenuta integrità, e di Sguardi ben regolati vn'Huomo, che adoraua Serpenti, e che incensaua Simulacri. A voi e à me, per prototipo di perfettissima Continenza, espongo Satiro, fratello di S. Ambrosio. Questo gran Nobile, per preseruarsi immaculato frà le tante tenebre del suo secolo, lordato da tirannie, da scisme, da sozzure, si prefisse custodia sì seuera d'ogni suo sentimento, che nè pure vna volta permise a'suoi Occhi il trascorrere, oue non l'inuitauano la santità dell'oggetto, e

la sicurezza dell'innocenza. Visse come nacque, e più che adulto s'infasciò talmente, che sembraua legato in ogni voglia delle inclinationi naturali: *Vt conuersus in puerum simplicitatem illius ætatis innoxiæ, perfectæ virtutis effigie, & quodam innocentium morum speculo reluceret.* Dirò tutto, scriue Ambrosio, se lo protesterò consecrato in ogni parte del corpo, e massimamente nel volto, a' più fini candori di euangelica Pudicitia: SANCTVS PVDORI, *vt frequenter in eo superfluam magis verecundiam prædicares quàm necessariam requireres. Sed nunquam superfla fundamenta virtutis. Itaque velut quadam virginali verecundia suffusus ora, cum vultu affectum proderet* RARVS ELEVARE OCVLOS, *referre sermonem quasi demersus in terram.* Non aprì Satiro giammai l'anima a furiosi assalti dell'Intemperanza, perche sempre chiuse gli Occhi a' vezzi lusinghieri del diletto. SANCTVS PVDORI, RARVS ELEVARE OCVLOS. Chi così si accieca, felicemente corre, e non soggiace à cadute.

Orat. de obit frat. To. x. 128.

45 Se non quì, altroue per auuentura esclamerà taluno, intollerante di freno sì durò. Io alzo gli occhi, senza tanti ritegni di noiosa cecità, e tuttauia godo le neui del Libano, e non prouo le fiamme de' Vesuuij. Guardo quanto mi si presenta, e Iddio mi guarda da crolli. Dimando io à costui, se tal ventura il Cielo gli habbia conceduta per vna volta, o per più volte. E perche il fortunato temerario mi afferma, essere quasi cotidiani i trofei dell'Onestà vittoriosa nella sua Anima, senza le persuase catene alle sue palpebre, io a lui riprotesto, che non si abusi della diuina Gratia col troppo frequente vso de' suoi prodij. Suon la cattolica, chi in tanti conflitti non è rimasto prigioniero: peroche, se non si stracca la misericordia di Cristo, la quale tuttauia abbandona temerarij; si stracca la fiacchezza vmana, che, in sì stentata lotta, cede finalmente à gli vrti dell'Og-

get-

getto, o collegato col fomite, o impadronitosi della fronte. In sì pericolosa arena, per comandamento di Ambrosio, si publica vn minacceuole bando di ritirata: *Causam peccati fuge*. NEMO *enim* DIV FORTIS EST: A tal rimbombo d'intimata prigionia, anzi di morte predetta in chi troppo tenta la fortuna, parmi di vedere il santo Padre, che dica à chi incautamente si auuentura ciò che disse vn Vecchio idolatro all'vnico suo Figliuolo, il quale deliberaua di azzuffarsi la quarta volta in duello co'nemici per difesa della Patria. Vi era legge in quel Publico, che, qualora la generosità d'vn soldato si fosse battuta à corpo à corpo trè volte sù le frontiere dell'esercito, rimanesse immune dal guerreggiare. col godimento de gli stipendij e delle onoranza. Tuttauia il bollore del Giouane, per bizzaria di genio inquieto e per ingordigia di corone inuidiate, sprezzaua l'immunità, e si auiaua al campo. Lo scongiurò il Genitore, à rispettare l'indulgenza degli Dei, e à non volere sì lungamente assistente Marte a'suoi duelli. Hai vinto trè volte il nemico: guardati di non vincere e la benignità e la patienza della Sorte: *Quid* FATIGATAE FELICITATI MOLESTVS *es? Optimus Virtutis finis est, antequam deficias*, DESINERE. Indi, allegando la legge, lo pregaua à valersi del priuilegio, senza volere ciò, che non prescriueuano gli Statuti. *Lex videlicet, quae, post tres victorias, militem mittit, ter viro forti aut diffidit, aut consulit*. E perche l'insuperbito Combattente antiponeua alle lagrime del Padre timoroso il sangue dell'atterrato assediante, giuro, disse al figliuolo, che io con ambe le mani ti riterrò, perche meco tu rimanga vnico riparro della mia precipitata età. Quando ciò non basti alla tua ferocia, io stenderò questo mio corpo paralitico sù la soglia della casa, onde non passerai alla millantata ghirlanda, senza calpestar prima à tuo Padre e fac-

Lib. de apolo. Dauid To. x. 55.

Sen. lib. 1. cont 8. To. 29.416.

cia e viscere: *Non permittam exire. inijciam manus, tenebo. Nouissimè ante limen* EXEVNTIS CADAVER HOC STERNAM. *Vt ad hostem peruenias*, PATREM CALCA. Tanto dice il santo Padre à qualunque de'suoi figliuoli, libero ne'guardi, e non contaminato da colpa. Se non impallidisci a'trascorsi pericoli, e ritenti nuoue zuffe con sì astuto auuersario, io son pronto di estrarre le mie ossa dall'indorato sepolcro, che i veri figliuoli miei mi fabbricarono, per porre a'tuoi piedi il mio deposito, affinche, senza conculcarlo, tu non ripassi à tentar Dio nel cimento di ripetuta licenza ne'guardi. Anch'egli dice à si temerario Combattitore: *Ante limen exeuntis cadauer hoc sternam: vt ad hostem peruenias*, PATREM CALCA. E nella Compagnia viuerà, chi possa assordarsi à documenti sì santi, chi non tramortisca à protestationi di tale spauento! La perderai finalmente vna volta, se tante volte vincesti: *Nemo nemo diù fortis est*. Tutta, tutta la Compagnia stessa scongiura chi non cadde, à ritirarsi da lotte: *O me*, FILIO PVGNANTE, IAM LASSVM: ripeteua, il Maestro delle Controuersie rettoriche, il rammemorato Genitore al disubbidiente trionfante.

46 Voglio tuttauia, che Ambrosio souerchiamente sia timido, mentre scriue: *Nemo diù fortis est*. Voglio, che sia trà noi indubitata la vittoria di chi sazia la curiosità de'suoi sguardi non solamente senza cadute, ma senza crolli di Purità vacillante. Permetto, che si creda ciò, che non segue, e che in qualcheduno ciò sia, che non è: anticipando in vn corpo passibile e fragile quanto si serba alle membra santificate de' Regnanti con Dio. Sù, voi rimirate quante fronti à voi si presentano in ogni occorenza e in ogni luogo, e nondimeno nè pur si appanna il Candore o della vostra mente o del vostro cuore: sì che, senza i cingoli che Cristo porge a'Discepoli: *Sint lumbi vestri*

PRAE-

PRAECINCTI, vi arrogate gli splendori delle Fiaccole apostoliche. Io non nego ciò, che affermate de' Legami; poiche pur troppo deploro lo discioglimento d'alcuni pochi de'Nostri nella libertà di vedere: e in essi credo la Bontà, che millantano. Soggiungo, tuttauia in tanta curiosità di creature e di pitture rimirate, poter voi essere senza catene di colpa, ma non già poter essere col diadema d'Apostoli. Ne'suoi Ministri vòlle il Messia, che si collegassero Lumiere e Legami; e, prima di glorificare le mani con chiarori di luce, strinse i fianchi con asprezza di vincoli: *Sint lumbi vestri præcincti*: indi *& lucernæ ardentes in manibus vestris*. Al Confessore basta la Temperanza non ferita: all'Apostolato nõ basta l'Integrità mãtenuta, se la circospettione e la verecondia non l'incoronano Non ci dipartiamo dall'allegato Autore, per meglio intendere, quanto si allontani dall'altura della sua Vocatione, chi frà Noi non mortifica sentimenti, ancorche sicuro di non annerirsi. Fù presa in mare da'Corsali certa Donzella, sì di animo come di membra riguardeuole. I Predatori la vendettero à pessimo Trafficante, che in frequentato Serraglio esponeua le Vergini comperate. Lagrimaua viuo sangue la Fanciulla, nel rimirarsi in sì penoso inferno e d'ignominie e di delitti. Onde, à chi entraua per offuscarla,, chiedeua con sì dirotti pianti o misericordia o morte, che niuno, di molti entrati ad essa, osò di offenderla, e non pochi l'arrichirono, senza appannarla. Finalmente à lei si presentò con la spada al fianco vn Giouene disumanato. Costui, inflessibile alle lagrime e sordo alle preghiere dell'inginocchiata Prigioniera, la voleua per ogni modo abbatutta. Ella, tratto dal fodero dell'assalitore lo stocco, glielo ficcò nel cuore, e, vcciso lo sfacciato, copertasi del cappotto di lui, vscì dal laberinto, riportandosi con lungo viaggio a'Genitori. I giubili di

questi furono eccessiui e gloriosi ne'doppij trofei della Figliuola, sì pel fiore conseruato e sì per l'auuersario estinto: onde chiesero alle Vestali, che l'aggregassero à gl'inuidiati seruetij del loro Fuoco Ributtarono subitamente i Protettori del Tempio la domanda, con contrapporre alla profanità dell'Edificio sfuggito la maestà del Delubro sospirato. Insofferente della ripulsa l'arrossita Vergine protestò, che, nella calamità incorsa senza sua colpa, meritaua non gastigo, ma compassione. Ti rimiriamo con ogni più tenera misericordia, ripigliarono i Senatori: ma Vesta è Dea sì sublime, che vuole Sacerdotesse inuidiate, e non compatire: *Misereri debent omnes mei. Et ego misereor tui, puella*: SED NON FACIMVS MISERANDAS SACERDOTES Indi, voltatosi il Principe de' Soprastanti a'tanti, che raccomandauano la Donzella, così loro parlò: *Sacerdotis vestræ summa notitia est*, QVOD PROSTITIT: *summa virtus, quod occidit: summa felicitas, quod absoluta est*. Ognun di noi ti crede immaculata: ma ognun di noi ti sà esposta. Ciò, che sei, basta per trouare marito: ciò, che sei stata, non ti basta per diuenire venerata seruente di tanto Altare: *Ne metuas, Puella. Pudica es: sed sic te* VIRO LAVDA, NON TEMPLO. *Stetisti in lupanari: vt nemo te violauerit*, LOCVS IPSE VIOLAVIT. *Nihil, iniquis, passa sum. hoc satis est* NVPTVRAE SACERDOTI PARVM. Altrettanto io rinfaccio a chi trà Noi si cōfessasse libero di fronte per viuacità di natura, ma soprammodo alieno da mollumi, e conseguentemente, come non intaccato da macchie, meriteuole di arrolarsi tra'nostri Apostoli. La vostra Purità dee bastare al Superiore, perche non vi punisca: à lui non dee bastare, perche vi adoperi. Chi con voi conuersa, da voi non più riceuerà di quel, che siete, cioè, non lordato da fango, non infracidato da vitij. Per lo contrario, chi risorge dalla

Sen. lib. 1 contr. 2. To 29. 412

se-

sePoltura de'falli , chi esce dal lezzo di sollazzi , vuole per sua Guida , chi non lo rassomigli in licenze , e chi lo superi in totale lontananza da graffiature , e da nei . Non impiagati possiamo essere figliuoli della Chiesa anche non vili : curiosi e liberi non meritiamo di essere o Padri di chi crede , o Maestri di chi profitta . Lo stesso accomunarsi co'mondani nel vedere ciò che aggrada , ci disgrega da chi publica articoli di Fede, e da chi auuia Anime alle mete gloriose di consumata Virtù . Quando gli sguardi non facciano sangue nelle Anime nostre, armate di diuino timore , le scolorano nel concetto de Conuertiti , che non vogliono simillij à sè i Condottieri della loro Eternità. *Vt nemo te violauerit.* LOCVS IPSE VIOLAVIT . *Nil passa sum hoc satis est nupturæ*, SACERDOTI PARVM . Niuna immagine trasmessa alla fantasia dall'occhio solamente curioso, può sradicare il giglio della Continenza dalle visere di chi meno teme la morte , che la colpa . Può , nondimeno , anche vno sguardo innocente , non intaccando l'anima , sfregiare il volto di chi mira : *Pudica es ; sed sic te viro lauda , non* TEMPLO . Dunque per quanto à noi preme , che à noi rimanga l'Apostolato del nostro Istituto , abbassiamo gli occhi , per non abbassare alla Compagnia la Fama . E certamente ad essa gran numero de' suoi Figliuoli accresce e veneratione e ministerij , per comparire , e nelle strade e nelle Chiese e nelle scuole , più tosto Angeli senza sensi , che huomini composti e formati di membra . In molti m' incontro per via , che nè pure mi risalutano , perche non mi veggono : tal'è la verecondia delle loro faccie . Non però tutti così santamente son ciechi , e con troppa fidanza allentano a'sensi la briglia , gridando la fronte da ogni lato , e con mio incredibile rossore facendo quasi anotomia di quanti son guidati , e (non Piaccia à Dio) di quante son guidate ne'cocchi, o à pie-

piedi battono la strada comune. Quantunque costoro (pochissimi e rarissimi, nondimeno alcuni) non possano addurre in sua discolpa ciò, che proferiua l'esclusa Vestale, per forza di sventura riposta nell'infamia del serraglio: *Fortuna hoc me pati cogit, misereri debent omnes mei*: tuttauolta stimandogli io senza piaghe di accettato diletto, li condanno di scolorita verecondia, e di abilità screditate: *Pudica es, sed stetisti, puella in lupanari. Vt nemo te violauerit, locus ipse violauit*. Mi guardi Iddio, che io temerariamente sospetti intaccato, chi guarda: lo sguardo, con tutto ciò, se non auuelena la coscienza, muta sul volto della Compagnia gli archi baleni del buon nome, anima e spirito de'nostri Ministerij, in fosche nebbie di meritato discredito: *Pudica es, sed sic te viro lauda, non Templo*.

47 Ohime, io così discorro, e così spero: ma nè ciò spera, nè à ciò si soscriue il gran Dottore della Chiesa Ambrosio. Grida l'affannato Presidente: Chi guarda, s'inuischia: nè io riputerò verun di voi, Figliuoli della mia Chiesa, o più felice o più forte di Dauid, à cui la curiosità d'vna veduta tolse ogni lode e di mansuetudine e di onestà: *Non adulterasse Dauid alieni ius thori, nisi* VIDISSET. Ciò detto, segue il famoso Letterato à tonare: SI NON IVS VINCI, NON CONGREDIARE PECCATIS: NE *de te vitia coronentur: neque capiaris oculis, neque abripiaris palpebris*. Aggiunge allo strepito de' tuoni lo scōquasso de' fulmini, dinunziando, entrare per gli occhi la morte, che non perdona à temerarij, che mette in ceppi chi si lascia ferire da guardi: *Nisi petulantem obtutum compescas, mors ingreditur per fenestram. Non est desidiosa petulantia, non otiosa lasciuia; verbis illicit, oculis ligat*. Millanti ora chi può, veder tutto, nè punto risentirsi. Si vanti l'immodesto di superare Dauid, sprofondato negli abissi e del sangue e del-

In apolog Dauid To. x. 55.

della pece della veduta inaunedura di oggetto lontano; mentre impallidisce al naufragio d'vn tanto Profeta, per la tempesta sì graue di abbracciamenti indegni e di smanie tiranniche, smossa dall'aura dilicata d'vn occhio curioso; e nieghi à sè anche increspar si le passioni di desiderij biasimeuoli nel continouato vso di sguardi proibiti. Ah, ah, più fede, io dò a' timori di Ambrosio, che alle sidanze degli scorretti: *Mors ingreditur per fenestram: fenestra est oculus. Non est desidiosa petulantia, oculis ligat.*

48 Nella quale tragedia quando l'occhio è il principale attore delle disauuenture spirituali, nō solamēte non v'è speranza di scampare l'incendio, ma quasi non vi è spiraglio per vscire dalle vampe, e di saluare anche vn dito dalla cenere. Chi mal arse per bollore di sangue troppo abbondante, chi anche diuampò per ridondanze di conuiti e di delizie, può rauuedersi, e può raffreddarsi. Chi, all'incontro, trasse nella sua mente sulfuree immagini di oggetti pericolosi con la temerità de' guardi, rare volte dilegua il fumo tartareo de' fantasmi conceputi, o coll'impeto de sospiri, o coll'inondatione de' pianti. Ciò imparai, quando vdij sì eloquente nelle intercessioni Abramo coll'Angelo distruggitore delle cinque Città, e sì ammutolito Noè con Dio, mentre all'ottimo Vecchio prediceua la sommersione di tutto l'Vniuerso. Abramo tante e tante volte supplicò l'angelico Giustiere di perdono à Sodoma, qualora in tanta turba di maluagi anche dieci soli temperanti vissero. Nè pure formò vn corto periodo Noè coll'eterno Padre, per ritenerlo dalla strage vniuersale della terra e dell'aria. E pure sì infame Prouincia fù incenerita, in gastigo della comune incontinenza, come soprauenne il diluuio alla posterità tutta di Adamo. tolte le otto Anime conseruate nell'Arca, per l'intemperante licenza di viuere. Come dunque tanta disparità di preghiere, doue

ue ripetute, e doue intralasciate, in tanta parità di misfatti? le sceleragini dell'abbruciato Territorio deriuarono da banchetti e da danze: alle licenze del Mondo affogato nell'acque gli occhi diedero fuoco e somministraron legna. Ecco la fronte del folio caduto dal Cielo. *Hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis, & otium ipsius*. Ecco le cataratte dell'orrendo diluuio. VIDENTES *filij Dei filias hominum*, QVOD ESSENT PVLCHRAE, *acceperunt sibi vxores ex omnibus, quas elegerant. Dixitque Deus: non permanebit spiritus meus in homine in æternum. Delebo hominem, quem creaui à facie terræ, ab homine vsque ad animantia*. Non creda di esporsi à poco pericolo di perire nell'Innocenza, chi facilmente e liberamente guarda. Sappia, chi si vanta sicuro da precipitij nella lubricità de'sensi, il Napello della maluagità, totalmente contraria a'gigli della Continenza, non mai seccarsi, se si abbarbica negli sguardi, e se stende le sue fibre nelle figure impresse dall'occhio. VIDENTES *filij Dei filias hominum. Dixitque Deus: delebo hominem, quem creaui*. Non ci è Sole estiuo di Feruore apostolico praticato nelle Case religiose, che, d'ordinario, dissecchi i mali germogli di sregolate vedute, Il fuoco stesso dell'inferno meditato non sà incenerire i rampolli dell'Intemperanza, se l'Occhio o li seminò, o li coltiua: *Nisi petulantem obtutum compescas, mors ingreditur:* e alla Morte chi darà morte, se ella viue con gli vccisi da sè, immobili e spirati a'suoi piedi?

Ezech. 16. 49.

Gen. 6. 2.

49 Nè veruno ripigli fidanza di funerale scansato e di schernita incontinenza, perche non proua suenimenti mortali di vicina agonia, nè ode trombe funeste di chi l'assalga e lo voglia morto. Peroche il Vitio, che biasimo, è quel Cacciatore descritto da Dauid nel Salmo nouantesimo, le cui frodi à noi discoprì Bernardo, comentando le parole del Profeta: *De laqueo*

queo venantium. Costoro, scriue il Santo, non suonano conchiglie marine, quando nella selua rintraccino fiere. Tutta l'arte de loro predamenti si fonda nel silentio e nella quiete, con cui escono à danneggiare incanti: *Venatores, qui cornu non sonant*, VT NON-AVDIANTVR: *sed saggitant in occultis immaculatum.* E noi felicissimi, se almeno vsassero le saette à noi predette da Dauid: *A sagitta volante in die*. L'Arco si scarica non senza rimbombo, e lo strale, come immerge nel petto l'accaio, così lascia à vista del ferito la lunga bacchetta dell'adoperato strumento. Nel quale infortunio l'impiagato e si sente tocco, e può estrarsi dalle viscere il ferro, vsando gomme medicinali per saldare con cicatrice l'apertura delle vene. La Incontinenza non vsa archi, ma si vale d'archetti; che, senza minimo suono di neruo allentato, passano e carne e ossa con sottilissimo e quasi inuisibile ferro. Questo, non sentito quando entra, non difficile ma impossibile ad estrarsi, da indubitata morte all'assalito: *Leuiter volat*, dice Bernardo, LEVITER PENETRAT: *sed dico tibi nõ leue infligit vulnus* CITO INTERFICIT. Niuno dica: io guardai e guardo: con tutto ciò non isperimento principio di languore anche leggiero. E pure sono trascorsi mesi, non che giorni. dache mi sciolsi i tanti nodi di scrupolosa cautela. Miro, e viuo. Finalmente i forati e feriti dagli archetti, se ridono nelle prime ore, trangosciano dopo poche ore. Adunque, se duro senza spasimi di auuelenata Onestà, segno è, non essere attossicata la mia Anima. Piano co' vantamenti. Non tutt'i veleni sono di Aspido, che, nello stesso momento della rabbiosa morsicatura, rendano la mano ferita, gonfiata, e tremolante. Alla peste delle rotte gengiue, perche subitamente tormenta, si dà rassetto con teriache composte, e con sughi spremuti. All'acquette lauorate da maliardi, che partoriscono la mor-

Ser. 3. super qui habit. To 16. 28.

Ser. 6. super qui habit. To 16. 31.

morte in chi le inghiotti dopo quattro e dopo otto mesi, qual lambicco prepara antidoti? qual miniera somministra rimedio? Auuiene alla liceza degli Sguardi ciò, che accade à chi, auido di erbe condite, trangugia con le frondi saporose dell'Orto qualche erbaggio attossicato da vipere, o da se nato mortifero frà le verdure innocenti. Finche il famelico mastica, gode: nell'ora poi della digestione sente termini, e si grida moribondo. *Crebrò per ignorantiam venenatis graminibus infecti, quæ*, INDISCRETIS FOLIIS *Succisque, viridantia sæpe manus concolor legit*. Così scrisse Sidonio Apollinare à Greco Vescouo, suo amatissimo collega. Il che prima di lui e meglio lasciò scritto Dauid nel Salmo centesimo decimo ottauo. Tu ora caschi, non perche ora tu vegga, ma perche allora vedesti. Nulla sentisti, quando la zizzania d'indegna fantasie fù sparsa da Lucifero nel campo della tua mente, sì ben coltiuata dalla Religione. A'primi tepori della paura euangelica raffreddata, prouerai i danni della temerità ne'grani pessimi della conceputa tentatione. Sì che non ti spacciare trionfante, perche al presente più circospetto non guardi, se in altri tempi e mirasti e ridesti, vgualmente trasgressore delle tue regole, prouocatore de'tuoi pericoli. Ascoltiamo Dauid, Maestro di tanta Dottrina: *Non enim* QVI OPERANTVR *iniquitatem, in vijs eius* AMBVLAVERVNT. Anche Girolamo, nelle sequestrate rupi della Nitria penitente, non vdiua suoni di cetere, nè ascoltaua ragguagli di danze. Nondimeno il lagrimoso Letterato in quegli scogli, sicurissimi porti di custodita Purità, prouaua gli sbattimenti delle dissolutioni Romane, non godute, ma sapute, quando seruiua di Segretario à Damaso, d'Istruttore à Paola ed à Marcella. Tutta la immensità del mare Mediterraneo scorreua fra'teatri della Città regnante e gli orrori della spelonca Soria-

Lib.7.ep. 7.Tom.5. 66.

Psal.118.3

riana: tuttauia, perche il sant'huomo tanti anni prima o vide Matrone o trauide Anfiteatri, abbominaua, nella sua grotta, ricolorite trà scorpioni e trà serpenti le scene del piacere, e rinuerdite su'sassi sterili dello Scoglio le mertelle de' dimenticati sollazzi. Conuenne al Vergine penitente rompersi con pietra le carni, e scuotersi l'ossa del petto, per estinguere con rozza scelce le scintille, che contra lui sfauillauano dalla rupe Tarpeia, in tanta e lontananza e diuersità di Climi: *Non enim* QVI OPERANTVR *iniquitatem, in vijs eius* AMBVLAVERVNT. Se tanto sconuolgono le chiome non rimirate vn Vecchio sanguinoso, che comenta Scritture, pasciuto di erbe crude, e ricouerato nel breue sonno da durissima terra: chi si prometterà tranquillità d'imbiancata fantasia, se à sembianze, solite di disfare diamanti e di ammollire porfidi, darà ricetto e nella mente e nel cuore con guardi inauueduti?

50 Che se anche vno di noi, frà tanti circospetti, non si cura di nauigare l'oceano della vita presente sẽza tifoni e senza vortici di prouocati naufragij alla propria Innocenza, s'intenerisca alle procelle, che con le sue licenze sollieuo contro alla Compagnia sua Madre. Quante volte alle Comunità e mortificate e apostoliche, nelle quali fioriscono Gigli innumerabili d'angelica Continenza, il Cielo nega le influenze dello Spirito, e Iddio permette sbattimenti di persecutori e tentationi di spiriti infernali, per la colpa, non dico di chi s'infanga con opere, ma di chi si profana co'guardi! Sacrificaua Basilio il Grande nella Chiesa metropolitana della sua Diocesi, in cui si custodiua l'Eucaristia dentro d'vna Colomba d'oro, ad onore dello Spirito diuino. Questa miracolosamente dibatteua le ali, qualora il Beato Arciuescouo alzaua e l'Azzimo e'l Calice. Solleuò l'Ostia, dopo la consecratione, il religiosissimo Presidente, nè la

Co-

Colomba si mosse. Eleuò il Calice, e rimase senza il consueto prodigio la fonduta Figura. Turbossi non poco il supremo Sacerdote in tale argomento di Dio sdegnato: e, rimirando i suoi Ministri, si accorse, che il Diacono con occhi fissi riguardaua certa Matrona, poco distante dall'Altare. Ordinò subito, che il fellone Assistente, scacciato dal Sacrificio, suestito de' sacri Abiti, appartato da' Fedeli, rinchiuso in oscura stanza, e quiui lungamente macerato da vigilie da digiuni da pene, come scomunicato scontasse la temerità degli sguardi: finche l'Ira diuina, mitigata dalle preghiere publiche del Popolo e dalle priuate lagrime del Carcerato, ridiede miracoloso moto alla Colomba. Ah, non la perdoniamo, oue si scorga, frà migliaia di candidissimi fiori, vna maledetta ortica di trascurata circospettione. Chi la vede, la sradichi, chi la riceue con le mani, la calpesti co' piedi; chi la fulmina calpestata, la butti ad ardere nelle fornaci trà le incenerite paglie dell'Euangelio. I sudditi accusiono fino l'idauueduto, gli vguali lo sfuggano, i Superiori l'impiaghino. Non perdoniamo à chi non ci perdona, e ci priua delle rugiade del Cielo, con tirarci addosso le gragnuole dell'aria. Ma doue mi trasporta l'affanno de' gastighi tollerati, per l'inauuertēza de'euriosi! Questa materia è riseruata per l'vltimo pūto dell'Esortatione promessa. Serbiamo però a' Treni di quel giorno le imprecationi e i flagelli douuti à chi, per nō frenare vn occhio, sottomette tutto vn Comune a' lampi e alle saette dell'eterna Giustitia.

51 Riuolgo le mie sollecitudini à voi e à me, scongiurando tutt'i miei Figliuòli, che odano Agostino, mentre l'affannato Teologo raccomanda ad ogni Cristiano la conseruatione del Candore illibato: *Custodi innocentinm*. Consideri ciascheduno l'inflessibili seuerità con cui da' Principi si custodiscono le Fortezae. Nella notte, alzati, i ponti e schierate le sentinelle, non vi è

Psal. 36. 37

com-

commercio veruno. Nel giorno, per quante alabarde passa, chi entra! Da quanti armati è seguito ed è circondato, chi di passaggio gira il Castello! Tanto operi nella guardia de' suoi sensi, chi teme sorprese, e chi non vuole tradimenti. Almeno, come ogni Padre di famiglia chiude l'uscio e serra la cassa, perche a' ladri non riesca rapirgli il poco contante, che gli bisogna per viuere: così preseruiamo dalle rapine di Satana il tesoro della Virtù, con troncargli qualsisia speranza di dare la scalata, nella inconsideratione de sensi, alla rocca del cuore, e alla torre Dauidica della mente: *Custodi innocentiam. Tene, quomodo, cùm auarus esset, tenebas sacellum. Quomodo tenebas sacellum, ne tibi extorqueretur à fure,* SIC CVSTODI INNOCENTIAM, NE TIBI EXTORQVEATVR A DIABOLO. *Sit illa certum patrimonium tuum.* E perche le spiegate Dottrine potrebbono a' migliori Allieui della Compagnia cagionare paure indebite e scrupoli tormentosi, per la necessità, che habbiamo di conuersare co' prossimi ad occhi aperti; viuendo noi ed operando fra turbe d'ogni conditione e d'ogni sesso: io così diffinisco la Custodia de' sentimenti. L'edificio interiore della nostr'Anima rassomiglia le fabbriche de' nostri Alberghi. In essi si può entrare per la soglia delle porte, e può salirsi ad essi per gli stipiti delle finestre. Se la Tentatione à noi passa per la porta non la temiamo, percioche prepara ghirlande di trionfo, e non tesse lacci di seruitù. Trangosciamo, all'incontro, s'ella in noi s'intrudeo da muri forati, o da tetti aperti. Mi dichiaro. Se visitiamo infermi, per disporgli a' Sacramenti: se ascoltiamo penitenti, per riconciliarsi con Dio: se assistiamo à giouani, per ammaestrargli nelle Scienze, se catechizziamo fanciulle, per istruirle nella Fede: miriamo quanto bisogna, non ci rendiamo cieche statue di affettata modestia. Discorriamo come Maestri,

In Ps. 36. To. 12. 117.

operiamo come Sacerdoti: conciosiache le figure, trasmesse alla nostra fantesia, ad essa sono passate per la porta de'nostri ministerij, a'quali darà sempre sicurezza da crolli e prosperita di trofei lo spirito della nostra Vocatione, che ci vuole Apostoli, e non Romiti. Non così dico delle visite di complimento, e non di profitto; de'ragionamenti di otioso diletto, e non di spirituale instruttione; degli sguardi non necessarij, e meramente liberi: peroche; in tal fidanza di pericoli, non incontrati dal zelo, ma voluti dalla vanità, saglie Lucifero per la finestra di fini biasimati, e non per la porta di euangeliche intentioni; e conseguentemente la Morte sarà morte, la quale, se tentasse l'entrata per la porta delle Giustitia, a Noi diuerrebbe vita. Tali protestationi, non sono articoli della mia Sapienza, che me o è nulla, o è mediocre; sono dogmi di Gieremia Profeta, da Dio immediatamente addottrinato nella Teologia di aforismi eterni. Or il sant'Huomo così comincia il capo nono de'suo Vaticinii *Quis dabit capiti meo aquam & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die ac nocte interfectos filiæ populi mei?* Ciò detto, conuoca ogni età e ogni conditione di femmine à funesti schiamazzi di vrli inconsolabili e di pianti perpetui sopra i Cittadini di Gerusalemme, impiagati dalla morte del fallo: peroche questa, penetrata in essi dalle finestre, non lascia speranza di vita, e quasi toglie possibilità di risorgimento: *Docete filias vestras lamentum, & vnaquæque proxima sua planctum: quia* ASCENDIT MORS PER FENESTRAS NOSTRAS. Se, non douēdo o discorrere o mirare per cōuertire Anime, conuerseremo e guarderemo, permetterà Iddio, che i nostri Gigli buttino le frondi, e che i fiori più belli del nostro campo diuengano o vil fieno, o sterpi pungenti. Io, questa mattina, mi abuso di tropi, e vso geroglifici, percioche, in Oggetto sì

Ier. 9. 1.

di-

dilicato, chi propriamente parla, sparla, e offende l'Innocenza, non la propugna. Per lo contrario, se le obbligationi del nostro Istituto ci necessiteranno per giouare o à delinquenti o ad infedeli, di viuere frà essi ne'riti ciuili, come essi, non temiamo sciagure, e promettiamoci acquisti di Bontà: conciosiache, per l'assisten za della Gratia diuina, i pericoli stessi coopereranno a'nostri feruori, e le saette dell'Inferno, in tal conflitto, ci si conuertiranno in corazze di difesa, e in palme di vittoria, senza minimo nocumento della nostra integrità. Dunque, *Sint lumbi vestri præcincti*, perche temerariamente non si operi, e perche cautamente si lauori: e, quando i fianchi della Circospettione sieno prudentemente legati, alziamo coraggiosamente le fiaccole del nostro Apostolato, senza timore di opere tenebrose, e con certezza d'illuminare e di santificare quanti viuono per saluarsi. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris.* Si che, quanto hò fin'ora diuisato nell'odierno Ragionamento, altro non vuol dire, saluo ciò, che dissi nelle prime voci del Tema allegato: *Israel germinabit sicut Liliam, & erumpet radix eius vt Libani*. Per eccesso della diuina misericordia, così sarà sempre nella Compagnia, e così è.

SERMONE LXXVIII

Detto nella Casa Professa, la vigilia di santo Ignatio.

Oportet autem Episcopum irreprehensibilem esse, filios habentem subditos cum omni castitate.

Israel germinabit sicut Lilium, & erumpet radix eius vt Libani.

San Paolo nella sua prima Lettera à Timoteo, e Osea nell'vltimo capo delle sue Profetie.

STABILITA *nell'anteceduto Discorso la custodia degli Occhi, per viuere immaculati nella Compagnia; resta la necessità di odiare, à sicurezza della Castità, ogni sillaba non santa della lingua. Questa non basta che sia immagine d'vn Giglio, come l'Occhio innocente beatamente risplende, se si rende effigie di Colomba. Dee essere la Bocca nostra vn grosso fascio di* Fiori*, se brama di apparire pudica:* Oculi sicut Columbæ: labbia eius lilia. *Tal fragranza d'innocētissimi periodi nō cōseguirà giammai chi è troppo dolce di genio, se di liquidissima Acqua non si tramuta in duro Cristallo. Diuersissimo questo dal primiero* Licore*, che ne' vasi prendeua ogni forma, assodatosi in sasso conserua sempre le sēbianze o di Apostolo o di Martire, che l'Artefice v'impresse. Tanto faccia, chi vuol viuere Angelo di candore, inflessibile à chi troppo domesticamēte discorre, formidabile à chi nō ritiene la religiosa se-*

serietà quando ascolta equiuoci, seuero à chi non diuampa, se ode assiomi di licēza. Nella Corte di Teodorico e Principe e Arriano niuno apriua bocca, se nō discorreua, o di rettitudine per ben gouernare, o di fortezza per gloriosamente vincere Or qual rossore sarebbe il nostro, se, dimorando noi sul Monte Caluario con Cristo crocifisso, discorressimo, o di Teatri, oue l'intemperanza scherza, o di Campidogli, oue arde l'ambizione! Sia, per tanto, ogni nostra voce Fiore, che renda odoroso chi conuersa con noi. Così pure, che presiede à Chiostri, non tolleri leggerezze di lingua, se non vuol piangere ne' sudditi carboni di petto. Sia il Superiore amorosissimo in esaudire chi innocente gli soggiace: tuoni e fulmini, oue preuede scolorita la verecondia. In tal guisa ognun di Noi sarà abilissimo alla conuersione dell'Anime, se ci sì rospetto di Occhi e santificato di Labbra, assai più abborrirà l'inuerecondia, che la morte.

CIò, che l'Apostolo scrisse à Timoteo, per renderlo degno Prelato di Efeso, senza dubbio, non si ristringe a' soli Vescoui della Chiesa: si stende à chiunque viue Pastore di Anime, e massimamēte si prescriue a' Patriarchi delle Religioni, e a' Legislatori delle comunità santificate. Ad ognuno di questi, per degnamente presedere a' Popoli, commessi loro da Cristo, è necessario quel Candore di neue, che al Figliuolo di Dio, trasfigurato nel Taborre, seruì, in tanto trionfo della sua Vmanità, o di paludamento o di manto: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse*. Quanto tale Prerogatiua risplendesse in Ignatio, si trae dalla prodigiosa Innocenza, di cui la Madre di Dio, lungamente ad esso comparita col Bambino in braccio, l'incoronò su' primi giorni e ne' primieri feruori della sua Conuersione, accesi nella Casa paterna, e immensamente cresciuti nel Tempio di Monferrato. Da quel punto in là vn'Huomo, pro-

ſanato nella mente da tartaree figure, raccolte nel ſumo della regia Corte, nel fuoco de' Quartieri militari, repentinamente ſi ſentì così felicemente e purgato nella fantaſia e fortificato ne'lombi, che, in tutto il corſo della ſua vita, non ebbe immagine, ſaluoche ſanta, non ſentì moto, ancorche minimo della concupiſcenza, quaſi più morta, che mortificata. Ecco vn Guerriero nella caduta ſolleuato talmente dal fango de'lordi diletti, che, diuenuto di huomo Angelo, da'beati Spiriti non in altro ſi differenzia, ſaluoche nelle piaghe da sè aperte nel ſuo corpo: in vendetta degli errori commeſſi. Parui ora, che sì fauorito Soldato, immobile a'ſoletichi del fomite, e inghirlandato nell'anima da puriſſimi gigli, verifichi in sè l'Iſtruttione, data a'Preſidenti dal gran Maeſtro de'Fedeli, *Oportet Epiſcopum irreprebenſibilem eſſe?* Tale inſenſibilità di ſenſo debellato, tale ſantificatione di mente fiorita, qual dono ſia della Diuinità, e quanto raro anche fra'Santi, lo confermerà l'autentica Teſtimonianza di trè Perſonaggi, così celebri di vita, così ſingulari di prodigij, così illuſtri di Nome di Grado e di Patriarcato, che à niuno cedono de'più venerati Campioni dell'antica Legge e della nuoua. Ad Ignatio la diuina Miſericordia mette a'piedi palpitante l'Intemperanza, che sbatte Ilarione veſtito di ſacco, che aſſalta Girolamo abitatore di eremi, che combatte Antonio debellatore dell'Inferno. Miriamo Ignatio ſenza ſollecitudine di zuffe con Satana, mentre adoriamo bensì, ma inſieme compatiamo Benedetto trà ſpine, Franceſco nella neue, Bernardo ſotto i ghiacci, per brama e per neceſſità di non ſoggiacere à Lucifero, nelle luſinghe del piacere, tanto importuno di Eroi, vguali a'Serafini del Cielo. Orsù è ſtabilita dal ſanto Padre l'Oſſeruanza della propria Integrità. Reſta a vedere, ſe, come in sè cuſtodì magnanimamente l'angelica Continenza,

co-

così la conseruasse ne'suoi Figliuoli: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse*: ciò è molto, ma ciò non basta à chi presiede. Però soggiunge subitamente il Vaso di Elettione: *Filios habentem subditos* CVM OMNI CASTITATE. Come se dicesse a'sacri Legislatori, chi nel terzo Cielo si addottrinò per ammaestrarci: Se, chi gouerna Serui del Crocifisso non gli raffina negli vltimi pregi d'interiore e di esteriore Pudicitia, tradisce il suo Magisterio, e non l'esercita. Conciosiache ogni euangelico Comune sarà ottimo, e goderai Palli della consumata Perfettione, se ne'pensieri e ne'sensi rappresenterà più tosto vn coro d'Angeli, che vn conuento di Huomini: però verifichi l'apostolico Precetto: *Filios habentem subditos cum omni castitate*. Qualunque Religione, in cui tal Dote si adora, giunge alle gloriose mete di canonizzata Santità. Per lo contrario, doue alquanto tal Candore si appanna, nulla rimane di buono, e in breue tempo spariscono tutte le qualità de'fregi claustrali. Noi, per tanto, troppo eccessiuamente felici: a'quali il nostro B. Istitutore, e per le regole della Modestia, e con la dichiaratione del secondo Voto, impose nell'Huomo nostro e interno ed esterno tale sublimità di odorosa Innocenza, che, quando da Noi non si trascuri l'Vbbidienza alle Costitutioni, le nostre facce senza nei, la nostra vita senza liuidura guadagneranno alla nostra comune Madre il tanto inuidiato Preconio: *Tota pulchra es, & macula non est in te*. Questo è quello, che ognun di voi dee praticare in se stesso, viuendo Immaculato: ciò sarà il primo punto del Discorso. Questo dee procurare ne'Soggettati à sè ogni Superiore, il che sarà l'oggetto del secondo: affinche anche della Compagnia, come delle altre antiche e moderne Religioni, si possa dire con verità: *Irreprehensibilem esse*, *Filios habentem subditos* CVM OMNI CASTITATE.

Cant. 4. 7.

I 4 53 L'In-

53 L'Integrità nostra non è l'Innocenza, che professiamo, se, assodata nel cuore, vacilla ne'sensi; se, schiuando piaghe, tollera macchie; se, rotte le catene del vitio, non si lauora corone di virtù: *Cum* OMNI *castitate*. Può viuere non prigioniero di Satana, chi nega consenso alle suggestioni di vietate lusinghe, e conseguentemente non pecca. Non però può viuere incoronato Figliuolo del santo Padre, chi non si arruffa a'vezzi di non matura domestichezza: chi non tuona a'motti di giocondità inauueduta; chi à primauere di beneuolenza, più confinante coll'amicitia che con la carità, non contrappone seuera vernata o di ciglia insospettite o di palesi ritirate. Viuono alcuni, anche ne'Chiostri di rigorosa Osseruanza, acque purissime, senza lordura o d'infracidite cannucce o di limaccio intorbidato, buoni, semplici, diuoti, e modesti; ma incapaci di vn Nò, ma non capaci di crespa o sù la fronte o nelle labbra. Sorridono con chi ride, approuano chi ragiona, amano chi lusinga, non odiano chi si discioglie, ascoltano chi intitola i rigori della cautela angelica o scrupoli tormentosi o vana superstitione di Cominciante. Costoro, quasi Acqua, *terminantur termino alieno*. Esultano co'Perfetti, si compungono co'Maturi, si accendono co'Feruenti, salgono al Cielo con chi lo rimira, passano Apostoli all'India con chi Apostolo di brame ne impetra l'andata. Per lo contrario, s'infreddano con chi loda moderatione di spirito, si abbassano con chi scioccamente s'innalza à vanità, spalancano l'vdito à chi apre scuola di nouelle, ammirano chi si affaccia à portiere, chi millanta possanza co'potenti. Questa è Acqua, che prende ogni forma da'vasi, che l'accolgono. si ritonda ne'rotondi, si riquadra ne'quadri, si allunga ne'lunghi, non ricusa di diuenire ottangolare nelle vrne di più angoli. Di tali Acque molti si valgono, e per refrigerarsi la fac-

cia,

cia, e per rinfrescarsi le mani, con poi gittarla o nel pauimento o nella strada, calpestandola co'piedi, e lasciandola anche al calpestio de'giumenti e de'carri. Non così seguirebbe a'meschinelli, se, renduti si più serij e più inflessibili à chi mal parla, o totalmente ammutolissero, o rimettessero in gola i mal proferiti Assiomi dell'osseruanza estinta e della licenza persuasa. A tali Religiosi gl'Inosseruanti s'incuruano, gli Osseruanti si appoggiano, i Superiori si aprono. Ogni Ministerio ad essi si confida, ogni Maggioranza ad essi si porge, ogni Cattedra loro si apre, và loro dietro tutto il buono e tutto l'ottimo delle Comunità apostoliche; i cui Raggi, imitatori dell'Ombra, fuggono chi li siegue, e seguono chi li fugge. Or se ciò è, per qual ragione, chi per amabilità di genio e di natura si confessa e si conosce, Acqua liquida, troppo facile à riceuere qualsisia figura e à conformarsi à chiunque seco conuersa, ne'rigori del Timor santo di Dio (che sempre regna ne'sacri Chiostri) non si trasforma in Cristallo di rocca, fattosi di vile licore pretiosa gioia, da figurarsi, o in Martire che muore per Cristo, o in Croce oue Cristo morì? *Naturam sumens* GEMMAE: QVIA *perdidit* VNDAE. Così cantò, ad istruttione di Ruricio, Sidonio Apollinare. Vescouo e Santo insieme canonizzato. Ecco, qual differenza passi trà chi, sdegnando l'amabilità souerchia, si muta di miserabile liquore in gemma di tanto prezzo. In qualsiuoglia o sito o luogo o vaso il Cristallo non varia effigie, e rimane quale l'erudito Artefice lo figurò. Se l'intaglia Angelo di sembiante, sempre il sasso trasparente spande l'ale, e sempre si dimostra celeste. Così pure se lo scarpello forma dell'Acqua indurita, o Antonio Anacoreta, o Pietro incatenato, sempre dal Cristallo si glorifica l'Eremo, e sempre si santifica la Prigione. Ah, Padri e Fratelli miei, minore

Carm. 11. Ruricio. To. 5.78.

re

re facilità d'indole, e più costanza di proponimenti se vogliamo e stima dagli huomini, diuenuti Gioie, e benedittioni da Dio, premiati come Eroi: *Naturam sumens* GEMMAE, QVIA *perdidit vndæ*. Il che come à tutti conuiene per non tralignare dallo spirito conceputo, così a' più freschi e di anni e di abito è sopramnodo necessario nelle case di Cristo. Chi non indura, non dura; e chi con tutti vuol esser tutto, in vece d'essere pretiosa Pietra da riposi sù gli Altari, diuerrà Acqua elementare, il cui corso termina o ne' fossi de' Poderi, o nelle cloache delle Città. Anche il Cristallo s'incensa e anche si adora vna tal Gemma, percioche, inuariabile e inflessibile, conserua le riceuute fattezze o de' Santi o di Dio. Se il fortunato Sasso non lasciaua e non abborriua il colamento, o sia flusso con cui nacque, non compariua giammai o sù le credenze de' Principi, o ne' tempij di Cristo. Inflessibile l'adoriamo, molle e maneggeuole, come puro e mero elemento, non troua prezzo. Tutto il valore e tutto l'onore, d'annouerarsi trà gli ametisti e fra' carbonchi, deriua nel Cristallo dalla durezza presa nell'Alpi trà le gelate della bruma: *Naturàm sumens* GEMMÆ, *quia perdidit vndæ*. Saremo illibati di costumi, saremo riguardeuoli di forma, se alla pericolosa condescendenza di riprouata facilità surrogheremo maestà di andamenti, fermezza di massime. Gemme, gemme ci vuole il Candore angelico, inuariabili nelle appresè dottrine di Vita circospetta, e non Acque, che, per biasimato scorrimento, mutiamo e affetti e voci e fatti, qualora, chi è vano, ci alletta; chi è libero, ci scuote; chi non è crocifisso con Cristo ci dischioda dalla croce di Cristo: *Naturā sumens gemmę*, QVIA PERDIDIT VNDÆ.

54 Prima di diuenire Gioieliere all'Anime di chi mi ode, io doueua presupporre ad esse, quanto maggiore cautela bisogni alla conseruatione dell'

In-

Innocenza nelle Parole o proferite o ascoltate (delle quali oggi parliamo) che ne' Guardi ò inauueduti o liberi, di cui nell'anteceduto Sermone ragionammo. Allora io chiesi à gli Occhi nostri la simiglianza delle Colombe, lauate nel latte, e dimoranti alle piene de' fiumi: *Oculi tui* SICVT *Columbæ super riuulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ*. Chieggo ora trasformatione de' nostri Labbri, non à simiglianza, ma in natura di bianchissime Frondi: *Labia eius* LILIA, *distillantia myrrham primam*. Negli Occhi basta l'imagine del misterioso Volatile: *Oculi tui* SICVT COLVMBÆ. Quì non si ammette ritratto di Gigli, prescriuendosi l'originale di essi e l'essenza del Fiore. LABIA EIVS LILIA. La ragione del diuario, mite co' Guardi, inesorabile con le Voci, si trae dal differente vso de' due diuersificati Sentimenti. L'Occhio, se conuersiamo co' prossimi, è necessitato à rimirare anche ciò, che non santifica. Per quanto si guardi ognun di noi negli sguardi, se solleuato da terra discorre ne' pergami, se ascolta penitenti à piena terra, se catechizza o ammaestra sù cattedre, se in casa di numerosa famiglia entra al conforto de' moribondi, siamo necessitati à vedere, non solamente toghe, ma gonne; à mirare non solo pallori di chi piange, ma nastri e ricci di chi si sposa. Sì che, o bisognerà amministrare Sacramenti e spiegare Vangeli con occhi impegolati, non che chiusi; o, se, schiuando disdiceuole singolarità di modestia non praticata, soccorreremo e ignoranti e delinquenti, forza è, guardare ciò che dispiace, vedere ciò che disdice. Nella quale tempesta di oggetti comunali l'Innocenza non pericola, se l'Occhio, oue scorre per dura obbligatione del Ministerio, non si fissa per arrischiato solletico di curiosità, e se l'animo ciò odia, che la fronte rimira. Però *Oculi tui* non *Columbæ*, ma SICVT COLVMBÆ, *quæ lacte sunt lotę*

Cant. 5. 13

pur-

purgati sempre dall'interno abborrimento i Guardi violentati dall'esercizio de'Magisterij. Siamo necessitati à vedere. Ma chi ci necessita à ragionare o sciocchamente o vanamente? Niun ci obliga à dire quel, che disdice; e l'inuiolabile Legge dell'angelica Purità ci obbliga à non parlare, oue male si parla: a non rispondere, oue, chi conuersa con noi, atterra ne'suoi labbri l'antemurale del diuino Timore, e spezza la Porta profetica, da Dauid stabilita alla sua bocca, per regnare immaculato. Dunque LABIA EIVS LILIA: & non sicut Lilia. Nè basta vn fiore, che spunti sù la lingua: se molti gigli non germogliano in essa: *Labia eius* LILIA. A fasci debbono, ne'nostri discorsi, venerarsi i fioriti simboli del Candore verginale. LILIA. E nondimeno, con volere io tanto da'nostri periodi e dalle nostre domestichezze, nulla espongono di quel, che Iddio e brama e vuole. Sarebbe almeno amena la nostra Conuersatione, quando anche non fosse o disciolta o gioconda, se tutto il giogo di essa si componesse da soli fiori. Oimè, a'Fiori comanda l'eterno Sposo che si congiunga la Mirra; la quale renda i periodi innocenti, non solo temperanti, ma mortificati, ma trasmessi nelle nostre Sale e nelle nostre Porte, o dall'Orto di Getsemani oue si suda sangue, o dal Monte Caluario, oue la Terra trema, oue il Sole si oscura, oue vn Dio agonizza: *Labia eius* LILIA, *distillantia* MYRRHAM *primam*. Ecco il simulacro della Purità, di chi conuersa. Pare à Voi, che resti luogo a minima libertà, o di amicheuole licenza: o di non misurati periodi, oue si esclude tutto ciò, che non è o Mirra o Giglio? Sì, sì, se l'Acqua non indura in Cristallo d'inespugnabile serietà e di verecondia maestosa, saremo Licori dispregieuoli, e non saremo Gemme desiderate: *Naturam sumens* GEMMÆ, QVIA PERDIDIT VNDÆ.

55 Dunque (dice taluno) se non diuerremo Stoici spauen-

uenteuoli, non saremo Apostoli fruttuosi. Voi ci volete Sassi, indurati nelle viscere de' Monti settentrionali, negandoci e stima e titolo di sacre Gioie, se non mutiamo l'amabilità d'indole pieghevole, o in rusticità di abbracciata solitudine, o in terrore di minacciosa censura: *Naturam sumens gemmæ, quia perdidit vndæ*. Così segue nelle Gemme della Natura: ma non così segue ne' Cristalli della Gratia. Questi, come vincono la durezza de' Diamanti nella inflessibilità a discorsi non innocenti, così ritengono piaceuole morbidezza di religiosa carità, oue la Continenza non vacilla. Però, come dobbiamo inuiperirci, se nell'aria rimbomba fischio di giocondità non sicura; così, ou'è lecito il conformarci a' periodi e a' desiderij altrui, trasformiamo la serietà in seruitù, accomodando il nostro genio al genio o di chi ragiona o di chi chiede. Fù in ciò sopra modo eminente il tanto celebrato Giouanni Berchmans, di cui è stampata la vita, e con cui io vissi filosofo in Roma. Questo Arcangelo di costumi e di sembianze, come atterriua con la seuerità de' portamenti chi piegaua à leggerezze; onde niuno ardì mai, in sua presenza, di proferire periodo o di narrare fatto non bollato e non approuato dalla virtù: così, a' primi cenni di chi lo voleua, o compagno nelle vscite ad affari, o sustituto ne' sudori del seruire alla mensa, nel disputare in suo luogo fuori di scuola e dentro, nello studiare à suo fauore e compendiare quistioni, era prontissima vittima d'ogni brama degli altri. Chiudeua libri, lasciaua la stanza, nell'ore più calde vsciua di casa nelle stagioni più fredde con volto ridente si sacrificaua o a' bisogni o a' cenni de' Condiscepoli. Ecco vn Cristallo più molle dell'acqua, e più duro insieme di qualunque durissima pietra. Per incomodarsi, a conforto de' necessitosi, à sodisfattione degl'inuogliati, era, più che Acqua; pronto à scorrere ouunque

piace-

piaceua a'compagni, più che pronto a disfarsi per compiacergli: mentre intanto ognuno in esso veneraua il rigore dell'vdito, intollerante affatto di sillaba non celeste. Tutto ciò, che non era Giglio nella bocca di chi con esso trattaua, à lui pareua, o rogo che pungesse, o aconito che auuelenasse. Era egli di tutti, se a lui sì euangelica seruitù non altro costaua, fuorche o interompimento di suoi studij, o incomodità de'suoi membri, o sacrificio del suo genio. Non era di veruno, se, chi seco ragionaua, daua sospetto di spargere vn tenerissimo filo di nebbia sopra il luminoso Candore di celestiale Temperanza. Ciò noi impareremo da lui, a cui furono, in sì miracolosa varietà di gratia ciuile e di apostolica serietà, e Prototipi e Maestri i tre santi Fanciulli, descritti da Daniele. Questi, quando Nabucdonosor piegaua loro i ginocchi all'innalzata Statua di puro oro, quasi giganti di Fede resistettero al Monarca, e disprezzarono i suoi bandi: *Notum sit tibi*, Rex, *quia Deos* TVOS NON COLIMVS, *& Statuam auream. quam erexisti, non adoramus*. Gridauano alla presenza d'infinito Popolo in faccia all'adirato Principe: Più tosto fiamme che idoli; più tosto morire, che peccare; più tosto fornaci, che incenerischano i nostri corpi, che vn grano d'incenso da noi arso à riuerenza de'tuoi Metalli. Siamo tuoi serui, se tu sei seruo di Dio. Quando da esso tu ti ribelli, tu non sei nè sarai giammai compagno nostro, non che Rè: *Deos tuos non colimus*. Che dite d'vn Cristallo di monte, che sprezza Monarchi, che non teme incendij! Eccolo arrendeuole Licore, che adempie quanto lor chiede il Tiranno. Attonito Nabucdonosor a'refrigerij del fuoco, a'salmi a'canti de'Giouani condannati, chiese loro l'vscita dalle vampe dalla torre infocata: *Accescit Nabucdonosor ad ostium fornacis ignis ardentis, & dicit: Sidrach, Misach, & Aadenago, serui Dei*

Dan.3.18.

Dan.3.93.

Dei excelsi, EGREDIMINI, *& venite*. Poteuano i trè preseruati Satrapi dire all'vmiliato Comandante: Si ci vuoi fuora di quà, manda a leuarci dalla fornace quegli stessi maluagi Ministri della tua ira, che crudelmente e rabbiosamente ci gettarono ad incenerirci, con tanto spasimo, tra'carboni di spietata carnificina. Perche à noi da te si dice: *Egredimini*; se quà non entrammo co'nostri piedi, ma sù le braccia de' tuoi adulatori? Com'essi, à suon di trombe, ci publicarono rei di lesa maestà vmana, e c'infamarono col rimprouero, d'ingrati alle tue gratie, di rubelli alla tua potenza; così ora, trà flautie cetere, ci dichiarino fauoriti dal Rè de'Rè, e scelleratamente calunniati da'nemici del Cielo. Nè così risposero, nè così operarono i trè modestissimi Principi: a'quali riuscì ambita fortuna di potere vbbidire al Tiranno, sẽza dispiacere à Dio. Però, ascoltato l'inuito: *Egredimini & venite*, segue incontanente nel sacro Testo: STATIM QVE EGRESSI SVNT SIDRACH, MISACH, & ABDENAGO *de medio ignis*. Ecco la riuerenza, adoperata dagli ottimi Israeliti verso il Rè idolatro, oue non si trasgrediua la Legge di Moisè. Negauano di adorare Colossi, non per ambitione di apparire generosi, non per prurito di ripugnare a'Regnanti, ma per mera necessità non vbbidiuano all'Incoronato à fin di non disubbidire al Creatore: *Deos tuos non colimus*. *Non enim contendentes*, scrisse Giouanni Grisostomo, *sed* PHILOSOPHANTES *hæc agebant: neque per arrogantiam, sed* PER RELIGIONEM: *non superbia inflati, sed* ZELO IGNITI. Questa è la forma di contradire, non per bizzarria di contrasto, ma per timore di fallo. Oue la Regola non ripugna, secondiamo i voleri di ognuno: doue, all'incontro, le Consuetudini religiose si oppongono all'altrui richieste, si voltino le spalle à gli Amici, per non premere co'piedi o le diuine Leggi, o le nostre: *Naturam sumens gemmæ*, *quia*

Ho. 6. ad Pop antio. To. 10. 10

quia perdidit vndæ Sarà Acqua di fiumi babilonici, chi quando bisogna, non indura in Cristallo. Cortesia di voci e di opere, finche la Purità non s'impoluera.

56 In tanto Dauid con armonie di Arpa cacciaua dal petto di Saule l'infuriato Spirito dell'infermo DAVID *tollebat* CITHARAM, ET *refocillabatur Saul*. Primieramente si riderà di sì dilicato esorcismo, chi sà le tragedie dell'empio Rè, anche dopo le sinfonie del Musico esorcista; quando furibondo contra di Dauid vincitore di Golia, quando sacrilego contra i Sacerdoti di Nobe ristoratori di Dauid, e quando carnefice di sestesso sul Monte di Gelboe. Sbeffa Lucifero la nostra stoltitia, qualora sogniamo di superarlo con egloghe e con zampogne. Se talora Satana per vn poco si arrende alla piaceuolezza della nostra scipita Beneuolenza, presto egli empie di smanie, chi noi consolammo con promesse, e addolcimmo con gratie. Ogni passione o risuscita o si risueglia, se dolcemente l'addormentiamo con dispensationi e con fauori. Si oda il Maestro delle Genti: *Deus autem conterat Satanam* SVB PEDIBVS *vestris*. In tale scuola di scherma spirituale si eserciti, chi disegna sconfitte alla temerità, o di chi mal parla, o di chi oscuramente ragiona. Lo Scorpione, se non si pesta è ben bene si scarpiccia, morde, e non muore: e dall'Idre, chi loro non taglia teste e non abbrucia vene, non hà scampo. Spasima ne' morsi e agonizza ne' veleni di Mostri, sordi alla ragione e molto più sordi allo spirito, chi loro palpa o giubbe o squame, in vece di ferirli con aste, e di precipitargli da monti. Si tronchi con manifeste ripulse ogni speranza a' temerarij, sì di essere compiaciuti come di non essere deferiti, qualora pronunziano sillaba: o non fiorita per onestà, o verminosa per dimestichezza. Se, come Dauid, presumeremo di confondere l'inferno con amabilità, o di protestar a sti-

1. Reg. 16. 23.

Rom. 16. 20.

ſtima in chi ci luſinga, o di paleſata obbligatione à chi tenta di ſperimentarci alquanto temperati di oſſeruanza, ſarà la meſſe de'noſtri non apoſtolici complimenti la lancia di Saule esforcizzato da canti, auuẽtata nel noſtro cuore: *Dauid autem pſallebat manu ſua; tenebatque Saul lanceam, & miſit eam, putans quòd configere poſſet Dauid cum pariete*. Quegli ſteſſi, che da noi non ſaranno amaramente ripreſi, mentre ſtoltamente ragionano, diuerranno ſchernitori della noſtra codardia, ſe loro non riuſcita di farſi domatori della noſtra bontà: *Conterat Satanam ſub pedibus*. Qualunque ſoſpetto, etiandio minimo di diſuſata equiuocatione, ſi ſtritoli con vrli, e con ruggiti ſi aſſordi, come ſe foſſe euidente beſtemmia di chi tramuta i chiodi della Croce in narciſi di Prato. Anche alle Tortore ſi ſtrappino e piume e lingue, ſe, in vece di gemere con ſenſi di penitenza, ricreano con trilli e con paſſaggi di ſollazzo. Adopero tropi, che hanno del poetico, perche, in materia sì ſconcia, ogni vocabolo, ancorche ſacro, impiaga chi l'odia. Vorrei, che s'intendeſſe ciò anche, che non ardiſco di riprendere. In ſomma, chi da vero non ſi arruffa à qualſiſia voce diſuſata trà Santi, berà toſſico in tazze d'oro, e, ſenza auuederſi degli agguati teſi all'Innocenza, ſi piangerà sfiorito, e ſi confeſſerà impiagato. Con tuttociò mi piego à permettere quanto riprouo, e quanto nella Paleſtina riuſcì sì male. Dache tanto ci allettano gli ſtrumenti muſicali di Dauid, con le ſinfonie di lui ſi reprima l'audacia di chi, dinanzi à noi, diſcorre con bocca ſcoronata di gigli. Sia ciuile e ſia anche amabile l'Ira noſtra, in eſterminio di vocaboli dubbioſi. Ma ſia il noſtro ſuono come il ſuono di Dauid, che diſcacciaua diauoli dal corpo de'maluagi, e non gli tiraua nelle anime de'temperanti. Era il ſuono di quel Giouane profetico, ſuono di ſalmi, e non di danze, armonia, che

inuitaua al coro de'Profeti, e non istrascinata alle cene di Epicuro. Ogni corda della Cetera dauidica incatenaua Satanasso, perche lasciasse libero da furori tartarei l'inuasato Principe, e non lo discioglieua, perche legasse l'anima a'suoi seruitij, priuandola della libertà de'figliuoli di Dio: *Dauid tollebat citharam, & refocillabatur Saul*: RECEDEBAT ENIM AB EO SPIRITVS MALVS. A tale affabilità io nô pongo nè freni trà labbra, nè ceppi a'piedi. Purche la Licenza non vinca, e purche trionfi la Integrità, grondi mele dalla nostra lingua, e niuna ruga annuuoli la nostra fronte. Permetto etiandio qualche facezia, che non sia treno di Geremia piangente, mentre non distrugga Gerusalemme, e non rialzi muraglie à Babilonia.

57 Trascorro tant'oltra a sì pericolosa condiscendenza, percioche Sidonio Apollinare, Scrittore santo e registrato ne'Menologij della Chiesa, la loda in Fonteo, non semplice Religioso come siam noi, ma consecrato Pontefice di famosa Diocesi. Chi da voi ritorna (scriue l'elegante Dottore all'ottimo Presidente) celebra le gratie, che da voi escono, come rose, e non come campanelle, cioè aperte al Cielo, e non riuoltate alla Terra, gratiose per soauità, ma non senza spine di ritenuto decoro. Si piega il vostro Pastorale; per sollleuare chi l'implora, ma non si spezza, per non rendere arrogante chi vdite, per non priuare di ossequio chi abbracciate. Per dir tutto in poco: sembrate, à chi vi visita, non vn Giano di due facce per doppiezza d'intenzioni, ma bensì vn simbolo della prima Giornata, in cui Iddio creò il Mondo, composta di luce e di tenebre: quella perche conforti chi vi teme, queste perche vi tema chi voi cristianamente accogliete. E quel che incorona la moderatione del vostro animo è la cortesia della vostra bocca, consiste, confessarsi da tutti,

nel

nel primo luogo, la santità inseparabile da'vostri periodi, ne' quali accompagnate amorosità di voci e sublimità di sentimenti. Attenti à sì vago ritratto di Prelato, affabile e maturo, giocondo e santo: *Prędicant* SANCTAS, *melleas, & floridas, quæ procedunt de temperata communione*, BLANDITIAS: *nec tamē ex hoc quicquam pontificali deperire Personę, quòd Sacerdotij fastigium non* FRANGIS COMITATE, SED FLECTITIS. Però, nelle nostre istruttioni a'Mondani, non ci mostriamo mōtagne del Sinai, oue il solo decalogo si scriua trà fulmini e nuuole, che ristringa con precetti rigorosi le ribellioni del fomite e le frenesie degli appetiti. Mostriamoci Taborri dedicati alle glorie dell'Innocenza, doue l'Eterno Padre lodi l'vmanato Figliuolo; doue il Verbo fatt'huomo, si vesta con candori di neue; doue i Profeti parlino del Caluario; doue finalmente Pietro disegni Tabernacoli, per brama di perseuerare nel bene. Scaturiuano da'labbri del celebrato Ecclesiastico accortezze ingegnose e lusinghe pastorali, ma sempre Sante, ma sempre santificanti, ma non mai infeconde di Spirito diuino, che, trà le rugiade di cristiana piaceuolezza, accendeuano fiamme di amore celestiale: riuscendo la conuersatione con vn tanto Personaggio vgualmente e di profitto e di diletto. PRAEDICANT BLANDITIAS, ma nel primo luogo *Sā-ctas*, indi *melleas floriasque*. Si eccitaua in tale abboccamento qualche sorriso, ma confederato col pianto; qualche allegria di suono, ma che non fosse ostrepito di cachinni o dissolutione di palco. PRAEDICANT BLANDITIAS SANCTAS, *melleas floridasque*. Chi interueniua a'ragionamenti del Palazzo episcopale, vniua alla ricreatione la pietà, non discompagnaua dalla serenità della fronte la grauità della faccia. In somma rimaneuano Clero di Metropoli, e non diueniuano Istrioni da Teatro. e primo di tutti,

Lib. 7 ep. 4 Fouteio Papæ To. 99.66.

ti, nella maturità de'gesti e de'dogmi, compariua Fonte o, domestico sì con chi l'vdiua, ma insieme Pontefice adorato, non che riuerito, dagli ascoltanti: *Sacerdotij fastigium non frangitis comitate, sed flectitis*. Restaua, nell'Huomo di Dio, la maestà del Grado nell'vmanità dell'ascoltamento, niente superbo, maniente affatto auuilito: *Nec tamen ex hoc quicquam pontificali deperire Personæ*. Il Mondano ci brami, ma non ci sprezzi: ci oda, ma ci onori: ci creda vniti à sè, ma maggiori di sè, ma serui di Cristo, ma conculcatori del Mondo. Lo stesso dico delle breui Conuersationi nostre cotidiane, dopo il desinare e la cena. Queste ristorino il capo affaticato dagli studij, ma non opprimano lo spirito inuigorito dal meditare: respiriamo, ma non con odio a'sospiri: non si escluda dalle nostre familiarità l'ilarità del cuore, ma questa rassomigli l'Arco baleno, che si colorisce dal Pianeta del Cielo con azzurri, che non riconoscono le loro vaghezze, o da miniere sotterranee, o da lapislazoli macinati: sì, che, e si confessi, e si sperimenti totalmente celestiale e angelica l'eleuata giocondità de'nostri colloquij: *Prædicant sanctas, quæ procedunt*

DE TEMPERATA COMMVNIONE, *blanditis*.

58 Di tale moderatione possiam valerci, quando i periodi non sono canonizzati, e quando le voci de'nostri abboccamenti non sono ale, che ci solleuino in Dio lontane, nondimeno, esse sempre da ogni vestigio di proscioglimento o di licenza, più assai, che non si allontana il Polo Artico dall'antartico. Che se salisse ne'nostri abboccamenti vapore minimo, il quale spirasse, non dico solfo, che arde, ma letame, che lorda, allora, chi ode, diuampi: allora la seuerità religiosa non si ammollisca in pioggia, che compunga: si esacerbi e si esasperi in quegli stessi Serpenti di fuoco, che nel diserto e lacerauano e ardeuano i disprezzatori della Manna, i mormoratori del Profeta. Sia il lin-

linguaggio nostro, qual fù quello di Tamare, non la Vedoua nuora di Giuda, ma la Vergine figliuola di Dauid, che, sul viso dell'incoronato Fratello, poco riuerente co'gesti e con le voci alla fragranza de' suoi gigli, non parlò, ma tonò, gridando ad alta voce: *Noli frater mi*, NOLI FACERE STVLTITIAM HANC. *Ego enim ferre nō potero, &* TVERIS QVASI VNVS *de insipientibus* IN ISRAEL. Nè furono senza fulmini e di accuse e di schiamazzi e di funerali i tuoni della scandalezzata Donzella. Grida, grida più di essa l'Apostolo, nel centro della sua lettera à gli Efesii: *Omnis immunditia* NEC NOMINETVR IN VOBIS, *Sicut decet Sanctos*. E certamente gouernerei felice questa sì ben custodita Compagnia, quando Paolo più di ciò à noi non chiedesse: conciosiache non posso immaginare, o insensibilità così effeminata, o dissimulatione così obbrobriosa in alcuno di noi, che, quando in conuersationi co' figliuoli del Secolo ascoltasse periodo, ancorche per giuoco, o profano o vizioso, non si trasformasse nelle ire e nelle fiamme dell'Idre: OMNIS *immunditia* NEC NOMNETVR *in vobis*, *sicut decet Sanctos*. Sconciature sì deformi non tollera, chi si allieua ne' Chiostri. A somiglianti bocche d'inferno niuno non diuiene Daniele, che affoghi con pece sì appestate fauci di Dragone tartareo. Nò, nò, *Nec* NOMINETVR *in nobis*, *sicut decet Sanctos*. Etiandio il più incarbonito Etiopo non osa, nel cospetto di sì bianchi Nazzarei, di esporre sù la fragranza de' nostri fiori il fetore de' suoi infernali carboni: OMNIS *immunditia*, o mascherata o minima, in qualunque forma compaia, non si accosta a' Santuarij di Silo: *Nec nominetur in vobis*, *sicut decet Sanctos*. Ciò che segue nel Testo, non poco mi sbatte: AVT STVLTILOQVIVM, *aut* SCVRRILITAS, *quæ ad rem non pertinet*. Quì cōfesso di raccapricciarmi in tutte le parti dell'anima,

2. Reg. 13. 12.

Ephes. 5. 4.

che non hà parti. A'Candori del Libano religioso non si auuicina nè fiamma nè fumo d'Intemperanza scoperta, auuenghache in breue periodo. Ma chi mi assicura, che talora, frà tante Stelle di ragionamenti diuoti, non si accenda Cometa di stoltitia scurrile! *Aut stultiloquium, aut* SCVRILITAS. Troppo è fertile il linguaggio Egittio di equiuoci e di scherzi, non degni della Santità sacerdotale: onde, necessitati noi à discorrere frequentemente con essi, e per gli affari de'nostri ministerij, e per l'esercizio che professiamo di compungerli, non sarà difficile vdire ciò, che Paolo proibisce: *Aut stultiloquium, aut scurrilitas*. In tale rimbombo di stolte allusioni niuno dissimuli il cordoglio, che sente, niuno non isfoderi il coltello del zelo, per troncare, e orecchie a chi patientemente ascolta, lingua a chi sfacciatamente discorre. In sì abbominata conuersatione ognuno a Noi sembri Malco da ferirsi, e noi à ciasceduno mostriamoci Pietro, che non perdona a chi mal parla, e à chi mal'ode. O seueramente si corregga, chi incautamente ragiona, o abbandoniamo con generosa fuga i complici e gli autori di sì ammorbati discorsi: *Aut stultiloquium, aut scurrilitas quæ ad rem non pertinet*. Presuppongo sì temerario Nomenclatore di voci licenziose ne'Pometi, o di Epicuro mantice di risi, o di Sardanapalo fencina di piaceri: percioche, ne'Vigneti di Engaddi, negli Orti chiusi di Gerusalemme, non posso immaginare altre voci, che o di Colomba o di Tortora. Pure, quando vna volta in mezzo secolo, anche ne'Santuarij di Cristo, risonasse il fischio d'inaudita scurrilità, non creda di sodisfare alle obbligationi del proprio Candore, chi ammutolisce, e col silentio raffredda alquanto sì inconsiderato parlare, se incontanente non si alza, e non si appatta dal circolo Qui à Dio chieggo che mi permetta d'vscire di me, per aggregarmi con estro poetico, à chi finse menzogne. E, da che si

no-

nomina da S.Sidonio Apollinare, nelle sue santificate Poesie, il fauoloso Briareo dell'Antichità ingannata.

59 *Plurimus hic Briareus* POPVLOSO CORPORE PVGNAT. desidero cento spalle, perche tutte le volti à ragionamenti temerarij, chi per prima innocentemente gli vdiua. Nè meno degli omeri bramo, ne' Figliuoli della Compagnia, le cento braccia del finto Vincitore: affinche con tutte esser rompano ogni legame o di amicizia, o di riuerenza, o di obbligatione, che à caso habbiano con chi profanamente discorre. Si strappino sì fatti vincoli talmente, che non rimanga filo; cioè, nè pur memoria, o di sperimentata affettione; *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*. Oue nota Gio. Grisostomo, non dirsi da Dauid, gli hauete sciolti, o gli sfilaste: ma protestarsi dal santo Rè la rottura di essi, senza speranza o di rassodarsi o di riunirsi: *Non dixit*, LABEFECISTI, *sed* DIRVPISTI. S'ingegnano alcuni, troppo verecondi, di fare scusa, quando lasciano e abbandonano lingue libere e cuori infetti: onde, pigliando pretesti di ciuilli necessità, non sanno palesarsi offesi, nè dichiarare l'odio irreconciliabile, conceputo contro allo scandalo d'inconsiderate parole. Ah, miseri! non basta quietamente separarsi da chi, senza verecondia, motteggia: conuiene mortificargli e screditargli, o con amari rimproueri, o con dispettosa partenza. La fronte increspata l'occhio nuuoloso, le guance accese, i labbri impalliditi, la voce tremolante, i piedi veloci manifestino all'inuerecondo parlante l'atrocità del fallo, quantunque da lui spacciato lampo d'ingegno, e iride di sollazzo.

Carm. 15. Tom. 99. 122.

Psal. 115. 16.

In ps. 115. Tom. 31. 150.

60 *Plurimus hic Briareus populoso corpore pugnat*. Alla quale cōfusione d'improuisa e magnanima sepa-

ratione se l'inauueduto parlatore si opponesse con affermare, senza malfine, e per pura ostentatione o di sapienza o di eleganza, essergli scappato da'labbri il geroglifico, con tanto rigore di riprouatione interpretato, si risponda al protestante: Voi che innocente veniste dal secolo profumato nello spirito d'ambre e vestito di luce, per auuentura non pericolate in ragionamenti di tenebre. Io, all'incontro, che non mi arrogo nè prerogatiue di tanta felicità, nè apostolica armadura di tanta luce, impallidisco a' crespucoli, non che all'ombre, di tramontata Pudicitia. Temo naufragij etiandio ne'riflussi di sparito allagamento, e guardo, etiandio i porti di assicurata bonta, come Cariddi di pericolata Innocenza: *Ast ego, cui* MAIOREM DIFFIDENTIAM MINOR INNOCENTIA FACIT, *non difficulter applicor tuta metuentibus.* Voi scherzate, e io da vero mi tingo.

Lib.4.ep.6 Apol.To.5 58.

61 Ma io, con quanta imprudenza e con quanto maggiore ingiuria in Comunità, nè pure da chi la impugna e da chi l'odia tacciata di nei ne'venerati manti della custodita Integrità, sospetto indecenza di facezie inuereconde, e atterro larue di equiuoci velenosi! Adunque può giungere sì oltre la censura del mio Zelo, che immagini, a'Palazzi di Comandanti arriani, nella sauiezza de'ragionamenti, cedere le sì ben regolate Case di Giesù? Certo è, nelle sale regie di Teodorico Rè Goto, essere stato cotidiano il prodigio di Rito inuiolabile tra'Baroni della Corte e tra'Ricorrenti al Monarca, o di sempre tacere, o di seriamente ragionare. Tale sobrietà di discorsi non si millanta da Declamatori lusinghieri in poemi composti d'iperboli e intrecciati di fauole: si descriue con fede di Vescouo da canonizzato Scrittore. *Maximum pondus in verbis est, quippe cùm illic,* AVT NVLLA NARRENTVR, AVT SERIA. Così scrisse ad Agricola il mentouato Sidonio. Or sopporteremo, che

Ep.1.lib.1. To.5.49.

la

la fonderia de'discorsi, in Corte maluagia, si accendesse da' più austeri Stoici della filosofia morale, formando caratteri di Bontà naturale, e di Assiomi profitteuoli: mentre i sacri Chiostri permettono a' Crocifissi dell'Euangello, o inutilità di periodi, o leggiadria di discorsi? *Illic aut nulla narrantur, aut seria*; cioè, nell'Eufrate di Corte eretica si scorgono sole gioie di buoni documenti: e frà Noi tanta alga galleggerà di voci non buone nelle correnti del Siloe, che dourebbe illuminar cicchi, e santificare delinquenti! Dunque lungo il Nilo, fiume de'Faraoni si vdiranno soli gemiti di Tortore, che sforzino à serietà di vita; e alle riue del Giordano, fiumana di Profeti, strideranno Vpupe, che tessano lacci all'anime di risi prosciolti? Vdiamo, come la santità ne'Monasterii di Bernardo abbattesse la fantastica serietà de'Principi Goti. Notifica Gilliberto a'suoi Monachi, essere sacrilegio, e non difetto, proferire parola ne'luoghi del Respiro, di cui l'originale non si legga, o nel vecchio Testamento o nel nuouo. Se ogni vostro vocabolo, o non si scriue da Profeti, o non fù scritto da Euangelisti, sarete rei di condannata loquacità, e à voi s'imporranno le censure, che a'maldicenti prescriue nella regola Benedetto: *Memento* OS TVVM *cælestibus esculis & oraculis* CONSECRATVM. SACRILEGIVM *puta, si quid non diuinum, non de sancta pagina sonet*. Nel tuono di Bando sì austero si dispensaua il silentio a'Monaci di Chiaraualle e di Cistello: le cui bocche erano credute o vguali o peggiori delle attossicate fauci della Serpe ingannatrice di Eua, se a caso pronunziauano sillaba, non impressa con mano deificata nelle Bibbie di Dio: *Sacrilegium puta, si quid non diuinum sancta pagina sonet*. Io tempero la santità del celestiale, diuieto nè impongo ciò, che riuscirebbe indicibilmente malageuole a'Serui di Cristo, per gloria di lui, dimoranti nel

Ser: 18. super Cant. Tom. 58. 465.

mez-

mezzo di Nationi deprauate. Viuiamo Noi, Allieui d'Ignatio: *in medio Nationis prauæ.* Però qual Mondano non si slatterebbe da noi, se vnicamente con essi ragionassimo, o delle sciagure profetate nell'Apocalissi, o de' gastighi scritti ne' Profeti minori e maggiori? Anche trà Noi dissimulo qualche ragguaglio innocente, qualche indifferente relatione, o di Prouincie vedute, o di accidenti seguiti: purche nè offendano Grandi, nè feriscano pusilli. Quando, frà mille spighe di santificate dottrine, spunti qualche papauero di ciuili notitie, a tali germogli non minaccerà Giouanni Battista lo sbattimento delle pale, e l'arsure dell'incendio. Tollero ciò, che forse Ignatio non tolleraua: Bensì fulmino chi disturbasse, nelle due ore de' conceduti discorsi, la santificatione e compuntione di essi, o non proseguendo l'incominciata materia di salutifere proposte, o mostrando noia di ben riferite Cronache, e di buoni Esempij saggiamente ponderati. Scaricherei sopra costoro la saetta, con cui Gilliberto diffini lingua pessima quella, che tra' Frati non promoueua, ne' suoi Monasterij, massime fruttuose: FERREVMOS, *quod sanctam subruit conuersationem.*

Phili. 2. 15.

Ibid.

62 Preueggo à quale asilo fugga, chi vuol essere Acqua co' mali parlatori, e non vuol con essi diuenire Cristallo. Espone più d'vno la morbidezza del suo genio, l'impotenza che proua, à mortificare chi l'ama, à separarsi da chi lo segue, à ferire chi l'adula, à differentiarsi da chi l'inuita. Mi desidero rupe, che non produca etiandio vn fil di fieno a chi la coltiua e la innaffia. Ma se la Natura mi hà voluto campo ferace e di erbaggi e di fiori, quantunque non lauorato, come posso negare vna fronda à chi mi cerca, à chi m'innalza, à chi è la guida delle mie cure, de' miei studij, e de' miei affanni? Troppo si abbassa, chi s'inchina alle pianure o de' poderi o de' giar-

di-

dini. Alizi la fronte, e rimiri con Abramo le stelle. Vi voglio Cieli, che sopra stanno alle campagne: e alla nobiltà di quell'altezza raffiguro chi si brama temperante di vdito e innocente di labbra: *Labia eius lilia*. *Sepi aures tuas spinis*. Chi riterrà nel suo vigore il chiarore de' costumi, senza tintura minima o di leggerezza o di macchia? Chi sarà Cielo: *In æternum, Domine, verbum tuum permanet in Cælo*. Chi dalla terra non si solleua alla seconda e terza regione dell'aria, poco durerà nell'acquistata primauera di fiorita Integrità: *Verbum tuum permanet in Cælo*. Ciò vditosi da Dauid, Ambrosio così forma vn teologico entimema di benguardata Virtù: *Si Verbum Dei in Cælo permanet*, IMITEMVR CAELVM, *vbi permanet Verbum*. Indi del superiore Elemento egli discorre in nostro profitto: *Imitatores ipsius cælestis simus Elementi*. Non sempre l'Aria ride con luce, che conforti e che fecondi. Non di rado ella concepisce gragnuole e scarica saette, abbruciando boschi e abbattendo torrioni: *Non semper sole feruet, frequenter* NVBIBVS INHORRESCIT. Chi sempre sorride, tanto a' Cigni, che spiegano Euangelij, come a' Corui, che allontanano pentimenti; tanto a' Cerui, che fuggono colpe, come a' Serpenti, che persuadono mangiate; tanto ad huomini di spirito, che rilucono con esempij di virtù, come a' raffreddati nell'osseruanza, che beffano prescrittioni di verecondia: presto si piangerà, o precipitato in licenze, o fuggitiuo della regola. Chi non lampeggia, quando ode facilità di largure e allentamento di briglie, correrà al rapimento di quei pomi, il cui assaggio costa la vita, e da morte a' feruori. Se sei Aria, superiore a' più alti monti dalla terra, rasserenati à chi si santifica. adirati con chi si scioglie: *Non* SEMPER *Sole feruet*, FREQVENTER *nubibus inhorrescit*. Raccapricciati à qualunque voce, che non sia linguaggio d'

Psal. 118. 89.

Ser. 12. in ps. 118. Tom. 42. 8.

d'Angioli: e oue ascolti dottrine contrarie a'dogmi di Paolo e alle leggi d'Ignatio, anatematizza chi ragiona, e dichiara Drago insidiatore di pianeti, e Serpe odiatrice d'Innocenza, chiunque con caratteri dorati scriue sù frutti proibiti, *Eritis sicut Dij*: o, se non dice tanto, assicura per lo meno da ceneri la licenza, sofscriuendo nella corteccia dell'Albero vietato: *Nequaquam moriemini. Frequenter inhorrescit.*

63 Il qual Dogma, tanto rileuante alla custodita della Continenza, assai fedelmẽte si osserua ne' primi mesi de' Voti conceputi da chi, neofito nella vita religiosa, veste il bianco paludamento della giurata fedeltà à Dio. Ogni nouello Professore di Chiostro, se ode sillaba, che non imporpori la verecondia, che non chiuda gli occhi à lusinghe di oggetti, che non impenni l'ale per generosa fuga da lacci, contradice à chi parla; indi tace, e non parla, protesta essere tradimenti, da non celarsi à chi gouerna qualunque assioma dissipatore di siepi e auuersario di gioghi. Però, o infocato da zelo accusa chi si discioglie; o molle di lagrime detesta in sestesso, trouarsi anche nelle Case di Dio, chi non adora i suoi consigli, e chi nella carriera della santità, attrauersa il corso a'bramosi del palio. Indi pian piano taluno degli ottimi incallisce a'mali pareri, e chiama discreto, chi dapprima gli sembraua dissoluto. Passa dappoi sì oltre la stoltizia del tralignato arrenduto all'incanto, che nè odi il maliardo, e quasi quasi compera la malia. Già più volte hò difesa l'oscurità delle mie parole, per la necessità di non ferire innocenti, mentre gli armo; di non accorare osseruanti, mentre li rincoro. In somma, i Monti crollano, i Soli si escurano, gli Angioli s'incarnano, i Serafini s'infreddano, se al callo, che la Licenza sempre si studia di produrre ne' timorosi, non si preparano antidoti insuperabili d'inflessibile custodia e paura. Accade à noi,

noi, nell'errore ad allargamenti, quel che auuenne à Neemia nell'agonia, che in esso cagionò il primo ragguaglio di Gerusalemme abbattuta. Era questi fauorito Coppiere di Assuero, Monarca di cento e più Prouincie. Sopraggiunsero all'ottimo Israelita dalla Palestina addolorati Ebrei, i quali, interrogati della santa Città e del Tempio di Dio, risposero, quasi suenuti nell'affanno: *Murus Ierusalem dissipatus est, & portæ eius combustæ sunt igni.* Niun'Ortensio di Roma, niun'Eschine di atene, niuno Isaia della Legge Mosaica. niun Paolo della nuoua Legge potrebbe esporre, quanto si sconturbasse il tanto aggrandito Palestino al corto periodo delle ascoltate sciagure: *Murus Ierusalem dissipatus est, & portæ eius combustæ sunt igni. Cumque* EVDISSEM *verba huiuscemodi*, SEDI, & FLEVI, & LVXI *diebus multis*: IEIVNABAM, & ORABAM *ante faciem Dei Cæli.* Si può descriuere Anima più dogliosa, che, rouesciata sul terreno, si liquefà in lagrime, si disfa in sospiri, si consuma in digiuni, non dorme, non quieta, non opera, e totalmente o si lagna o contempla? *Sedi & fleui, & luxi diebus multis: ieiunabam, & orabam*, Qual Madre vedoua, nel funerale improuiso d'vnito figliuolo, o più si afflisse, o più pianse? Nè contento di ciò l'Huomo di Dio, chiese licenza al Rè di lasciare, per qualche tempo, la regia coppa ad altri, per passarsene à riconoscere co'propij occhi l'vdita strage della Patria, e à ripararla coll'autorità de'diplomi, che à Lui chiese, e co'tesori, che seco recò dalla Corte nella Città desolata. Giunse, dopo lungo viaggio, in Gerusalemme Neemia, e, accolto con ogni onoranza da'Ministri del Principe e da' Capi delle Tribu, nella prima notte segretamente caualcò al riconoscimento dello scempio, vdito in Susa: *Egressus sum per portam vallis nocte, &* CONSIDERABAM *murum Ierusalem dissipatum, & portas*

2. Esd. 1. 4.

2. Esd. 2. 13

tas eius consumptas igni. Se, per trafiggere il cuore, tanto più può l'occhio, che scorge, di quel che possa l'orecchio, che ascolta, mentre Neemia, non più ode, ma vede l'esterminio de'baloardi e delle porte, indubitatamente smarrirà gli spiriti vitali, e, perduta la parola, tramortirà su sassi dell'atterrare cortine: da che lo mirammo nell'Assiria dolente, lagrimante, polueroso, suenuto, e digiuno nel solo ascoltamento degli vsci arsi e de'muri caduti. Vide, e attentamente considerò la verità delle disauuenture riferite: ma non perciò, o diede vn sospiro, o mandò vna lagrima, o digiunò vna sera: CONSIDERABAM *murum Ierusalem dissipatum, & portas eius consumptas igni*: e nulla più. Palpò con le sue mani, e rimirò co' suoi occhi l'enorme schiantamento, e passò innanzi, senza mutare colore, e senza sentire trauaglio. Tanto può in Animo, etiandio ottimamente composto, l'abito fatto ne'disordini, quantunque impresso da due soli atti, di chi vdì la prima volta, e la seconda volta vide atterrata Gerusalemme. Più, e peggio. Non molto poi, o ripigliando o proseguendo la ronda, l'attentissimo Personaggio girò il fosso, e non solamente sperimentò la passata indolenza, ma appena si auuide della muraglia rouinata, e nè pure si accorse delle porte incenerite. Segue nel sacro Testo: *Et ascendi per torrentem nocte, &* CONSIDERABAM MVRVM, *& reuersus veni ad portam vallis, & redij*. Quì l'esploratore del distrutto Santuario nè pure riflette all'incendio delle tauole; e, quantunque guardi il tracollamento del muro, nè pur considera, se le pietre appartenessero alla difesa di Sion: *Considerabam murum*, senza o crederlo, o piangerlo muraglia della Città di Dio. Ecco, quanto e'l dolore si rattemperi, e l'ira si mitighi, e l'agonia si rauuiui, anche in Profeta, il quale, accoratosi sul principio per le disgratie ascoltate della fortificatione abbattu-

tuea, abbandonò vn Monarca, camminò tanto paese, pianse tanto, e tanto si afflisse, Ah, Incontinenza, che per prima tanto spaventi, chi ti sospetta possibile, quanto poi lusinghi, chi ti ricouera e si addormenta nel tuo seno! Ogni volo, quantunque lontano, di Nibbio predatore fà sudar sangue alla Tortorella intimorita. Chi ciò credesse! Ella, che agonizzò alla veduta di sì distante pericolo, quando si scorge trà gli artigli dell'insanguinato Vccellaccio, ride, e non geme; succia latte, e non gronda viscere. Gode il meschinello, dopo qualche anno di mitigato feruore, che à sè si dica: I Gigli non pungere, nè la Onestà prescriuere à sua difesa, o muri di fuoco, che incenerisca e fieno e paglie, o profondi fossi di acque celestiali, chi ammettano ne'suoi fondi sole gioie e sole margherite. Si accompagna con chi beffa labbra sigillate nelle ore del silentio, e occhi vnicamente aperti inuerso Dio. Scansa, e non cerca, i Cherubini dell'Arca, e all'Arca stessa non sottopone gli omeri per portarla, e volta le spalle per non seguirla. Sì che l'infiammato Stocco, che custodiua l'interno Paradiso della nostra Innocenza, le cui vampe allontanauano temerarij, non solamente si spegne, ma, diuenuto Narciso, inuita, chi passa: à depredarlo. Nò nò, come fummo, così siamo Elemento sublime di Aria dominante, che, per secondare l'Osseruanza, si rasereni e splenda, e che per atterrire sì tepidi come infreddatori, diluuij neue, e à' tuoni: giunga fulmini: FREQVENTER *inhorrescit.*

64 La mestitia di sì veraci Treni arma i Soggettati, per rinfacciare chi regge, con le stesse lamentationi di non perseuerante custodia. Ed eccoci trasferiti dal primo punto del Ragionamento al secondo, Dice più d'vno, nè senza acerbità d'ironia; perche tanti latrati contro alla nostra incostanza nel ributtamento delle insidie, se vgualmente sperimentiamo,

mo, ne' Superiori ancora incallirsi il zelo nell' odio a'trasgressori, agghiacciando sì nel riparo come nel gastigo delle trasgressioni. Ogni Gouernante, finche dura nuouo nella reggenza, sembra il Cespuglio di Moisè, tutto fiamme e tutto diuinità, minaccioso à Faraoni, che impediscono sacrificij, protettore d' Israeliti, che bramano solitudini, e detestano simulacri. Chi, sotto essi, viue feruoroso, è il Beniamino delle loro cure, è il Giuseppe del loro affetto. A questi pensano, di questi si valgono, questi promuouono. A'vacillanti nelle leggi negano guardi di paterna sollecitudine, danno ripulse di meritata seuerità. Non rispondono à chi parla: incoronano chi tace. Alzano al terzo Cielo, chi piega ginocchi per meditare: sprofondano abissi di disprezzati impieghi à chi sospira altura di gradi o eleuatione di cattedre. Molto più poi preseggono inesorabili à chi, nella guardia de'sensi, non inuigila con cent'occhi; à chi scolora, anche leggiermente, vna fimbria della tonaca inconsutile, che la Integrita tesse à chi rinasce nella Compagnia, per viuere alla Croce, e per morire sù la Croce. Ogni liuidura è cancrena, ogni ribrezzo è morte, ogni appannamento, in sì geloso oggetto, è più tosto sepoltura, che funerale. Si caccia dal *Sancta Sanctorum*, come fù cacciato Lucifero dal Cielo, chi a'balsami della Temperanza mischia etiandio vna sola gocciola di non incorrottto licore. E nondimeno Censori sì inalterabili, ne'mesi primieri dell'incominciata Prefettura, non già sempre, mà taluolta pare che dormano, quando puzzolente copia di solfo liquefatto corrompe e discredita le droghe odorifere del Timiama. Erra, chi così sparla de'Gouernanti, e insieme stima incallirsi in essi la vigilanza, per la frequenza de'difetti. Il minor zelo di chi non taglia fignoli ne'Liberi, e la goduta impunità da'curiosi, non deriuano da impigrita Cura di chi presiede, ma da'

po-

politici riguardi di chi ragguaglia. Mi dichiaro. Anche chi, intollerante di nei sul volto della Religione dà notitia o di accaduti o d'incominciati tralignamenti nella verecondia indebolita, espone il crollo con tanti riserbi, e di foro totalmente paterno e d'indubitata sicurezza nel deferito, che nè pur può, chi gouerna, o dargli vn cenno de'rischi, che corre, o vn tantino scuoterlo per nettarlo dalla poluere, in cui giace. Però, con orrendi scongiuri legato chi comanda e nelle mani e nella lingua e nel cuore e nella mente, appena dentro se stesso può piangere il torto fatto à sì buona Madre da sì indegno Figliuolo. Onde sopra mancamento, per auuentura à niuno nascoso fuorche a'Reggitori, nè si scarica vn tuono, nè si alza vna voce, nè fischia vn filo del flagello pastorale. Sì che ogni dissimulatione con Gigli appassiti, non è freddura di chi difende la Regola, nè è sonno di chi vegghia sul Gregge: è amore infedele alla Compagnia di chi, in vece di sbranare degenerati, li protegge quando gli accusa, li nasconde quando gli scuopre. Per disuelare l'indegnità di tal mollume in chi con tante cautele accusa delinquenti, ritiro il sipario à Scena colorita in Roma dalla gran penna del primo Declamatore morale. Attenti. Millitò con tal valore vn de'primi Nobili del Campidoglio, che, perduta nell'assalto de'quartieri nemici vna mano, auuenturò assai presto in nuouo e intrepido combattimento l'altra, à lui recisa da gli spietati nemici, come la prima. Tanto più gloriosa, quanto più misera passaua la vita assai felicemẽte l'insigne Guerriero, quando, entrato vn dì in sua Casa, gli fù dal figliuolo additata la Moglie, che, nella stanza nuziale, rom eua la fede delle solenni nozze, per souerchia domestichezza con Caualiere, sconciamente accarezzato. All'aspetto di sì mostruosa deformità diuampò lo storpiato Consorte, e, non potendo co'

bracci monchi afferrare la ſpada, la moſtrò all'Erede, e gl'impoſe, che, fugito il riuale, nel ſangue della Madre ſcannata lauaſſe l'infame macchia della Stirpe tradita. Deteſtauaſi dal Giouane la felonia della Genetrice, ma non perciò (intenerito dalle lagrime e dalle preghiere di lei) ardì d'aſſalirla. Gridaua e fremeua, ma non feriua la Femmina coricata. Impatiente l'offeſo Gentiluomo della differita vendetta, tentò coll'oſſa delle braccia d'impugnare il ferro: ma, nongli riuſcendo, riuoltoſi al troppo pietoſo figliuolo, chiaramente gli diſſe: o ſtrappami gli occhi, perche io non vegga il tuo e mio diſonore, o impreſtami le mani. affinche di mio pugno io tolga la vita à chi mi hà tolto la fama. Tutto indarno. Onde il Genitore lagrimò ſangue, perche dall'impigrito diſcopritore del fallo ſi laſciò tutto il ſangue nelle vene alla donna: *Fili*, AVTOCVLOS *erue aut manus* COMMODA. Sopra il non meritato ſcampo de'due felloni, per le mani mancanti nel Marito e ſtupidite nel Giouane, Steſe il famoſo Letterato i ſeguenti epifonemi; *Concurri, miſer, ad ferum; tum primum ſenſi manus perdidiſſe. Fili tuam fidem oſtende, te integro*, MANVS ME NON PERDIDISSE. IN BELLO *ſuas*, IN DOMO *etiam filij manus perdidit. Tam fruſtra* AD FILIVM, *quàm ad* GLADIVM *cucurrit. Quid hoc infelicius*, QVEM ADVLTERI *tunc* RISERVNT, CVM DEBERENT *mori?*

Lib. 1. Contr. 4. To. 29. 414.

Lo ſteſſo auuiene a' miſeri Superiori, da diſamorati figliuoli della Religione, nello ſteſſo pũto informati delle accadute leggerezze e inſieme impediti dal punirle. Che gioua con zelo fantaſtico riferire ſconcerti, ſe, chi li narra, non ne vuole il ſupplicio? O tacete, per non inquietare la mente de' Sopraſtanti; o, ſe loro paleſate delitti, laſciate loro libero l'eſercizio de' tagli, e lo ſcoppiamento de' folgori. Ognun di eſſi, attriſtato per le notitie riceuute, e impotente à puri-

fi-

ficare Sposa di Dio sì ben guernita, esclama verso il politico dinunziatore: O non m'istruite, o non mi disarmate: *Fili*, AVT OCVLOS ERVE, AVT MANVS COMMODA. Se mi mostrate il Lupo, nō mi rapite la verga. O lasciatemi in buona fede del Gregge non assalito, o permettete che lo difenda insidiato. In sì bel corpo voi discoprite lebbroso vn calcagno: indi mi vietate che lo preserui nelle parti non infette, o con radere le squame della scabbia che serpeggia, o (se la cura è disperata della contagione incancherita) stroncando vn de' membri per saluargli tutti? *Aut oculos erue, aut manus commoda*, *Fili*, *tuam fidem*! Dunque meno amate sì angelica Comunità, che per tanti anni vi hà nutriti e corporalmente e nello spirito, di quel che amiate chi la infama o la infetta? Adunque, perche le guance d'vn indegno figliastro non si tingano di meritato rossore, vorrete, che l'innocenza di tanti veri Figliuoli pericoli, che il volto di sì venerata Religione si scolori? Non è questa amicitia o euangelica o anche ciuile: è barbarie disumanata, è fellonia contra Dio e contra gli Huomini, che, in vece di sacrificare al Ben publico sì tralignato inosseruante, mette in rischio euidente tutto il Comune di far naufragio, o nella voragine del mal'esempio, o nel profondo dell'Ira diuina; la quale, non di rado, per colpa in appartenza nō graue di vno Acano, consegnò in più battaglie alle spade nemiche tutto l'Esercito di Giosuè. E qual'è la miseria de' Superiori zelanti, che, incatenati nella podestà di gastigare il mancamento riferito, veggono delinquenti e viuere e splendere al pari de' santificati! Questa era la calamità, che deploraua il mutilato Caualiere, sotto i cui occhi scherzauano, senza ferite, gli oltraggiatori del suo letto: *Quid hoc infelicius, quem adulteri tunc* RISERVNT, CVM DEBERENT MORI? VIR FORTIS *in Ciuitate Trūcus*

INTEGROS ADVLTEROS SPECTAT *Te, respublica, inuoco, quæ manus meas possides. Quis non putet, aut me sine filio fuisse*, AVT FILIVM SINE MANIBVS? *Solus ego ex omnibus maritis, nec dimisi adulteros* NEC OCCIDI. Questo è il funesto Ritratto di quelle Case religiose, in cui chi presiede sà difetti, senza possanza di sterminargli.

65 Sono, tuttauolta, rarissimi i Casi, ne'quali si truoui, trà gli Allieui de'santi Fondatori, chi metta in ceppi l'Autorità pastorale, perche non flagelli, o'l bestiame incantato, o del Gregge que' pochi Agnelli, che tralignano in Orsi. Comunemente si dà all'armi, e le strida si alzano anche da'sudditi contro a'trasgressori, non solamente non attrauersando il corso alla pena, ma prouocandola e volendola. Or se così è, come ad ogni minimo vestigio di nebbia, che annuuoli il Cielo cristallino di vita illibata, non si scatenano i venti, che atterrarono la Casa di Iob; acciochè con la smania de'loro turbini totalmente disfacciano la malignità dell'insorto vapore? Ne'sottomesi basta la loro pudicitia, per glorificargli. Viue infame e reo il Comandante, se, oltre la propria Integrità, non mantiene ne'soggettati, senza minimo neo, la stola battesimale del riceuuto Candore. A chiunque regge Anime, perche in sè verifichi la diffinitione del Prelato: *Oportet irreprehensibilem esse*, non bastano Gigli proprij verginali, se di lui non può soggiungersi, per la fragranza de'sottoposti a lui: *Filios habentem subditos cum* OMNI CASTITATE. Si tolgano da'Superiori de Chiostri, e molto più da'Comandanti de'Cleri, a'Cheruoini del Paradiso di Eden quante spade essi raggirano nell'aria per atterrire, e per atterrare gli oltraggiatori della Temperanza. Nel che più freddi della neue polare sarebbono quei Prelati e di cocolla e di rocchetto, i quali, in discolpa della loro biasimita trascuraggine, con pallo-

re

te femminile dicessero, Non adoperarsi da sè sì la sferza come la scure, percioche manca loro l'amore de'sudditi, se quella fischia à terrore delle commesse leggerezze, e molto più se questa s'insanguina. Si fatta scusa diuerrebbe bestemmia, quando, in Chiostri osseruanti, anche sotto voce si proferisse: Che habbiam noi da fare coll'affetto di chi à Noi soggiace, se, così amati da essi, Iddio ci odia? Gouerniamo le Mandre santificate, perche ci ami Cristo, che alla nostre fede le commette. Potette vn Cesare, schiauo di falsi Dei, esclamare: *Oderint, dum metuant*: e Noi, Ministri di Dio viuo, procacceremo l'amore popolare con la perdita dell'amore diuino: e, perche chi pecca non ci sfugga, posporremo all'affettione de'contumaci, la difesa della Compagnia, la gloria maggiore di Giesù? Ma come io ciò riprouo, se ciò, trà sudditi giustamente gastigati, o non mai, o non comunemente auuiene? A niuno spiace il supplicio, quando la Regola violata lo prescriue; quando, non la passione, ma la giustitia lo decreta. Bensì infinitamente dispiace qualunque ancorche discreta correttione, se l'ammonito stima il rimprouero, non nato nella mente di chi gouerna, ma suggerito ad essa da chi non regge. Allora vien riprouato il Zelo di chi punisce, oue non lo stimola al gastigo il proprio sentimento dell'errore odiato, ma ad esso lo spinge chi s'intrude nella reggenza, e chi, non costituito da Dio o giudice degli abbagli o custode della Casa, muoue la lingua de'Gouernanti, e alza il braccio di essi allo scaricamento dell'accetta su' rami disseccati. Niun ricusa da leggittimi Comandanti, o bandi che vietino, o pastorali che feriscano: e ognuno, anche feruente, di mal cuore sopporta, che parli coll'altrui lingua, e che operi con la mano d'altri chi dalla Religione è dichiarato Pastore e Capo del Luogo. Mi souuengono, in tal proposito le risa,

ſa, che gli antichi Criſtiani non tratteneuano sù la Statua di Mennone tanto venerata dagl'infelici Pagani. Tal Simulacro, mutolo in tutta la notte, quando in certe ore del giorno il Sole l'inueſtiua nel volto e nella bocca, parlaua con marauiglia di chi l'vdiua, ritornando ben preſto, col volgerſi del Pianeta, al coſtumato ſilentio. Eſclamauano i Seguaci dell'Euangelio: Da Noi ſi adora vn Dio, che da sè forma Oracoli, e che a noi ſomminiſtra forza e ſpiriti per diſcorrere. Al Verbo eterno s'incuruano le noſtre fronti, e non mai ſi piegheranno ad vn Marmo lauorato da ferri, le cui voci da lui non eſcono, ſe in lui non entrano co'raggi d'vn mutolo Luminare. Or ſe giuſtamente ſi ſprezza chi ragiona per influenze d'vn Sole, sì famoſo e sì marauiglioſo Pianeta; come i Vaſſalli de' Monaſterij ſi arrenderanno alle dotrine e alle iſtruttioni di chi, à ragionare e à comandare, notoriamente viene, non animato, ma violentato da minute ſcintille di Canneti, arſi da paſſioni, e forſe forſe da groppe traſparenti di lucciole verminoſe? Non aſcoltiamo, nè veneriamo chi parla à ſuggeſtione di Lumi celeſtiali: e adoreremo le maſſime, e ci proſtenderemo alle sferze di chi diſcorre e inſieme batte, per ſuggeſtione o d'indiſcreti conſigli o di maſcherate vendette? Operi da sè, chi è Luogotenente di Criſto, e, genufleſſo innanzi alla ſua Croce, lungamente e ſeriamente rifletta, qual pena meriti il fallo, e quali ſieno le ragioni per ſantamente punirlo. Oue in tal modo ſi operi l'odio non germoglia, quantunque innaffiato da ſangue, e, chi è ferito, incenſa, e non abbomina, la mano che impiaga. Di quei Superiori anche i cordoncini teſſuti di piumi ſi ſpezzano da'percoſſi, che, auſteri di genio, diſpettoſi di voci, pronti à ripulſe, trionfano ſe negano, impallidiſcono ſe aggratiano, agonizzano ſe auuiuano.

66 O poco o nulla dobbiamo curarci dell'affetto de' ſot-

ſottopoſti, e molto meno dobbiam temere e i latrati e morſi di eſſi. Tuttauolta i ſudditi e ci ameranno, e non maligneranno giummai contra di noi, ſe tali riuſciremo ad eſſi, quale Criſto comparue à Giouanni. A'lui ſi fè vedere il Figliuolo dell'Heumo in mezzo à candelieri d'oro, acceſi nel Cielo: *Et habeat in dextera ſua* STELLAS SEPTEM, ET DE ORE EIVS GLADIVS *vtraque parte* ACVTVS *exibat*. Non ſi abbomina lo ſtocco in chi gouerna, ſe, prima della Spada che taglia, rilucono Stelle che conſolano. La mano benefichi con ogni prontezza chi abbiſogna e chi chiede: e poi, ſe la buona reggenza perſuade, correttioni e pene, ſi gaſtighino colpe, ſenza paura o di ſchiamazzi o di richiami. La gratia ſia Stella nel pugno, indi la lingua diuenga ſcimitarra trà labbri: percioche, quando i Vaſſalli di ſpirito ſtimino deſideroſo di compiacere chi preſiede, tollereranno da eſſo penitenze impoſte, e correttioni publicate. Benſì non è Stella quella facultà conceduta, ò quella diſpenſatione non negata, che talora eſce dall'autorità di chi regge con maniere inciuili, di volto ſcontorto, di periodi mozzi, di ſpalle riuoltate al ſupplicante: riuſcendo aſſai peggiori di qualſiſia auſtero NOLO ſpremuto e ſgarbato fauore. Se a'meriti, o ſe anche alla debolezza de' noſtri figliuoli, che à noi ricorrono, permettiamo reſpiri e alleggeriamo peſi, ciò da noi ſi eſeguiſca con tale benignità di parole, con tanta ilarità di occhi, con sì eroica patienza di vdito, che creda, chi c'implora, non ſolamente godere noi, ma trionfale nella confidenza delle loro brame à Noi eſpoſte, nella vmiliatione delle loro preghiere vſata con Noi: *Habebat in dextera ſua* STELLAS *ſeptem*. Trà tante Stelle niuna di eſſe era o nero carbone o cometa fatale. Tutte ſcintillauano con luce celeſte: tutte erano figliuole del Sole. Nè io, con dire ciò, perſuado a'miei Miniſtri, che, quanto chieggono i poco mor-

Apoc. 1. 16

tificati Allieui della Compagnia, tutto loro imprudentemente si dia. Chi così operasse, ridurrebbe il sì ben composto Corpo di Religione, cara à Cristo e vtile alla Chiesa, in incomposta massa di membra slogate, di viscere di ossa e di vene confuse. Sarebbe ogni Casa vn caos, senza riuerenza alle leggi, senza armonia di esempij. Oue il Ben publico non soscriue la domanda, anzi la dichiara perniciosa al decoro dell'Osseruanza, mutiamo i concedimenti in negamenti, ma con soauità più che paterna, ma con dichiaratione ripetuta, di douere, in altre occorrenze, rimunerare i meriti del ributtato; ma cō assicurarlo della stima, in cui viue presso noi; ma con rendergli certa l'affettione del nostro cuore, la sollecitudine del nostro animo, l'applicatione della nostra cura, à beneficio della sua Persona. Sì che da noi si apparta il non esaudito così contento, che, per la speranza della futura prosperità, nè pur rifletta all'ascoltata ripulsa: *Habebat in dextera sua Stellas septem*. Che se, o concedendo o negando, mostrassimo tedio di chi picchia alle nostre porte, di chi si vmilia al nostro comando, protestando, o co'gesti o con le voci noiarci noi nella frequenza delle richieste; enormemente, in tal caso, preuaricheremmo contro alla Cura pastorale; distornando dagli olocausti della soggettione e della dipendenza i Figliuoli del santo Padre: i quali, timorosi d'infastidirci, lascerebbono di chiedere benedittioni paterne alle loro o necessità o desiderij. Tal peccato di non gradito ossequio ne'sudditi, come ad essi torrebbe la voglia di presentarsi, così renderebbe Noi (permettetemi ch'io così dica) rei di sacrilegio, inestimabilmente odioso à Dio: *Erat ergo peccatum puerorum* GRANDE NIMIS *coram Domino: quia extrahebant homines à sacrificio Domini*. Or come alla maluagia Stirpe di Eli non si assomiglierebbe quel Presidente, che, ac-

1Reg.2.17

accettando le rechieste de'sudditi con ochio annuuato, gli disanimasse dall'offerta di pretiose vittime, quali sono, nè fare, nè voler nulla, senza l'affetuosa permissione de'Gouernanti? E chi non sà, grosso numero de'nostri decreti non vietare oggetti, ma sol necessitarci a volergli, se non gli approua il Prelato? E troppo frequente nelle nostre Costitutioni quella voce, SENZA LICENZA: con cui ciò, ch'era tossico, diuiene cibo ciò; ch'era proteruia, diuiene fedeltà: ciò, che sarebbe stata ribellione dall'Vbbidienza, diuiene e tributo à chi concede e corona à chi supplica: *Habebat in dextera sua stellas septem*. Dietro à tanti splendori sgorgo dalla bocca la spada. Questa non era solamente à due tagli, il che é proprio di qualunque Stocco: era da vna punta e dall'altra affilata in modo, che non poteua il cōparito Redentore ferir altri, senza impiagare se stesso. Nel medesimo momento quell'Arma, che pungeua il trasgressore, feriua tra'simboli della Visione, à nostro insegnamento, il Giudice del disubbidito Decalogo: *Et de ore eius gladius* VTRAQVE PARTE ACVTVS *exibat*. Meno spesso, chi comanda, gastigherrebbe disubbidienti, se, nel formare il decreto della pena, sperimentasse nelle sue viscere dolori di parto, e si affliggesse nella preueduta afflittione dell'Emendato. Certo é, da niun di noi potersi non adorare la pena impostaci, quando indubitatamente stimassimo, hauere, chi ci mortifica, lagrimato sangue, per più giorni genuflesso nella stanza e nel tempio, prima di tignerci con poco sangue le guance nellla colpa, che, à conseruatione della Regola, da lui si publica sù la mensa. Datemi, datemi Superiore, che fulmini, non per vapori saliti da letami, o di zelo imprudente, o di furore precipitoso, o di priuata auuersione; ma per celestiale necessità di custodire l'Osseruanza, e di non trascurare la salute de'tiepidi; e smentitemi, se, anche

che in graui rossori e in dolorose penitenze, vi sarà bocca che abbaij o dente che morda, chi fa sangue nella manifestatione de' reati, e nella confusioni de' rei.

67 Doue sono i Figliuoli della Vergine, che s'impiaghino, quando feriscono; che risplendano, quando consolano! Oue ricomparisce ne' Chiostri, chi slarghi la mano arricchita di stelle, per aggratiare chi chiede? chi tenga nella bocca coltello di due punte, più per correggere, che per punire, e per non mai forare la pelle a delinquenti, che insieme à sè non impiaghi le fauci? Se tali fossero tutt'i Comandanti delle Religioni, niun suddito non ambirebbe il loro gouerno; niun Presidente ricuserebbe soggettati imperfetti. Tali tutti noi Superiori douremmo essere, e tale fù nelle Spagne con infinita veneratione di tutti, il tanto celebrato Baldassare Aluarez. Prima di riferire l'eroica generosità d'Huomo tanto riuerito, debbo breuemente accennare ciò, che seguì a' miei giorni in quella Corte. Viuena in essa guernito di scarlatto vn magnanimo Ecclesiastico. Alimentaua egli nella sua Casa grosso numero e di Nobili impoueriti e di Letterati sproueduti, oltre al più grosso stuolo di bassi seruitori. Frequentemente à lui si presentaua l' Economo della Famiglia, protestando, non corrispondere le rendite del suo Erario alla splendidezza del suo Genio. Crescere per ciò cotidianamente i debiti; scemarsi l'entrate, e correre al precipitio d'ineuitabile fallimento il bilancio delle spese. Sempre si fece cuore l'incoronato Sacerdote, finche dal Maestro di Casa non gli fù intimata la vicina strage delle tenute e della roba. Allora l'infastidito, ma non intimorito Signore, in presenza dell'importuno Computista, conuocata nella gran Sala tutta la Famiglia deplorò per prima il profetato fallimento, e la impossibilità, che à lui si protestaua di ritenere nel suo Ruologente sì numerosa. Indi ordinò al soprastante del

suo

ſuo conſumato Patrimonio, che leggeſſe i nomi de' Seruenri, totalmente neceſſarij al ſuo decoro, con patto, che, chi ſi vdiua nominato, paſſaſſe alla man deſtra del ſuo Salone, rimanendo nella parte ſiniſtra gl' intralaſciati nella riforma del nuouo Nomenclatore. Quanto giubilarono quei pochi, che, recitati dall'Economo, erano corſi al lato deſtro del Padrone, tanto e impalliditi e accorati gemeuano i caſſati dal libro. Quando con ſerietà di fronte l'imperturbabile Porporato diſſe a'primi, fermati nella ſua ſeruitù. Voi, figliuoli miei, reſterete meco, perche ſiete neceſſarij à me. Ciò detto, con faccia alquanto ſcolorita diſſe à gli altri, che quaſi agonizzauano per la ſoſpettata e ineuitabile licenza: Voi, poi, rimarrete meco, percioche io ſono neceſſario à Voi. Al qual periodo proruppe in sì ſtrepitoſa acclamatione l'vno e l'altro, che pareua rinouato, ſotto quei tetti, il doppio trionfo de'due Scipioni conquiſtatori al Campidoglio, chi dell'Affrica ſoggiogata, e chi dell'Aſia tributaria. Oh, proteſtatione proferita in terra, ma conceputa in Cielo! Voi ſiete neceſſarij à me, perche io viua con decoro: ed io ſon neceſſario à voi, perche viuiate. A tale ſimiglianza l'eroico Baldaſſarre chiedeua a'Prouinciali, che gli mandaſſero, per figliuoli e per ſudditti, tutti quei Fratelli e Padri, i quali, o freddi di ſpirito o duri di ceruice, erano rifiutati da ogni altro Reggitore. Nella inaudita domanda compaciuto il vero Paſtore di anime, non ſolo ottime, ma anche non buone, talmente ſi adoperaua con eſſe, che fattoſi, oue poteua, prodigo di ſtelle nel ſodisfarle, e rendutoſi non tanto formidabile quanto riguardeuole ne'riuerberi della ſpada, non temeua veruno e temeua Dio; onde ſanaua colpeuoli, col ferirgli, percioche più e peggio impiagaua ſe ſteſſo prima di correggergli. In prouarlo ogni contumace, per vna parte, sì amoroſo nel compatirlo, nel

pro-

prouederlo, nel consolarlo; e scorgendolo, dall'altra, non curante d'esser amato, non timoroso o di doglienze o di odij o di appelli, vgualmente tutti l'amauano e'l temeuano: onde, dopo tempo non lungo, si riaccendeuano nello smarrito Feruore, si arrendeuano à Superiore sì retto e sì santo: *De ore eius gladius vtraque parte acutus exibat.* ma, prima di sfoderare coltelli, dispiegaua pianeti: *Habebat in dextera sua Stellas septem.* Chi accarezza imperfetti, quando con incorrotta coscienza si può, se ne mancamenti li flagella, la sferza sembra ghirlanda, le piaghe, nell'aprirsi si chiudono, non restando di esse cicatrice. Gratie, gratie, fiumi di latte à conforto de' gouernati, se deliberiamo di stillare mirra sopra i difetti di essi, punendo leggerezze, o soscriuendo richieste.

68 Leggerezze dico, e non liuidure, e molto meno o scabbia o lebbra, quali sempre sono gli appannamenti della Purità, e i nei del Candore. In questi come non si dà picciolezza di materia per chi erra, così non si può dare paruità di colpa in chi dissimula: *Oportet Episcopum irreprehensibile esse*, FILIOS *habentē subditos* CVM OMNI CASTITATE Nella vanità dee biasimarsi, ma non sempre esecrarsi a' nostri sudditi ogni appetito di gloria. Non si cooperi all'inganno di chi si affama di fumo, ma non si condanni à fiamme l'indecenza dell'inuanito, la poca virtù di chi non intende la sublimità della bassezza euangelica. Diuersamente si operi da chi presiede, oue ode sentori di pece, oue scorge appestata esalatione, o di occhi non custoditi, o di voci libere, o di domestichezze non costumate trà Noi Sopra questi corra ogni Superiore, come corse Dauid per atterrare il Gigante. Lo sgridi, ma senza alludere o viltà di culle o à pouertà di talenti. L'ammonisca della scoria, che sfacciatamente egli mischia a' puri e bianchi argenti della giurata Integrità. Molto meno,

chi

chi gastiga costoro, millanti à sua gloria, o cattedre occupate, o geneologia illustre, o familiarità co'grandi. Prima di assalirlo, ingiurato Dauid, non disse à Golia: Ricordati, tùa Madre non esser stata moglie di tuo padre: non gli descorsse i Leoni e gli Orsi da sè vccisi nella foresta non gli mostrò la chioma spruzzata di crisme da Samuele Profeta. Tu bestemmij, e Iddio manda me vendicatore d'suoi oltraggi: *Venio ad te* IN NOMINE DOMINI *exercituum, quibus exprobrasti hodie*. Con tal linguaggio si sguainj dal Superiore il coltello pella seuerità contra chi preuarica in Oggetto, sì facile ad annerirsi, sì solito à scolorare chi l'offende. Purche vnicamente ci protestiamo di vendicare i torti fatti all'Innocenza, senza minimo suono o di qualità riguardeuoli millantate in noi, o di taccia ignominiosa dichiarata ne'trasgressori, scarichiamo il colpo nel cuore del reo, con sicurezza di vederlo qual Golia, se non morto, tramortito almeno sull'orme de'nostri piedi, o rauueduto del fallo, o timoroso della pena. Non ci ritiri dal ferire chi difetta, o l'altura del Grado, o lo scupo de'Patrocinij, o la fierezza della Natura, o lo strepito e'l rimbombo delle querele, o finalmente l'antica consuetudine d'inquietare, di abbaiare, di mordere, di scoronare, chi lo mortifica, e chi alle sue licenze rintuzza l'orgoglio, e tronca teste. Conciosiache era il Gigante bellicoso infin da' primi anni, e coperto da capo à piedi di ferro e di bronzo, spauentaua con gli vrli, e sbaragliaua eserciti coll'impeto della sua asta, con lo scempio della sua spada: e, nondimeno, al primo colpo spirò l'anima, e cadde: *Infixus est lapis in fronte eius, & cedit in faciem super teram*. Questo è poco, per animare chi percuote immodesti. Golia morì, ma non alimentò l'vccisore. Per lo contrario, la ferocia della Fiera, che minacciaua morte à Sansone viandante,

da

da lui atterrata, gli formò faui nelle fauci, nel ritorno lo ricreò con prodigiosa abbondanza di mele: DE COMEDENTE EXIVIT CIBVS, *& de fortis egressa est dulcedo*. Se, intimorito l'assaltato Nazzareo o riueriua il Leone, che rugghiaua, o codardo lo sfuggiua, nè banchettaua con delizie della preda lacerata, e forse, forse giaceua morto diuorato dalla bestia. Godete soauità di fauo, perche non temette fremiti di mostro: *Apparuit catulus Leonis sæuus & rugiens. Irruit autem Spiritus Domini in Sampson, &* DILACERAVIT LEONEM: *quasi hædum infrusta discerpens, nihil omnino habens in manu*. Non si rifletta alla nostra poca potenza, nè ci raffreddiamo nella Cura dell'Ouile santificato per conoscersi e disarmati di doti, e non sostenuti da Maggiori: *Nihil habens in manu*. Tuttauia, perche nell'anima ebbe lo Spirito di Dio; *Irruit Spiritus Domini in Sampson*: rimirò il Leone, non come mostro, ma come imbelle capretto, e lo fece in pezzi. Sia la nostra austerità coraggio di Spirito santo, e non brauura di letterato o di protetto, e nelle nostre mani il Tigre diuerrà Coniglio, e l'Orsa sarà Lepre: sì che, chi minacciaua d'ingolarci, c'imbandirà conuiti, mentre saremo pasciuti alla grande per fama di giusti, oue il colpeuole preparaua o ricorsi o calunnie: *De comedente exiuit cibus: de forti egressa est dulcedo*. Lo stesso flagellato si confesserà giustamente punito, e ci protesterà padri e non tiranni, custodi e non fiscali, Luogotenenti di Dio e non aborti di furie, e non sentine di vendette. Donde aspettauamo vrli, che screditassero il nostro zelo, risuoneranno armonie, che ci canonizzino vigilanti, e c'immortalino generosi.

Iudic. 14.4

Iudic. 14.5

69 Tali Preconij, quantunque vsciti dall'Arca delle Scritture diuine, tuttauolta sono simboli, e non annali; sono pitture, e non corpi; allettano chi presiede, ma non lo conuincono, perche speri sere-

nità

nità alla ſua quiete dalle tempeſte del ſuo rigore. Ec. co cronache, e non figure. Attenti al caſo, e terminiamo il Diſcorſo. Vide Sara co'ſuoi occhi ſcherzare Iſmaele con Iſaac, ſuo figliuolo: e à lei parue domeſtichezza ſouerchia quella del Giouanaſtro Eggitio coll'innocente Fanciullo, erede de'beni paterni. Però, corſa ſubitamente ad Abramo, con violenza di argomenti lo ſtimolò, à cacciare, ſenza dimora, sì mall'Allieuo di Agar e dalla ſantità del ſuo padiglione, e da confini delle ſue tenute: *Cùmque vidiſſet Sara Filium Agar AEgyptiæ* LVDENTEM *cum Iſaac filio ſuo, dixit ad Abraham: Eijce Ancillam hanc et Filiũ eius.* Parue al Patriarca pena eccesſiua l'improuiſa e dura cacciata e della Madre e della Prole, per delitto in apparenza, non capitale: *Durè accepit hoc Abraham pro Filio ſuo.* Ci volle la viſione di Dio viuo, affinche dall'addolorato Vecchio ſi eſeguiſſe la cruda ſentenza della Moglie: *Omnia, quæ dixerit tibi Sara, audi vocem eius.* Al qual precetto non oſando di opporſi l'vbbidientiſſimo Padre di famiglia, ſul far dell'auro ra mandò in eſilio con poco pane e ſola acqua il condannato Figliuolo. Miſero Vecchio, a cui eſſendo vſcito dalle tende vn Giouane bellicoſo, di grande indole, di conoſciuta brauura, di eſercitata prodezza nella ſcherma e nella caccia, rimaneua ne'ſuoi appartamenti l'vno e ſolo Iſaac, immaturo di età, piaceuole di genio, alieno da zuffe, amico di ſolitudine, e più abile à meditare nella campagna, che à guerreggiare nel campo. Adunque che ſarà di te, circondato per ogni parte da barbari Cananei, da Rè potenti e in ſoſpettiti delle tue tãto accreſciute ſuſtanze? Dio buono! Quanto è meglio gaſtigare chi traiuia, che ritenere chi ſplende. Deſcrittaſi da Moisè la tanto acerba e lagrimoſa vſcita e della Serua iraconda e del Figliuolo armigero dalla Caſa di Abramo, immediatamente egli racconta l'arriuo del Rè

Gen. 21. 9.

Pale-

ſudditi del ſanto Padre, ſia ſtata rimuneratione di quei, che il zelante Legislatore e'i Succeſſori di lui rimandarono nel ſecolo, perche non introduceſſero le largure del Mondo nelle ſantificate anguſtie della Compagnia. Dobbiamo la meſſe pretioſa de' Miracoli e de' Volumi al getto fatto d'Ingegni eleuati, ma non di eleuata Pietà: EODEM TEMPORE *dixit Abimelech ad Abraham*. E ſi oſſerui, che Sara non diſcoprì ſconciatura trà Fratelli: vide trà eſſi, o ſmarrimento di maturità, o leggerezza di ſcherzi; *Cùmque vidiſſet Sara Filium Agar* LVDENTEM: nè più volle, per diſcacciarlo di Caſa. Conciosiache quel, che ſarebbe giuoco o da condonarlo o da non vederlo ſotto altri tetti, nel Tabernacolo di Patriarcha, così vnito con Dio, non è fallo, è fellonia, che merita l'eſtremo ſupplicio: *Filium Agar* LVDENTEM *cum Iſaac filio ſuo*. Parlo chiaro, e dico ciò che altri per auuentura o non potrebbe o non dourebbe dire. In Monaſterij, ſituati negli Appennini e ſequeſtrati da Turbe, qualche neo può traſcurarſi da' Prelati; percioche, come naſce trà faggi e trà querce, così quiui muore, ſenza minimo pregiudicio di fama al Chioſtro, d'infamia a' Salmi e a' Sacrificij. Non così auuiene trà quei Serui di Dio, da Criſto eletti, per Miniſtri del ſuo Euangelio, per Maeſtri delle ſue Dottrine, per Guide de' ſuoi Popoli, per quaſi nuoui Apoſtoli di tutta la Terra, fra' quali anche Noi ci annoueriamo. A queſti qualſiſia mal'odoroſo vapore ecliſſa tutta la faccia de' ſuoi lumi: baſtando, per diſcreditare e Cattedre e Pergami e Confeſſionali e Miſſioni, il ſolo ſoſpetto di minimo appannamento nel Candore angelico, o non lauato con ſangue, o non raſo con ferro. Si commettono dalle Città Criſtiane alla noſtra cura le famiglie, i figliuoli, le propie anime per ſicurezza, che il noſtro Iſtituto ſia vna Via lattea in Terra: in cui non altro ſi vegga, fuorche o latte che imbianchi, o ſtel-

ſtelle che illuſtrino. Se non ci credeſſero totalmente incapaci di tollerare macchie ne'gigli e ombre nella luce, non ci vorrebbero, nè Educatori de'ſuoi Eredi, nè Condottieri della loro Salute. Però cõſeruiamoci Ineſorabili al Vito, eſiliando da'noſtri muri anche chi ſcheza: *Filium Agar ludentem cum Iſaac*, e Coltiuatori dell'Innocenza: affinche corriſpondiamo, e alla ſtima che ſi hà di Noi, e all'obbligatione, che à Noi impone lo ſtato ſublime del noſtro Apoſtolato: *Iſrael germinabit ſicut Lilium, & erumpet radix eius vt Libani*. Così ſarà, ſe d'ognuno de'noſtri Superiori potrà ſoggiungerſi: *Filios habentem ſubditos cum omni caſtitate*.

SER-

SERMONE LXXIX.

Detto in Santo Andrea, nella vigilia della Natiuità di Nostra Signora.

Progreditur quasi Aurora consurgens, Pulchra vt Luna; Electa vt Sol.

Lo Spirito santo nel 6. capo de' suoi Cantici.

COME LA VERGINE, *che domani nasce, fù Aurora nel seno della Madre, fù Luna e adulta negli anni del Figliuolo, e finalmēte, dopo la salita al Cielo di Cristo, rimase Sole della Chiesa: così ogni Huomo della Cōpagnia risplenda, e Nouizio nella Probatione, e Scolare negli Studij, e Veterano ne' Ministerij. Chi, Principiāte nō rinasce à Dio cō ardore di spirito, viue sēpre difettuoso nelle età sussegue͂nti. Il Bambino, che viene in luce, o con trè sole dita nella man manca, o senza due occhi nella fronte, ancorche viuesse gli anni di Matusalemme, non mai rifà i danni patiti ne' noue mesi del concepimento. Dispert, perciò, chiunque non si guernì di doti santificate, di orare, di patire, d'inferuorarsi, quando la Compagnia lo formaua di conquistarle o Maestro o Scolare, e molto meno di renderle in se stesso eroiche, oue maturo di anni, comparirà Apostolo ne' Magisterij. A simigliāza della Luce, che totalmente e tutta si spande, mentre spunta: chi à Dio rinasce nella Religione, riluca perfetto, come perfetto fù Pao-*

lo e nella caduta e ne' trè primi giorni della sua generosa cõuersione. Se poi vogliamo così lodeuoli i Nouizij trà noi e se bramiamo anche più luminosi gli Studẽti de' nostri Collegij; chi frà Noi inuecchia, e con gli esempij della vita, e con gli assiomi della lingua, quasi Sole di consumata virtù comunichi splendori a' meno Prouetti. In somma, per essere ottimi Esemplari nella vecchiaia à più Nuoui di Noi, siamo ne' nostri principij Specchi d'Innocẽza e Stelle di bontà.

70 LA gran Vergine, Regina degli Angioli e degli Huomini, figliuola di Anna e madre di Dio, sempre fù Santa, e sempremai cõparue e fù più Santa e Maggiore di sè. Fù nel seno della Genitrice senza vestigio di tenebre, quasi Aurora, coronata di luce, refrigerata da zeffiri, spruzzata da rugiade, preuenuta co' tesori di tutte le benedittioni spirituali, e di esse valutali per diuenire, anche su' primi momẽti della sua vita, superiore, ne' meriti acquistati, all'infinito numero de' Cori angelici, regnanti con Dio nel Cielo: PROGREDITVR *quasi Aurora consurgens*. Indi, partorita al Mondo, passò bensì ella da' fortunati refrigerij delle viscere materne (oue crebbe trà gli splendori della Gratia, senza contrasti e senza disturbi) alle tempeste degli Oggetti terreni, per lottare con essi, o sopportandogli intrepidamente se erano amari, o più generosamente sacrificandogli à Dio se appariuano dolci, o magnanimamente dispregiandoli, se, ammirati da ogni altra mente, riusciuano alieni dalla conditione de' suoi natali; ritenendo e accrescendo, frà sì dure zuffe, i chiarori della sua luce e le palme delle sue vittorie: appunto come, frà l'ombre della notte, risplende la Luna: *Pulchra vt Luna*. Qual lauoro fù della Vergine, rimirarsi dalle poppe d'illustre Genitrice trasferita a' seruitij del Tempio! Qual rossore à lei tin-

tinse le guance, quando, Donzella di ricchi Genitori e di Prosapia reale, si vide sposata à pouero Legnaiuolo trà mura ignobili! Quanta fù la confusione e quanto eccessiuo il dolore, mentre, esclusa da ogni alloggio, fù costretta di partorire il Figliuolo di Dio nel fieno di stalla non fabbricata! Da quali affanni non fù sorpresa, nelle persecutioni, nelle fughe, ne'nascondimenti, nelle ingiurie, nelle calunnie, ne'fassi dell'odiato e insidiato suo Vnigenito! Finalmente narri, chi può, le agonie di sì amante Anima nell'agonia del Verbo, fatto huomo co'suoi sãgui, crocifisso trà ladri, e bestemmiato da turbe. Sempre, tuttauia, ella, serena di fronte, tranquilla di cuore, rassegnata in Dio di affetti di voleri e d'intelligenze, multiplicò, frà tenebre sì dense e sì meste, luce infinita à sè di corone, à noi di esempij: *Pulchra vt Luna*. Abbandonata finalmente dal suo diletto Figliuolo salito al Cielo, non più Aurora nè Luna, ma luminoso Sole d'ogni più eleuata Virtù, mutò a'Fedeli l'oscurissima notte delle accuse, delle prigioni, de' flagelli, del sangue, e delle morti in glorioso Giorno di eroica Contentezza e di Pace, incoronata etiandio dalle catene: *Electa vt Sol*. Questi furono i trè Stati della Bambina, che domani nascerà, cioè di Aurora, che riceue luce d'ogni dono celestiale, nel fiorito seno di Anna, dal vicino Sole del Messia profetato: di Luna, che, traendo celestiali chiarori dal Sole conceputo e nato, e compartendo proprij raggi alla Terra, s'incorona di eterne glorie ne'tanti trauagli della vita menata con Cristo: di Luminare supremo, oue, à lei sparito il risuscitato Crocifisso, si fece Madre de'Credenti con la santità de'costumi. con la carità de'conforti, con la prudenza de'consigli, coll'idea, che in se stessa formò à tutta la Chiesa, per viuere e per morire euangelicamente: *Electa vt Sol*. Quanto fece la Madre di Dio nel corso de'suoi anni,

M 3 tan-

tanto conuien che faccia ogni vero Figliuolo della Compagnia. Conceputo ne'ventiquattro mesi della Probatione, si renda Perfetto nell'osseruanza dell'abbracciata Regola, diuenuto di ombra, che forse fù nella Casa paterna, vera e viua Luce nella Casa di Dio: *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*: non tanto illuminando, quanto illuminati, e dalla Religione, che vi allieua, e da'Padri del vostro Spirito, che v'istruiscono. Ciò tocca a'Nouizij, che godono le beatitudini della Principiata Conuersione, senza combattimento di ministerij laboriosi, senza cure pericolose de'prossimi, senza l'ingombro o d'imparare o d insegnare. Aurora, o più rugiadosa, o più colorita, o più refrigerata della Vita, che quì Voi passate, quasi dissi, angelici Neofiti della Compagnia, non può nè immaginarsi nè fingersi. Ad altro non riflettete, fuorche à Dio ben seruito. Nulla affatto operate, che non sia vsura di vostri meriti, accrescimento di vostri feruori: *Quasi Aurora consurgens*. Viuete, senza necessità di risplendere a'peccatori, col rischio di scolorarui frà le lor ombre. Però, ristagnando totalmente in Voi la luce, che vi allaga e l'anima e i sensi, riceuete, e non comunicate, splendori. Non così accade à chi, Discepolo o dell'eloquenza o della sapienza, spande i chiarori della giurata Osseruanza frà gli ombramenti o di nodose quistioni o di stentate poesie: surrogando alle spirituali delizie de'sacri Libri gli oscuri caratteri degli Oratori, e de'Filosofi, succeduti, à Doroteo à Cassiano à Bernardo, Tullio Virgilio Aristotele: *Pulchra vt Luna*, assediata da notti oscure, e nondimeno, che illumina viandanti, e che dal Sole riceue lumi. Come da'Superiori e da'Maestri a voi si trasfondono documenti e di virtù e di scienze; così siete costretti voi à farui, nelle Vniuersità, Prototipi a'Condiscepoli secolari, e di costumi riguardeuoli, e di acclamate eruditioni

Eph. 5. 8.

ni: *Pulchra vt Luna*. Disputate, ma lagrimate: sciogliete dubbietà, ma incatenate sentimenti: glorificate Dio, qualora dottamente discorrete, e più assai l'innalzate, quando custodite le labbra col prescritto silenzio. In somma, chi nelle scuole inferiori ammaestra Giouentù, e chi in ogni Classe si ammaestra trà Noi, è immagine del secondo Luminare copioso di raggi per bontà di vita, circondato da tenebre nella noia e nel pericolo de'lauori: *Pulchra vt Luna*. Finalmante i Veterani tutti, quasi Soli de'sacri Chiostri, non bisognosi per ardere, come ardono, o d'indirizzi o di esempij altrui, spandono, e non traggono, influssi e lumi di Perfettione. Sì l'Aurora de' nostri Principianti, come la Luna de'nostri Studenti da Noi, cioè da me e da voi aspettauo l'Esemplare, per santamente viuere: *Electa vt Sol*. Senza i raggi solari l'Aurora non sorgerebbe, come pure la Luna pouerissima apparirebbe di luce. Vero è, niun Religioso poter comparire, negli anni prouetti, Sole celestiale di adorati andamenti, se negli anni primieri non si sarà renduto e Aurora di ben appresa Virtù, e Luna di piena Bontà, o mantenuta nell'ingombro delle Scienze, o acquistata nella beata quiete degli Esperimenti e della Probatione. Questi sono i trè Punti dell'odierno Ragionamento: in cui mostrerò, nel primo luogo, essere disperata la santità di chi, Nouizio, non ne getta saldi e massicci fondamenti. Dichiarerò nel secondo, quanto sia irriuscibile la Perfettione de'nostri vltimi anni, se, nel corso degli Studij, traligniamo dagli accesi feruori del Nouiziato. Conchiuderò finalmente il Discorso, conuincendo, dall'Esemplarità de' Veterani dipendere, in gran parte, la perseueranza di chi Studia, e l'ardore di chi Comincia nella Religione i pregi della Vita apostolica. Incominciamo dal primo.

71 *Progreditur quasi Aurora consurgens*. Chi Noui-

tuizio non fà, non farà nè Veterano nè Scolare: nè farà (à fimiglianza della Vergine) fempre più Santo, chi, ne'primi due anni dell'efeguita Vocatione, non viue Santo. Tal maffima fi palefsò da Dio à Geremia, mentre gl'impofe, che accettaffe il Magifterio delle Tribu, il correggimento de'Sacerdoti, l'iftruttione de' Principi, e la carica di fuo Miniftro à quanti dimorauano nella Giudea. Si turbò il verecondo Giouane nell'vdire sì difficile Minifterio impofto à sè, frefco di anni, inefperto di maneggi, e fprouedduto di fapienza. Sgridollo l'eterno Padre di sì indegna codardia; correggendolo del torto fatto alla sua diuina Prouidenza, quafi voleffe Maeftro delle Genti, chi nè pure era Difcepolo della Legge. Tu dunque credi, che io all'improuifo ti voglia Banditore de'miei Precetti, fenza che molto prima ti abilitaffi à sì malageuole imprefa? Nell'vtero materno, prima che tu veniffi in luce, io ti purgai dall'ombre della colpa, io ti arricchii e de'miei doni e da'miei minifterij. Allora, e non ora, la Profetia ti fù infufa; non ora, ma allora ti fantificai e ti confecrai mio Legato à gl'Intelligenti de'miei Riti, a'Principi e a'Rè del mio Popolo: ANTEQVAM EXIRES *de vulua, fanctificaui te, & Prophetam in gentibus dedi te*. Ciò, che nella corporale generatione accadde al Fanciullo profetico, nella rigeneratione dello Spirito auuiene à gli Alunni de'Monafterij. Saremo tutti quel, che o fummo o fiamo nel feno materno degli Efperimenti biennali. Geremia comparue e venerabile e poffente Profeta nelle piazze di Gerofolima, percioche, prima di nafcere, fù coronato dalla Profetia: ANTEQVAM EXIRES *de vulua, fanctificaui te, & Prophetã in gentibus dedi te*. Come i Bambini) anche quando la vita degli huomini trafcendeua ottocento e nouecento anni) in tanta lunghezza di tempo non acquiftauano mai verun de'membri, in effi non formato

Ier. 1. 5.

men-

mentre viueuano nelle viſcere della Madre conceputi, e non nati: così quelle Virtù, che à Noi non guadagnammo dimoranti nel ſeno della noſtra Probatione, non poſſederemo, nè meſſi in luce nelle Scuole, nè Operai negli anni maturi. Se il portato entra nella Culla con vn ſol'occhio nella fronte, o ſe in eſſa uagiſce con trè ſole dita nella man deſtra, ancorche dipoi e creſca ſmiſuratamente più di Golia nella ſtatura, e vinca i ſecoli di Matuſalemme nella numeroſità de'ſuoi giorni, nè ſi rifà de'danni patiti nell'vtero materno, e ſempre compariſce ſtorpio ne' diti e mancante d'vn'occhio. Può bensì egli perdere la pupilla con cui nacque, e può reciderſi trè dita della mano manca: ma non mai, per quanti ſughi gli porga la medicina, per quante gomme la chirurgia gli auuolga alle membra difettuoſe, per quanti bagni lo ſtorpiato frequenti di Terme minerali; o l'occhio gli ſpunterà nel volto, o le dita gli germoglieranno dal pugno. Con quegli ſteſſi difetti ſarà ſeppellito, co'quali nacque. Chi, Nouitio, mal medita e peggio contempla, o volontariamente diſtratto nell'ora dell'orare, o poco volonteroſo di eſaminare Scritture e d'intendere Eternità, non ſarà giammai, nè huomo di oratione, nè auido di quei ſoli oggetti, che ſempre durano. Lo ſteſſo dite di chi, nuouo di abito, non s'innamora della Croce, non odia agi, non procaccia pene, non diſprezza glorie, non ſi dimentica de'parenti, non ſantifica appetiti, non diuiene tiranno di sè nell'eſterminio delle paſſioni, nella, ſe non morte; mortificatione almeno d'ogni ſua brama, e d'ogni ſuo membro. Se la modeſtia non riluce negli occhi di chi ſi è aſcritto à Noi, mentre da noi ſi proua, non ſarà, in verun tempo della ſua vita o, raccollo o verecondo. In ſomma, ſi poſſono ſmarrire quelle Virtù, che acquiſtammo Nouizij: ma è mortalmente impoſſibile, che da noi

Pro-

Prouetti si goda quella Bontà, i cui fregi à noi non si aggiunsero da'tanto diuori Feruori, che beatamente consumano a'Principianti qualunque ruggine di mali Abiti, e raffinano tutto l'oro della procurata Osseruanza. Non banchetterà ne'patimenti sì chi studia come chi opera, se Nouizio non sentì sete, nè patì fame e di obbrobrij euangelici e d'incomodità religiose.

72 E, dache hò nominato obbrobrio euangelico, permettetemi, che io, con dozzinale similitudine, confermi la Dottrina, che spiego. Trà le prerogatiue, che Cristo conferì alla sua Chiesa, non comunicate per prima nè alla Sinagoga della Legge scritta, nè a'Fedeli della Legge non descritta, fù singolarissima l'ambitione di rassomigliare l'Incarnato Verbo nelle confusioni della sua stalla, della sua vita, e della sua Croce: *Nigra sum, sed formosa, filiæ Ierusalem*. Anime tutte, alleuate da Moisè, non giunsero à vostra notitia gli splendori di quelle tenebre, che soprafecero il nostro Dio, crocifisso per noi. A voi piacque la gloria, e dispiacque l'infamia. Da voi si desiderò la corona per regnare, e sì abborrì la catena per seruire. Se Iddio vi puniua delinquenti, vi priuaua di onoranze e di applausi. Per lo contrario, i miei Apostoli (dice la Chiesa) si gloriano flagellati, si piangono dominanti, si attristano ingranditi: e, quanto essi praticarono e scrissero à veneratione de'rossori e de'dolori, tanto poi i veri Cristiani esercitarono e credettero: scendendo sdegnosi da'troni reali, entrando giubilanti negli ergastoli seruili, trionfando trà carnefici su'patiboli, e riputandosi superiori a'Cesari, qualora viueuano, o lauorando trà gli schiaui nelle rupi, o scherniti dagl'istrioni sù le scene: *Nigra sum, sed formosa*: *Nigredo est*, scrisse Bernardo, *sed forma & similitudo Domini*. Or sì celestiale nerezza degli Animi si assomiglia, nel formarsi, alla nerezza de'Corpi. Chi si tinge maneggiando car-

Cant. 1. 5.

Ser. 25 in Cãt. Tom. 59. 221.

carboni infocati, e martellando ferri in vicinanza di fornaci, come comparisce annerito nell'ore del lauoro, così con acqua fresca facilmente si purga dalla bruttura del volto fuliginoso. Anche chi s'imbruna, o viaggiando o vangando, sotto le sferze del Sole, quando da'suoi raggi si ripari per qualche tempo, ripiglia la smarrita bianchezza. Per l'opposto, chi fù conceputo dalla Madre fosco di colore e nero di sangue (quali sono gli Abitanti dell'Affrica e dell'Indie, sotto la Zona torrida, e molto più sotto la linea dell'Equatore) non mai smarrisce le impresse ombre del corpo, anche quando, non sette volte, à guisa di Naamo nel Giordano, ma settansette e più volte si sommerga nelle ampie e profonde correnti del Gange e dell'Indo. Ogni Etiopo viue e muore figliuolo di tenebre. Altrettanto segue nell'adorata Oscurità di chi per Cristo ricusa splendori di stima e di comando, innamorato di passare la vita, non disuguale ad Alessio e à Paolino, questi diuenuto di Consolo e di Prelato ansante contadino di orto affricano, e quegli stantiando sconosciuto e abbominato nel palazzo paterno, di cui era Principe & Erede. Se, Nouizi, ci dedicammo alle folte tenebre del Caluario, e se l'vmiltà cristiana fù l'vnica Sposa del nostro Spirito, disegnandoci nel santificato conuito della vita religiosa l'vltimo luogo, deliberati di lasciare à gli altri le cattedre di più grido, i ministerij di più luce: ouunque ci applicherà l'Vbbidienza, cederemo à tutti le cariche più luminose, e, ricusando di splendere su'candelieri d'oro de'Magisteri acclamati, ci seppelliremo sotto i più oscuri moggi di stentati lauori, e di vita totalmente sconosciuta. Grideremo sempre: *Nigredo est, sed forma & similitudo Domini*. Figliuoli miei, se, nuoui nella Compagnia, canterete, e non gemerete, mortificati da chi vi guida, accusati da chi vi osserua, publicamente

pu-

puniti da chi vi vuole o corretti da nei o arricchiti di meriti, benedite Dio del lume che vi dà, e per intendere e per volere la confusione e la bassezza. Conciosiache si onoreuole Offuscazione di amari rossori vi seguirà fino alla morte, e, prima lascerete di viuere, che di sospirare abbassamenti. Peroche la Nerezza vostra in voi è nata con voi: ed è incorporata nel vostro spirito: onde à voi conseguentemente mancherà la vita più tosto, che l'vmiltà. Che se l'euāgelica tintura di sottoportata mortificatione è offuscamento o di spento carbone, o di legna infocate, ciò è dire, e se il timore vi tinge, e se tollerate riprensioni e penitenze, percioche così pratica e così vuole la Religione che vi esercita, terminata la Probatione, meno timorosi di spiacere à chi vi guida, presto v'imbiancherete, non per diuenire Nazzarei del Tempio, ma per tralignare in ribelli della Croce. Altrettanto si creda di chi, non annerito nel seno materno di questa Casa, talora frà gli studij o illuminato dagli Esercitij spirituali d'ogni anno, o percosso da viui raggi di ascoltate Esortazioni, si prefigge d'appagarsi nella Compagnia d'ogn'Impiego priuo di glorie, e di amare, che i mancamenti commessi si palesino e si gastighino nella publica mensa, à profitto di chi ciò ode, e à propria depressione di chi ciò tollera. Conciosiache tal Nerezza, sì come è lodeuole, così poco dura, per essere straniera, e naturale à Noi; a'quali non sì tosto o spariranno della mente gli vditi argomenti di chi ci conuinse, o allentato à noi il duro freno di temuto correggimento, ci sarà libera la carriera, per rapire, anche nella scuola dell'vmiltà, i primi palij delle faccende ammirate, che suergognatamente mendicheremo, quasi crepuscoli miserabili d'vffici alquanto men vili, fra'tanti che l'Vmiltà religiosa prouede a'suoi Allieui simillissimi à gl oscuri obbrobrij della Croce. In somma, se nasceremo

an-

anneriti, sempre ameremo assai più le tenebre del Caluario, che gli splendori del Taborre. Per tanto, se scorgerete nelle Vniuersità della Compagnia, chi non proueduto gema, chi non esaltato agonizzi, chi giubili ingrandito, à sempiterno vituperio di sì infelici vanarelli affermate intrepidamente, e dite ad alta voce: Costoro, Nouizij, non adorano nè amarono l'adorata Confusione della Passione di Cristo: ERRAVERVNT AB VTERO. Ora disetano mancanti di vera Virtù, ma dapprima la disprezzarono, quando, conceputi, vogliosi di gloria: DILEXECVT MAGIS LVCEM, QVAM TENEBRAS. Fratello mio, se al presente non sei Santo, nō solamente non sarai più Santo e negli Studij e ne' Ministerij, ma nè pure sarai buono. Misero te, tal sarai, qual sei nel seno della Compagnia, che à te forma i sensi esteriori e i proponimenti interni *Errauerant ab vtero*.

Psal. 57. 4.

73 In tanto, poco s'impallidiscono molti de' Nuoui al terrore de' miei protesti: ne quali dichiaraua, niun Fanciullo viuere con due occhi, se con vn solo viene in luce. Ecco nascere gl' Infanti, senza principio minimo di dentatura. E pure, chi vagi senza denti, pian piano se ne fornisce di tutti, e grossi, e forti, e bianchi. Ammetto l'oggettione di cresciuta dentatura nel Bambino, sprroueduto nel nascere etiandio d'vn solo dente. Ma con quanto spasimo nell'infasciato pargoletto gli ossi à lui rompono nella bocca le gengiue! Quanto miseramente traballano i primi denti, strappandosi non senza sangue ne' primi anni della fanciullezza! Indi più sodi, ma non più dureuoli, alla più parte degli huomini o miseramente cadono slogati da flussioni salmastre, o più miseramente si cauono con cani e con tanaglie di ferro. Rarissimi sono coloro, i quali godano prosperità di denti, e quasi ognuno, o di essi si duole, o agonizza per essi. Ciò, che portammo dall'vtero materno,

co-

comunemente con noi rechiamo al sepolcro: oue chi non giunge con dieci dita nelle mani? chi non vi entra e con due orecchi nella testa e con due occhi nella fronte? Tanto è vero, non perseuerare in noi quel, che non si formò in noi dimoranti nelle viscere della Madre: e tanto moralmente è certo, à noi non douer mancare ciò, che col nascere portammo con noi. Il corrompimento de'denti è costumanza comune, ed è più tosto natura, che suentura: percioche di tali ossi il Portato non si guernì. La durata dell'altre membra è vniuersalmente assicurata; peroche con esse nascemmo. Nè niuno snerui la forza delle mie minacce con la debolezza del Baco; che, cresciuto e nato Verme di lentissimo mouimento, negli vltimi giorni del suo essere, impenna l'ali; e vola. Mette le ali, mà non di Calandra nè di Cardello, e molto meno di Aquila, per abilitarsi à gran voli, e per ricrearsi con sonore armonie. S'impenna mutolo per diuenire Farfalla; la quale, raggirandosi à gli smorti lumi o di cera liquefatta o di bambagia inoliata, sfortunatamente perde e penne e vita. Volli dire, non penne (che di tali non mai si orna il Baco) ma tenuissime cartilagini, che non ispiegano o le Nottole e o le Baricole, saluoche per farle ludibrio e delle Tortore e de' Nibbij. Chi in sè brama ale di Colombe per volare à Dio, Nouizio le componga e le incastri nella sua Anima, senza speranza di fornirsene studente, se di esse non si armò nella probatione.

74 Nè creda alcun de'Nuoui bastare à sè, se nell'intero corso de'due anni si accumola i prouedimenti del Feruore. La Probatione nella Compagnia nostra dura due anni, ma la conquista della Bontà non si stende à tanta lunghezza di tempo. L'esperienza mi mostrò nel decennio, in cui mi volle l'Vbbidienza Guida de'Principianti in questa stessa Casa

non

non mai accalorirsi, dirò così, i nostri catecumeni, se nella soglia della Conuersione loro o ghiacciauano, o non ardeuano Chi non subito s'infiammaua sotto di me gelaua sempre. Bensì da me li tagliauano fuora i primi sei mesi della Probatione: percioche la gran varietà, che incontra, chi passa dalla Casa paterna alla Casa del Crocifisso, lo stordisce talmente, che sembra incantato e dormiglioso ne'prodigij dell'accettata trasfiguratione. Perdonaua io, ne'primi mesi, qualche o sonnolenza o negligenza di spirito in chi viueua Nouizio. Vero è, i più eroici e i più robusti di essi essere vsciti sempre dalle quattro settimane della prima Probatione Giganti, e non bambini, di Osseruanza. Così leggerete, tali essere comparsi e Stanislao e Luigi, prima Santi, che aggregati negli appartamenti de'Nuoui. Oue poi, chi nel primo semestre mi rendeua conto de'suoi portamenti, se indi subito non diueniua Serafino di ardori, nel restante del Nouiziato nè pure appariua Angelo dell'vltimo coro. Chi non diuampa in tutte le qualità di consumata Perfettione, se non Catecumeno, Neofito almeno della Santità, zoppica miseramente nel corso de'due fortunatissimi anni. Il verace spirito di Vita religiosa, come vdiste nel Tema proposto, è Aurora d'aria, che tutta si rischiara, e non per parte; tutta e rugiadosa e tutta è colorita, senza resistere in parte alcuna di se all'influenze del Sole. Però, se sei mortificato, ma non modesto: se sei verecondo, ma non penitente; se volentieri leggi scritture, ma trascurato mediti Euangelij; se osserui le prescrittioni della Casa nostra, ma non ti dimentichi de'fregi della tua Casa; se al presente cedi ad vno, ma à te predici maggioranza sopra gli altri, o per l'ingegno, che hai spiritoso, o per le culle, che à te furono illustri; se finalmente non d'ogn'intorno sfauili, e non in tutte le virtù ti eserciti e ti santifichi, il tuo

oro

oro è falsificato da lega, la tua luce è offuscata da nebbie, la tua Osseruanza è fantastica o chimerica. Si rideuano da Plinio il Giouane quei Cesari di Roma, i quali, sul principio del Principato, non compariuano Semidei, perfetti in qualunque pregio di signoria e di bontà. Taluno di essi era affabile ne' primi mesi del Trono: indi concepiua valore, e afferraua lo stocco: in progresso di tempo, coll'esercizio del comando, riusciua prudente, e ne' pareri vinceua chi lo consigliaua. Pareuano Piante, e non Imperatori: prima coperti da frondi, dipoi gratiosi per fiori, e nell'vltimo fruttuosi di pomi. Diuersamente s'incoronò Traiano, nelle prime ore dello Scettro, riuscito affabile e graue, misericordioso e maestoso, sauio e intrepido, e così primo di prudenza tra' Senatori, come tra' combattenti più animoso e più affaticato di tutti. Gli altri per prima fiorirono, e poi fruttificarono: *At tu* SIMVL OMNIA *profudisti*: VT SOL *& dies, non parte aliqua*, SED STATIM TOTVS, NON *vni aut alteri, sed* OMNIBVS IN COMMVNE PROFERTVR. Tanta violenza in alcuni Principianti, per fornirsi di doti religiose, spauenta chi li guida, nè lascia speranza alla Compagnia di goderli Perfetti: *Quasi Aurora consurgens*, la quale non resiste a' chiarori del Luminare, che la indora: VT DIES: *non parte aliqua, sed statim totus, non vni aut alteri, sed* OMNIBVS IN *commune* PROFERTVR. Alcuni sono diuoti nell'appartamento, ma non laboriosi nelle officine. Altri da sestessi s'impiagano con sete grande di patire, ma inestimabilmente s'inquietano, se loro s'impone publica penitenza, ancorche leggiera Non pochi parlano feruorosamente di Dio, ma scarsamente per Dio si vincono e nella curiosità degli sguardi e nell'abborrimento a' disagi. Vi è, chi nell'India si disegna, e fosse di serpenti mortiferi, e pali di lento fuoco, e stagni sulfurei di cocentissime acque: e intanto la puntura

Pane. ad Traian. To. 2. 55.

tura

tura d'vn moscherino le turba; la mala conditura d'vn cibo l'affligge: il passo frettoloso di chi seco cammina l'amareggia, vn periodo non melato del Superiore l'accuora: dirò ciò, che non dourei dire, e per la viltà dell'oggetto, e per la meschinità della passione: l'abbaglio d'vn tiro ne' giuochi, permessi a' Religiosi nella Villa, gli annuuola l'occhio, gli scolorisce le guance, gli tormenta il cuore. E di questi direte quel, che di Traiano scrisse Plinio, celebrandolo vniforme e istantaneo in tutte quelle lodeuoli qualità (quando salì al soglio) che sono necessarie a' Regnanti, e che in esso rilussero negli vltimi giorni della sua vita? STATIM TOTVS; *nec vni aut alteri, sed omnibus*. SIMVL *omnia profudisti*. Qual contentezza, e qual trionfo cagiona nella Compagnia quel Nouizio, che, nel vestire la nostra saia, si veste talmente del nostro spirito, che pare, non Figliuolo del santo Padre, ma vn viuo e vero Ritratto di esso, più tosto Legislatore, che osseruante de' nostri Riti! Non lo mirate, ma l'ammirate modesto e non mesto, faticante e festoso, lagrimoso e vmile, mortificato e vbbidiente, austero in se stesso e discreto con gli altri, indifferente e diligente, superiore a' suoi affetti e suddito all'altrui voglie, dimenticato di sè e sollecito de' suoi fratelli, vgualmente lieto sì sano come malato, vniformemente contento e nelle gratie che riceue e nelle ripulse che adora: *Statim & totus*. Niuna ingiuria può concepirsi per discreditare Principianti, come il dirsi d'alcun di essi, Farà. Farà? dunque non fà: e, quando non faccia, la prosperità de' suoi futuri Feruori è disperata. Farà? Maddalena amò molto tra' primi dolori de suoi pianti. Nella meza'ora di vita, che restò al santo Ladrone per ben viuere, visse santo; e, à sentire di varij Teologi, si accese in modo di carità serafica verso Cristo, che, nello spirare, occupò la sedia vacante di Lucifero,

Chi rinasce à Dio, non nasce, come si nasce. Il Portato fù per prima Embrione, e poi fù Corpo. Non così segue ne' Conceputi della Vocatione. Attenti ad Assioma, ch'è la base d'ogni più eleuato Colosso di consumata Virtù.

75 PRIVSQVAM EXIRES *de vulua sanctificaui te*. Trè sorti di fortunata *Rigeneratione* si ammirano nella Chiesa, e si trasfondono dalla Gratia: Geremia fù nel seno materno per più settimane imperfetto di membra; fù per più mesi miserabile, non che imperfetto, di anima: Il corpo di lui stentatamente si organizzò in quaranta e più giornate: L'anima di lui, incatenata per lungo tratto dalla colpa Originale, lo rendeua figliuolo dell'Ira diuina, e non destinato Ambasciatore de' diuini Voleri. Fù egli, nondimeno, più felice d'ognun di noi; i quali tutti, à lui vguali nella stentata formatione delle membra, à lui ci dissomigliamo nel nascere, non come fù egli o santificati o santi, ma peccatori e diseredati del Cielo. Più fortunato assai di Geremia e di Gio: Battista fù il Concepimento passiuo della Vergine. L'anima di essa fù santa nel momento, che Iddio la creò; mà il sacro Tempio del suo Corpo immaculato si lauorò pian piano, essendo appariti gli organi di esso informi per sessanta e più giorni. Anziche, quando le sue innocentissime membra erano Tabernacolo dell'adorata Anima di lei, stentatamente si dirozzauano dall'innata ruuidezza dell'Embrione primiero; e, finche ella non nacque, troppo frà sè discordatono le inenarrabili vaghezze del suo spirito dalle infantili sembianze del suo corpo. Cristo sì, che nel seno di lei, sul primo momento del suo essere, in picciolissimo ma insieme speciosissimo corpicciuolo, come lauorato co' purissimi sangui di Maria dallo Spirito santo, hebbe l'Anima, incoronata padrona di tutte le creature, glorificata dalla visione di Dio, e ingrandita

dal-

dall'vnione ipostatica col Verbo. Di queste trè corporee: Generationi ognuna da Noi s'inuidia; peroche tutte miracolosi risplendono: la meno inuidiata di tutte à due soli, che si sappia, toccò, cioè à Geremia e à Giouanni; la seconda fù vnicamente propria della Madre di Dio; e la terza finalmente al solo Figliuolo di Dio appartenne. Per lo contrario, nella Rigeneratione spirituale, chi non pareggia la Generatione del Verbo incarnato, è infelice, e demerita lode. Non basta emulare Giouanni, dopo sei mesi: santificato, e, dopo vn mese organizzato. Anche (se non bestemmio) non è forse à Noi del tutto vtile il prototipo di Maria Vergine generata. Fù ella gloriosissima nell'Anima sù lo stesso primo momento della sua creatione: non fù tuttauia il Corpo di lei così riguardeuole per più mesi, come fù venerabile la sua Anima nel punto, che apparue. Conuiene che ognuno, nella sua euangelica Generatione, agguagli Cristo, generato dalla Madre. Se, sul rinascere à Dio nella Religione, non siamo e marauigliosamente composti ne'sentimenti esterni della lingua, degli occhi, dell'vdito, e di qualunque senso corporeo; e se, all'esterna apparenza del nostro angelico componimento, non si conforma lo Spirito, purificato da passioni, inuogliato di meriti, vnito intensamente à Dio, non siamo, quali l'incarnato Verbo e dichiarò e volle i suoi Rinati: *Dedit èis potestatem* FILIOS DEI FIERI: ch'è quanto dire: Così bramò Giesù, nella loro conuersione, i Figliuoli della sua Chiesa, com'egli conceputo apparue nel Mondo, deificato e di spirito e di corpo. Subito, subito è forza, che viua feruoroso, chi à Dio nasce nella Compagnia, per comparire al Mondo e Figliuolo di Cristo e Padre di Conuertiti. Chi non è subitamente tale, non sarà tale, quantunque, nel processo del Nouiziato, dia indizio di diuenire Perfetto.

Ioan. 1.

76 Fù tempo, quando stimò di atterrare massima inuariabile di subitaneo Feruore, chi à me oppose l'attiuo concepimento di Rebecca, dopo quaranta anni di sterilità nel talamo nuziale. Questa prudente Matrona dimorò vn mezzo secolo nel già padiglione di Abramo, senza principio di formare Eredi à sì gloriosa Famiglia; quando il Marito, con infiammate preghiere, da Dio le impetrò il tanto sospirato dono della prole: *Deprecatusque est Isaac Dominum pro vxore sua; qui dedit conceptum Rebeccæ.* Nè fù la prerogatiua conceduta o mediocre o comune: conciosiache non vn bambino, ma due gemelli pose ella in luce, dopo i tanti trauagli de' noue mesi, preceduti nella parturiente: *Ecce* GEMINI *in vtero eius reperti sunt.* Ecco Rebecca non solamente Madre, dopo sì prolungata infecondità di viscere, ma Madre in genitura di due tanto prodigiosi Infanti. Or perche la fecondità dello Spirito, quantunque sopravuenga notabilmente tarda, non potrà superare chi, ne' primi mesi della sua conuersione, produsse à sè e in sè numero stuolo di virtù? *Dedit conceptum Rebeccę: & ecce Gemini in vtero eius reperti sunt.* Niuna delle tante Mogli de' trè primieri Patriarchi partorì giammai più d'vn figliuolo in ogni suo parto. Rebecca due ne depose nella culla del consorte. Speri, per ciò, chi anche lungamente visse ghiacciato, di potere vn giorno diuenire così acceso nella pietà; come fumarono nel *Sancta Sanctorum* i luminosi carboni del Timiama. Dunque farà, chi non fà. Falsissima conseguenza di caso d'onnipotenza, e non naturale. Primieramente quante tristezze cagionarono alla tormentata Genitrice i due Combattitori conceputi! *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* Secōdariamente, che hà da fare vn miracolo vmano della Possanza diuina co' costumati auuenimenti degli Animi e dello Spirito? I prodigij soprannaturali nō formano asso

riss-

rismi di Vsanze religiose o di conseguito Apostolato. Però replico più che mai: Chi non sà, non farà; e l'esperienza, frà migliaia di Cenobiti, due non ne conta, che mutino il gelo de'primi anni in fuoco di Pentecoste sù le vltime mete della vita. Aggiungo, da Rebecca essersi bensì conceputa la prole, ma vna sola volta, e non mai più, in tutta la vita, hauer ella goduta fecondità di parto. Tanto segue in chi spiritualmente concepisce feruori, dopo lungo tempo passato frà ghiacci. Se sei vero Seruo di Cristo, mostrati, nel tuo rinascere, pieno di santità, e risplendente di Virtù: *Sol statim, & totus, nec vni, sed omnibus in commune profertur*. Se nella primauera il Tralcio rinuerdito non s'infiora, ogni accorto Agricoltore piange fallita la vendemmia. Molto più nell'agricoltura della Perfettione chi presiede alle nouelle Piante de'Giardini di Dio, qualora nel Maggio non muouono, le stronchi come seccate; e, se cariche di frondi non fan mostra di bucce, non si prometta da rami non fioriti sustanza e copia di pomi. Datemi, se potete, nelle nostre Case, o Veterano di consumata bontà, o Scolare di trionfale feruore, di cui si narri attediata e languida l'Aurora della Probatione: *Quasi Aurora consurgens*.

77 Quì sì, che niun Nouizio rimane mutolo, e, sbigottito ognuno de'Principianti à me chiede, in qual guisa si possa rendere vn Giouane, poco prima Egittio che non mai rimirò il Cielo, verace Israelita e abitante con Dio nel Sinai al pari di Moisè? Può ogni profano allieuo del Secolo tramutarsi in esemplare Aluno de'Monasterij osseruanti, se, con gagliardia di santificato esercizio, di rozzo Sasso si figurerà in immagine di Angelo. Non vi è marmo sì duro, non ci è masso sì rozzo, il quale, se tollera e colpi di piombo e trafiggimenti di ferro, non diuenga apprezzato Simulacro di scoglio, ch'egli

cera, o di rupe disspregieuole, che fù. Se vi lasscerete intagliare con durezza di scarpello da chi vi figura; permettendo, che da' Gouernanti si rompano i vostri voleri, si ferisscano le vostre inclinationi, si ributtino le vostre voglie, si abbassi l'albagia, che à voi diede o la prosapia o la vanità, comparirete Apostoli, e splẽderete con sembianze euangeliche à chi vi osserua. Che se, chi vi guida, vserà, nel formarui, dolcezza in efficace e nociua condescendenza, rimarrete nella Casa di Dio, qual vi veniste dalla vostra Casa. Sarebbe frenesia, e non industria, oue, per ben figurare la ruuidezza del Porfido, si nettasse da ogni lato dalle natiue scaglie con morbida bambagia, intrisa in acque nanfe. Con tal'arte torremo noi bensì la poluere dal sasso, ma non mai scolpiremo in esso, o'l sembiante d'vn Guerriera, o le fatezze d'vn Martire. E'necessario, con istrumenti e crudi e pesanti, recidere dalla pietra lauorata la più parte delle sue parti. Chi à noi non si oppone negli appetiti della natura corrotta, chi con acerbe riprensioni non ci ripurga da vitij, chi anche nel corso alla virtù non attrauersa i nostri passi, chi non si finge scandalezzato del nostro poco profitto, chi nelle opere buone nostre non rintraccia difetti, chi, in somma, non dichiara solfo il nostro incenso, sonno il nostro cammino, ipocrisia la nostra modestia, fame di applauso in sborso del sangue, cupidigia di salire l'industria dello scendere, non è diligente Scultore delle nostre Anime, ed è di esse inutile profumatore. Statue, statue ci renda la Compagnia negli sperimenti de' nostri principij, se ci vuole Grandi di pietà e luminosi di sensi, ne'ministerij del Sacerdotio, e nelle contese ò amenità dell'Accademia.

78 Vò detto male, e hò contradetto à Dio; che non ci vuole Statue o martellate o ripulite con ferri. Niuna ingiuria tollera la Statua lauorata,

nè

nè giammai l'impeto dello scarpello e l'asprezza delle lime hanno anche leggermente toccati i Simulacri del Foro Romano, del Campidoglio, e de' Palazzi Cesarei. Il masso sì, che hà perdute grosse schegge della sua corporatura, per trasfigurarsi di sasso in corpo: così pure fù rasa quell'vltima poluere della Figura, che cadde à terra negli vltimi contorni delle membra ripulite. Per altro, quanto ammiriamo in qualsisia intagliato Colosso, tutto è seguito, senza oltraggio del figurato Gigante. Onde, perche Iddio vuole contradittioni e tormenti ne'Serui, che si abilita per condottieri dell'Anime, perciò ricusa, che i simboli de'suoi Ministri si rappresentino a'Popoli in sembianze di pietre scolpite. Così ordinò, quando prescrisse, che i due Cherubini, soprastanti all'Arca, non si facessero o di alabastro o di agata, comandando che la materia di essi fosse oro purissimo, e fortemente battuto sull'incudine: *Duos* CHERVBIM AVREOS & PRODVCTILES *facies ex vtraque parte Oraculi*. Ognun sà, quanto sia questo Metallo e pesto e stritolato, e anche con fuoco liquefatto in licore, estratto che sia dalla miniera co'picconi. Tuttauia ciò non bastò à Dio, se, dopo sì stentate torture, le Masse dell'Oro non si assottigliauano da impetuose percosse di grossi martelli: AVREOS & PRODVCTILES. Nè pure si appagò l'eterno Architetto di Cherubini fonduti, ma impose, che l'Oro si distendesse in lastre dilicate, più riflettendo a'ripetuti tormenti della sacra Materia, che al peso e valore di essa. Più greui conseguentemente più pretiosi sarebbono vsciti i due Cherubini dalle forme della fonderia sacerdotale: ciò, nondimeno, perche sarebbe seguito con più facilità dell'Oro distrutto, e ricettato dalla terra cotta delle forme lauorate, riprouò Angeli fonduti, ed elesse, à difesa e ornamento del consecrato Tabernacolo, Angeli martellati, e indi scolpiti con

Exod. 25. 17.

ferro sù la pece sottommessa alle lastre: *Duos quoque Cherubim aureos & PRODVCTILES facies.* Pare, che con tal disegno Iddio Padre, protestasse a' suoi Leuiti, quanto conuenisse, nel preparargli a' sacri Ministerij, vsare durezza di proue tormentose, e non vezzi di amabili diletti e di gratiosi preconij. Di quà si trae, quanto erri, chi, ellenando ne' Chiostri Successori di Apostoli e Immagini di Profeti, à tanta altura li compone con morbidezza di amorosità paterna, e non con seuerità o di artefice inesorabile o di crudo cirurgo. Le cancrene, in noi aperte dal secolo, non si curano senza tagli spietati, nè si saldano senza mordacità di polueri minerali. Il compatire vlcerosi non è altro, saluoche mutare le piaghe in fistole, e volere totalmente infracidato il lebbroso. Tali non di rado escono dal Mondo quei, che si arruolano alle Comunità euangeliche, bruttamente contaminati o per colpe commesse, o, se ciò schiuarono, per accettate massime di cupidigia e di fumo. Onde trauia, chi si promette, bastare a' suoi infetti Namani, perche scuotano da' loro animi l'orrore delle squame, refrigerarli con le correnti cristalline del Giordano. Bisogna, ch'egli sia quantunque fuori della Samaria vn Eliseo che consideri, sì grato prodigio di lauanda salutifera essere vna sola volta accaduto a' Profeti dell'antica Legge, per impedire l'esterminio di Terra santa, minacciato a' suoi Regni da' Rè della Soria. Presuppposto il miracolo della risanata lebbra, sarà temerario, chi si arroga di nettare da vitij cuori squamosi, con refrigerij di bagnamenti dilicati. Si rintraccino le cure degl'infetti Conuertiti, o ne' tanto prudenti libri di Cassiano, o nelle tanto penose celle delle Tebaidi. A' Principianti della cocolla qual seuerità d'allieuo prescrissero i Legislatori tutti dell'Eremo? In somma, Cherubini di cera presto si fanno, e assai più presto si disfanno. Alla loro effigie

gie baſtano morbide dita di braccio non robuſto. Da tali immagini tenne lontani Iddio i lauoranti del Santuario, quando loro impoſe ſembianze bensì di Cherubini, ma non come aſſiſtono al Trono di Dio guerniti di piume, ma come conuien che ſieno trà noi, figurati nelle fornaci e battuti con mazze: *Duos Cherubim* AVREOS & PRODVCTILES. Più, nondimeno, ricrea vn tal Geroglifico, che non ammaeſtra i Maeſtri dello Spirito.

79 Paſſiamo, perciò, dalle officine di Aron à gli annali di Samuele e di Luca. Eccoui Saule e Saolo trasfigurati, l'vno di bifolco in Profeta; l'altro di carnefice in Apoſtolo. Il primo regalato da banchetti e glorificato da criſmi, ſentiſſi pronoſticata la ſantità delle voci e l'intelligenza della mente: *Deoſculatus eſt eum, & ait: Inſiliet in te Spiritus Domini*, & PROPHETABIS: & MVTABERIS IN VIRVM ALIVM. Interrogo ora io, per quali mezzi Contadino, sì intereſſato nel rintracciamento dell'aſine, ſia per diuenire, qual non era; e in qual guiſa debba concepire ſpirito, d'indouinare ſucceſſi futuri, e di dar lodi à Dio con ſalmi ed inni, o di Anatoreti o di Pontefici? S'incontrerà il fortunato Villano trà giubili di muſicali armonie, trà allegrie e feſte di flauti e di cetere. In vdir ciò, io prima di lui, mi ſolleuo à profetie, e dinunzio a sì riuerito Trasfigurato ſciagure di maluagità, e non diuinità di auuenimenti. Leggiamo il ſacro Teſto: *Obuiàm habebis gregem Prophetarum, & ante eos pſalterium & tympanum*, & TIBIAM & CITHARAM: ET INSILIET IN TE SPIRITVS DOMINI, *& prophetabis cũ eis, & mutaberis in virum alium*. Accade al Viandante il ſaluto de' Profeti e'l rimbombo delle ſinfonie. Ma delle due fortune predette, vna ſola ne ſeguì, cioè la meno rileuante degli augurij, mancandogli la mutatione di huomo volgare in huomo di Dio. *Ecce* *cu-*

1. Reg. x. 1. 6.

1. Reg. 10. 6.

cuneus Prophetarum obuius ei: & insiluit super eum Spiritus Domini, & prophetauit in medio eorum. Com'è sparita sì subito l'altra prerogatiua: *& mutaberis in virum alium?* Di ciò non si parla nel racconto della conseguita profetia. Ah, Conuersioni, disegnate trà suoni! ah, Nouiziati, promossi trà zampogne! Se per vn poco incrostate le ossa e la carne con tenerezze di pietà, quanto poi non trasfigurate il sangue nello spirito, e lasciate qual venne, chi venne per diuenire diuino! Anche Saule *prophetauit in medio eorum*. L'esemplarità de' Compagni costringe anche Nouizij gelati, à mandar qualche fauilla di esteriore virtù, parlando di Dio, percioche quì di Dio si parla. Ma se si festeggia e non si piange, oue apparisce variamento di costumi, e costante trasfiguratione di vano in vmile, di otioso in ansante, d'ingordo in astinente, di rapace in pouero? *Mutaberis in virum alium*. Ciò si disse, ma non ciò auuenne: percioche le arpe e i tromboni non hanno forza di tramutare animi o ignoranti o peruersi in cuori o apostolici o profetici. Vn tal'huomo, consecrato con baci e rauuiuato da cembali, non si eleuò da condottiere di giumenti in santo Principe delle Tribu, e miseramente degenerò d'huomo in fiera, fattosi di modesto Contadinello sacrilego Tiranno di ottātacinque Leuiti, scannati alla sua presenza; di Nobe, città sacerdotale da' suoi furori ridotta in funesta sepoltura di trucidati e di arsi. Così si auuantaggia, chi trà sacri Profeti spera vantaggi di Bontà, non frà spine di rigori, ma frà sollletichi o di onoranze o di piaceri. Tutto dissomigliante à Saule fù Saolo. Questi promosse la sua Mutatione trà le amarezze del rimprouero, tra' precipitij della caduta, tra' tormenti della cecità, trà le doppie afflittioni della vigilia e del digiuno: CADENS IN TERRAM: *audiuit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris? Tremens ac stupens*

Act. 9. 5.

dixit

dixit: Domine, quid me vis facere? Apertisque oculis NIHIL VIDEBAT. *Et erat ibi non videns, & non manducauit, neque, bibit.* Comparate la Conuersione di Saolo con la Probatione di Saule. Quiui precedenza ne'conuiti, predittione di reami, crismi sù la chioma, acquisti di olineti, copia di seruenti, ricchezza di tributi, grosse decime di quanto si raccoglieua nelle feconde campagne della Giudea. E però, chi diuenne Rè, nè pur rimase huomo, infuriatosi e insellonitosi in mostro, di sacrilega barbarie, d'infami rapine, di scoperta ribellione à Dio. Quì, per lo contrario, rigorosa astinenza da cibi necessarij, penosa e tollerata sete etiandio di semplice acqua, lunghe notti passate trà lagrime in ardori di contritione e di preghiere, esilio dato à conuersationi d'amici, addolorata detestatione dell'esercitato comando, disegno eroico di venerare nemici, di seguitare chi per prima era l'oggetto delle sue smanie, il centro de'suoi ferri, il bersaglio de'suoi odij. E però di Catecumeno, sì duramente corretto, sì publicamente punito, sì priuatamente tormentato, potè predirsi da Cristo ad Anania: *Vade quoniam* VAS ELECTIONIS EST MIHI ISTE: *vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel.* Quanto però errano quei poco intelligenti di apostolica reggenza, i quali vorrebbono ne'Nouiziati della Compagnia, effeminato Allieuo di chi si abbraccia con la Croce. Vorrebbono, in essi, Madri di cento poppe per nutrire, e di niuna fascia per legare, chi à Dio rinasce infante di penitenza. Vorrebbono, che, Piante secche, per le maluagità del secolo destinate al taglio dell'accetta e alle ceneri della fiamma, per diuenire feconde nel consecrato Paradiso della Religione, s'innaffiassero con àcque del Siloe, piaceuoli e di colore e di sapore, senza che loro si auuicinasse, o lordura di concime, o scauamento di zappa: agricoltura totalmente opposta all'

Act. 9. 5.

all'euangelico coltiuamento della Ficulnea, differita in S. Luca per vn'anno dallo sradicamento meritato. Bramano, ne'nouelli Alunni de'sacri Chiostri, sodisfatta ogni domanda, preuenuta ogni voglia, dissimulata ogni colpa, illeso il corpo in ogni sua parte, non oppressa ma compiaciuta qualunque passione. In somma, decretano a'Principianti, non vn martirio, qual dee essere la vita religiosa; ma vn conuito di delizie, ma vn trionfo d'applausi, ma vna reggia di glorie, qual non è il Sinai della Legge, e qual fù il Campidoglio di Roma. Se così cresceranno trà noi gli auuiati da Dio à noi, non alleueremo successori agli Apostoli, che conuertano delinquenti, e che per Dio spargano il sangue e dieno la vita; ma fuggitiui del Caluario, ma seguaci della comodità, ma innamorati di applausi: qualità tutte lontanissime da'fini del nostro Istituto, dal palio della Carriera euangelica. Iddio guardi da questa Casa e da ogni altra somigliante ad essa molle educatione de'Predestinati, a'disagi del zelo apostolico, alla sete inestinguibile e di anime conuertite e di trauagli sopportati. Sieno i Condottieri de'nostri Principianti Soli, non come quel del dicembre, che con amabili tepori ristora le gelate de'campi, e ricrea membra intirizzite, ma qual'è quel del luglio, che cuoce frumenti, e che affligge viandanti. Conciosiache, come quei Pesci riescono più saporosi e più sani, che viuono in mari sbattuti da tempeste, e non in quieti stagni riparati da venti, così, chi si dispone à saluar Anime con ministerij laboriosi, ami il rinnegamento di sestesso, o generosamente voluto, o fortemente tollerato. Altrimenti prepareremo Sauli, che disonorino Dio, e non Saoli, che mutati in Paoli euangelizzino Cristo.

Luc. 13. 8.

80 Se tal sarà (dicono alcuni) la Probatione, come voi à noi la colorite, sarà insoffribile la tolleranza di essa, così dura negli esperimenti, così seuera

uera nell'alieuo. Se alla mortificatione tanto pesante della vita religiosa si aggiungeranno i rigori di chi ci guida, la quasi fiscalità di chi ci osserua, il pensiero non mai interrotto di tentare, in ogni ora e in ogni occasione, la nostra patienza, viueremo sempremai addolorati e sempre scontenti. Sogna, chi così discorre. Viuerete bensì assediati e sbattuti da pruoue, ma oltremodo e quieti e giubilanti. Sono i Nouiziati delle Religioni, e massimamente il nostro, come la fornace di Babilonia. Questa consolò, chi nel mezzo delle fiamme e passeggiaua e cantaua. Per lo contrario, chi non giaceua nel fuoco, e chi dimoraua fuori della mole, spirò miseramente l'anima, incenerito da vampe: *Viri autem hi tres* AMBVLABANT IN MEDIO FLAMMAE, *laudantes Deum, &* BENEDICENTES DOMINO. Indi l'elemento spauentoso: *Erupit & incendit quos reperit iuxta* FORNACEM *de Caldæis.* Chi viue feruoroso trà le pene della nostra Probatione, trionfa, e non ispasima: gode giubili, e non sopporta amaritudini. Le publiche penitenze gli paiono gloriosi trofei, le priuate correttioni gli sembrano diuulgati panegirici; il seruire nelle officine gli riesce vn regnare dal trono: la meschinità del vestito, la scipitezza de'cibi, il sudore delle fatiche, la confusione delle cercate limosine per le piazze à beneficio de' prigioni, i pellegrinaggi à piedi e senza viatico in paesi distanti, lo schifoso seruitio à gl'infermi negli spedali, il continouato esercizio di vmiltà e di vbbidienze si mutano à' Ferventi in manna d'ogni sapore, mentre a' tiepidi sono più tosto purgatorij, che proue. Il che si scorge dall'innocente sorriso, che sempre fiorisce su'labbri de' Feruorosi. Di somigliante contentezza fù presago Isaia, quando, in nome di Dio, promise banchetti à gli astinenti, maluagie à gli assetati, libertà a' feruenti, scettri e corone à gl'incatenati: HÆC DICIT DO-

Dan. 3.

le beatitudini, che Christo promise a'poueri di spirito, a'desiderosi di piaghe: *Beati qui lugent*.

81 Eguali à Noi, se dalle nostre Guide non si sbarberanno, in fin dall'vltime fibre, i difetti, e molto più i vitij, che le massime e le insidie del Secolo ci trasfusero. Presto ritornano i mali abiti de'falli mondani, se leggermente si flagellano, e non mortalmente si feriscono. Ecco d'intorno al letto di Abramo, infiacchito e poi moribondo, Ismaele figliuolo di Agar: *Et sepelierunt eum Isaac & ISMAEL filij sui in spelunca duplici*. L'assistenza d'Isaac all'agonizzante e spirato Patriarca pienamente s'intende e da voi e da me. Non così concepisco presente nella casa del defunto Padre Ismaele, da lui cacciato in esilio con estrema penuria, etiandio de'prouedimenti necessarij. Non è costui quello schernitore, che, per commissione diuina, con poco pane e con vn'otre di acqua dalle campagne felici della Palestina passò alle arene sterili dell'Arabia sassosa? Or Giouane, così seueramente sbandito, come rientra nel padiglione santificato? Morì Sara, che lo cacciò dal Tabernacolo: ammalò il Vecchio, che languido si addolcì con la prole. Però non fù difficile il ritorno à chi, nel supplicio, ritenne e vita ed armi. Se il Superiore, troppo mite co'raccomandati alla sua fede, licenzierà da essi, e non vcciderà in essi le ribellioni del fomite, indubitatamente si risueglieranno à'danni del loro spirito, quando ne'Collegij mancheranno ad essi i primi Maestri del nostro Istituto. Sara muore, e Ismaele torna. Oue cessi la rigorosa Osseruanza de'primi sperimenti, le passioni tramortite e non morte, ripiglieranno vita, per darci morte: *Sepelierunt eum Isacc & ISMAEL*. Però, se non erro, fù intimata à Pietro Apostolo la strage delle maluagità idolatre, e non la mortificatione di esse: *Surge Petre*, OCCIDE: *& manduca*. Se, chi forma in noi il

Gen. 25. 9.

il nuouo huomo della consumata Perfettione, non estingue talmente l'huomo vecchio co'suoi peruersi abiti, sì che tutto si trasmuti nell'apostolica nudità di assiomi euangelici, e di operationi innocenti, traligneremo facilmente di adottati figliuoli del secondo Adamo in ammaliata prole del primo: OCCIDE, *& manduca*. Chi è Guida di Principianti, trasustanzij i soggettati à sè ne'suoi dogmi e ne'suoi esempij, come la polpa de'Serpenti diuenne cibo all'Apostolo, per mutarsi in carne e in sangue del zelante veccisore. Chi perdona alla Vipera, la lascia esecrando strumento di morte. Chi, per lo contrario, le taglia e coda e capo, la fà pretiosa teriaca, che smorza veleni, e che strugge ostruttioni. Però, chi ammaestra Nouizij, non si sgomenti, se a'suoi piedi si buttano, frà molti innocenti, non pochi colpeuoli, purche accettino lo scempio, che de'loro delitti dee eseguire, chi gli emenda. Anziche, come frà le Serpi noceuolissima è la Vipera, e tuttauia si compera, perche di essa si compone il più vitale contrauueleno di quanti antidoti prepara a'corpi attossicati la medicina, così, non di rado, chi più trauiò nel secolo, più nella Religione s'inferuora, sì per placare l'Ira diuina, come per più piacere d'ogni altro à quel Signore, che secolare stoltamente offese. Per altro, come Ismaele ricomparse al letto del Patriarca, anche non chiamato, così le passioni ricompaiono nelle nostre Anime, senza che si dia loro occasione di comparire.

82 Alluse, senza dubbio, à ciò, che dico, ciò, che fù fatto dire da Dio ad Isaia. Gli fù ordinato dal Cielo, che alzasse, quanto più poteua, la voce: *Clama*. ET *dixi*: *Quid clamabo? Omnis* CARO FOENVM. L'huomo fieno? Grano, e non fieno, fù chiamato da Christo. Così egli, presso S. Giouanni, c'intitolò frumento da infracidarsi miseramente,

Isa. 40. 6.

o,

o, per lo meno, da non multiplicarsi, se, sotterrati nel terreno di persecutioni e di trauersie, non moriuamo, per risorgere quasi spighe con abbondanza di meriti: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet*. Pertanto, come Isaia che trà Profeti parue Euangelista, non ci dipinse, à simiglianza del Messia, pretiose spighe de'solchi, e ci colorì sprezzato fieno de'prati? *Omnis caro* FOENVM. Ecco lo scioglimento della quistione. Vgualmente dall'Agricoltore si tagliano e i grani e i fieni, nelle loro stagioni maturati. Cessa l'vguaglianza trà l'erbe e le biade ne'germogli del marzo. La paglia recisa non rimette nella primauera, se con nuoua cultura il Contadino non riempì di granelli il seno de'terreni: ladoue i fieni segati nelle praterie, senza nouità di semi e di aratro, rinascono e fioriscono. Così sono le passioni, espresse ne'trifogli e ne'timi. anche tagliate rinuerdiscono, e più di prima abbondeuolmente germogliano: mentre le virtù, senza nuouo coltiuamento e senza rinouata semente d'euangelij meditati e di libri letti, nè rinascono, nè durano: *Omnis caro fænum*. Anche i vitij domati spezzano catene, ripigliano e artigli e denti per lacerarci. Paiono Idre, che raddoppiano gole nel troncamento delle teste. Talora nel Nouiziato chi appariua senza fremiti di fomite, senza bollori di sangue, senza appetiti di sensi, senza fame di fumo, senza memoria di parentado, senza immagine veruna di oggetti transitorij, terminata la Probatione, si trasmuta in Camaleonte famelico di vento, in Tantalo assetato di diletti, in Assalone ambitioso di alture, in Caino sentina di liuori, in Core e Data insofferenti di giogo, e ritrosi a'Presidenti: *Omnis caro* FOENVM E quantunque, per diuina beneficenza, questi sfigurati Allieui sieno molto rari ne'Chiostri, e molto più rari nelle Religioni ben regolate: tuttauia niuna sacra

Comunità non piange qualche tralignato; e chi gouerna lagrima sangue sopra male inclinationi, seppellite nel Nouiziato, e risuscitate negli Studij. Questo era il secondo Punto, da me proposto nello spartimento del Discorso.

83 Dichiarata, qual debba essere l'Aurora de Principianti, con breuità assai maggiore dipingiamo la minore vaghezza, ma più propria e più costante luce della Luna. Il Principiatore, *quasi Aurora consurgens*, emulo di Maria Vergine, salta con quiete nel seno della Madre. I Proficienti, quasi Lune assediate da tenebre di faccende e di scienze, rappresentano in sè l'eroica Bambina di domani, che, non come prima illuminata da sole specie infuse nella sua Anima, ma inuigorita con immagini sperimentali, à sè impresse da'sensi nella fantasia, e dal senso comune in essa introdotte, per arricchirne l'intelletto, e per accenderne la volontà, lotta, à corpo à corpo, con le vedute e palpate vanità del Secolo. Così, chi studia (e al pari di essi chi dopo i voti si esercita nelle officine) trà gl'ingombri di componimenti eleganti, di quistioni sottili, di strepitose dispute, di acclamationi gloriose, reprima più che mai la voglia di comparire, lo fuogliamento di soggiacere, l'inclinazione à respirare, la fuga da disagi, l'orrore à pene e à piaghe. Non si creda sicuro da'ghiacci della tiepidità, perche Nouizio li dileguò trà gli ardori e dell'orare e del patire. Anche l'acque bollenti, se, ritolte alle fiamme, si espongono alle brine della bruma, di nuouo indurano, e paiono, non ghiacci, ma marmi. Rimirate con qual'impeto il ferro pesante della Saetta, scaricato dall'arco, salga verso le stelle. Vola con tanta velocità, e tanto all'insù, che lo smarriamo di vista. Tal volo, perche non fù naturale alla punta dello strale, ma impressole dalla violenza della corda bellicosa, diuiene assai presto precipizio sì mi-

miserabile, che l'infelice bacchetta, riuolta all'ingiù scende così contraria al Cielo, che per più dita s'immerge e si conficca nella terra. Si che l'istrumento, il quale, prima di salire, o superficialmente giaceua nella poluere, o gloriosamente riposaua nel carcasso, se salito illanguidisce, si tuffa nel fango, si lorda, e roso da ruggine infracida. Volesse Iddio, che fossero poche le Saette, elette da Cristo per vitalmente ferire i cuori degli empij, che, à guisa di Lucifero, dal Firmamento luminoso di vita eleuata precipitano ne'cupi fondi d'intiepiditi costumi. Troppo, troppo, quando io seruiua à questa Casa, mi affliggeua nel riuedere, non dico dopo molti lustri, ma dopo pochi mesi, alcuni de'miei più feruorosi Nouizij, così liberi negli sguardi, così franchi nelle voci, così incomposti di braccia, così inquieti di mani, così bramosi di applausi, così alieni e dalla sposata vmiltà e dall'oratione per prima prolungata, che nè io conosceua Allieui tanto degenerati, nè pareua che i pouerelli conoscessero me, il qual poco dianzi era stato loro Insegnatore de'voli presi al terzo Cielo. Nello sdegno di sì lagrimeuole metamorfosi liberamente dissi à più d'vno de'freddolosi ciò, che rinfacciò Alessandro a'suoi Soldati, mentre ricusauano di seguirlo nelle imprese dell'India. Sgomentati i codardi e da'mari e da'monti da superarsi, prima di soggiogare i tanti Regni dell'vltimo Oriente, voltauano e piedi e cuori verso la Grecia, quando loro disse sul viso il Rè vittorioso: *Vbi est ille clamor? Vbi est ille Macedonum meorum vultus?* NON AGNOSCO VOS *milites*, NEC AGNOSCI VIDEOR A VOBIS. Queste sono, non trasfigurationi, sopra le quali (come già disse l'eterno Padre del suo Figliuolo ne'chiarori del Tabor) dica la Compagnia: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui:* sono sfiguramenti di volti sfregiati, di membra ferite, cui sì la

Quint. Curt. lib. 9 To. x. 40.

Matt. 17. 5.

Matth. 7. 23. Religione come Cristo dicano: *Nunquam noui vos* Chi non alzaua gli occhi dal cuoio de'suoi piedi saluoche per rimirare altari e croci, o per adorare Dio trà stelle; gli alza e gli raggira, senza verun freno di verecondia; à satiare con ogni larua d'oggetto non pio la temeraria curiosità dell'Anima febbricitante. Chi, sotto voce, rispondeua à gli vguali, e per lo più nè pure rispondeua interrogato; interroga maggiori con voce alta, nè loro permette che rispondano. Chi oraua immobile con le mani e giunte frà sè e solleuate in aria, col capo chino e lagrimoso sul pauimento; contempla asciutto d'occhi e vagabondo di mente. Chi impallidiua in vdire riuerita la sua stirpe, se era illustre, e chi s'imporporaua, se à lui si nominauano genitori meccanici e parentela plebea: dipoi, chi nacque nobile, schiera Bisauoli trionfali, e, chi tale non nacque, seppellisce la Famiglia, se taluno la nomina; o, quando non possa sotterrarla, percbe suda à vista di tutti per viuere, la protesta decaduta, e non la confessa meschina. In somma, tralasciando i varij casi di mutato abbassamento in alterigie, di penitenza trasfigurata in delizie, di zelo conuertito in gelo, variati concetti: onde, se prima con le pregiere co'desiderij col pianto si auuiaua all'vltima Tule, per conuertire pagani, per viuere trà barbari, per morire trà neri; s'inchioda ora alle Metropoli delle Prouincie, per dimorare in Case meglio fornite, per salire à pergami più celebri, per glorificarsi o Confessore di Grandi, o Consigliere di Regnanti. E voi riconoscerete costoro per primogieniti, o dell' Euangielo, che predica sbassamenti, o del Caluario, che intima Croci, o del Genacolo, oue lo Spirito santo empie di fuoco chi vi dimora? Tali furono, ma non tali sono: però l'afflitta Religione, trà gemiti inenarrabili, trangosciata esclama, à perpetua ignominia di sì auuiliti

cam-

campioni: NON AGNOSCO VOS, NEC AGNOSCI VIDEOR A' VOBIS. Crescete, meschini voi, ne' pregi della Sapienza, più crescete nella stima de' Potenti: ma quanto accrescete, co' vostri ingrandimēti, e'l cordoglio e l'agonia à mè, vostra afflittissima Madre! Di ognun di Voi, e à Voi intiepiditi nello spirito e coronati di talenti, protesta trangosciata la Compagnia con le voci di S. Ambrosio. *Quotidie mihi maior ad dolorem es*: CRESCIS AD GEMITVM. Tanto più in questi cala la pietà, quanto piu s'innalza l'indole. Pare, che l'oriente delle Acclamationi in alcuni produca l'occaso dell'Osseruanza. Troppo sei infelice, misero tè, se di tè, chi ti gouerna, o sente o scriue addolorato: CRESCIS AD GEMITVM. Sempre meglio o insegni o impari: ma sempre peggio, o non taci quando si tace, o ti vnisci à Dio quando si ora. Felicemente apri gli occhi sù gli eruditi Volumi, ma non più à te la verecondia santamente li chiude alla vanità: CRESCIS AD GEMITVM. Intrauuiene bene spesso à gli accorati Superiori ciò, che auuiene a' Seminatori delle Campagne. Da questi il grano si sotterra puro, mondo, maneggeuole: indi nel Giugno ricomparisce ristretto da gusci, armato di reste, innalzato da paglie; sì che appena bastano, o lo stritolamento de' buoi, o le percosse delle pertiche à ridarlo loro nella primiera purità, assediata da pule, necessitosa di pale: *Seritur granum sine folliculi veste, sine fundamento spicæ, sine munimento aristæ, sine superbia culmi. Exurgit autem* VSQVEQVAQVE VESTITVM. Così attonito scrisse Tertulliano: i cui sensi più breuemente, ma non meno elegantemente à noi espresse con vn solo distico S. Paolino ragionando de' frumenti.

In obitu Valent. Imp. To. x 122.

De resurr. car. To. 58. 300.

De Celso puero To. 52. 174.

Nuda seris, vestita legis, lacis arida grana,
Atque eadem fructu multiplicata metis.

Ne' primi anni la coscienza de' nostri Fratelli, quasi fru-

mēto mondato, si penetraua e da'Padri del loro Spirito da'Gouernanti delle nostre Case. Così li consegnò alle nostre Vniuersità, chi ne'nostri Nouiziati gl'istruì. Nõ così ora il cuore di tutti si manifesta à chi li regge. E sì incorporata la corteccia, che ricuopre l'anima in alcuni degli aggranditi dalle scienze, che appena il Superiore con violenza o di preghiere o di minacce intende ciò, che pensano, o risà ciò, che operano: *Nuda seris, vestita legis. Seritur granum sine folliculi veste: exurgit vsquequaque vestitum.* Quali sono gli suenimenti della Compagnia, che, fondando tutte le speranze de'suoi feruori e de'suoi candori nella filiale apertura de'petti ne'suoi Figliuoli, se non gli assedia e se non gli assalta, non entra nè ne'pensieri nè negli andamenti de'cupi e tenebrosi Insuperbiti: CRESCIT AD GEMITVM, chiunque merita il rimprouero di Tertulliano, che predisse l'infedeltà de'nostri non buoni Giouani, quando descrisse l'indurata tonaca del grano mietuto: *Seritur sine folliculi veste; exurgit vsquequaque vestitum.* Così suaniscono alla comune espettatione quei, che stimauamo!, per la copia delle virtù, promotori della nostra Osseruanza, procuratori della Gloria diuina. Lodi à Dio, che sì indegni trauiati sieno pochi trà noi. Ma mal per essi, percioche, anche quando trà noi viueuano, già erano lontani da noi, e da noi segregati. Assai prima essi, con la perdita della bontà acquistata, si erano cassati i nomi proprij dal nostro Catalogo, quali noi cancellammo à suo tempo dal nostro ruolo, per la contagione, che à noi minacciaua la libertà in essi de'portamenti.

84 In tal proposito è troppo stolta la mestitia di quei semplici e Fratelli e Padri nostri, che rimangono inconsolabili, quando qualche tralignato, come secco tralcio, si recide da questa Vite di Cristo. Attoniti e scorati esclamano: Vn tal Giouane e vn tal

tal Huomo non più viuer trà noi! Fanno, con dirotte lamentationi, l'esequie al licenziato, come se fosse in quel giorno morto alla vita euangelica. Nell'ora, che il meschinello vscì, fù bensì egli seppellito da noi, ma non già allora morì. Spirò il meschino, oue mandò fuora dall'anima lo spirito, volendo che nell'anima la carne regnasse. Da se à se stesso diede morte, e, contra di sè diuenuto fiera, à poco à poco si sbranò. Patì, per ciò, lunga morte negli anni, che con noi visse, senza godere i frutti e i meriti della nostra vita. Però niuno creda defunto ne' breui momenti della Parente accettata, chi per le nostre porte ripassò alla sua Casa. Fù la nostra soglia, non lettiera di moribondo, ma tomba di verminoso. Così vn prudente Padre di famiglia rasciugò le lagrime sù gli occhi della moglie inconsolabile. Questa tenerissima Femmina scorse infuriato per frenesia il figliuolo contra semedesimo sì che co' denti si strappaua, quando le dita, quando le mani, quando le braccia; e, oue non giungeua con la bocca, arriuaua co' coltelli, tagliandosi e polpe e viscere e fianchi, diuenuto carnefice del suo corpo. Ella, per sottrarlo all'atrocità della carnificina, e alla barbarie dello scempio, l'adoppiò, e, con soauissimo veleno, gli tolse la vita. Nel prepararгli il letto funebre con drappi e con fiori, entrò in addolorate smanie, e proruppe in vrli e schiamazzi di disperata, accusandosi parricida della propria prole, e volendo per ogni modo ardere con esso nella catasta del funerale. Sorrise il marito, e disingannò dall'appreso delitto la sconsolata consorte. Disse (ridendo) tu dunque sei sì cieca, che immagini allora spirato il nostro Erede, quando dolcemente si addormì ne' melati licori che lo disciolsero da' vincoli delle Furie; Non oggi il tuo parto morì, ma a' rimasugli de' suoi sbranamenti si dà oggi da noi

riposo nell'vrna delle sue ceneri. Vdiamo le parole del Filosofo, narratore del fatto: *Quem quotidie perdebam, aliquando extuli. Falleris, misera, in orbitatis tuæ tempore: non* PERDIDISTI FILIVM NVNC, SED EXTVLISTI. *Ipse sui & alimentum erat & damnum:* Io quì non parlo di quei buoni figliuoli della Compagnia, o che da essa lagrimosi e sconsolati si partono, per infermità incurabili tra' nostri muri e curabili ne' muri paterni, o che da' Superiori sono persuasi, per ragioni potentissime di publico Bene e di Gloria maggiore di Dio, à separarsi da Noi non col cuore, mà col corpo: peroche sì lodeuoli Religiosi, non per odio alla Virtù, mà per promuouerla, agonizzanti ripassano in Babilonia, ad edificarui Gerusalemme. Casi rari, ma che talora sono auuenuti, e possono auuenire. Parlo quì de' raffreddati, i quali, per mancamento di Spirito, o chieggono d'vscire, o sono da Noi necessitati ad vscire. Padri miei, non mai crediate vcciso da me, chi io distesi sul cataletto della soscritta licenza. Lentamente e stentatamente egli morì, quando, non parlando di Dio, si strappò dalle fauci la lingua: quando, mal valendosi degli occhi, gl'impiagò con guardi non leciti, quando, otioso e ripugnante a' lauori, si tagliò i piedi: quando, priuo di verecondia, si lacerò le guance: quando, non curante e non amante de' nostri Riti e de' nostri Fini, si suelse il cuore dal petto: quando finalmente, non aspirando à Dio, spirò l'anima. Demmo sepultura, nel separarlo da Noi, e non demmo morti a chi, tanto prima, si era dischiodato e da Cristo e della sua Croce: *Quem quotidie perdebam*, ALIQVANDO EXTVLI. Non s'inganna, chi l'ammonta all'Ossa aride, descritte da Ezechiele. Bensì erra nel tempo della morte di lui, chi non lo stimò defunto entro il Chiostro, finche non lo vide risuscitato nel secolo: *Falleris in orbitatis tuæ tempore. Non perdidisti filium nunc, sed extuli-*

Lib. 3. Cō-tr. 6 Tom. 29. 422.

li-

listi. Viueua il deplorabile dissoluto à spese del suo spirito, crudelmente fatto in pezzi dall'incorso raffreddamento: percioche si alimentaua con le prese licenze, e riputaua cibo di vita felice l'interrompimẽto delle pene costumate. Chiamaua sua vita la sua morte, non penetrando, che, chi si è seppellito in Cristo, allora viue, quando muore à se stesso, lasciando di viuere à Dio, qualora à sè non muore: *Non perdidisti filium nunc, sed extulisti. Ipse sui & alimentum erat & damnum.* Quà parano i trauiamẽti di chi si muta di modesto in disinuolto, di mortificato in dilicato, di minimo ne' suoi occhi in grande del suo fasto, di sacrificato all'vbbidienza in disprezzatore di comandi e di regole, di vero figliuolo del santo Padre in figliuol prodigo di Padre sì santo. Oue manca la costanza nel bene, quiui non solo manca il bene, che s'intralascia; ma, quasi quasi, si toglie il prezzo e'l pregio all'ottimo, che si operò.

85 Oh, se Iddio aprisse à noi in questa Casa egli occhi, per vedere ciò, che non si vede, come già Eliseo rendette Visibili allo sguardo, de'Discepoli le inuisibili legioni degli Angeli, quanto spesso i più ammirati da noi apparirebbono o odiosi o non apprezzati da Dio e da'suoi Regnanti! Perche l'eterno Padre (à cui il futuro è presente) vede qual sarà nel buio delle Scuole, chi ora tanto splende tra'chiarori della Probatione, sbeffa, e non loda gli ardori dell'incostante. Bensì coll'infinita sua carità Iddio si stringe al seno la più parte di voi, non tanto per la fragranza, che al presente spargete, di esemplarissima vita, quanto perche vi preuede odoriferi più del balsamo, e medicinali più della mirra a'Condiscepoli nelle Vniuersità, à gli ascoltanti e penitenti nelle Chiese; di Nouizij diuenuti, coll'accrescimento degli anni, o insegnatori di Scienze, o amministratori di Sacramenti. Più assai vi ama Cristo, per ciò che farete, di quel che in voi si compiaccia, per quel che siete. Habbiamo

mo di tal Massima vn diuino oracolo nel salmo primo mo di Dauid. Quiui il Profeta reale descriue l'acquistate corone di Eroe, celebratissimo nella virtù: *Beatus vir, qui* NON ABIIT *in consilio impiorum*, *& in via peccatorum* NON STETIT, *& in cathedra pestilentiæ* NON SEDIT. Indi, quasi dimenticato l'ottimo Principe delle tante lodi attribuite all'esecutore delle Leggi Mosaiche, l'innalza bensì, ma per le future, e non per le passate imprese di Spirito. ET ERIT *tanquam lignum*, *quod* DABIT *fructum suum in tempore suo*, *& folium eius non* DEFLVET. A qual fine, mentre già si narrano gli effetti seguiti della Bontà, non si canta del Giusto: *Est tanquam lignum, quod dedit fructum in tempore suo?* Così scriuo (à noi replica Dauid) percioche così da Dio si sente. Piace, senza dubbio, alla Trinità l'attuale osseruanza de' Riti prescritti: ma infinitamente più da Dio si riflette alla futura perseueranza nel Bene: DABIT *fructum, folium* NON DEFLVET. Questi, che a voi sembra vn'Angelo di verecondia, per la parsimonia delle voci, per la custodia degli occhi, per l'odio che contra se stesso esercita, à me diuiene vn Cherubino, per la Innocenza, che riterrà, e operaio e scolare; per la Croce, da cui non si distaccherà nè sacerdote nè studente; per la Contemplatione, che, come ora vuole, così sempre vorrà maestra delle sue opere, regina e madre delle sue brame. Però, mentre voi di esso dite ciò che accade, io esalto ciò che in lui accaderà: ERIT *tanquam lignum, quod fructum suum* DABIT *in tempore suo*. Al regio Scrittore si conformò totalmente Ezechiele Profeta, narrando nel capo quarantesimo quarto de' suoi vaticinii la stima, in cui l'eterno Padre hebbe la Porta orientale del Tempio, à tutti chiusa, fuorche al futuro Messia: non perche allora fosse serrata, quando egli la vide, ma perche si preuide da Dio l'aprimento di essa negato à tutti, e

riser-

riseruato vnicamente al Saluatore: *Et conuertit me ad viam portæ Sanctuarij, quæ respiciebat ad orientem*, ET ERAT CLAVSA. *Et dixit Dominus ad me: Porta hæc* CLAVSA ERIT. *non* APERIETVR: *& vir* NON TRANSIBIT *per eã. Princeps ipse* SEDEBIT *in ea*. Ogni fatto santificato si rimunera del Cielo. Tuttauolta, con guardo assai più amoroso da Dio si rimira il Feruore nostro, che sarà, che la Virtù nostra, che ora è: *Et erat clausula*. La benedico, perche non si spalanca à chiunque la profanerebbe, o con andamenti poco religiosi, o con pareri poco sicuri: *Clausula erit*. La incorono, percioche da Dio solo e da' suoi Luogotenenti riceuerà indirizzi per sempre meglio viuere, e per non mai abbandonare la stabilita disciplina. Adunque infelicissimo, chiunque trauierà dal retto sentiero della Perfettione incominciatà; quantunque con passi di Gigante in esso al presente cammini. Nõ riputate, che la Ficulnea euangelica, conuinta per trè anni di pomposa, ma sterile apparenza, non producesse, ne' primi tempi dell'età sua adulta, saporosi frutti al Padrone del giardino? Non le fù rinfacciata tal'infecondità de' primieri anni, e solamente le sourastò il taglio per l'vltima e triplicata carestia de' pomi: *Succide ergo illam*, ancorche altre volte pascesse chi la coltiuaua

Ezec. 44. 1

Luc. 13. 7.

86 Nè veruno attribuisca il tralignamento della sua tiepidità alla freddura di quel biennio, per auuentura non ottimamente guidato, in cui egli visse Nouizio. Conciosiache in quegli stessi e muri e mesi altri quì crebbero, che, perseueranti nell'appreso miglioramento, riuscirono venerati ascoltanti delle Scienze, e adorate idee di mantenuto Feruore. Non potè Giuda assegnare à difetto d'allieuo i furti commessi e l'esecrata vendita del Figliuolo di Dio; peroche nello stesso Cenacolo concepì il diabolico deicidio, oue gli altri vndici si animarono à morire per Dio.

Nel-

Nella sala, oue l'empio Traditore abbozzò à Cristo la Croce, perche vi morisse, Pietro à sè disegnò la Croce per morirui à gloria di Cristo. Sì, sì, in questa Casa insieme si educarono, e quei pochi, che con salto mortale rifuggirono a'pantani dell'Egitto, e quei tanti, che, solcato l'Oceano, comparuero Apostoli nell'Oriente, e furono Soli di Fede a'pagani ne'confini del Mondo. Sarà, per tanto, colpa di chi degenera, il non risplendere come Lune simboliche frà le tenebre o delle imprese o degli studij, mentre, in quell'ingombro di cure e di disturbi, i Connouizzi vostri rilucono con tanta fama di ritenuta e di accresciuta penitenza. Che se à me chiedete, in qual guisa possa durare con le fiamme del Nouiziato, chi di quà passa alle palestre della Sapienza, o chi rimane quì discepolo di Rettorica, io, con due breui parole, e rispondo al dubbio proposto, e vi assodo nelle virtù imparate. Fratelli miei dilettissimi, i trè Voti, che à Dio giurate di Pouertà, di Purità, di Vbbidienza, sono Chiodi, e non Tanaglie. Mi dichiaro. Dopo le promesse, che a Dio fate di regolare Osseruanza, non diuenite più liberi di prima, ma più di prima rimanete soggetti e sottoposti alla Bontà. Sarebbe delirio, allor credersi più sciolto, quando la Croce, che spontaneamente abbracciauate con le mani, in sè ella vi ritiene con ferri ribattuti. Oue prima chi lentamente vbbidiua, chi poueramente non viueua, chi ne' pensieri e ne'guardi era men cauto, era reo di biasimeuole delitto: se ciò egli opererà, terminato l'olocausto de'voti, sarà, non delinquente, ma sacrilego: e, benche la leggerezza della materia non lo condannasse à morte di graue colpa, non per ciò il suo difetto non sarebbe sacrilegio. Deh, se siete compariti Aurore, perche riceueste tanta luce ne due primi anni da chi vi precedeua e di anni e

di

di gradi; siate negli Studij Lune, che, come accettate splendori, così de'vostri proprij ne comunichiate non poca copia: *Quasi Aurora consurgens*, finche la Religione vi allatta: *Pulchra vt Luna*, quando, slattati dalle poppe della Probatione, co'vostri piedi correte l'angusta via dell'Osseruanza claustrale.

87 E così seguirà negli Scolari e ne'Fratelli non maturi di età, veraci Lune di chiarori frà tenebre, se, à beneficio di essi, i Veterani appariranno Soli d'immensa luce; ELECTA VT SOL. Questa era l'vltima parte del mio Ragionamento. E per verità, con niuna targa più forte di questa gl'intiepiditi e cherici e fratelli giouani nostri si riparano da rimproueri de'Gouernanti, allegando, in difesa del loro illanguidito vigore, la poca vigoria, con cui nella militia di Cristo più d' vn Veterano combatte. Io tempero, dice l'infreddato Studente, le austerità de' miei primi anni, percioche veggo non poco rattemperata la mortificatione ne'Prouetti e ne' Canuti. Ciò, come nulla gioua in discolpa di chi studia tralignato, così infinitamente nuoce a' Veterani, rei per l'esempio, che danno a'Principianti, ò di vbbidienza non cieca, o di pouertà non amata, ò d'integrità non così scrupolosa, come richiederebbe, Voto e dilicato e insidiato. Non è credibile quanto chi cresce trà noi, si renda, nelle imperfettioni, ritratto perfetto di chi già vi è cresciuto, e vi dimora riguardeuole o di anni o di ministerij. La fragilità della nostra Natura, come difficilmente ricaua da' più Vecchi le sode virtù, che, anche e dispensati e indeboliti, costantemente conseruano; così subitamente tira à sè, e in sè esprime qualsisia freddura, che la vecchiaia trasfonde nelle operationi degli Anziani. Tanto per appunto rispondeuano ad Agostino i rallentati Neofiti della sua Chiesa. La nostra oratione (diceuano) si discompa-

gna

gna da estasi prodigiose, percioche troppo sono rari i ratti de'Prouetti, e i rapimenti in Dio del Clero, che ci ammaestra. Così pure da noi l'Anfiteatro non si schiua, peroche Cristiani di lungo tempo lo frequentano. Si bramano da noi i conuiti, perche l'astinenza à chi ci precede poco piace. In somma viueremo, come in Ippona si viue. Se così viuerete (rispondeua loro il santo Prelato) morrete eternamente. Vi voglio feruorosi in questa Metropoli, oue se non abbondano tra'maluiuenti, non però mancano, frà gl'inuecchiati nella Fede, luminosi Esemplari di costumi euangelici, che in voi custodiranno e'l candore del Battesimo e gli ardori della Cresima: *Nolite dicere: faciam hoc*, QVIA MVLTI FIDELES HOC FACIVNT: *Hoc non est defensionem parare Animæ*: SED COMITES AD GEHENNAM INQVIRERE; *Crescite in hac area dominica: in hac* INVENIETIS BONOS: *qui & vobis placeant*, SI ET VOS BONI FVERITIS. Come discorreuano in Affrica i nouelli Cristiani, à fauore del loro rilasciamento, con Agostino, così, non di rado, qualche raffreddato Studente ragiona co'Superiori: scusandosi di non esser Luna a'Nouizzi e a'Condiscepoli, peroche nè à sè nè ad essi i Veterani riescono Soli. Fo quel, che veggo farsi. Stolta difesa di splendore estinto. Primieramente i Prouetti, che da voi s'incolpano di Feruore non acceso, quando vissero freschi di anni, o applicati alle scienze, più assai fecero, che al presente non fatte voi, anche quando non tralignate. Se alquanto o da'lauori o dagli anni sono costretti, con grande loro rammarico, à diminuirsi le pene, ad abbreuiarsi le preci, ciò non deriua da ghiaccio di spirito, ma da sangue congelato e da carni smunte. Non tutto il rigore, che ad età è conueneuole, e, per lo più, è anche necessario, conuiene ad anni cadenti; ne'quali, non ra-

Ser. 62. de verb. Domini. To. 26. 94.

re volte, sarebbe, e indiscretezza manifesta, e il-
lusione pericolosa, la carnificina del corpo e la co-
pia de'sudori. Secondariamente, chi di voi sà ciò,
che si pratica da'Veterani? Mentre voi tre o quat-
tro volte la settimana vi tormentate con flagelli, la
più parte di essi in ogni giornata dell'anno, s'insan-
guina: de'quali molti consacrano e'l buio della
sera e l'alba della mattina con liuidure e con pia-
ghe. Per tanto non disprezzate, chi meno opera nell'
apparenza esterna, se più di voi operò nell'età vo-
stra, e se al presente vi vince in quella stessa seueri-
tà di vita, che à voi bisogna, e che ad essi, per au-
uentura, disdice: *Crescite in area dominica; in hac*
INVENIETIS BONOS: *qui & vobis placeant*, SI
ET VOS BONI FVERITIS. Assai più, chi è vecchio
si estenua con lasciare, per Cristo a'poueri vna viuan-
da, che non si dimagra vn robusto giouane con ri-
goroso digiuno in solo pane e legumi. Più oltra.
Se il Veterano, per espresso comandamento di chi
presiede, meno si martorizza nelle membra, più nel-
l'animo e si scuote e spasima. Compensa coll'vmil-
tà della mente, con la carità del cuore, coll'v-
nione in Dio, con la soggettione à tutti, coll'indif-
ferenza o ad officine o a'ministerij; con la ritiratezza
nella cella, col zelo dell'anime, coll'andare incontro al-
la morte, pronto e non lento, giubilante e non mesto,
feruoroso e non impigrito, ciò ch'intralascia. Sì che,
doue l'offerte vostre sono, nel tempio della diuotio-
ne (quasi dissi) montoni e buoi, cioè afflittioni del-
la carne; gli olocausti de'Vecchi diuengono odorosi
fumi di timiami apostolici, cioè sentimenti serafici,
trasformati, per eccesso d'amore, ne'voleri di Dio.
Sì, sì, chi non degenera, troua, negli Anzia-
ni, e fiamme di carità per accendersi, e fiori d'in-
nocenza per coronarsi: *in* HAC INVENIETIS BO-
NOS, *qui & vobis placeant: si &* VOS BONI FVERI-
TIS.

TIS. Indubitatamente gela, chi trà Veterani non s'infiamma.

88 Bensì non prego solamente, ma genuflesso scongiuro, chiunque per l'età dee risplendere come supremo Luminare: *Electa vt Sol*, à non offuscare i suoi raggi, e à non discreditare l'interne sue vampe con nebbie esteriori, o di disciolta modestia, o di non incatenata vbbidienza. Da che la Giouentù, senza riflettere a'vostri passati Feruori, vi considera non quali foste, ma quali siete, per disobbligarsi da' stretti legami di rigorosa Osseruanza, chiudendo il Sommario delle Constitutioni, e volendo sue Leggi i vostri Esempij. Per non armare di falsi pretesti la tiepidezza, che gli assedia, rendeteui loro, non inciampo, ma stimoli per più velocemente correre al palio delle Virtù religiose. Se non perdonate o à voi o ad essi, perdonate à Cristo, che in essi cresce: la cui statura ne'meschinelli non si aumenta, se chi a'nuoui dee esser Gigante di perfettione, si accorcia in modo, che appena apparisce pigmeo. *Parce in te Christo*, dico con Agostino: *agnosce in te Christum*. Noi siamo l'Originale della Vita euangelica à chi di poco la cominciò, à chi adulto la proseguisce. Però quel, che detestiamo ne'Principianti, non permettiamo, in verun conto, à noi. Se li bramiamo verecondi, siamo, ne'guardi e nelle voci, e ponderati e vmili. Odo e veggo frequentemente diuampare di addolorato zelo i Veterani della Compagnia: dolendosi amaramente, che alcuni de'nostri Fratelli più giouani, in vece di santificarsi la bocca con ragionamenti spirituali, la profanano con curiosità di auuenimenti nè profitteuoli nè sacri Spiace similmente à noi, in qualcheduno, lo studio dell'Oratione cedere, e non precedere, allo studio delle Scienze. Gridano i più zelanti di Elia: come da costoro non si chiudono con sette sigilli le labbra,

Ser. 18. de verb. Domin To. 26 136.

in

in tutte l'ore del silentio! come frà essi viue, chi osi di chiedere, o classe di più stima per insegnare, o casa meglio proueduta per non patire, o viaggi alla patria per riuedere paterni! Zelo in voi santissimo, e gelo ne ripresi da voi biasimeuole. Tuttauia, dirò à voi e à me ciò, che S. Agostino disse a'principali Sacerdoti della sua Chiesa, che fremeuano contra gl'Idoli, ritenuti da'pagani d' Ippona ne' viali delle loro ville, nelle sale delle loro case, Sono somiglianti Statue abbominati auanzi dell'idolatria palpitante, ma non estinta del tutto. Non perciò approuo quel, che voi disegnate e minacciate, cioè di rompere le siepi de'loro giardini, di dare la scalata a'loro alberghi, per isprezzare, in faccia degl'ingannati Gentili, gl'infernali simulacri delle loro intemperanti Deità. Queste violenze torranno bensì à gli occhi degli accecati Sedotti la Superstitione, che non lasciano, ma ne' loro cuori rimarrà vn intero Panteon di tutti gli Dei, nell'esterminio di pochi Dei: Vogliamo l'vniuersale sacco d'ogni Statua sacrilega in tutte le fabbriche e in tutt'i boschi de'Nobili non conuertiti? Rendiamogli Cristiani col buon esempio delle nostre attioni, coll'armonia sonora de' nostri dogmi, non tanto persuasi con la lingua, quanto esercitati con le mani. Conciosiache, oue i poueri huomini sieno estratti dalla miseria degli errori e introdotti ne'tesori della gratia, ci pregheranno ad vnirci seco, nell'abbattimento de'Sassi adorati, nello scempio della Setta schernita: *Multi pagani habent istas abominationes in fundis suis: numquid accedimus, & confringimus? Priùs enim agimus*, VT IDOLA *in* EORVM CORDIBVS CONFRINGAMVS *Quãdo christiani et ipsi facti fuerĩt*, AVT INVITANT NOS AD TAM BONVM OPVS, AVT PRAEVENIVNT NOS. Non può negarsi, che qualche inauueduto de'nostri Scolari, col passaggio dagli esercitij

mortificati della Probatione alla fiorita praticata dell' Arte o poetica od oratoria, non ripigli talora qualche mezza costumanza di secolo, notato o di vanità se profitta nelle Lettere, o di noia se, trà compagni, in esse non cresce. Così pure l'Idoletto o del parentado ruminato o della comodità non abborrita risaglie sù la base, donde Nouizzi lo precipitammo. Merita correttione chi tal diuiene, e saremmo o infingardi o codardi, se dissimulassimo richiamato il Mondo ne' Santuarij di Dio. E' conueneuole, che a' meschini si tolgano e desiderij sì storti e costumanze sì improprie a' nostri Voti. Ciò nondimeno, assai più felicemente si otterrà co' riuerberi del nostro esempio, che col rimbombo de' nostri vrli: e quel, che non opererebbe lo scaricato flagello di chi presiede, lo persuaderà l'esẽpio luminoso di chi conuiue. Niuno ariete meglio rompe i muri de' cuori vmani, quanto la Verità palesata con voci, e da' fatti conuinta: PRIVS AGIMVS, VT IDOLA *in eorum cordibus confringamus*. Quando i più freschi di età s'infiammeranno nelle vampe del nostro Spirito, essi, essi ci pregheranno, à risarcire nelle loro anime le perdite dell'Osseruanza, à distruggere i ripigliati appetiti, o di agio o di fumo con penitenze e con ripulse: *Aut inuitant nos ad tam bonum opus, aut præueniunt nos*. Buttano a' piedi del Superiore ogni superfluità, che nella loro stanza appanna il primo Voto religioso. Chieggono, à capo chino, che loro si dia o quell'vfficio o quell'impiego, che più gli aggraua, e meno gl'innalza. Vogliamo, che costantemente si neghi loro, quanto ripugna all'vltime finezze d'incoronata Santità? Vogliamo noi Veterani, che anche più di ciò vogliano i men Prouetti di noi? Ricordiamoci, e'l candore dell' Aurora, e i chiarori della Luna dipendere dagl'immẽsi splendori del Sole: ELECTA VT SOL. Così fù la gran Vergine Madre di Dio a' Fedeli di Cristo,

do-

dopo l'Ascensione di lui al Cielo: *Electa ut Sol*. E noi pure saremo à chi ci siegue Pianeti di venerata Esemplarità, se procureremo, che ogni nostro detto, che ogni nostro fatto, che ogni nostro desiderio sia vna sonora Tromba delle nostre Leggi: *Sed in lege Domini voluntas eius*. O come legge Aquila: *Resonabit in lege, ut Præcepta legis resonet vita eius*. Così prescrisse S. Ambrosio a' primarij Capi della sua ampia Diocesi. Ognun di Voi, nel comparire, nel tacere, nel parlare, nel tempio, nel foro, in villa, e in casa sia sempre vn viuo Decalogo de' precetti diuini, vn'efficace Magisterio per santamente viuere. *Vt præcepta legis resonet vita eius*. Se tali saremo noi Veterani, cioè Soli mistici della Compagnia, ogni nostro Nouizio sarà Aurora rugiadosa di pietà: ogni nostro o Studente o Fratello, terminata la Probatione, si paleserà Luna perfetta, che, frà tenebre o di lauori o di studij, riceua e insieme trasmetta raggi celestiali di Osseruanza perfetta. Così sia, e così è.

In psl.1.To x.265.

SERMONE LXXX

Detto, il giorno di S. Caterina, nella Casa Professa a'Procuratori nostri delle Prouincie.

Simile est Regnum Cœlorũ decem Virginibus: quæ, accipientes lampades suas, exierũt obuiã sponso & sponsæ Mat. 25.

COME *furono stolte quelle Vergini, le quali si appagarono di Vasi preziosi senza olio, che mantenesse chiarori di luce: così sarebbe miseramente illuso nella Compagnia, chi, gloriandosi ne' Talenti, non gli auuiuasse, con pietà di Fini, e con osseruanza di Regole. Senza la luce dello Spirito ogni dote di Sapienza e ogni grado d'Impiego non basterobbeno, o per accreditarci co' Popoli, o per renderci profitteuoli alla loro Salute. Tanto accadde ne' secoli di S. Ambrosio, à molti Ecclesiastici, sublimi di comando ed eminenti di scienza; e nondimeno disprezzati dal Volgo, e disubbiditi da Principi, perche mancò loro l' Esemplarità della vita, e l'Odio sì a' diletti come a' congiunti. Or quanto sarebbe il Zelo nostro e infruttifero e dispregieuole, se, priui di Tiare e non fortificati da Spirito, ci arrogassimo di santificare Prouincie, e di mutare le Babilonie dissolute in Niniui lagrimanti! Può la Virtù, anche senza talenti, cõpũgere peccatori, e propagare in terra la gloria diuina com'è seguito più volte: ma niuna altura di dottrine, sẽza splendori di cõsumata Bontà, o illuminò giammai Diocesi, o costrinse delĩquẽti à lagrimare. Però, se bramiamo di cor rispondere à gli obblighi della nostra vocatione, viuiamo assai più solleciti di esser Sãti, che di apparire Letterati*

IN

N questo stuolo di Lumiere e di Vergini, che, vscite di casa, girano e contrade e paesi, si esprimono quelle sacre Comunità, le quali innocentissime di vita in tutte le parti del Mondo ammaestrano Nationi e compungono Peccatori. Frà esse spero annouerarsi anche la Compagnia; che quasi tutta quì mi assiste in questa Sala, ne'tanti Procuratori delle Prouincie nostre di Europa. Tal prerogatiua rappresenta vn Cielo in Terra, per sollecitudine di glorificar Dio col culto, che ne procuriamo dalle sue Creature: *Simile erit Regnum Cælorum decem Virginibus, quæ exierunt obuiàm Sponso*. Quì esclamano, e giubilanti per la sublimità del ministerio e grati à Dio che à tanto maneggio gli elesse, tutt'i Figliuoli del Santo Padre, e dicono, con voce alta ma con profondi sospiri: Beati Noi, che, nella vita mortale, siamo vn paradiso de'Regnanti con Dio, da che siamo ancor Noi nel numero delle dieci Vergini, che, con acquisti di Anime, andiamo incontro al Redētore delle Anime, Sposo della Chiesa sua Sposa. Piano co'giubili. Conciosiache non tutto il coro delle Vergini, descritte dall'Euangelista, meritò corone, e piacque à Cristo: *Decem Virginibus: quæ, accipientes lampades suas, exierunt: Quinque autem* EX EIS ERANT FATVAE, *& quinque prudentes*. Anche trà gli Zelatori dell'Anime e i Successori degli Apostoli, si trouano Sacerdoti, i quali, dopo stentati lauori di viaggi e d'opere, nell'orà della loro morte sentiranno rimproueri, in vece di lodi, e sarà loro detto dall'Eterno Giudice: *Nescio vos*. Tale amarezza è ineuitabile à chi rassomiglia, nelle proprie imprese, le Vergini pazze. Onde conuiene diligentemente esaminare, per qual cagione, e le prudenti Vergini ottenessero tutto, e le stolte tutto perdessero. Eccolo. Pre-

P 3 sup-

ſuppongo, come aſſioma indubitato, ne' Vaſi d'oro delle Lampane euangeliche intenderſi i Talenti acclamati e i Miniſterij glorioſi di chi eſercita l'Apoſtolato: come pure comprenderſi, ne'ſacri licori e nella conſecrata luce del Candeliere ſacerdotale, la virtù e lo ſpirito di chi ſalua Regioni. Ciò ſtabilito, le Vergini riprouate, ſenza curarſi de'Lumi e degli Olij, vnicamente s'inuaghirono della Scienza e del Magiſterio. Così le deſcriue l'Euangeliſta: *Sed quinque fatuæ*, ACCEPTIS LAMPADIBVS, NON *ſumpſerunt oleum ſecum*. Con tutte due le mani le sfortunate e inauuedute Donzelle preſero l'Oro lauorato delle dottrine e degl'impieghi, ſenza punto riflettere alla ſantità dell'animo e all'oſſeruanza de'conſigli: *Acceptis Lampadibus*, NON SVMPSERVNT OLEVM. A queſte totalmente contrarie le ſauie Vergini prima vollero e licori e lumi di conſumata Perfettione, per poi con eſſa applicarſi alle cariche della Vocatione apoſtolica: *Prudētes vero* ACCEPERVNT OLEVM IN VASIS *ſuis cum Lampadibus*. Chi nella Compagnia tanto ſuda per diuenire letterato, e per comparire o ſtruttore o maeſtro di popoli, ſenza arricchire l'anima ſua d'vmiltà di carità di penitenza, quaſi Vergine delirante, dopo copioſi ſudori di ſtentate fatiche nell'inſegnare nel predicare nell'aſſoluere, perche viſſe ſenza raggi di Spirito, morrà ſenza diademi di Merito: *Domine Domine, aperi nobis. At ille reſpondens ait: Amen dico vobis*, NESCIO VOS. Chi, per lo contrario, riuerente al noſtro Iſtitutio, prima ſi fornirà di ſpirituali teſori per riſplendere con eſempij di vita ne'luoghi oue dimora, e nelle cariche oue ſuda, preſentando al Verbo, Incarnato per noi, peſanti manipoli di cuori conuertiti, bãchetterà nelle nozze dell'Agnello co'più famoſi Principi della Gloria: *Quæ paratæ erant, intrauerunt cum eo ad nuptias*. Procurerò io, per tanto, di

di ſpiegare à Voi tutti deſtinati Apoſtoli delle Genti in quanta più ſtima dobbiate hauere l'inoſſeruāza, che la Sapienza; i Feruori, che i Talenti. Il che ſarà l'vnico punto del mio Ragionamento.

90 Io non dico, che ſommamente non debba da Noi apprezzarſi lo Studio, che, quaſi Vaſo pretioſo, dee ſeruire al lume celeſtiale, con cui illuminiamo gli acciecati dall'errore, e riſcaldiamo i morti alla Gratia e gli agghiacciati alla Carità. A Noi biſognano e talenti nel dire e ſcienze nell'inſegnare. Biſognano ſimilmente à Noi deſtrezza ne' maneggi, e veneratione di doti pe' coltiuati da Noi. Anzi proteſto, che, quando ſenza o indegna iattanza o ſciocca millantatura in Noi ſi riſpetti chiarore di natiua proſapia e pregio di ricchezze abbandonate, anche tali frondi di vmana Apparenza, quantunque nè neceſſaria nè ſtimata da gli Angioli, gioua ella, tuttauia, non poco trà gli huomini, per produrre in eſſi quei frutti di riforme e di bontà, ch'è lo ſcopo delle noſtre induſtrie. Ci guardi, nondimeno, Iddio, che il noſtro cuore ſi fermi in ſomiglianti prerogatiue, che ſono bensì eſſe il corpo, ma non già l'anima del Zelo ſantificante. Lo ſpirito di tali membra è lo Spirito, che à Noi preſcriue la noſtra Regola, che a'ſuoi Operatori Criſto impoſe ne' ſuoi Vangeli. Grida l'Apoſtolo: *Non littera, ſed ſpiritu; littera enim occidit, ſpiritus autem viuificat*. Con Perſona infinitamente maggiore più altamente eſclama Criſto, figliuolo di Dio viuo: *Spiritus eſt, qui viuificat, caro non prodeſt quicquam* Le Doti luminoſe, per quanto ſieno e ammirate o riſplendenti, ſono ſole membra di chi conuerte, e conſeguentemente, ſenza il Feruore che le auuiui, nulla vagliono: anziche, quaſi cadauero o verminoſo o ſpauenteuole, nuocono al profitto di chi ci ſegue, e alienano da noi chi à noi corre, non per ricrearſi,

Ioan.6.64.

2.Cor. 3.6

si, ma percompungersi: *Caro non prodest quicquam: Spiritus est, qui viuificat*. Vero è, la sola Virtù, priua di qualità singolari e di riuerita intelligenza, o poco o nulla fruttificare ne'prossimi. Appunto come, senza l'anima, rimangono e inutili e immobili le parti del corpo: così senza membra, lo Spirito inuisibile nulla fà, e niun l'osserua. Congiunsero l'vn'e l'altro quasi diuinamente i primi Padri nostri, de'quali la Compagnia si compose. Questi, e profondamente dotti e incomparabilmente santi, comparuero nella Chiesa così ben fortificati e dal vigore di tutte le Virtù e dal valore di tutte le Scienze, che, attonita l'Europa cattolica in vdirli sì sapienti e in ammirarli sì virtuosi, esclamò sopra di essi, con gli stupori de'veri Israeliti, a'primi saggi della Manna, caduta nel terreno de loro padiglioni: *Manhu! Quid est hoc? Quibus ait Moyses: iste est panis quem Dominus dedit vobis ad vescendum*. Gridaua ognuno quali sono questi huomini tanto differenti dagli altri huomini? Gli ammiriamo letterati, e gli adoriamo vmili. Ora sono oracoli nel Cõcilo Tridentino, e ora sono in Trento serventi dello spedale. Ora da'pergami spiegano Euangeli, con marauiglia di comenti, à Senatori, perche ben reggano; e ora nelle carceri, con semplicità di catechismi, dispongono malfattori alla tolleranza de patiboli, per ben morire. Ora salgono cattedre di Vniuersità famose, per imprimere ne'discepoli articoli d'inespugnabile Teologia; e ora scendono à consolare gl'incatenati de'nauilij con aforismi di trionfale patienza, quando à Martiri si assomiglino col giubilo nelle pene. Ora predicano nelle Metropoli di Città regnanti, per moderare superbi; e ora scorrono Castelli e Ville, per rallegrare villani. Ora pongono in luce Volumi di prodigiosa dottrina; e ora si nascondono nelle capanne delle maremme, per illu-

Exod. 16. 15.

illuminare nella via della salute affamati pastori. *Manhu! Quid est hoc?* Tanta Sapienza in tali Personaggi, e tanta bassezza: tanta eminenza, e tanta osseruanza: tanta stima di essi ne' Regnanti della terra e ne' Pontefici della Chiesa, e tanta parimente dipendenza da' suoi Superiori e da' suoi Riti! Come mai possono e rassomigliare gli Anacoreti delle Tebaidi, nel silenzio delle loro Case e nelle tante ore della loro Contemplatione: mentre sì al viuo rappresentano i settantadue Missionarij di Cristo, ne' viaggi, ne' discorsi, negli alberghi degl'istruiti da sè? Quando affondano nelle lagrime i sacrificij, che offeriscono à Dio, e quando diuampano nelle correttioni, che fanno a' delinquenti. Con gli ostinati, che ributtano ammonitori, sono tuoni e sono fulmini; co' rauueduti, che chieggono indulgenza, sembrano rugiada, e diuengono balsami. Tanta sete in essi di lauori perpetui, e tanta nausea di onori ambiti Per voto fatto ricusano Mitre, per promessa giurata incontrano ceppi di Eretici, e spade d'Idolatri. In somma, questa è vna Manna, che hà i sapori di tutt'i buoni e di tutti gli ottimi. Discorre, e tace; tace, per non ricrearsi nel Chiostro fuor d'ora: parla, per compungere, chi picchia alle lor porte à fin di rauuedersi. Vogliono ricchezza sù gli altari, perche la Fede trionfi: vogliono nelle stanze estrema pouertà, perche domini la Penitenza. Co' prossimi stillano latte di misericordia, per allettargli all'amore della Croce: a se stessi spremono sangue e aprono piaghe, per sopportare della Croce gli spasimi e le agonie. Non riconoscono nè clima natiuo nè propio parentado, per essere nello stesso tempo, e posteri di Abramo, che vscì dalla Prouincia, e colleghi di Melchisedec, che non conobbe prosapia: dall'altra parte, con apostolica indifferenza, passano da luogo à luogo, stimando più che figliuoli chi

gli

gli odia à morte, più che fratelli chi lacera la loro fama. Non può distinguersi in essi, se più amino la Dottrina, à cui sacrificano e respiri e sonno; o pure il Zelo, per cui e chiudono libri e lasciano accademie. Ognun confessaua, vnirsi ne'Compagni d'Ignatio, la notte al giorno, i raggi all'ombre, il meritar tutto e'l non voler nulla, lo stringere cõ vna mano l'albero della Vita, per darla a'miseri sì nello spirito come nel corpo, e coll'altra il tronco della Croce per cagionare à sestessi doppia morte e de'voleri rinnegati e de'diletti abborriti: *Manhu! Quid est hoc?* Perciò il Mondo fece à gara per rapirgli, con credersi prouedute le Prouincie più vaste di esso se di essi ne godeuano vno, come vno ne adorò l'India, come di vno e si appagò la Francia, e si sodisfece la Germania, e si gloriarono le Spagne; onde parimente si vantarono coronati i Regni dell'Italia, e Roma stessa, mentre ne ascoltauano vno. E questi, quasi granelli seminati nell'ampiezza della Terra, in diciasette anni non finiti della Compagnia confermata, producessero cento Case e dodici Prouincie, nel corto Generalato del santo Padre.

91 Nè furono inferiori o nella virtù o nella scienza a'primi diece gli alleuati da essi, essendo tale la stima, con cui vissero, che quasi tutt'i Santi, canonizzati dalla Chiesa nell'età nostra e viuuti nella loro età, li vollero Guide de'loro auanzamenti, e li publicarono Padri delle loro Anime. Rosa, nell'America, frequentò sempre la nostra Chiesa di Lima, finche non prese l'Abito glorioso di Domenico, con cui anche spesso si consigliaua e si confessaua da'primieri Maestri della sua virtù. Si legga ciò, che Teresa scrisse di suo pugno intorno a'lumi riceuuti, non da vno ma da più Padri della Compagnia, a'cui pareri si degnò quella gran Maestra di Spirito di sottoporre le più chiare notitie delle sue tante Visioni.

Nella

Nella vita di Maria Maddalena de'Pazzi niun libro può scorrersi, senza ammirare l'amore immenso, con cui ella ci abbracciò e ci venerò: lasciando in testamento alle sue Suore, che sempre à proprio aiuto chiamassero i Sacerdoti del nostro Collegio. Francesco di Sales quante volte s'inferuorò negli esercizij spirituali del santo Padre! in cui elesse suoi condottieri i nostri Religiosi, da'quali, quando passaua in Francia, volle dipendere, riempiendo i suoi apostolici Libri di somme lodi, date a'nostri Autori in articoli di Spirito. Nelle tante lettere di Pietro d'Alcantara, scritte à Francesco Borgia, troppo appertamente si scorge, quanto l'vno e l'altro si fossero renduti vn cuore e vn'anima, per le scambieuoli istruttioni, de'rigori esercitati, e della sposata contemplatione. Il Luminare poi maggiore del secolo passato Carlo, Arciuescouo di Milano, come quì fù trasfigurato da vn nostro Padre, col ritiramento degli esercizij, di Nipote di Papa in Apostolo della Chiesa; così l'incomparabile Cardinale e quiui e da per tutto seguì sempre i consigli de'suoi Confessori, che sempremai volle dalle nostre Case, e nelle cui mani e visse e morì Santo. Consumerei tutta l'ora del Discorso, se anche deliberassi di recitare i soli nomi di quei, che (come si legge nelle loro Vite stampate) o si ritirarono à viuere e à morire quantunque secolari tra noi, o totalmente a'nostri piedi si prostesero per l'assolutione sacramentale, e per la sicurezza de'loro voli à Dio. Bastino due soli Testimonij in confermatione di si publica verità: nella Spagna il Maestro di quanta Virtù fiorì al suo tempo, Giouanni d'Auila, fù sì intimo à noi, che anche frà noi si pose il sepolcro, perche da noi nè pur la morte l'appartasse, che lo separò dalla vita: in Francia il famosissimo Vincenzo, Fondatore de'Preti Missionarij, sì vtili al Clero e sì fruttuosi a'Villaggi; e seppe e sà tutto

Pa-

Parigi, quanta fosse la comunicatione de'suoi vtilissimi fini co'nostri Teologi di Claramonte, de'cui pareri faceua stima sì grande e sì publica; e quanto stabilmẽte quel grand'huomo a'suoi Figliuoli consegnasse gli esercizi del santo Padre, per diuenire con essi, ne'sacri Ordini, veri Padri de'nouelli sacerdoti. Questo è il *Manhu*, che vnì à gli stupori l'vso di Noi à chi ci ammiraua sì prodigiosi, nel cangiante di tanto abbassamento euangelico, in tanta altura delle cattedre e de'pergami. Da tal prodigio e deriuò e tuttauia deriua, che tutt'i Rè d'Europa, e tutte le Regine dominanti ne'loro Stati ci vollero e tuttauia ci vogliono Confessori e Condottieri al Regno eterno, tolti vna Regina e vn Rè; che, per non violare l'immemorabile costumanza di confessarsi, chi co'Teologi de'Padri Predicatori, e chi co'Letterati de' Minori Osseruanti, non palesano à noi, ma ad essi le loro colpe: le quali Maestà non per ciò lasciano di vdirci e suoi Predicatori nelle reggie Cappelle, e suoi Consiglieri nelle dubbietà degli affari. Lascio la Casa Cesarea, l'Imperatore, due Imperatrici, trè Fratelli di Rè, i quattro Elettori Cattolici dell'Imperio, con tanti Duchi Serenissimi, che tutti si degnano di riconoscerci, nel Tribunale importantissimo della Penitenza, Giudici delle loro anime, e Santificatori de'loro cuori. Parui ora, che io troppo dicessi, quando, per discoprire le obbligationi che habbiamo à Dio, narrai i doni, che riceuemmo da Dio sì liberale con Noi, e sperai i nomi nostri aggregati alle cinque prudenti Vergini; che, più sollecite dello Spirito che de'Talenti, prima prouidero i licori e la luce, e poi presero, per incontrare lo Sposo i pretiosi vasi delle Doti apprezzate? *Prudentes verò* ACCEPERVNT OLEVM *in vasis suis cum lampadibus. Manhu! Quid est hoc?* Tuttauolta è bene, che riflettiamo, anche la Manna (la quale tanto piacque nelle

sue

sue prime caduti, e che tanto à sè rapì i palati per goderla, gli animi per ammirarla) essere poi diuenuta e sì vile e sì odiosa al Popolo acclamatore, che osarono di chiamarla biada di niun prezzo, e coriandro da premersi co' piedi, e non d'assaporarsi dalle fauci: *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo*. Quel pane d'Angioli, che per prima mosse le dodici Tribu à tanta stima di sè, e à tante lodi, che l'vniuersale marauiglia gli diede, dopo vn mezzo secolo non terminato, fù il bersaglio delle satire giudee, e poche lingue di quei viandanti non prorupperoin vrli e in bestemmie, e di lui, che pioueua per satollargli, e del Cielo, che in loro ristoro lo fermentaua. Comparate la veneratione di chi disse: *Manhu*! col disprezzo di chi fremeua con dire: *Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo*. Può auuenire, che quegli stessi Reami, che sì gloriosamente ci accolsero, per l'eminenza della dottrina e per la sublimità della virtù, non solamente non ci amino, come alimento de' loro cuori, ma ci sprezzino, come dure cortecce di smarrita sustanza. Tale sciagura, perche nella Chiesa di Cristo è auuenuta in più d'vn Comune, tema ogni feruorosa Comunità, che in sè non si rinuoui; e più di tutte temiamola noi, che, per la moltitudine e publicità de' nostri Ministerij, non viuiamo separati dal volgo, o nascosti nelle selue, o solitarij ne' monti, e operiamo nel cospetto delle Città esposti à gli sguardi e alle censure di chi conuersa con noi: *In medio nationis praua*, come scrisse Paolo a' Cristiani d'allora. Fummo manna, e siamo ancora manna: non perciò siamo assicurati di non potere o noi o i posteri nostri vdire l'amaro rimprouero, che alla viuanda angelica si scaricò dal Popolaccio, ribellato; *Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo*. Il che seguerebbe con tanto maggior nostro rossore, quanto che coloro mentirono, quando inti-

Num. 21. 5

Philip. 2. 15.

titolarono ſuanito cibo di niun nutrimento Pane sì diuino: e à noi forſe chi toglieſſe i pregi antichi delle vniuerſali acclamationi, non tanto sfogherebbe il proprio veleno della conceputa auuerſione, quanto forſe ſpregerebbe l'incorſo raffreddamento di chi, pago del vario luſtrore de' talenti, poco prezza gli ſplendori celeſtiali dello Spirito. Sì che anche de' tralignati trà Noi ſi potrebbe ſcriuere da Euangeliſti veraci: Coſtoro: *Acceptis lampadibus, non ſumpſerunt oleum ſecum*.

9. Per euitare sì obbrobrioſo rinfacciamento, è neceſſario, che conſeruiamo la prerogatiua del celeſtiale Riſtoro (che sì nobilmente ſi differenziaua da qualſiſia o frutto o cibo, mentre racchiudeua in sè i ſapori di tutti) diuenuti ancora Noi, come fra' ſuoi Conuertiti, compariua l'Apoſtolo; il quale, fattoſi tutto à ciaſcheduno, perche niuno ne raſſomigliaua, gli ſpingeua tutti à raſſomigliarlo. *Omnibus omnia factus ſum, vt omnes facerem ſaluos*. Riuſciua Paolo e amabile e ammirabile ad ognuno degli ammaeſtrati Catecumeni, percioche, nell'ampiezza della ſua carità, piegandoſi alla capacità e a' biſogni d'ognuno di eſſi, ciaſcheduno lo confeſſaua maggiore di sè, e riconoſceua in lui vna quaſi immenſità, e di amore baſtante à tutti, e di zelo, che in tante ſembianze ſi trasfiguraua, quanti erano gl'iſtruiti, che lo ſeguiuano: *Omnibus omnia*. E certamente, ſe non hauremo tal maggioranza di bontà e di doti, che ci ſollieui ſopra la rettitudine e ſopra la qualità de' ſottomeſſi alla noſtra cura, perche ſaremo o niente o poco migliori di eſſi, nè ci riſpetteranno come Grandi, nè ci accetteranno come Guide. Così S. Ambroſio ad Ireneo e temperò le amaritudini e dileguò le nebbie, che l'affliggeuano, per vedere perduta la riuerenza alle mitre de' Prelati e a' biſſi del Clero. Eſclamaua il buon huomo: chi prima ci adoraua, appena ora ci riſaluta: chi dianzi ſi but-

1. Cor. 9. 22.

buttaua a'nostri piedi baciando il suolo delle nostre orme, al presente mette sotto i suoi piedi e le gioie delle nostre Tiare e i broccati delle nostre Stole. Questi Titoli, rispose Ambrosio, che recano à noi tanta gloria, se non sono accompagnati da interna stima di pietà creduta in noi, sono come i vasi delle Vergini stolte, risplendenti nel prezzo dell'oro e dell'argento, ma priui e di ardore e di luce, per mancanza di Spirito interiore e di esterna Santità. Io in te riconosco e lampane di talenti e luce nutrita da balsami, non che da olij, per la pietà con cui sacrifichi, per la rettitudine con cui presiedi: ma come possono molti del nostro Clero venerarsi da'sudditi del nostro Pastorale, se li piangono così huomini (com'essi si confessano) e à sè simili li palpano in tutte le vmanità della vita ciuile, che i pouerelli e detestano in se stessi, e deplorano in noi? Per qual cagione debbono sottoporsi, nell'importante negotio dell'eterna Salute, à coloro, che veggono totalmente vniformi à sè, nella tirannia delle passioni cui vbbidiscono, nella schiauitudine a'sollazzi che amano? *Quomodo enim potest obseruari à populo, qui* NIHIL *habet* SECRETVM A POPVLO, *dispar à multitudine? Quid enim in te miretur, si* SVA IN TE RECOGNOSCAT; *si* NIHIL IN TE ASPICIAT: *quod vltra se inueniat; si quæ in se* ERVBESCIT: *in te, quem reuerendum arbitratur, offendat?* Parliamo sinceramente di noi trà noi. Come può il Mondano riputarci superiori à sè nell'altura del Grado spirituale, se à sè, nella meschinità delle costumanze comuni, ci scorge quasi dissi totalmente conformi? Padri miei, Nelle nostre porterie, in qual'oggetto si differenziano i nostri discorsi da'discorsi di chi si abbocca con noi? I ragguagli de' paesi stranieri, le nouelle del foro nostrale, la relatione delle Satire, o tramandate ne'fogli segreti o descritte nel publi-

Epist. 6. Iren. To. 40. 44.

blico petto a'Pasquini, sono non di rado il subbietto de'ragionamenti scambieuoli. E vogliamo, che à noi s'incurui, che ci ode sì vguali à sè nell'auidità de'periodi di pura, (o per dir meglio) d'impura paglia, senza grano d'eletto frumento? Si leggano le lettere da noi scritte, e le risposte date à noi; e riconosciamo, se, anche in vna voce, passi dissimiglianza trà fogli di penne religiose e laiche, mentre le loro carte, come le nostre, sono formate da fangosi caratteri di argomenti o curiosi o vani, senza che si nomini ne'nostri e ne'loro periodi, o più volte il Cielo, o vna volta Giesù, Ci crederanno saluatori delle Anime, se vno è il vocabolario de'loro e de'nostri sermoni? *Quomodo enim potest obseruari à populo, qui nihil habet secretum à populo, dispar à multitudine?* Così nella visita delle Basiliche poco più dura genuflesso à gli Altari, chi vi entra o caualiere o meccanico di quel, che inginocchiato vi dimori chi o sacerdote o cherico di noi, dopo di essi, vi entrò. Ne'vesperi solenni più si attende e da essi e da noi a'trilli e a'passaggi di chi canta, che a'sacramenti de'Salmi recitati. Gli occhi nostri, in vece di rimirare le sacre Immagini dell'Altare maggiore con guance molli di lagrime per lodar Dio nelle sue lodi, s'inchiodano alle gelosie degli organi, acclamando la bizzaria delle note musicali, e liquefacendosi nella soauità de'violini, e de'flauti. Così parimente nelle prediche vniti al volgo approuiamo, non la serietà de'treni, non la possanza de'tuoni, non la veracità delle dottrine, non gli ardori di chi dice; ma scandalosamente innalziamo al Cielo, chi, in vece di serrare l'inferno, colà lascia traboccare peccatori, non compunti, da scritture, e ricreati, o da fiori di puerili descrittioni, o da pompa d'inutili conglobati, o da fumosa ostentatione di sinonimi sazieuoli. Nella stessa forma si guardano per via da noi e da essi i cocchi dora-

ra-

rati e le liuree superbe, seguendole con occhio stupido, e riuoltando più volte il capo, per nuouamente mirare oggetti, tanto contrarij all'Euangelio, tanto ostili a'bisognosi e a'famelici; le cui vite da'facultosi si pospongono alle sontuosità de'palafrenieri e da'palafreni. Ci adoreranno sublimi di andamenti, maestosi di grauità, se in noi riconoscono quelle stesse fattezze e di scarsa diuotione e di curiosità indegna, che nello specchio della mente conoscono sue! *Quid enim in te miretur, si sua* IN TE *recognoscat: si nihil* IN TE *aspiciat, quod vltra se inueniat?* Finalmente, nell'orrore a'disagi, nell'amore a'parenti nell'appetito de'comodi, pare che le Anime loro e le nostre sieno ipostaticamente vnite trà sè; così promouendosi i vantaggi della casa, le promotioni de'congiunti, le fortune degli amati da chi veste saia nel Chiostro, come da chi vsa felpe ne'Palazzi. Ne'conuiti si prolungano l'ore con parità di scandalo, per allungarci il godimento e delle tazze e de'sapori. Si distinguono, ne'vini, il piccante dall'amabile, l'asciutto dal tondo il nauigato dal nostrale, lo stomacale dallo stomacoso, l'assalito da punta dal perseuerante nella dolcezza: potendo parer più del conueneuole addottrinato da aforismi di Epicuro, chi, ne'licori del cristallo, distingue il bianco dal nero. Or come pretenderemo, che ci credano, o Angeli separati dal senso, o Apostoli domatori del senso, se ci palpano rei di quegli stessi difetti, de'quali si accusano nella confessione, per ritrarne lo scioglimento sacramentale? *Quid enim in te miretur, si quæ,* IN SE *erubescit*, IN TE, *quem reuerendum arbitratur, offendat?* Bestemmieri, e non esorterei, se vn tal rimprouero stendessi à molti di Noi, à cui sì pochi di noi soggiacciono. Lodi infinite alla Trinità, che quasi tutti ci sottrae, co'rinforzi della sua gratia, all'obbrobrio di troppo biasimeuoli passio-

ni. Sò quanto dalla maggior parte di noi ſi condannino coloro, i quali co'Secolari così vilmente ſi accomunano, nel pantano de'deſiderij, nel fumo delle ambitioni, nella pece de'diſcorſi, nel naufragio de'banchetti: o non interuenendo à cene e deſinari, o ſe, per conuenienze ciuili, vi aſſiſtono, laſciandoui e documenti di criſtiana frugalità, e trofei di aſtinenza vittorioſa; debellando la gola nella ſua reggia, e piantando la Croce, quaſi diſſi, nel Campidoglio de'piaceri. Tuttauia non è, che anche sì pochi intiepiditi non tolgano gran parte della veneratione, in cui viuerebbono quei tanti, che trà Noi viuono e letterati e inſieme feruoroſi. Dunque e à chi trà Noi non arde per troppa ſtima de'talenti, e à chi vi arde per ſomma ſtima della virtù, s'intimi ciò, che Ambroſio intimò a'Sacerdoti tutti della Chieſa cattolica: SVPERGREDIAMVR ITAQVE PLEBEIAS OPINIONES, *& ſtrata quędam gregalis conuerſationis, ac detritæ viæ orbitas declinemus. Quæramus nobis viam* INACCESSAM SERMONIBVS INSOLENTIVM, *inuiam operibus imperitorum, quam nullus deterat maculoſus.* Nelle Chieſe la noſtra pietà confonda gl'indiuoti: ne'deſinari la noſtra ſobrietà tolga gli encomij alle viuande, e muti la lautezza in vitto; ne'diſcorſi la memoria da noi rinfreſcata della vita futura ſmorzi totalmente l'attentione alla preſente: ſiamo, ſiamo, come Criſto ci chiamò, o Semidei o Dei, per la eleuatione delle maſſime, per i chiarori della vita, per le fiamme dello ſpirito con quei, che à noi parlano e ſi conſegnano à noi: *Vos eſtis ſal terræ. Quòd ſi ſal euanuerit, in quo ſalietur?* Se noi ſaremo rapiti dal torrente delle coſtumanze terrene, à diſcorrere, à ſentire, ad operare, come parlano, come ſentono, e come vſano gli acciecati del Mõdo, con quali macchine eſtrarremo da'vortici del peccato chi vi giace ſommerſo? come il lumi-

Ibidem

Matt. 5.13

lumineremo co'raggi di viua fede chi siede, per la fede morta, in tenebre miserabili di voglie e di massime affatto Egittie?

93 Quì, troppo bramoso di rimirarsi e attorniato e seguito da'mondani, mi protesta taluno di voi, bisognare minor lontananza da'costumi di quei, che vogliamo o purgare da vizij o inuiare a virtù. Conuiene, dicono, accomodarsi à gl'imperfetti, per santificargli. *Nego*: e ben trè volte dichiaro falsissima l'ingannata e ingannatrice protestatione di chi così parla. Dobbiamo, per saluare chi si danna, INCOMODARCI, e nō ACCOMODARCI ad essi. Così dico io, percioche così scrisse S. Agostino. Se bramiamo d'essere Saluatori del Mōdo, dobbiamo assomigliarci al Redētore del Mō do. Piacque all'eterno Verbo di eseguire, nella festa età de'secoli, la Ricuperatione del Genere vmano, dalla sua misericordia predestinata *ab æterno*. Vide, che, per ricomperarci e per migliorarci, era necessario, che la sua Diuinità si auuicinasse alla nostra Vmanità. Erauamo Noi e coperti di carne e macchiati da colpe. A'peccati la impeccabilità del Figliuolo di Dio nè poteua nè volle accostarsi: sì che, per questa parte, Iddio all'huomo non si congiunse. Rimirò in noi la miseria delle membra, soggette à dolori e capaci di ferite; e subitamēte dal seno Verginale prese co'purissimi sangui dell'innocentissima Madre corpo, simile al nostro, à fine di comparire, trà noi, mortale e passibile come noi. Però, viuuto senza falli e morto impiagato, partorì nel suo costato la vera Chiesa, senza rughe e senza macchie, sua sposa e nostra madre. Ascoltiamo Agostino, che così descriue, chi ci saluò: *Peccator mortalis longè eras à Iusto immortali. Non est factus ille peccator, quod tu: sed factus est mortalis, quod tu. Culpa est, quòd iniustus es; pœna est, quia mortalis es.* MANENS IVSTVS, FACTVS EST MORTALIS. *Suscipiendo pœnam, & nō suscipiendo culpam, & culpam deleuit &*

Ser. 37. de Ver. Dom. Tom. 26. 59.

pœnam. Questa è la teologica diffinitione di chi professa Apostolato: cioè, Vasi di dottrina, e Luce di bontà: *Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus*. Trè volte tentato Cristo nell'Eremo di viuande prodigiose, di ostentationi temerarie, di regni posseduti, ributtò sempre Lucifero. obblatore di diademi e sollicitatore di conuiti e di stupori: ricusando vanità d'applausi, comando di popoli, ristori non vsati ne' sassi della solitudine. Per lo contrario, accettò nascimento nella stalla, fuga nell'Egitto, nauigationi nello Stagno, viaggi frequenti à piedi, calunnie e pietre sù la soglia del Tempio, catture nell'Orto, flagelli nel Pretorio, spine chiodi e croce nel Caluario. Sanò malatti, risuscitò defunti, consolò piangenti, ingrandì pescatori, e, per dir tutto in vna parola, come tutto disse ragionando di lui Pietro Apostolo: *Pertransijt benefaciendo, & sanando omnes*. Oue non appariua difetto, si transformaua l'incarnato Verbo o nelle brame o nelle necessità de' supplicanti, compiacendo etiandio la Cananea, e visitando la Suocera di Pietro. Oue, per l'opposto, traspariua sospetto di vanità, sprezzò Principi, negando ad Erode lo spettacolo d'vn prodigio; resistette à Turbe, fuggendo da esse per non regnare; concedendo al Regolo bensì la vita del figliuolo moribondo, ma senza onorarlo coll'entrata nel suo palazzo. Con tale forma di operare insegnò la maniera di ben viuere, e col morire trà ladri tolse à Satanasso il dominio dell'Anime, *Suscipiendo* POENAM, *& nō suscipiendo* CVLPAM & CVLPAM DELEVIT ET POENAM. Fù huomo, ma rimase Iddio. Tanto faccia ognun di noi negli abboccamēti domestici, negli affari publici, negli alloggi cortesi, nelle chiamate e notturne ad aiuto di chi spira, e in ogni ora del giorno à conforto di chi pena. Voli ognun di Noi, se gli afflitti c'inuitano. Rimanga ciascheduno di noi immobile, se i politici richieggo-

Act. 1. 38.

go-

gono di pareri terreni, e se i seguaci del sollazzo ci vorrebbono compagni nelle cacce, ne' passatempi, e (*quod absit*) ne'teatri. MANENS IVSTVS *factus est mortalis*. Incomodiamoci à prò de' nostri prossimi in tutto ciò, che ad essi gioua il nostro tormento. In nulla ascotiamogli, se la nostra ciuiltà non promuoue la loro salute. Al più, più, nel discioglimento de' loro cachinni corrisponda ad essi vn religioso sorriso, che loro insegni, qual sia il gaudio cristiano, quanto disdica a' liberati dal Crocifisso la tanta libertà nel trastullarsi, e quanto conuenga la moderatione di allegrezze innocenti, e l'odio a' spassi baccanali in chi viue indubitatamente condannato à morte temporale, con incertezza di scampare l'eterna. Io ben sò, che talora, per l'vsanza de' Paesi, nō possiamo sottrarci e di accogliere nelle nostre mense Benefattori e Principi etiandio coronati; e molto meno à noi è lecito di sfuggire l'onoranza di grandi Personaggi nelle loro o Reggie o Case in lautezze di conuiti abbondanti: tuttauolta, in tale naufragio di tauole signorili, à chi hà senno non manca la tauola di serena grauità e di sobrio nutrimento che ci preserui da sirti d'intemperanze, e che ci guidi asciutti, in tanta marea di delizie, nel porto di fama incorrotta, e nel lito di frugalità ammirata. Con tale strattagemma di mortificatione, che trionfa de' sapori più esquisiti, destramente lasciati in onore del fiele di Christo da lui gustato nella Croce, e co' trofei di mensa conuertita in scuola di profitto euangelico, per gli assiomi di Spirito mischiati alle facetie de' cachinnanti, e alle ferite di chi punge, ci alzeremo dal banchetto Apostoli, e di buone dottrine opportunamente seminate, e di male costumanze benignamente corrette. Onde à noi intrecceremo ghirlande di merito, e ne' banchettanti salderemo fistole di dissolutione, tāto spesso tiranna de' buoni costumi ne' mali cō-

uiti: MANENS IVSTVS, FACTVS EST MORTALIS. *Suscipiendo pœnam, & non suscipiendo culpam, & culpam deleuit & pœnam.* Questo è colorire archi baleni ne' turbini, questo è vn vincere alla foggia de' Parti, che fuggendo saettano, e disfanno eserciti, mentre non gli assaltano. Chi così opera co' Secolari, senza dubbio, vnisce a' Vasi d'oro d'ogni qualità eminente la Luce, di vigilante custodia a' suoi acquisti, di promosso profitto in chi à lui si accosta.

94 Che se à me proponete, come possa, chi è Seruo di Dio, fare serui di Cristo i suoi ribelli, io affermo intrepidamente, ciò seguire con somma gloria e del nome diuino e del nostro, quando da noi e SI PARLA CON DIO e SI PARLA DI DIO. Il parlare con Dio ci rende pieni di zelo e risplendenti di vita: il Parlare di Dio spauenta ostinati e raffrena licenziosi. Se dalla nostra lingua scoppieranno tuoni di Timore diuino, e se dalla nostra mente salliranno verso il Cielo e contemplationi e preghiere; chi ci ode si arrenderà a' nostri dogmi, chi ci vede si rauuederà de' suoi falli. In ciò (ch' io sappia) al pari de' più sublimi Santi della Chiesa primitiua, niun più rilusse di Onorato, morto ne' secoli bassi Arciuescouo d'Atles. Quisti visse lungamente Abate del Monasterio Lerinese, cinto d'ognintorno da scogli e dal mare. Là nauigaua chi, pentitosi della mala vita, aspiraua alla buona: colà si trasferiua à forza di remi chi, sgridato dalla sinderesi, deliberaua di serrarsi l'inferno e di aprirsi il Cielo. Giungeuano a' piedi del Cenobiarca tribuni bellicosi, assassini insanguinati, auari spogliatori di pupilli, giudici vendereccì oppressori della giustitia, e giouani dissoluti coperti da capo a' piedi di lebbra puzzolente, per ogn' infamia di vitio brutale. Non tantosto sì infetta ciurmaglia d'Anime profanate udiua i pij e serii discorsi dell'inferuorato Maestro, che incontanente, dete-

te-

testate le colpe e abbiurata la perfidia, di corui diueniuano cigni, e di lupi ingordi si trasmutauano in agnelli d' innocenza. Viaggiauano al famosissimo Chiostro di quell'Isola fortunata crocifissori di Cristo, e ne partiuano crocifissi, per lui, a' deplorati passatempi alle prede non meno detestate che rifatte. Quanto da me vdite, tanto dell' infiammato Presidente scrisse S. Ilario, à lui successore nel Vescouado: *Honoratum expetijt, quisquis Christum desiderauit. Et* PLANE' CHRISTVM, QVISQVIS HONORATVM EXPETIIT, INVENIT. *Stupẽda & admirabilis permutatio: non circeio, vt aiunt, poculo ex hominibus feras,* SED EX FERIS HOMINES CHRISTI VERBVM, *tanquam dulcissimum poculum*, HONORATO MINISTRANTE, FACIEBAT. Dopo un breue e familiare abboccamẽto, tenuto coll'ottimo Solitario, il ladro restituiua, l'iracondo perdonaua, il caluniatore si disdiceua, il barbaro si ammolliua, si compungeua l'ostinato. Trà le voci di sì celestiale Incantatore, chi per i sacrilegij si era trasfigurato in Diauolo, dolcemente, ma generosamente, si mutaua in Angelo. Tanta era la forza di chi parlaua di Dio a' disprezzatori di Dio. Dico poco: anche tacendo l' impallidito Anacoreta compungeua chi lo miraua, sì scaduto di guance, sì verecondo di guardi, sì tranquillo di fronte, sì composto di mani, sì religioso di abito. La quale maestà e di aspetto e di portamenti giunse sì oltra nel Comandante dell'Eremo, che, come da Ilario si protesta, i Sassi stessi, rappresentati nell'Euangelio di Matteo, si sarebbono mutati in figliuoli di Abramo a' soli riuerberi del luminoso e santificato Sacerdote: *Qui lapides non* IN ABRAHAE FILIOS VERTERENTVR, *vbi tanta erat in expoliendis mentibus officina virtutum?* Il che non fù vn diuinare sì prodigiosa metamorfosi, quando Onorato, etiandio prima di vestirsi Monaco e di farsi Legis-

Serm. de S. Honorato. To. 34 136.

latore d'Eremiti, e giouane e pellegrino, insieme col Fratello, accese di Spirito santo i più Letterati de' paesi stranieri, oue pellegrinò? *Longum est percurrere, quam salubritatem Ecclesijs, sine ullo clericatus actu, inuexerint*, QVOT MAGISTRIS MAGISTRI IN SILENTIO FVERINT! Ecco ciò che possa, chi parla di Dio co'ribellati da Dio, e quanto vaglia l'esterna compositione di chi è rimirato, quantunque di passagio. Or quali sarrebbono nelle stanze delle nostre Porterie le beate metamorfosi di chi conuersa con noi, se, sbandita la inutilità di ragionamenti mondani, le nostre lingue fossero lingue di fuoco scese dal Cielo, come gia calarono nel Cenacolo di Sion sopra gli Apostoli? Qual compuntione cagionereremo noi tutti per via, nelle chiese, e nelle case oue passiamo, se le Regole della modestia, scritte dal santo Padre in vn vn diluuio di lagrime, si leggessero da chi ci mira fedelmente ricopiate in tutt'i sensi del nostro Corpo, e in tutt' i sentimenti della nostr'Anima? *Qui lapides non in Abrahæ filios verterentur, vbi tanta erat in expoliẽdis mentibus officina virtutum?*

95 Bensi vorrei, che da noi si osseruasse ciò, che Onorato osseruaua. Mutarono i periodi di lui ogni maluagio in giusto, ma cercato da essi, e non cercando essi. HONORATVM EXPETIIT, *quisquis Christum desiderauit: & planè Christum quisquis Honoratum expetijt, inuenit*. Vorrei essere inteso, senza spiegarmi. Vogliamo peccatori lagrimosi ne' nostri colloquij? aspettiamoli maestosi di zelo nelle nostre Case, e non importuni e abbietti entriamo nelle loro, con tante detrattioni di chi odia Religiosi nelle anticamere, e di chi sbassa, e non alza portiere a chi professa inimicizia capitale col mondo abbandonato. In niuna sala si presentaua Onorato: e ad Onorato si correua trà tironi dell'aria e frà sbattimenti di procelle. *Honoratum quis-*

EXPE-

EXPETIIT, *quisquis Christum desideravit*. Se meno girassimo, più gente ci seguirebbe: e quando si mostrasse minor sete di penitenti e di concorso, ne' nostri Tempij non capirebbe la moltitudine di chi, con le ginocchia stese sul pauimento, ci supplicasse di paterna assolutione. Altrettanto accaderebbe negli androni de' nostri Collegij: entro i quali la calca de' desiderosi di spirituali indirizzi troppo sarebbe onoreuole al nostro Istituto. Giouanni Battista si fermò alle riue del Giordano, senza allontanarsi dal suo Eremo, per battezzare compunti alle sue voci, e per istruire le tante Città della Palestina, che da lui non cercate corsero ad esso: *Tunc* EXIBAT *ad eum Hierosolyma, & omnis Iudaea, & omnis regio circa Iordanem: & baptizabatur in Iordane confitentes peccata sua.* Egli predicaua, e battezzaua: e coloro publicauano le loro iniquità, e le lagrime degli addolorati correuano a fiumi nella fiumana del battesimo. Ah, Padri miei, più conoscimento della nostra dignità, e meno idolatria degli onori altrui. Siamo benigni con chi c' implora, non ci abbassiamo con chi ci sprezza. Desiderati santificheremo e Personaggi e Dominanti: desiderosi ci calpesteranno e grandi e minimi. Si parli di Dio, e non si dubiti nè di moltitudine nè di veneratione. Tanto seguì, quando, abbandonato Cristo da chi disapprouaua i profondi misterij delle sue dottrine, disse à gli Apostoli: *Numquid & vos vultis abire?* Incontanente Pietro, in nome de Condiscepoli, rispose al Redentore: *Domine, ad quem ibimus?* Forse per l' acqua conuertita in vino? forse pe' pani multiplicati nell' eremo? forse pel pesce estratto dall' acque coll'oro in bocca? nò. Rimasero con Cristo, perche ragionaua di Eternità: VERBA VITAE AETERNAE HABES. E quãto si verificò vna tale protestatione del Secolo, quando i nostri discorsi erano totalmente priui di

Matth. 3.

Ioan. 6. 68.

di Secolo! Finalmente niun huomo vuol dannarsi, e, oue si spera strada che inuij al Cielo, chiunque ha fede à briglie sciolte vi corre. Fiorisca in Noi la parola di Dio, regni sopra di noi la modestia di Cristo: e smentitemi, se non sarà infinita la Turba d'ogni conditione e d'ogni sesso, a confidare, e à deporre la propria anima nelle nostre mani. Si, sì, fiamme di Lingua, e sembianze di Angelo sono la calamità de' cuori, sonogli asili, oue si ricouera chi peccò.

96 E pure vi è, chi sprezza la verecondia, e i discorsi di Onorato e di Giouanni: affermando, essere queste Doti superficie, e non sustanza dello Spirito. Confessano, Non disdire il lustrore di Esteriorità, troppo da me ingrandita, ne' principianti de' Monasterij: altra nondimeno essere la vera virtù di chi prouetto più addentro penetra nel *Sancta Sanctorum* d'interna e consumata Bontà. Io per ora non giudico di porre in quistione, se le Voci ben regolate, se gli Occhi angelicamente dimessi, se il raggiustamento degli abiti e delle mani sieno midolla, o pure pelle del nuouo Huomo, tanto desiderato da Paolo ne' suoi Neofiti: i quali da lui si scongiurano per la modestia di Cristo: *Obsecro vos per modestiam Christi*. Il che non farebbe Personaggio sì sauio, se l'esteriore Santità delle Parole e della Faccia fosse pula, e non frumento; scorza di frutti spirituali, e non polpa. Sia, con tutto ciò, l' esterna grauità de'costumi, e'l suono celestiale de' buoni documenti più tosto colore, che sangue, o sugo della Perfettione: chi tuttauia non intende, quanto conferisca à chi conuerte Anime il comparire, nel cospetto delle genti, con riguardeuole maestà di volto e di voci? Qual sia lo spirito nostro interiore nè pur si sà dagli Angioli, che tanto sanno, e totalmente rimane occulto à qualsisia vmana perspicacità.

On-

Onde, se non risplenderemo à gli occhi degli ascoltanti e de' penitenti con raggi di apparente Esemplarità, ognun di essi dalla troppa o licenza de' nostri sentimenti o temporalità de nostri periodi congh ietturerà, così essere la nostr'Anima, come ad essi si rappresenta il nostro Corpo. Rare volte è sano di viscere, chi è impallidito e squallido di guance; come, al contrario, quasi sempre, oue il volto fiorisce, sono le interiora del petto e vigorose e vitali: *In magnis domibus interiorem ornatum* VESTIBVLA *ipsa declarant*, come, ragionando di Costantino Cesare, pronunziò Nazario declamatore. Costui, per palesare al Senato di Roma, qual Cesare hauesse loro dato il Cielo, cioè magnanimo, splendido, generoso, giusto, senza ombra di passioni, e più tosto semideo, che huomo, disse loro: Per intendere le Doti eroiche di sì gran Trionfante, basta o vdirlo o vederlo. Conciosiache, oue sfauillano tante qualità di maestoso di affabile ed' Imperturbabile, non è possibile, che il cuore non sia incorrotto, che non sia fouraumana la mente. Accade a' Regnatori ciò, che auuiene à gli Alberghi: ne'quali le statue e le colonne de' cortili, i marmi delle scale, le pitture della sala, i tesori della credenza, e la turba si di chi serue come di chi riccorre, dichiarano, qual sia il Principe che vi abita. Per l' opposto, se la facciata dell' Alloggio è rouinosa, se le camere sono spogliate, se rarri sono i seruenti dell' anticamera, se nella tauola preparata altro non si scorge, fuorche pouertà di scrostate maioliche e lordura di lini ricuciti, ognun dà à dietro, sicuro, non dimorare, in tanta meschinità di apparato, o Personaggio che possa, o Republicante che vaglia. Così doue non son luminose di euangelica integrità le sembianze di chi predica e di chi assolue, ognuno conchiude, molto più tenebrose douer essere

Ex paneg. Sett. Naz. To.x.7.

le

qualità dell'animo in chi opera assediato da tante tenebre: *Interiorem ornatum* VESTIBVLA *ipsa* DECLARANT. E Iddio volesse, che con sola conghiettura l'Animo nostro rimanesse discreditato per la poca custodia de' nostri labbri e de' nostri sguardi: peroche in tal caso, essendo facilissimo l'indouinare lo stato de' cuori dalla figura del volto, bene spesso o incrostato da ipocrisia per ingannare chi ci guarda, o velato dall'vmiltà per euitare gli applausi di chi ci osserua: rimarrebbe lo Spirito nostro, quale in se stesso è, senza dipendenza da sentimenti. Ma ohime, troppo sono trà sè congiunti l'anima e'l corpo: onde, se questo si scompone, quella mal viue.

97 Ditemi, nell'Ostia consecrata non sono, per auuentura, meri accidenti il candore e l'sapore dell'Azimo adorato? Nondimeno, se il sapore si corrompe e se la bianchezza manca, incontanente quiui Cristo lascia d'essere, diuenuta la diuina Ostia cialda scontrafatta e verminosa. Siche come, durando nell'Eucaristia gli accidenti, ogn'Imperatore ogni Pontefice si prostende al Figliuolo di Dio regnante in essa; così, se le specie sacramentali si putrefanno, l'infelice massa della farina sfiorita, o si butta nella occulta fossa del Tempio, o con fuoco si abbrucia. Qui, come scorgete, gli Accidenti sfigurati non sono solamente indizio del Messia smarrito, ma sono cagione, che il Pane celestiale, cui ogni Diadema e ogni Tiara s'incurua, non più vi dimori. Adunque non può disprezzarsi da veruno la esteriore Esemplarità, senza la quale lo Spirito non rimane ne' nostri spiriti. Chi di noi non lagrima, quando rimira il Palazzo Lateranense andar sempre più in rouina, senza che, in Fabbrica di tanta spesa destinata per alloggio, o di Cesari viandanti à Roma, o di Papi regnanti in Roma, si troui chi cerchi di dimorarui o anche di entrarui, quantunque sia o cencioso cittadi-

no

no o ramingo viatore? E pure nulla manca, nel sì ben disegnato Edificio, e della sustanza e dell'architettura. Durano nella Mole del Laterano i fondamenti gittati, le muraglie cresciute, i marmi e i conci disposti ui, la fuga signorile delle stanze, l'oro e gli azzuri sì delle pareti come delle traui, e, in somma, se rinascesse l'architetto, riconoscerebbe perseuerante nella Macchina, quanto egli abbozzò nel modello. Tutta, per tanto, la ignominia e del cadente e del disabitato Palazzo deriua dalla mancanza de' cristalli alle finestre; che, priue di riparo, non ributtano le tempeste de' venti, le pioggie dell'aria, gli ardori del sole, le brine e i gelli della notte. Può ora negarsi, da' sensi mal custoditi guastarsi l'interna Santità del nostro cuore; mentre sì robusto e sì sontuoso Albergo disperatamente si discioglie, per solo difetto di balconi spalancati? Ah, Componimento esteriore, quanto sei necessario, per accreditare il Zelo che ammaestra, e per mantenere i doni dello Spirito santo ne' Coltiuatori dell'Anime! Tutti, tutti gli esterminij di chi trà noi degenera dall'appresa disciplina de' primieri Feruori, tutti nascono dalla verecondia perduta, dalle penitenze intralasciate, dalla temerità di vedere, dalla libertà di discorrere. Tale sfasciamento dell'Edificio spirituale, per difetto di maestà nell'apparato esterno, non lascia pietra sopra pietra dentro il Tempio interiore del nostro Cuore. Da' quali cementi del Santuario diroccato scoppia finalmente la mostruosa ribellione da' Voti giurati à Dio, e dalla promessa fattagli di morire e di viuere nella Compagnia. Salto sì mortale dal Chiostro nel Secolo non è credibile, quanto alieni dal nostro Istituto, chi da Dio v'è chiamato, e quanto allontani dalle nostre soglie, chi per altro vi è spinto e dalle voci del Cielo e dalle paure dell'Inferno. Quanti Nobili negano a' figliuoli l'anno-

ue-

uerarsi à noi, perche talora delle Case nostre ripassano alle paterne, con somma infamia delle prosapie, i viuuti lungamente trà Noi! La stessa Giouentù non osa vnirsi alla Compagnia, per temenza di non ismembrarsi vn giorno da essa, etiandio dopo d'hauerne publicamente giurata la perseueranza in essa.

98 Auuiene, nelle Vocationi contrastate e da chi ripugna à Cristo e da chi ricalcitra alle ispirationi dell'vdito e della mente, quel, che accadde ne' tempi antichi in Roma; dal Principe de' Declamatori tramandato a' Posteri ne' suoi scritti, Quì dimoraua vn ricchissimo Consolare, abbondante di roba e di prole. Trè erano gli Eredi à lui lasciati dalla defunta Consorte. Il maggiore di essi, deposta la pretesta puerile, insuperbitosi per la primogenitura, che gli toccaua, in tante guise amareggiò il Padre, che finalmente questi e lo diseredò e lo cacciò di casa. Il secondo, che à lui succedette nel titolo di primogenito, assai presto di verecondo diuenuto sfacciato, necessitò il Genitore à punirlo e coll'esilio dal palazzo e con la caducità dal patrimonio. Il terzo finalmente, che dalle calamità estreme de' fratelli precipitati da grado sì alto in così plebea mendicità, doueua imparare e riuerenza al Padre e orrore a' vizij, subito, che si vide non solo primogenito ma vnico in sì possente famiglia, vinse tutti gli altri anteceduti esuli del suo sangue, e, assai più dissoluto de' due, costrinse il Padrone di tante sustanze à spogliarlo, con più ira, di tutto l'hauere e di tutte le prerogatiue di Vnigenito. In tanto rammarico di troppo insoffribile solitudine e in sì penosa fortuna di copiosi tesori e di niun successore, determinò l'afflitto Facultoso di adottare vn Contadinello delle sue Tenute, oltremodo gratioso per le sembianze del volto, per la innocenza dell'animo, per la onoreuolezza delle maniere, per tutte quelle doti, che singolarissime in esso erano

no

no d'indole superiore al nascimento, di amabilità e di destrezza, niente confaceuoli al capperone, che la copriua, e alla mandra, ch'egli guidaua. Chiamato perciò il Guardiano di tanti poderi, gli versò il cuore nel seno, e chiaramente dissegli, che eleggeua per suo figliuolo il fanciullo delle sue viscere. In vdir ciò il fortunato Villano, rendette al Benefattore le gratie meritate, corse al garzone, gridando, buona nuoua, buona nuoua già mio figliuolo. Gli Dei diluuiano sopra di tè le gratie, non solamente improuise, ma inimmaginabili à qualunque più eccessiua brama di adorata fortuna. Io, che fino à questo punto ti sono stato Genitore, per l'innanzi ti sarò seruo, e tutto m'inchinerò all'altura della tua conditione. Il nostro comune Padrone ti vuole Erede di quanto tu vedi de'suoi terreni, e di quanto tu non vedi de'suoi tesori, delle sue gioie, e de'suoi titoli. Andiamo amendue, tu alla mia mano destra, ed io alla tua man manca, per liquefarci in lagrime d'inuariabile gratitudine a'piedi di Principe, tanto benefico alla tua Persona. Piano, rispose il sauio Giouanetto: peroche io non accetterò mai l'adottione, che voi tanto prezzate, nè giammai metterò piede in casa così ammaliata da Maghe, oue, o chi vi nasce talmente traligna, che merita i disonori delle incorse disgratie, o, se i figliuoli non difettano e sono diseredati, chi vi domina, vi viue prole delle trè Furie, per la ferocia che discaccia figliuoli, per la barbarie che disereda innocenti. Si alterò soprammodo à tanto inaspettate ripulse del Garzone filosofante il Castaldo vbbriaco delle facultà offerite: e però, maledicendo il dilemma dell'accorto Ricusatore, gli minacciaua il bastone fino all'vltima spezzatura degli ossi, se non mutaua pensiero, e se incontanente non volaua al possesso di sì eleuata Inuestitura. Tù, sciagurato, ricusi ciò, che si accetterebbe

e da

e da Gioue e da Romolo! Partiti, per auuentura, adottione da conculcarsi co'piedi, il dominio di sì smisurato distretto, l'altura di genealogia cōsolare? Replicò il Villanello a'sanguinolenti rimprouerì del Vecchio, frenetico per la smania: Io non ricuso l'Adottione, ch'è sì onoreuole, ricuso la cacciata, che sarà sì vituperosa, e che già è sì ineuitabile. Chi non perdona a'suoi parti, la perdonerà a'vostri? e chi è tiranno del propio sangue, sarà padre à sangue non suo? Vdiamo, nel suo idioma, l'argomentoso racconto della rifiutata eredità, mentre l'Autore così fà parlare coll'Adottante l'Adottato: *Meritò abdicasti, an immeritò? Si immeritò abdicasti*, ODI PATREM *tot eijcientem innocentes: si meritò*, ODI DOMVM *tot facientem nocentes. In hanc ego domum ibo, in qua aut toties* INSANITVR A'PATRE, *aut toties* PECCATVR IN PATREM? Indi, voltate le spalle a'due Genitori naturale e ciuile, gridaua ad alta voce: NON ADOPTARI RECVSO, SED COMMODARI.

Lib. 2. cōt. 4. To. 29. 417.

Con questo intercalare à Dio si afforda, chi dalla Maestà sua è inuitato ad abbracciarsi con la Croce ne'nostri muri; replicando àgl'impulsi diuini, non potersi da sè porsi il piede in Religione, che tanti ne rimanda al mondo, e tanti ne discacciada 'suoi tetti. Salirei (dicono molti à Giesù) anche per le finestre in simiglianza della Morte, per viuere à Voi nelle Case del vostro nome, quando non temessi l'vscita. Altrettanto protestano non pochi Gentilhuomini di tenera coscienza mentre negano a'nipoti o a'figliuoli il libero passaggio alla Compagnia. Anch'essi sclamano: Io lo darei di buon cuore, se non temessi, che, dopo lustri, mi fosse restituito, con rossore della mia faccia, e con disturbo, e di Nozze stabilite in sua assenza, e di porzioni assegnate a'Fratelli del fuoruscito. Sì che altro non si ode rimbombare nell'aria, saluoche l'amata ripulsa, data dal Giouanetto

nella

nella sprezzata eredità dell'illustre Romano : NON ADOPTARI AECVSO, SED COMMODARI. Onde così trà sestessi discorrono : Se la Compagnia tāti ne licenzia non delinquenti, ella è troppo cruda Comunità, e a' suoi parti diuiene matrigna, e non madre: onde, per infallibile conseguenza, niun può assicurarsi di morire trà le sue braccia con bacio di pace, e può ognuno temere l'ignominioso fulmine dell'improuisa licenza : *Sic immeritò abdicasti*, ODI PATREM *tot eijcientem innocentes*. Che se per demeriti sì gran moltitudine di degenerati Religiosi sono da' Superiori mãdati in esilio dalle lor Case, in cui entrano con animo di diuenirui santi, col prezzo sborsato d'vn Mondo non voluto, segno è, gli ardori dello Spirito santo, co' quali vi penetrarono, incontrarsi in ghiacci sì duri ne' Collegij d'Ignatio, che miseramente o si estinguono o s'infreddano: *Si meritò*, ODI DOMVM *tot facientem nocentes. In hanc ego domum ibo, in qua aut toties insanitur à patre, aut toties peccatur in patrem?* Con tal'argine grosso numero e di Padri di famiglia e di Giouani ispirati ributta il fiume della Città di Dio, la cui foce è il Chiostro, il cui allagamento sono i consigli euangelici osseruati e la santità de' costummi eletta. Per tale dilemma, o della Compagnia che sia Tigre co' buoni, o che nella Compagnia diuenga mostro chi vi passa Arcangelo, stimano molti e molti Caualieri paragonate le nostre Case alla Casa di chi da essa scacciò trè, cioè tutti gli Eredi.

59 A rompere legami di sillogismi, creduti sì forti, non bisogna vn Sansone risuegliato, basta vn Bambino dormiglioso, che li farà in pezzi con poche dita. Primieramente da quell'Alloggio furono impetuosamente esiliati, quanti in esso nacquero: mentre di Noi, in paragone degl'innumerabili, che vi rimangono, e che vi viuono perfetti e festosi, qua-

ſi niuno puo dirſi che eſca. Perciò non può ſoſpettarſi incanteſimo ne'noſtri muri, che muti gli Angioli in fiere, quando quaſi tutti, venuti a'noſtri alberghi giouanetti appena tinti di ſpirito e talora anche mal tinti o di creta o di pece, ſi trasfigurano, chi in Serafini di carità, chi in Cherubini di ſapienza, chi in Apoſtoli di zelo, chi in Prototipi di oſſeruanza Incantata da ſpiriti infernali la Compagnia, ſe di eſſa, in tutte le parti della Terra, tanti muoiono per la Fede, tanti ſudano per la Carità, tanti ſcriuono à confutatione degli Errori, tanti ſi ſacrificano alla ſalute dell'Anime, e non pochi talmente viuono feruoroſi, che o priuatamente s'implorano da Fedeli, o publicamente s' inuocano sù gli altari, o col diadema di Santo, o co'raggi di Beato! Se così tralignano gli entrati trà Noi, come di tanti ſi ſono ſcritte le vite? come di tanti ſi ammirano gli eſempij? Si ſono forſe contaminate le migliaia di quei, che con diſagi infiniti e ſon paſſati e paſſano alle due Indie, per menar quiui ſtentatiſſima vita frà rozzi barbari, e per perdere la vita frà barbari beſtiali? Dica ora, ſe può, chi rimira qualche ripaſſato dalle noſtre Caſe alle lor caſe: *In hanc ego domum ibo, in qua aut toties inſanitur à patre, aut toties peccatur in patrem*! Degli vſciti da Noi in sì ſcarſo numero, ſe ſi riguardano i perſeueranti trà noi, non pochi da noi ſi partono con pretesti non inciuili, e, ſe non totalmente giuſti, almeno non ingiuſti del tutto. Anche in coloro, che il demerito li diuide da Noi, ſi rifletta, quanto ſia più tollerabile e più onoreuole, riueſtirſi de' propij panni e ſpogliarſi de'noſtri, che, o viuere ſeppelliti in foſſe ſotterranee, o gemere tra ceppi in oſcure carceri, o remare baſtonati ne'nauilij: pene tutte decretate da Religioni ſacroſante, per ritirare i ſuoi allieui da colpe, e per gaſtigarli, in teſtimonio della loro

eſat-

esatta osseruanza, e à terrore salutare di chi preuaricherebbe, se non temesse supplicij. Per altro sono fantastiche semplicità, riputare impossibile il difetto ne' Monasterij, da che fù possibile, e fù esecrato nel Cenacolo di Cristo Redentore: oue Pietro negò, e oue Giuda tradì. Così non mancò vn Caino, quando d'vna famiglia due erano i posteri, Crebbero nel padiglione di Abramo vn Ismaele, nella capanna d'Isaac vn Esau, vn Niccolò sacrilego e apostata tra' primi sette Diaconi: come sempremai, e ne' seminati nasce la zizzania, e nell'aria appariranno comete. Non perciò non renderà strettissimo conto à Dio dello scandolo dato, chiunque di noi, trascurata l'esteriore modestia e sbandito da' suoi labbri il parlare di Dio, trabocchera in quei geli di Spirito, che le vampe del nostro Spirito nè sopportano, nè vogliono trà noi.

100 Non così facilmente posso conseruare la buona Fama della Compagnia, nel torto, che le fanno, e nel discredito, che le arrecano quei, che co' prossimi o niente parlano o freddamente ragionano di Dio: mentre à Religione, per pietà dell'eterno Padre tenace tuttauia de' suoi primi Riti, non hà sfregiata la stima il graue bisbiglio, che contra essa cagiona, chi da essa si parte. Il nostro linguaggio palesa, qual sia la nostra mente, e da' nostri discorsi si trae, qual sia la nostra vita. Se nelle conuersationi siamo Cieli stellati per sentimenti diuini, saremmo indubitatamẽte creduti celestiali di pensieri e di fatti. Se, per lo contrario, ne' nostri ragionamenti o publici o priuati, riuscissimo à chi ci ode vani giardini o di fiorita eruditione o di sole frondi di politica, come taluno ci confesserà letterati per la sapienza, che ostentiamo, e forse anche ci stimerà prudenti, ma secondo la carne, perche puzziamo di mondo, così niuno ci venererà o spirituali o apostolici, percioche nè l'Eternità risuona ne' nostri periodi, nè Iddio più che tanto sfa-

uilla dalle noſtre bocche. Tanta perizia di aulici complimenti, tanta notizia di auuenimenti vmani, tanta auidità di ſapere ciò che paſſa nelle Reggie, ciò che ſi ſcriue ne'fogli, ciò che s'impiaſtra ſu' volti de'Marforij, ciò che s' indouina nelle ſegrete ſtanze de' Dominanti, ci dichiara intelligenti di ſecolo e informati de' ſucceſſi, ma inſieme ci fà credere non pienamente ſtaccati dal Mondo, e ſuperficialmente vniti con Dio. In ſomma, qual ſarà la noſtra lingua, tal ſi crederà la conditione del noſtro ſtato. A confermatione di tale taccia oſſeruò il Corifeo della vita mortale, lo ſtile di Mecenate, Perſonaggio sì molle e sì dato a piaceri, eſſere riuſcito fuor di modo femminile, percioche vn tal'huomo viſſe femmina trà gli huomini: *Quomodo Mæcenas vixerit, notius eſt, quam vt narrari nunc debeat. Quid ergo non* ORATIO EIVS *æquè ſoluta eſt, quàm* ILLE DISCINCTVS? *Tam inſignita illius verba ſunt, quàm vultus, quàm comitatus, quàm domus*. Queſte furono le voci di Principe, bensì ſplendido ne' prouedimenti a' Poeti, ma troppo alieno da faccende, e troppo dedicato a' diletti: e quei, che ora ſeguono, furono i coſtumi di chi, tremando Roma, non ſeppe appartarſi da delizie: *Hæc cùm legeris, hoc tibi occurret hunc eſſe, cui, ſollicita Vrbe & armata comitatus hic fuerit ī publico*: SPADONES DVO, MAGIS TAMEN VIRI, QVAM IPSE. Indi il Filoſofo dalla ſingolarità d'vn eſempio paſſando all'vniuerſalità di aſſioma comune, proteſta, non rimanere veſtigio o di fortezza o di giuſtizia in quelle Città, oue effemminatamente ſi diſcorre in publico, e priuato ſi ragiona: *Itaq;* VBICVNQVE *videris* ORATIONE CORRVPTAM PLACERE, *ibi mores quoque à recto deſciuiſſe*, NON ERIT DVBIVM. *Quomodo conuiuiorum luxuria, quomodo veſtium, ægræ Ciuitatis indicia ſunt ſic* ORATIONIS LICENTIA) *ſi modò frequens*

Epiſt. 114. ad Lucil. To 29. 281.

eſt

est [*ostendit animos quoque, à quibus verba exeunt*, PROCIDISSE. Il qual aforismo dello Stoico difinitore è sì vero, che vn famosissimo Prelato [creduto nella mia giouentù sì degno dello Scarlatto apostolico, che ogni Porporato del Vaticano arrossiua, qualora rimiraua tal Personaggio non coperto da grana] soleua dire, e parlaua di cuore; che, quando la Cõpagnia gli promettesse di sempre ritenerlo o Nouizio o trà gli Studenti nostri ritirati, subitamente deporrebbe la Mitra di gran Chiesa, e, rinunciate le Nunziature à sè commesse da' Pontefici, si sarebbe dedicato à Dio nelle case della nostra Probatione. Affermaua, dagli accesi ragionamenti della nostra Giouentù argomentar egli, quanto fosse più che vmano lo spirito di chi diuinamente parlaua.

101 Tal lode, data a' nostri Giouani, mi cuopre il volto di confusione, e m'empie il petto di penosissimo rancore. Dunque si perspicace Ecclesiastico giudicò migliori de' prouetti i Principianti delle nostre Case! Oimè, ciò sarebbe rinouare ne' nostri pauimenti la Scala di Giacobbe, non in preconio di profetata grandezza, ma à biasimo di bassezza presente. In quella misteriosa Scala de' tanti Angeli chi saliua, e chi scendeua: *Viditque in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum. Angelos quoq; Dei* ASCENDENTES & DESCENDENTES *per eam, & Dominum innixum* SCALÆ. Gen. 28. 10. Siamo, per mera gratia del nostro misericordioso Saluatore, quasi Angioli, per l'orrore che trà Noi si hà à brutture e à vitij: *Angelos Dei*, ma non di tutti sono vniformi i passi. I più vicini al Tribunale di Dio per l'età trascorsa, e i più auuicinati à Cristo per la santità de' crismi o per la diuinità de' ministerij, talora, mancanti di feruore, e scendono e si abbassano: mentre, chi appena si è distaccato dalla terra con la Vocazione eseguita, saglie à Dio con

operationi feruenti, con discorsi infocati, con disegni sublimi, con sola voglia di morire e di viuere à Giesù: *Angelos* DEI ASCENDENTES, ET DESCENDENTES. Ah troppo disonore sarebbe, se in Religione, che santifica Prouincie, i costumi de' Proficienti apparissero perfetti, e deboli riuscissero nel ragionare e nel viuere i più Anziani dell'Istituto. Nostra ignominia sarebbe, se nelle nostre Case i minimi fossero massimi di fatti, e di voci, e i massimi apparissero sì piccoli e di parole e di opere, che i pari à me rappresentassero. Eli, incanutito trà le vittime del Tabernacolo, e tuttauia pigmeo di portamenti: mentre i più freschi di età esprimono in sestessi il fanciullo Samuele. Gigante appena vscito dalle fasce, e perfetto Seruo di Dio senza lanugine nelle guance. A miei dolori credono di porgere conforto i Presidenti di queste Case, che io veggo co' miei occhi, e che palpo con le mie mani, affermandomi: fiorir in esse molti e molti Sacerdoti, e anche Fratelli, con chiarori di dottrina, e con fragranza di consumata virtù, mortificati e vbbidienti. Ciò à me è disconforto. Molti fioriscono? Dunque non tutti. Dunque l'Osseruanza delle nostre Regole non è vniforme in tutt'i Figliuoli del santo Padre. Dunque in essi chi saglie e chi scende. Il venerarsi alcuni e de' giouani e de' vecchi, come vere Idee della Perfettione apostolica, e le tante lodi, che si danno à gli eminenti di spirito nelle nostre Vniuersità, le scorona, e non le incorona: presupponendosi, in tal preconio, nebbie trà chiarori, mortelle trà cedri, tra cinamomi e trà balsami lappole bensì senza veleno, ma nondimeno priue di antidoti. Vdite, come sia disperata la stima in quei Comuni, oue si mostrano à dito i feruorosi e i penitenti: *Non est admirationi* VNA ARBOR, *vbi in eandem altitudinem tota sylua surrexit. Pauperis est numerare pecus*. Segue l'Autore à discor-

Lib.4.ep. 33. ad Lucil. To. 9. 37.

correre con Lucilio, cui donaua vn prodigioso libro, composto nella Grecia, ad ammaestramento e di chi studia e di chi sa. Nel Volume, che io ti mando, non trouerai di quando in quando qualche acutezza d'ingegno, e qualche saggio di prudenza, come auuiene ne' libri nostrali. In esso, ouunque fisserai l'occhio, incontrerai assiomi d'incomparabile profitto, lampi di detti arguti, gemme di profonda politica: QVOCVNQVE *miseris oculum, id tibi occurrit, quod* EMINERE POSSET, *nisi inter paria legeretur*. Voglio gli Alberghi d'Ignatio, come furono in Egitto le due Tebaidi: nelle cui arene viuuti più che à migliaia tanti Anacoreti, appena cinque o sei di essi si adorano sù gli Altari, per la violenza de' miracoli, e percioche le carriuole de' paralitici risanati e le bare de' defunti risorti troppo solleuarono à vista della Chiesa gli Eroi dell'Eremo, da Dio dichiarati Santi con lo strepito de' prodigij. Sì rari erano quiui i Beati, perche tutti vi dimorauano Santi: *Non est admirationi vna Arbor, vbi in eandem altitudinem tota sylua surrexit*. Bramo somiglianti i nostri Collegij a' Monti della Macedonia, descritti sì elegantemente da Giouanni Grisostomo. Chi legge quella Cronaca, esce di sè, nelle penitenze, che praticauano gl'infervorati Romiti; nelle vigilie, che frà essi si costumauano in quasi tutte l'ore della notte; ne' ratti, che sì frequentemente gli rapiuano sù l'aria; nelle visioni, che loro spalancauano il Cielo; nel cibo, che loro era tormento e non ristoro; nell'abito, che gli riparaua dalle ingiurie del tempo, ma in ogni membro del corpo gl'insanguinaua; nella vita, che abborriuano e che tanto crudelmente si abbreuiauano; nella morte, che pareua incoronazione di chi spiraua l'anima, con inuidia di tutti, con riuerenti memoriali, che ciascheduno de' Monaci riuerente offeriua al moribondo; venerandolo come promosso, non all'ostro di quag-

giù, ma al diadema della Beatitudine. E tuttauia di sì numerosi Monasterij, e di Eremi sì perfetti nè pur vno si legge ne'Menologij; benche tutti in essi si sarebbono descriti, se i nomi di tutti non si fossero guadagnata la memoria di tanto merito: *Quocunque miseris oculos, id tibi occurit,* QVOD EMINERE POSSET, NISI INTER PARIA LEGERETVR. Qualsisia di quei Solitarij, se altroue viueua, haurebbe l'ossa o sopra o sotto gli Altari. Niun di essi fù eminente, percioche tutti erano sublimi.

102 Qui permettetemi, che io sfoghi un mio sentimento, che à prima vista mi renderà, e poco ossequioso a'primi nostri dieci Padri, e poco grato all'odoroso Nome, che ci acquisterano. A me spiace, che con tanto stupore quei riguardeuoli e sapienti Religiosi, che splendono puasi impareggiabili, da Noi e s'innalzino al terzo Cielo, e si protestino miracoli di feruore e di scienza. Furono essi, senza dubbio, e così venerati e così frutuosi al Cristianesimo, che ognun di essi bastò à più Regni, e per assicurargli dall'Eresia, e per secondargli di Pietà. Onde da sì pochi granelli, in tempo breuissimo, si videro tante spighe da per tutto e di sana dotrina e di bontà incontrastabile alle tante procelle di quel Secolo, combattuto da'tartarei seguaci di Lutero e di Caluino. Paiono affetto incredibili le conquiste, le vittorie, le riforme, che per loro opera seguirono in ogni Paese, non solamente dell'Europa. ma dell'Asia, ma dell'Affrica, ma dell'America. E, quando non fosse e publica e autenticata la indicibile celebrità de'loro fatti, da chi ne ode ii racconto o ne legge l'istoria, si crederebbe fauola, e non cronaca, quanto di essi si narra. Con tutto ciò, io vorrei non che rimanessimo estatici à sì gran Campioni del nostro Istituto, ma che col l'imitatione di essi rendessimo le loro imprese credibili mentre da Noi si rinuouano. Così fece Costantino Ma-

Mago. Questi, agguagliando col suo valore i trionfi di chi la precedette, come li rendette credibili, così loro tolse la prerogatiua o di prodigiosi o d'impossibili: *Magnitudo Principis nostri gestis veterum* FIDEM CONCILIAT, SED MIRACVLVM DETRAHIT. *Estote o grauissimi Authores, de scriptorum religione securi: credimus facta. Qui Maiora nunc* SENTIMVS. Sono fuori di quel numero Stanislao e Luigi, beatificati dalla Chiesa. Non furono in quel numero i tanti e tanti, che, viuuti con fama di Ottimi, meritarono la publicatione delle lor vite con le stampe I tanti Scrittori, che oramai non più capono nelle nostre Biblioteche, i tanti Missionarij, che hanno innaffiata la Fede col propio sangue, i trè Patriarchi dell'Etiopia, che vi riseddettero Apostoli, i Cardinali, che con violenza di precetto Pontificio da' Vicarij di Dio si vollero suoi Consiglieri nel sacro Collegio, e finalmente il numero senza numero di venerati Operatori e di Religiosi esemplari, sono pregi della nostra, e non di quella età. Però, godendo Noi bensì del tanto ch'essi fecero, sì co' chiarori della Teologia, come con gli ardori della Vita, protestiamogli Grandi, ma insieme dichiaramoci, e ne' Vasi e ne' Lumi, compagni e posteri di essi. *Magnitudo Principis nostri gestis* VETERVM FIDEM CONCILIAT, *sed* MIRACVLVM DETRAHIT. Io gli confesso Originali di quell'Apostolato, che può darsi nella Chiesa dopo gli Apostoli promotori di essa: ma non senza Copie fedelissime, di ciò che scrissero à profitto de' prossimi, di ciò che fecero ad accrescimento della propria virtù.

In panegir. Sett. N az. To. x. 79.

103 Prudentemente ora niun di voi non cerca, con quali arti i veri Figliuoli del santo Padre, e nel suo tempo e dopo esso, glorificassero tanto singolarmente Dio ne' loro Ministerij? perche PARLARONO di Dio, e perche PARLARONO CON DIO, co-

me

me poco prima io diceua. Questi furono i due Poli de'nostri Cieli, e questi saran sempre, finche la Compagnia durerà nella stima de'buoni e nell'odio de'maligni. Se ragioneremo seriamente di Dio, santificheremo, chi ci ascolta nelle Chiese, chi da noi impara scienze nelle Scuole, chi a'nostri piedi depone colpe, chi domesticamente con noi si abbocca. Ciò tuttauia non seguirà mai, se Noi, imitatori di Moisè, non ci abboccheremo con Dio. La luce dello Spirito non si aggiunge a'vasi de'Talenti, se la Meditatione non c'infiamma, se à Noi Iddio, per forza di preghiere e per chiarezza di meditatione, non ci diuiene, come diuenne à Francesco d'Assisi, ogni Cosa: *Deus meus, & omnia*. Quando la Trinità diuenga à Noi, negli spirituali esercizij dell'Oratione mentale, scopo de'nostri fini ed essenza del nostro essere, conculcando Noi quanto il Mondo ostenta à gl'ingannati, che l'adorano, compariremo a' fedeli e a gl'infedeli Boanergi, cioè figliuoli del tuono, per lo terrore, che imprimeremo de'diuini gastighi in chi non rispetta i diuini precetti. E noi stessi, nulla volendo fuorche Dio, sdegneremo di riflettere, se à noi abbõdino o se à noi manchino e i prouedimenti del corpo e i conforti dell'anima. Ciò sempre desiderò l'Apostolo ne'Cristiani delle Catacombe sì Romane come Greche: affermando a'suoi Coadiutori, che, oue Iddio sia il centro di ogni nostra e brama e necessità, subitamente, diuenuti inaccessibili à sollecitudini e insuperabili à timori, trouiamo porto di cuore imperturbabile, e più possiamo di quel che possa, chi tutto può: *Erit tunc* DEVS OMNIA IN OMNIBVS: NEC ERIT VLLA INFELICITAS, *quæ nos exerceat, sed felicitas sola, quæ pascat. Ipse autem Pastor noster, Deus noster: ipse potus noster, Deus noster: honor noster, Deus noster: diuitiæ nostræ, Deus noster; quæcunque hic varia quæris, ipse tibi*

1. Cor. 15. 28. Ser. 4. de ver. do. Tom. 16. 4.

tibi vnus omnia erit. A chi non manca Iddio contemplato, nulla mai manca. Se il cibo sarà o scarso o mal condito, sorride chi medita, e, riuolto al Crocifisso, dice à chi seco si conduole del patimento: *Potus noster*, *Deus noster*. Se à caso, chi gouerna, riesce a'gouernati o poco discreto nel reggergli o troppo disamorato nel consolargli, chiunque non si distrae nell'ora degli Euangelij ruminati, protesta, in niuna cosa dipender noi da chi comanda, mentre solo Iddio da noi si accetta per Prelato: *Noster Pastor*, *Deus noster*. Che se alcuni pochi, dimenticati delle nostre leggi, che tanto seriamente à noi prescriuono sete di patire e ambizione di dispprezzi, tentano d'introdurre in Terra santa il corrotto linguaggio dell'Egitto, pronunziando l'inaudito vocabolo DI PROPIA RIPVTATIONE, o pericolante se nõ salgono alle prime cattedre, o pericolata se ne scendono, dirà loro sul viso Agostino: HONOR NOSTER, DEVS NOSTER. Fratello mio, tu nõ parli con Dio, se così impropriamente parli, quando intitoli torti insoffribili i trionfi, che à te prepara la Religione, disponendo di tè: non come la tua superbia si arroga, ma come il ben de'prossimi, ma come la gloria maggiore di Dio, ma come la Cura Pastorale richiede, che di te e in te si faccia; poiche, oue o la Diuinità o l'Eternità soprafacessero il tuo cuore e la tua mente, nè ameresti, nè per.-feresti cosa veruna, che non fosse eterna, e pago di Dio, nelle tempeste di Giona, più quieto dormiresti di Giona: ERIT TVNC DEVS OMNIA IN *omnibus*: NEC ERIT VLLA INFELICITAS: QVÆ NON *exerceat*, *sed felicitas sola*, *quæ pascat*. Lascia, chi parla con Dio, tutto il mondo à tutti, e grida ad ognuno: *Crescas in mille millia*: conciosiache à me basta, che Cristo mi ami. Riluca chi vuole; s'innanzi, si tiri dietro e volgo e grandi, senza che

io,

io, o l'ammiri se si solleua, o à lui mi accosti, se tutt'i più gloriosi e dell'Areopago e de'Senati si accostano à lui. Sarò solitario, ma non solo, quando niun'huomo mi guarderà, purche Cristo in me regni e sia meco, Ah, meschinelli tutti coloro, che nelle Religioni non son contenti della Santità, in cui si auanzano per le bassezze e per i disagi della Regola osseruata; dissipando i desiderij del cuore nelle creature, che per lo più fuggono chi le segue, senza ristringere tutte le loro voglie in Dio, che solo e sazia e glorifica, chi antipone la sua seruitù à gl'imperij del Mondo: *Quæcumque hic varia quæris*, IPSE TIBI VNVS ERIT OMNIA. Così, pratico, e così scrisse Agostino.

104 A sentimenti sì nobili del Maestro de'Teologi alluse Dauid nel Salmo centesimo trentesimo ottauo, cantando, in confusione di chi nel Chiostro s'inquieta: *In libro tuo omnes scribentur vt, dies formabuntur, & nemo in eis*. Diuiene poco men che in intelligibile l'addotto Testo, non corrispondendo a'due estremi dell'allegato versetto il dogma di mezzo, che gli vnisce: *In libro tuo omnes scribentur, dies formabuntur, & nemo in eis*. Dalle tenebre di sì oscuro assioma nè pure sfauilla speranza di penetrarlo. Lodi allo Spirito santo, che con la penna d'Ilario illuminò sì chiusa Scrittura. Oue noi leggiamo: *Dies formabuntur*, egli legge: *die replebuntur, & nemo in eis*. Ripetiamo ora il verso del Profeta: *In libro tuo omnes scribentur, die replebuntur, & nemo in eis*. I descritti ne'catalogi degli Eremi e de'Chiostri, percioche nulla hanno del Mondo, *die replebuntur*, nelle Verità eterne conosciute, nelle sacre Profetie penetrate: il che in essi produce vn odio sì implacabile verso gli oggetti transitorij, che niuno affatto di essi rimane loro nel petto. Oue la luce della Fede occupa l'Anima, rimbomba e sonoro e irreuocabile l'esilio dato à tutto ciò, che non

Psal. 138. 16.

è o

è diuino o Dio. In chi medita Bibbie, l'applauso, il comodo, il comando, e molto meno il liuore e la inimicitia non hanno luogo. Vdiamo il Santo: *Qui* DIE *repletus est*, DIEM TANTVM IN SE HABET, *& ideò ait: Die replebuntur, & nemo in eis. Nemo in his erit*, PRAETER DIEM, QVO REPLETI SVNT: *non pecuniæ æstus, non voluptatum stimulus, non ambitionis ardor, non odiorum malignitas, non inuidiæ aculeus, non conuiciorum furor, non superbiæ amentia, non cætera, quæ diaboli sunt arma atque virtutes; sed lux vera, sed dies sola, qua sunt repleti.* Intendete, voi tutti, che mi vdite! Chi hà Dio, nulla vuole. Chi rimira Cristo in vna Croce, non ammira veruno in alture. Se potremo i nostri labbri nelle correnti del vero Giordano, che feconda di virtù le case e le città di Dio, non patiremo sete nè di Pattoli nè di Gangi, per quanto sieno i loro fondi pretiosi. Permetteremo i palii de' Magisterij acclamati à chi con tanto sudore vi corre, senza degnarci, di pure stendere il braccio verso chi à noi gli porge: *Die replebuntur, & nemo in eis*. Di tale pienezza si arricchisce, chi parla con Dio: onde poi, ripieno di Dio, ne parla sempre e con le voci e con le opere: guadagnandosi il ruolo delle Vergini sapienti, che anch'esse, piene di Dio, diedero luce a' suoi Vasi; i quali loro nulla sarebbono giouati, quando, senza lumi di Spirito santo, si fossero conuertiti in pompa inutile di Cariche rispettate, e non di Anime conuertite: *Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus, & intrauerunt cum eo ad nuptias.*

In.ps.138. To. 15.

104

105 All'altre cinque Vergini rimase il Metallo delle Lampane, di molto prezzo, ma di niun merito per sedere nel conuito: *Domine, Domine, aperi nobis: at ille respondens, ait: Amen dico vobis*, NESCIO VOS. Ciò così inuariabilmente stabilito, e dall'Euangelista, che lo narra, e dallo Sposo, che lo decreta,

vi

vi, nondimeno, chi millanta, anche in mancamento di vero Feruore, douer riuscire alla Compagnia di sommo pregio le Vniuersità aperte, i Pergami riueriti, le Chiese piene di popolo, le Porterie frequentate da nobili, le Assemblee de' Prelati e le Reggie de' Principi, desiderose de' nostri Letterati e sostenute da' nostri Sacerdoti. Dunque resta luogo alla Sapienza di far molto, e di molto risplendere, ancorche il Cielo non la incoroni di stelle, ancorche ad essa manchi lo Spirito. Sia la decisione del dubbio in mano d'Eua. Questa rapì dall'Albero della Scienza il pomo più stagionato, lo diuorò, e lo comunicò al marito: *Tulit de fructu illius, & comedit: deditque viro suo, qui comedit. Et aperti sunt oculi amborum.* E pur questa quella Sapienza, che tanto apprezzaua, chi la credeua, bastar sola à rendere gran Luminare della Chiesa qualunque Religione, e massimamente la nostra, che apre scuole, e che publicamente ammaestra, quantunque in noi e in quelle mancasse e l'interiore virtù e la esteriore osseruanza? Ecco Adamo ed Eua con gli occhi aperti al conoscimẽto di ciò, che per prima non intendeuano. Esaminiamo ora quel, che partorì l'Intelligenza, comperata col disprezzo della legge e con la perdita dell'innocenza. Appena inghiottito il cibo vietato, arrossirono amendue di rimirarsi spogliati, e senza manti di Principe: e, perche mancarono loro e tele d'oro e panni purpurei, accattarono foglie dagli alberi, e si restirono, come meglio riuscì all'ambitione di comparire guerniti: *Fecerunt sibi perizomata.* Indi, perduto il dono del contemplare, non più si abboccarono con Dio, e con inaudita sfacciataggine, quando l'Eterna Bontà non implorata li cercò, la fuggirono, accompagnandosi alle fiere della selua, e per nascondersi al benefico Creatore, tollerarono gli vrli degli Orsi e i ruggiti de' Leoni. Costretti dappoi di render conto

Gen. 3. 6.

Gen. 3. 8.

to à chi tanto gli fauorì, con fellonia e menzogna enorme, nulla à lui scoprirono delle commesse trasgressioni. Scusarono i proprij sacrilegij, e ognun di essi incolpò l'altro, giudicando di poter ingannare la Sapienza diuina, che tutto vede: sì che l'vnica brama de'condannati fù, l'vscire dal cospetto della Trinità, e che loro sparisse dauanti l'amoroso Padre delle misericordie, che gli hauea sublimati alla signoria del Mondo. Ecco ciò, che opera la Scienza, abbandonata da Spirito. Vn tal dono di saper tutto, se si apparta da'precetti di Dio, ammaliato da fasto, si arroga lo scettro della Diuinità: *Eritis sicut Dij:* abbomina l'euangelica pouertà, che ci spoglia di tutto: procaccia e coperture e nascondimenti, schiuando Dio, e odiando, non il veleno, ma il discoprimento della colpa: finalmente raddoppia tutte le calamità e della mente e del corpo, che prouarono i primi nostri Genitori, e che piangiamo noi, nati figliuoli dell'ira, con tanto costo e di lagrime e di sangue riconciliati alla Gratia. Vdite quel che sia la Sapienza senza Virtù. Grida l'Apostolo; *Scientia inflat*. Voto che sia il Cuore di spirito, s'empie di vento, e nulla cerca, fuorche applausi, sprezzando Canoni, disprezzando Superiori; negando falli, accusando colleghi, seguendo comodi, e fuggendo Dio più che non si fugge la morte: *Scientia inflat*. E piacesse à Cristo, che tutti questi portenti di regole violate, di pouertà abborrita, di vbbidienza non voluta, di carità rinnegata, di seguita ambitione, non si deplorassero in quei Comuni e in quei Dotti, a'quali la Scienza abbonda, e manca la Bontà: *Scientia inflat*. Perciò io, in ogni giornata dell'anno, supplico Giesù Cristo, che, se preuede douersi giammai nella Compagnia trascurare l'Osseruanza, e alla Virtù preferirsi la Sapienza, la priui incontanente di quella tanto e venerata e profitteuole dottrina, che fin ora

1.Cor.8.1.

ora le hà conceduto. Vasi d'oro senza Luce euangelica sono voragini, che sprofondano i Sapienti ne' più disperati fondi della Tiepidità. Chi più sauio di Salomone! E pure, quando il Feruore in lui si raffreddò, e vi rimase la sola Sapienza, amò femmine interdette, alzò altari proibiti, incensò statue senza sensi, e, perche perdette la Fede coll'idolatria almeno esteriore, in lui non restò scintilla di bene. Quanto furono sauij Tertulliano nell'Affrica, e nell' Asia Origene! Tuttauolta, peroche il primo fù dementato da diabolica superbia di comparire in Roma sommo Pontefice, e affascinato l'altro da propia stima di sè, vissero Eresiarchi, e niun sà, se al presente, o scontino nel purgatorio l'apostasia, rauueduti prima di morire dell'empietà commessa negli errori seminati, o se impenitenti bestemmiano la Trinità, straziati da Lucifero nell'inferno.

106 Ridica ora, chi prima diceua, ne' tanti nostri Insegnamenti, ancorche fossero i nostri costumi scomposti, o, se non mali, almeno intiepiditi, potere la Compagnia, quasi risplendentissimo Pianeta, fare nel Mondo gran mostra di sè, con lode e con frutto della Chiesa. Deluso, chi così crede, e misero, chi così opera. Cristo certamente doue, non dico, vide, ma preuide anche in feruoroso e innocente Discepolo troppa stima de' talenti, e poca stima dello spirito, per la intentione, non di glorificare Dio ne' suoi officij, ma di potere con essi o aggrandirsi o adagiarsi, lo ributtò nelle offerte, e lo ricusò per seguace. Dissi, ma mal dissi, oue affermai, douer noi poco piacere à Dio, se, rilucendo per pregio di dottrine, smarrissimo la santità del viuere. Anche oue la Virtù splenda, ma con qualche preueduta eclissi di storte e di vane intentioni, il Fuoco stesso di Elia, negli occhi di Dio, e sembrerebbe e si reputerebbe ghiaccio: *Magister, sequar te, quocunque ieris,*

Natt. 8. 19

At-

Attonito Agoſtino à sì intrepido Diſcepolo, che non teme pericoli, che non ricuſa patimenti, e che sbeffa patiboli: ripetendo la generoſa disfida, ch'egli fà à quanti Tiranni odiano i Fedeli, e à quanti Moſtri gli sbranano: *Quocunque ieris*, eſclama: *Quid tam promptum, quid tam impigrum, ſequi Dominum, quocunque ierit!* Aſpettaua il S. Dottore, che ſubitamente il Meſſia dichiaraſſe sì magnanimo Scriba Primate del ſacro Collegio, e futuro ſuo Vicario nella guida del Gregge criſtiano: *Quocunque ieris!* QVID TAM IMPIGRVM! QVID TAM PROMPTVM Nondimeno voltò Criſto le ſpalle à chi gli giaceua a'piedi, rimprouerandolo, e non accogliendolo: *Vulpes foueas habent, & Volucres Cæli nidos: Filius autem hominis non habet, vbi caput reclinet*. E fù vn dire: Coſtui, per publicare il mio Vangelo, è pronto a ſeguirmi, ma con fini vmani, o di eccitare ſtupori operando miracoli, o di godere alloggi, in Betania di grandi Famiglie, in Geruſalemme di celebri Fariſei. Vuole inuiti, e nõ abbomina rapine: *Iſtum declino quia video ibi foueas, video nidos*. Ripetiamo il rimprouero: *Vulpes foueas habent*. Io giubilo à tali voci, ſperando, che non viua trà Noi, chi con frodi e con morſi ſia per ſatiare o la cupidigia o l'alterigia ſua: *Et volucres Cæli nidos*. Quì ſuengo, e i dolori di morte mi circondano l'anima. Alle Fiere inſanguinate niun di noi ſi accomunerà giammai, o per voglia di prede, o per poco orrore à ſtragi. E' sì viua in ognun della Compagnia la ſindereſi, che non mai ci laſcerà traſcorrere ad impetrare, con traſgreſſione de'noſtri precetti, o gradi o luoghi coll'interceſſione de' Potenti, e con mortificatione de'noſtri Maggiori. Tali tane non ſi ſcauano nelle noſtre Caſe à ricouero di Volpi, ſcomunicate dal noſtro Iſtituto: *Vulpes foueas habent* d'impenetrabili e di ſegrete ambitioni. Ma chi mi aſſicura, che alle Tortore

Ser. 7. de uerb. Dom To. 26. 12.

alcun di Noi non si assomigli nella tessitura de'nidi, per brama di rimirare sotto le sue ali innocenti pulcini, che dà sè non si appartino? *Et volucres Cæli nidos*. Anche chi procaccia personaggi desiderosi de' suoi indirizzi, scolari adoratori della sua dottrina, popolo frequente ammiratore della sua eloquenza, penitenti illustri, che a'suoi piedi si rauueggano delle incorse fragilità, spiace al Redentore, e, per l'industria de'lauorati couacciuoli, non lo riconosce suo Ministro: *Istum declino*, QVIA VIDEO IBI *Nidos*. Non sono mesi, che vn troppo semplice Operaio nostro à me così scrisse: Amoroso Padre, per quanto mi amate, prescriuete à chi mi regge, che mi trasferisca dall'assegnatomi Confessionale della porteria ad vn de'Confessionali, situati nella Chiesa. Alla cui sciocca domanda io subitamente risposi: Non prima d'ora io sapeua, che le Anime ricorrenti a'nostri cortili si differenziassero dall'Anime genuflesse ne' nostri Tempij. Vò temendo, che à voi piacciano, negli assoluti da voi, l'ambra o'l broccato, e vi dispiacciano, in chi presso voi piange i suoi falli, o la cipolla o l'aglio, e, al pari di essi, il capperone da villa. Ah, VIDEO IBI NIDOS. Sarebbe infamia del nostro Apostolato, se, nell'esercizio del nostro Zelo, distinguessimo l'vn sesso dall'altro, dal suddito il comandante, il ricco dal pouero; mentre il Redentore, di cui siamo Ministri, ricusò di visitare il figliuolo del Regolo, e volea presentarsi al seruo, e forse schiauo del Centurione: *Ego veniam, & curabo eum*. Come! Il Giudice de'viui e de'morti, nel tribunale delle sue sentenze, non altra differenza osseruerà trà gli esaminati, fuorche se vissero o agnelli o capretti, cioè o buoni o pessimi, per benedire chi fù giusto, per fulminare chi fù empio: e Noi, nel tribunale della penitenza, riconosceremo, non la contrizione di chi a noi si accosta, ma la fragranza; non la qualità

de'

de'confessati delitti, ma la rispettata conditione di chi si accusa; non alzando la mano per assoluere lagrimosi, ma sbassando gli occhi per accogliere e per consolare possenti? ISTVM DECLINO, *quia video ibi nidos*. Ogni cosa, che sia vmana, basta per priuarci delle corone douute e alle nostre fatiche e alla nostra osseruanza: VIDEO NIDOS. Guai à Noi, se nell'acclamazione delle nostre doti incominciassimo à ricrearci, o nel titolo di Reuerendissimo, o nell'agio di doppia stanza, o negl'inchini, che nelle anticamere si fanno à gli amati da' Grandi, o nella copertura delle lettere, che à noi si scriuono, o in tutto quel fumo, che dalla vana onoranza esala, à solletico di stoltissima gloria. Trangosciamo tutti all'amarissimo rimprouero, con cui Cristo e atterrì e atterrò i Serpenti della Sinagoga, amatori di tali apparenze: *Dilatant philacteria sua, & magnificant fimbrias. Amant autem primos recubitus in cœnis, & primas* CATHEDRAS IN SYNAGOGIS, *& Salutationes* IN FORO, ET VOCARI *ab hominibus Rabbi*. Delle quali chimere ognun procuri di non viuere o prigioniere incatenato o vassallo infelice. E noi infelicissimi, se, etiandio in vna sola delle tante nostre Prouincie, vn solo soggiacesse alla maledittione di sì pazze vanità. Assaporare precedenze, distinguere man destra della manca, aprir l'vdito a' vocaboli di maggioranza, non tenere sotto i piedi quanto il secolo si pone sul capo, sono frenesie, che Cristo schernisce ne' Farisei, e che ne' suoi Serui condannerebbe, coll'orrendo, o *Nescio vos*, o *Discedite a me*, (che non mai tollero) sotto gli stendardi della mia Croce, o appetito di stima contraria a' miei disonori, o cupidigia di comodità scoperte nemiche de' miei patimenti e del mio patibolo.

Matt.23.5.

107 Sì pernicioso tossico, o di priuilegii ottenuti o di onoreuolezze accettate, quando auuelenasse quantū-

S 2 que

que pochi de'nostri Eruditi in Clima remotissimo, subitamente più che peste infetterebbe tutto il corpo della Religione. E benche nella Prouincia contaminata fiorissero vsi apostolici, e risplendessero singolari virtù, i meno Osseruanti de'nostri non rifletterebbono punto a'feruori in essa praticati, e vnicamente seguirebbono le male costumanze di chi quiui trabocca in oggetti, totalmente opposti e alla modestia nostra e all'vmiltà Così spauentoso augurio, di propagate imperfettioni da vn Luogo all'altro, da vn Religioso in molti, si conferma da Gregorio Nazianzeno, coll'esporci dinanzi à gli occhi vn largo Vaso di argento, ripieno di purissimo e dolcissimo latte, in cui se cade minima stilla di solimato, tutto l'attossica: mentre grosse e larghe Vrne di mele, versate sopra poca quantità o di nappello o di aconito, nè l'addolciscono, nè gli tolgono la mortale malignità de'propij sughi: EXIGVVM ABSINTHIVM *amarorem suum melli celerrimè imperticrit: Mel, contrà, ne duplo quidem maius, dulcedinem suam absinthio infuderit* CITIVS EXIGVVM VITIVM VBERRIMES *largissimeque* CVI PIAM IMPERTIRIQVEAT, *quàm vel copiosissima virtus parcè communicatur.* Chiunque, anche per mezzo mese, abita di passaggio in Case contaminate, o da esentioni, o da ambitioni, o da lautezze, o (il che Iddio tolga) da mali vsi di poca soggettione a'maggiori, di poca vbbidienza a'suoni del campanello domestico, narra, partitosi di là, quanto vide, e quanto v'vdì: recando seco le funeste immagini della Regola violata, come appunto il Pesce ferito da lanciatori, ouunque corre, e sparge sangue, e dimostra l'acciaio, in vece di riferire, le Missioni, che vi si fanno, la Scienza, che vi s'insegna, le graui Penitenze, che vi si praticano, la costante dimora nelle Camere, l'vscita rarissima di Casa, fuorche per assistere o à malati o à prigioni, l'acce-

Apolog. 1. To. 59. 69.

cce-

ceſo parlare di Dio ne' reſpiri del deſinare e della cena, il non ſaperſi ciò che voglia dire, ſedere à laute menſe de' ſecolari; raccontano il ſolo fumo delle immunità vſurpate, e degli onori o voluti o non abborriti: *Quaſi Piſcis, qui fuſcina fuerit infixus*, QVOCVNQVE FVGERIT, VVLNVS VEHIT come ſauiamente ſcriſſe S. Ambroſio.

Cap.6. de Tobia. To. x.242.

108 La qual vanità, oue alligna, tutta ſempre naſce dal troppo conoſcimento di qualche noſtra Dote, ſenza niuna cognitione de' noſtri Demeriti. Narrano, sì rari, ma inſieme sì nociui Inoſſeruanti, i lauori del loro zelo, i chiarori della loro mente, il pregio delle loro culle, la ſtima, che di eſſi fanno le Città; e però, gonfiati ne' beneficij fatti o alla Compagnia o all' Anime, vogliono quel che non ſi coſtuma, ſenza parola minima e del mal' eſempio, che danno, e della poca mortificatione, con cui viuono. Sono sì miſeri Camaleonti imitatori di Giona, e non di Paolo. Interrogato il Profeta dal Piloto della Naue agitata, chi egli foſſe, e oue viaggiaſſe? riſpoſe il buon huomo ciò ch'era di ſua gloria, tacque l'infamia della ſua ribellione: *Et dixit ad eos: Hebræus ego ſum*: ET *Dominum* DEVM CAELI EGO TIMEO. Al qual proteſto non è credibile, qual riuerenza la Marinareſca concepiſſe verſo huomo di Natione sì famoſa, e di Religione sì ſanta: *Hebræus ego ſum, & Dominum Deum Cæli ego timeo*. Doueua dire, io ſono ribello di Dio viuo: ſono non curante di Niniue conuertita: ſono sì ingeloſito della mia riputatione, che, per paura che il Cielo perdoni dopo le mie minacce al Popolo delinquente, laſcio e di ammonirlo e di compungerlo. Ah, quanti Gioni anche forſe ne' Chioſtri, Croniſti di ſeſteſſi in tutto ciò che o li glorifica o gli accredita, rimangono totalmente mutoli, ne' difetti, che gli ſcolorano, nella pigritia, che gli addormenta. Paiono fiumi nella

Ionæ 1.9.

perpetuità delle proprie lodi, sembrano scogli nel silentio de' demeriti. Di vn granello di approuate operationi formano vn Monte Olimpo, che soprasti a' disagi della Casa, alle vmiliationi della Regola: e, dall'altra parte, d'vn Caucaso neuoso, esposto a' fulmini di riprensioni e di pene, spianano campi felici o di droghe medicinali o di aromati odorosi: scusando mancamenti, e protestando fini ottimi, etiandio in fatti non buoni. Non così Paolo, Dottore delle Genti, che, vguale à Pietro nelle imprese dell' Euangelio promulgato, benche di lui minore nella podestà delle Chiaui, tuttauia, ricordeuole de' danni recati à Cristo prima di conoscerlo, ricusò sempre e l' acclamatione e'l primato frà gli Apostoli: *Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus:* QVONIAM PERSECVTVS SVM ECCLESIAM DEI. Voi minimo tra' Fondatori della Chiesa, se la Chiesa v'intitola Propagatore di essa in tutte le parti del Mōdo? Rispōde l'vmilissimo Primate hò predicata la Fede, ma hò incatenati Fedeli, e però *Non sum dignus vocari Apostolus*. Voi non Apostolo, che conuertiste Proconsoli, che istruiste Prouincie, che non temeste Neroni, che battezzaste Gouernanti! Ciò non nego, ma similmente affermo: *Persecutus sum Ecclesiam Dei*. Tanta caligine di persecutioni mosse all'Euangelio basterebbe ad eclissare, chi fosse Sole della Chiesa. Non mi esponete, per tanto, le lettere da me scritte a' Corinthij, a' Galati, a' Romani: non mi riferite i flagelli, sopportati più volte per l'Euangelio: non mi riaprite il mare, oue più giorni giacqui sommerso per Cristo: non mi fate mentione delle prigionie, che mi afflissero, delle vipere, che mi morsero, di tanto Mondo, che mi vuole per Padre: percioche io sempre replicherò à voi ciò, che vna volta scrissi: *Persecutus sum Ecclesiam Dei.* Il che annulla quāto in sè racchiudono le salite al

1.Cor.15.9

terzo

terzo Cielo, gli arcani del Paradiso penetrati, le apparitioni, che di sè à me fece Giesù, i morti, che risorsero alle mie voci, la Sinagoga, che fù confusa da'miei dogmi. Altrettanto di sè dica, chi nelle Vniuersità sparse raggi di Sapienza, ò nelle Chiese spiegò a folta corona di vditori gli Euangelij della quaresima e dell'auuento: chi, fruttuoso Missionario, alzò valli e sbassò monti, verificādo le profezie di Giouanni, per la speranza data a'miseri, per la superbia tolta a'fortunati: chi, Apostolo nelle Metropoli di famose Regioni, mutò le Babilonie, contumaci al Cielo ne'colossi d'oro, in Niniui penitenti nel trono abbandonato da'Rè, nel sacco e nella cenere, di cui si coprirono tutti. Ognun de'Grandi Lauoratori nelle vigne Cattoliche, ad emulatione di Paolo, così discorra: Io parlo di Dio con chi meco si abbocca nelle porterie, ma io non sò tacere in casa nell'ore del silenzio, reo di Regola sì importante violata. io persuado dal pergamo l'osseruanza de'precetti diuini, ma à piana terra mal'osseruo le ordinationi del nostro Istituto. hò ritirati dall'offese della Trinità quei che odiauano l'inimico, ma non sempre prima che il Sole tramonti in me tramontò qualche mio risentimento, conceputo contra chi o mi correſſe o mi contradisse in ciò che raccontaua. consacro l'Ostia con sensi di pietà, ma con impazienza di gesti e di voci ascolto chi dolente si accusa. per via non parlo oue è calca di gente, ma per via veggo, se mi auuengo in lussi. Leggo libri santi, ma talora mi affaccio à stampe inutili. non la perdono a'miei membri chiuso nella stanza, ma nella publica mensa di rado o mi accuso de'fallio con penitenze mi vmilio. assisto a'moribondi, ma più frequentemente in camere profumate, che negli spedali e nelle carceri. vbbidisco a'maggiori Prelati perche possono tutto, ma non così mi sottometto a'minori, che poco possono. edifico

sacerdote con serietà di andamenti chi orà meco conuersa, ma studente scandalezzai chi costrinsi o à sorrisi o anche à cachinni. Però niun mi chiami riguardeuole Ministro della Fede, che insegno, e della Regola, che osseruo, mentre fù tempo, che io trasgrediua Riti, e disturbaua la Disciplina: *Non sum dignus vocari Apostolus, quia persecutus sum Ecclesiam Dei* Tale protestatione anche à quel s'impone, che, infin da' primi mesi fino all'età decrepita non mai censurati di abbagli, e sempre riueriti per ardore d'imprese, per integrità di costumi, per fragranza d'esempij, o nelle accademie dettarono quistioni, o ne' sinodi proferirono documenti, o ne' palazzi promossero la riuerenza a' canoni, l'vbbidienza a' Prelati, la rettitudine co' sudditi, la misericordia co' miseri, la giustitia ne' tribunali, il culto di Dio in tutti. Così io dico, perche così disse l'Incarnato Verbo a' suoi Discepoli: Apostoli miei, v'inuio, per predicare a' barbari; vi spoglio de' patrimonij, perche non pensiate alla terra; vi sottometto à flagelli, perche patiate in difesa de' miei Vangeli: muterete Climi, passerete Mari, il giro de' vostri pellegrinaggi à piedi scalzi sarà da vn polo del Mondo all'altro: menerete la vita senza tetti, senza guanciali, senza vesti, senza zone, abbietti odiati famelici naufraganti: e, dopo sì graui amaritudini, non vi spacciate o riguardeuoli o meriteuoli nella mia Chiesa; ma quasi gentame inutile, appagateui di orzo per cibo, di stalle per alloggio, di maledittioni per lodi, d'infamia per onori: *Et vos, cùm feceritis* OMNIA *: quæ precepta sunt vobis, dicite: Serui* INVTILES SVMVS, *quod debuimus facere, fecimus*. In tale editto di niun merito in tanti meriti, chi può, si arroghi singolarità nelle Comunità, destinate da Dio alla salute dell'Anime e alla propia Salute? *Dicite: serui inutiles sumus*, dappoiche haurete vmiliate alla Croce l'Etiopia tãto ric-

Luc. 17. 10

ca

ca di oro, la Persia tanto maestosa ne'drappi, la Scithia tanto feroce di armi, la Grecia tanto altiera, per sofismi, Roma tanto arrogante per l'imperio. In qualsisia inondatione di Vniuersità, che vi acclamino di Principi, che vi ascoltino, di Prelati, che v'impieghino, di Popoli, che v'implorino, di Reami, che vi ammirono, per mezzo Mondo che vi riconosca suoi Condottieri al Cielo e à Dio, per tutto il Mondo, che à voi s'inchini, perche l'estraeste dagli abissi dell'errore e della colpa, sempre dite: *Quod debuimus facere, fecimus*. Con questi Vasi di purgatissimo e di risplendentissimo oro, per la sublimità de'talenti, per la grãdezza dell'Opere, glorificheremo Dio, perche la Luce del propio conoscimento ci toglierà ogni pretensione, o di ricompense, che passano, o di vana gloria, che assuma: e conseguentemente le nostre Anime, nell'ora estrema della nostra morte, viueranno Spose di Cristo, e Regine del Cielo: *Intrauerunt cum eo ad nuptias*, Così sia.

SER-

SERMONE LXXXI.

Detto in Collegio Romano nel giorno di S.Carlo.

Vni dedit quinque Talenta, alij autem duo, alij verò vnum.

Nell'Euangelio della corrente Solennità di S. Carlo; che alla Compagnia fondò tante Case, e che tanto l' accreditò nel cospetto del Mondo, mentre volle, fino all'vltimo spirito della sua vita, vn nostro Sacerdote custode e guida della sua gloriosissima e santissima Anima. Matth. 25.

CHI MVLTIPLICA *Talenti, regnerà cō Cristo incoronato di gloria. Vero è, per Talenti non intendersi nell'odierno Euāgelio ciò, che dal Volgo s'intitola Talēto: mētre Paolo semplice Anacoreta salì al trono della Gloria, quantunque ignorante; e Platone, Principe de' Filosofi, arde e geme negli abissi, incatenato da Diauoli. Adunque se i cinque Talenti non consistono in doti di Natura ma di Grazia, si diffiniscano da Noi per veri Talenti cōceduti alle Religioni, nel primo luogo la vocazione; indi i trè Voti, di Pouertà, di Purità, di Vbbidienza; e finalmente l'Istituto particulare di ciascheduna. Primieramente niuna Grandezza può cōparire più eleuata frà chi crede à gli Euangelij di quella Seruitù, che à Dio professa, chi abbandona il Mondo e si rinchiude ne' Monasterij. Tale Maestà di Stato Monastico si antipone da Gregorio Papa à qualūque eminēza di Grado e di Stato. Chi poi viue ne' Chiostri vero pouero, ottiene il primato tra' Seguaci del Crocifisso. Nō però si creda glorificato da Pouertà, chi, lasciate le ricchezze del Secolo, spregia bensì i suoi Onori,*

Onori, mà con miserabili affettioni à cose minime della Cōpagnia. Molto più si guardi ognun di Noi d'inuidiare, chi viue Grāde e viue Ricco o nelle Reggie. Finalmente nō si assicuri di godere le Ghirlande angeliche della giurata Onestà, chi rigorosamente non si guarda, da guardi, e chi non si assorda à qualunque voce di suono non santo.

Valche, trà Noi, poco pratico della soda e vera Virtù, stima, che la Fortuna de'cinque Talenti riceuuti sia toccata āche alla Cōpagnia, come la veneriamo nell'altre Religioni e più āntiche e più gloriose della nostra. Fin quì io vado d'accordo con chiunque spera cōpartita à Noi la prerogatiua delle cinque tanto celebrate Qualità. Anzi che io, con le braccia incrocicchiate à capo chino, rēdo ossequiosissime gratie, in nome di tutta la nostra Comunità, al Verbo Eterno, dispensatore di sì inuidiate Doti, e, genuflesso a'suoi piedi, dico lagrimoso: *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi* Tutto è, che, per mantenerci concordi nella vniforme confessione delle consegnate Monete, si diffinisca da' meno periti di Spirito ciò, ch'essi intendono per Talenti. Rispondono i meschini, per Talenti intendersi da sè quel, che comunemente s'intende, qualora, à lode o di eleuati Ingegni o di generose Indoli, si esclama: Gran Talenti hà Iddio riposti in sì acclamato o Discepolo o Maestro! Dunque, chi bene scriue, che elegantemente compone, chi profondamente specula, chi con forza declama, chi risplende, o trà Poeti per nouità d'inuentioni, o trà Oratori per gagliardia di entimemi, o trà Filosofi per profondità di sillogismi, o trà gli Astrologi per cognitione di pianeti, e, in somma, chi nell'Accademia, chi nella Scuola, chi ne'Senati, e chi ne'Fori publici si tira o si tirerà dietro attonite le Città, questi fù da Dio incoronato di Talenti: de'quali se si valse, può presentarsi all'Eterna Prouidēza, e dire

con

verità: *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi: ecce alia quinque superlucratus sum.* Se ciò è, si degni l'Arcangelo del Giudicio finale di darmi in imprestãza la trõba, che dominerà à tutte le sepolture dell'Vniuerso. Io cõ essa dico a'celebrati Defunti: *Surgite mortui, & venite ad imperium.* Quà, quà ceneri de'destinati à regnare con Cristo. Sorgono à tal suono, e Monaci da Chiostri, e Anacoreti da Grotte, e Martiri da Catacombe, oue vissero e morirono i primi Discepoli de'già Pescatori e poi Apostoli dell'Euangelio. Ributto sì adorati corpi, e dico all'ossa loro incensate sù gli Altari, che si riseppelliscano nelle loro tombe, percioche il mio bando nõ gl'inuita à regnare. I cilizij, i digiuni, la salmodia, la contemplatione, la solitudine, l'esilio dalla patria, la dimenticanza del parentado, la pouertà e penuria d'ogni diletto, la soggettione e vbbidienza giurata à chi presiede, l'orrore à gli onori, e ogni altra virtù esercitata per vigore di Regola nelle Comunità consecrate alla Croce non sono Talenti, che, accresciuti, guadagnino a'Trafficanti euangelici o il titolo di buon servo, o'l possedimento de'gaudij eterni. A tali pregi giunge, non chi piange peccati, ma chi guadagna applausi; non chi scende con Giacomo eremita nella sepoltura, per morire à tutti gli Elementi della vita, ma chi sale à cattedre ambite, per soprastare da sito più eminente non solo a'Discepoli, che l'ascoltano, ma a'Grandi delle Republiche, che gli ammirano. Quà però voglio Demostene, sì famoso Oratore: quà Omero e Pindaro, sì celebri Poeti; quà Platone ed Aristotele, oracoli della Filosofia; quà Plutacro e Seneca, rispettati Maestri della vita ciuile; quà Tolomeo e Archimede, distruggitori di Armate vittoriose, e discopritori di non indouinate eclissi ne'due Luminari del Cielo; quà finalmente chiamo quel grosso stuolo di Letterati Latini e Greci, i quali sì stentatamente e sì vtilmente, co'loro sud[illegible] multiplicarono

no le Doti delle loro ſublimiſſime Menti. Voſtre ſono le tante Città, che il Figluolo di Dio promiſe à gl'iduſtrioſi Negoziatori; de' ſuoi cinque Talenti: Salite fin'all'vltimo Cielo, per prendere l'inueſtitura de' voſtri Dominij. Che ſe gli Angioli, difenſori dell'eterna Beatitudine, vi negheranno l'entrata, io farò, che vi ſpalanchino le porte, percioche à voi ſi debbono i ſeggi della Gloria: *Attollite portas, Principes, veſtras, & eleuamini portæ æternales*, eſſendo douuti i diademi di sì beato Regno à chi, mentre viſſe, raddoppiò i Talenti riceuuti dal Creatore. Voi compatiſco, Romiti delle due Tebaidi; voi, Scheletri di penitenza viuuti trà le neui degli Appennini; voi, ſeppelliti prima di morire nel buio delle Rupi: percioche, non dotati Voi d'intelligenza e priui di lettere, conſumaſte gli anni, o nella teſſitura de' vinchi, o nel ſilenzio delle celle, o nel canto delle notturne vigilie. onde, poueri affatto di Talenti non meritaſſe d'accreſcergli, in beneficio o della Chieſa o del Publico. Guai à te, Stanislao, e guai ſimilmente à te, Luigi: a' quali l'affrettato paſſaggio da queſta vita non laſciò campo di trafficare Talenti. Io, io, che viuo sì timoroſo etiandio di ſaluarmi, ſe per Talenti ciò s'intende, che ſognano o gl'ignoranti di Spirito, o gli affaſcinati dalla Vanità, precederò all'adorato mio condiſcepolo Giouanni Bercmans; peroche morto egli ſolo diſcepolo di nō terminata metafiſica, non eſercitò nè miniſterij nè magiſterij: la doue io, tollerato da Dio in sì numeroſi anni, ho meſſo più d'vn foglio ſotto i torchi, hò predicato e in due Città dell'Italia e in qualche Baſilica di Roma. Voi ſcorgerete, qual ſarebbe il Caos del Mondo, ſe non mentiſse, chi così parla, e ſe non erraſſe, chi così crede. Nò, nò: Paolo ſemplice, Felice cercatore, Diego cuciniere, Iſidoro contadino, Laici e Giouani innumerabili de' Monaſterij, ſenza verun lā-

Pſal. 23.7

po

po di esercitata Sapienza, seggono Beati tra'primi Principi della Gloria. Anche trà Noi priuatamente s'inuoca, come Primate dell'Empireo, Alfonso Rodriquez nostro portinaio, viuuto sì celebre, e morto sì famoso nella Spagna: professando Noi verso lui quella veneratione, che o neghiamo o non diamo à gli stessi primi Lumi delle nostre Biblioteche, e a'primi Apostoli de'nostri Pergami, quãtunque ne sieno scritte le Vite e infiorati i Sepolcri. Allegramente, Nouizij della Compagnia, morite non solamente col riso in bocca, ma con maestà di trionfanti nella fronte se Cristo à sè vi chiama, senza che habbiate o proferita vna voce o formato vn carattere, che illumini ignoranti nella Fede, che risusciti scelerati defunti alla Gratia. Altri sono i Talenti, a'quali il Saluatore promette l'Imperio delle creature, e per i quali intitola amati e fedeli suoi Serui quei, che di essi santamente si seruirono, quando disse: *Euge, serue bone & fidelis, intra in gaudium Domini tui*. Per tanto, esclusa la falsa credenza di chi male interpreta gli odierni Talenti, raccomandati alla fede de'suoi Fedeli dal Redentore dell'Anime, è necessario, che dichiariamo ciò che il Messia, nella corrente Parabola e predicesse e intimasse à chi vuole copia di meriti. Stima S. Gregorio, che, nelle cinque Prerogatiue descritte da S. Matteo, si comprendano i cinque Sentimenti del Corpo, che, ben custoditi da chi teme l'inferno, conquistano il Cielo: *Quinque Talentis donum quinque sensuum exprimitur*. Io alquanto più innalzo il pregio di sì gloriosa mercatura, e giudico, che all'inuidiata Classe di tutti Noi e de'simili a'Noi, che sacrificammo vn Mondo al Figliuolo di Dio crocifisso per seguirlo ne'suoi dolori e ne'suoi rossori, sieno i cinque Talenti, ch'egli ci hà dati, nel primo luogo: la VOCATIONE RELIGIOSA; indi i tre Voti, che ne sono l'Essenza; e per vltimo le COSTITVTIONI

Hom. 9. in Euang.

e LE

e LE REGOLE, che distinguono vna Religione dall' altra. Di questi sì ricchi Talenti esamineremo il prezzo, e penetreremo l'vso. Incominciamo dal primo della Vocazione, per poi esprimere nell'odierno Discorso de' tre Voti i due primi, cioè, i tesori della Pouertà, le corone della Pudicizia.

110 *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi*. Precede à tutti, come origine di tutti, l'incomprensibile Dono della Vocatione, cioè, il passaggio da' terreni lauori dell'Egitto a' celestiali sacrificij di Terra santa. E' sì sublime la dignità di tal passaggio, che à niuno stato di euangelica Perfettione può inuidiare, o l'altura del grado, o la ricchezza delle ricompense, chi ne gode l'eroica e magnanima prerogatiua. Permettasi da Noi, trasferiti dalle Case paterne alle Case del Crocifisso, che i dimoranti nel Secolo viuano, e Padri de' poueri per le limosine, e Idee di ben viuere a' popoli per l'integrità de' costumi, e profitteuoli alle Prouincie per la rettitudine de' gouerni, e approuati dalla Chiesa per l'innocenza, e ben veduti da Dio, perche lo temono e l'amano: peroche, chi, priuo di libertà, serue nel Chiostro à chi per noi morì sù la Croce, multiplica à sè tesori di Meriti, superiori à qualunque prezzo di Bontà auuantaggiata Non ardirei di dir tanto, benche in Sala priuata, quando, più di quel ch'io sento, non hauesse publicato nella Chiesa di Lione Eucherio, canonizzato Prelato di essa. Vdì vn tanto famoso Arciuescouo, celebrarsi da per tutto l'intero e copiosissimo patrimonio, distribuito a' poueri da Ilario, nobile Caualiere della Gallia marittima, nè perciò si mosse. A' fabbricati alberghi in beneficio de' pellegrini, a' proueduti spedali in sollieuo degl'infermi, a' granai aperti in soccorso de' famelici, alle fanciulle dotate, alle vedoue difese, a' poderi venduti in ossequio della carità cristiana aggiunse l'inuitto Giouane vn teno-

MAGIS SVSPEXERIM: *quàm quòd* SOLITVDINIS *sedem sic concupisti*.

111 Che se ne'riuerberi de'Monasterij si eclissano luminari sì celebri, quali sono, la maturità degli andamenti, vittoriosa delle leggerezze giouanili, è la limosina, che quasi sola, nel giorno estremo della natura, comparirà con Cristo le corone della Gloria à chi souuenne necessitosi: mentre vn tant'huomo qual fù Eucherio, ricusa di riconoscere Ilario, dispensatore di tanti tesori a'mendici, e ne'primi anni somigliante à gli Eremiti di cent'anni di grotta, e vnicamente l'adora per la Tonaca monachile: chi può sì fattamente accecarsi nella poca stima della Vocazione religiosa, che osi chiamarla vn Nulla, à paragone di Onoranza e Preminenza, etiandio ecclesiastica? Troppo errò (se, qual fu il suono esteriore de'suoi protesti, tal fù il sentimento de'suoi pensieri) chi, con precetto pontificio rapito dall'euangelico moggio di vita vbbidiente nella Casa di Cristo, e collocato sul Candeliere più che d'oro di eminente Dignità, per precedere a'grandi del Secolo, scrisse: douer egli intitolarsi creatura dell'Ingranditore; perciocbe dall'oscurità e dal niente di stanza priuata l'hauea solleuato à sedere tra'primi Principi del Senato Apostolico. Io stimo indubitatamente, che l'innocentissimo e famosissimo Personaggio, quando ciò dichiaraua per certa tenerezza di gratitudine, non altro volesse esprimere, fuorche rimirarsi collocato in Grado sì sublime dell'Apostolato, che non più poteua viuere cō ordinaria bontà, come non gli era illecito di così viuere nella cella smarrita della Religione: necessitato à professare consumata virtù di eleuatissimi portamenti dal Seggio, sì congiunto al Trono del Vicario di Dio. Per altro, chi spacciasse l'Abito religioso vn Niente, e le Sedie di comando ancorche santificato vn Tutto, si piangerebbe rimprouerato da sommo e

ſanto Ponteſice di troppa cecità, nel diſcernere i pregi di quella Vita, che tanto da vicino imita la Vita di Criſto. Mi ſi conferma sì ſoda Dottrina da i giubili di Anna, quando nel naſcimento di Samuele poſe à fronte il NVLLA e'l TVTTO: *Suſcitans de puluere egenum, & de ſtercore eleuans pauperem, vt ſedeat cum Principibus, & ſolium gloriæ teneat*. Se nella Chieſa può ſeguire metamorfoſi sì prodigioſa, qual'è, paſſare dal fango de' foſſi al ſoglio della Signoria, ciò, ſenza dubbio, ſarà ſeguito (frà gli altri mutamenti) quando Tommaſo di Villanoua dalla nudità della ſua cella ſalì al Faldiſtorio Archiepiſcopale di Valenza, per benedire da eſſo, coronato di mitra e guernito di tele d'oro, sì ampia e sì ricca Dioceſi: *Suſcitans de puluere egenum*. A chi così crede nè mi accompagno nè mi ſoſcriuo io. Più toſto ſtimerei, che l'oracolo ſi verificaſſe in Giuſto, quando il canonizzato Solitario dal ſeggio dell'Arciueſcouado di Lione ſi traſferì nell'Egitto, per viuere, come viſſe, ne'tugurij della Tebaide, ſoggetto a'Cenobiarchi di quelle arene, non bagnate mai fuorche dalle lagrime de'ſacri Penitenti, per quiui morire, coperto di cenere, e veſtito di ſtuoie, o ſu'ſaſſi o sù la nuda terra de' ſacri ergaſtoli, inuidiati dagli Angioli. E perche non rimanga appello dalla ſentenza, che dò, ne ſia diffinitore Gregorio Magno. Muoue il Santo quella ſteſſa dubbietà, che poco prima vdiſte: e, ſpiegata la quiſtione, diffiniſce, il Nulla aſſediare chi riſplende ne'Seggi, il Tutto addobbare chi, priuo d'ogni guernimento, mal coperto di lana religioſa, nè pur ſi ripara da'freddi del verno. Si legga il Teſto di sì venerato Dottore della Chieſa: *De puluere itaque egenus ſuſcitatur, & de ſtercore pauper erigitur*, CVM MENS SAECVLO ABRENVNCIAMS, QVIDQVID SIBI PLACERE SOLEBAT *de bonore dignitatũ & de abundantia rerum*, CALCAT. Se non mentì

In 1. Reg. lib. 2. To. 25. 23.

l'O-

l'Oracolo della Fede, che risedeua nella lingua di Gregorio, quella differenza passa tra' chiarori del Chiostro e le vertigini del Trono, che passa (se più dico di quel che disse Gregorio, o, per dir meglio, di ciò che per bocca d'Anna lo Spirito santo à noi disse, smentitemi) tra' letamai de' poderi pantanosi e le trionfali curuli di chi regge Prouincie o Reami: *De stercore pauper erigitur, cùm Mens, sæculo abrenuncians, quidquid sibi placere solebat* DE HONORE DIGNITATVM *& de abundantia rerum*, CALCAT, Non quando arricchiamo, siamo grandi nel cospetto di Dio e del Cielo, ma quando, à riuerenza della Croce, di facultosi ci facciamo mēdici: non quando siamo innalzati à sedere tra' Comandanti, ma quando ci sbassiamo à seruire per Dio frà gli vbbidienti e gli vmiliati dell'Euāgelio: *Quidquid de honore dignitatum & de abundantia rerum calcat.*

112 Nè ciò scrisse Gregorio, per far pompa d'vn paradosso generoso. Quanto impresse ne' suoi Libri, tanto praticò nella sua vita. Attenti alla Risposta, che sì miracoloso Vicario di Dio diede à Teopista, sorella di Cesare. Risaputasi in Costantinopoli da sì pia Principessa l'esaltazione di Gregorio al sommo Pontificato, da lei prima conosciuto quiui e Monaco e Legato insieme della Chiesa Romana, giubilò, per vedere raccomandato l'Ouile cristiano à sì religioso Pastore: e però, con lunga lettera, spiegò al nuouo Papa le contentezze della sua Anima, e seco si rallegrò di Grado superiore à tutte le Dignità della Terra. Non pare credibile la ripulsa, che il santo Huomo diede a sì rispettata e affettionata Regina. Ricusò costantemente gli vfici, che l'incoronata Femmina con esso passaua di eccessiua allegrezza, esortandola à lagrimare seco viuo sangue sopra la sopraggiunta suentura. Allora (se tu mi ami) doueui congratularti meco, quando io nella cella del mio Chiostro, rinchiu

ſo trà le anguſtie di poueri muri, paſſeggiaua con la mente nel Cielo empireo, tanto più ſublime di ſentimenti diuini, quanto più baſſo e dimeſſo nella quiete del noſtro nè frequentato nè conoſciuto Moniſtero. Allora fui Grande, percioche io era minimo allora io regnaua, perche ſeruiua: allora ſopraſtaua à diademi imperiali, perche rozza tonaca mi copriua e la teſta e le membra. Ora, che à gli occhi voſtri ſeggo sì alto, giace l'Anima mia sì auuilita e sì dipreſsa, che quaſi non più ſcorgo le ſtelle ſteſse, che ſono pauimento del Regno de' Beati, oue dapprima io dimoraua e notte e giorno coll'animo. A Dio ſteſso non rendo gratie dell'apparente ſalita: anzi i miei gemiti ſono verſo la Trinità inconſolabili nell' improuiſa caduta, occorſami in quel punto, che dalla rupe fui, per violenza del Clero, trasferito à coronarmi Paſtore de' Rè. Eccoui un ſaggio de' ſuoi Treni, pregandoui à leggerli diſteſamente nella quinta Lettera del ſuo primo Regiſtro: *Sub colore Epiſcopatus ad ſæculum ſum reductus. Alta enim quietis meæ gaudia perdidi, &,* INTVS CORRVENS, ASCENDISSE EXTERIVS VIDEOR. *Nil autem in hoc Mundo appetens, nil pertimeſcēs, videbar mihi* IN QVODAM RERVM VERTICE STARE; *ita vt in me penè impletum crederem, quod, pollicente Domino, ex Propheta didiciſſem: Suſtollam te ſuper altitudines terræ. Sed repentè* A VERVM VERTICE AD TIMORES PAVORESQVE CORRVI STVLTIS PRESSVS COGITATIONIBVS *ſolūmodo exclamare compellor: Cor meum dereliquit me.* Nè pũto ſodisfatto di tanta amaritudine sfogata cõ ſi attonita Regnatrice, riuolto all'Eterno Padre, riuerẽte sì nondimeno e doglioſo e lagrimante, gli dice impallidito: Voi, voi, mio Dio, à cui conſecrai nel Monte Celio tutto me ſteſso, voi, di ſemplice Monaco renduto mi Primo de voſtri Miniſtri, mi hauete innabiſsato nè più cupi fondi e della confuſione e dell'

Lib. 1. epi. 5. Teo. To. 32. 2.

Iſa. 58.

Pſal. 39.

e dell'afflittione: *Eleuans allisisti*. Se così ragiona, con le Imperatrici della Terra e col Creatore del Cielo, huomo sì letterato, sì sauio, sì dotto, e sì prudente, del sommo Pontificato, da Dio impostogli con la colõna di fuoco, e da lui esercitato cõ le Bretagne cõuertite, co'Cesari mortificati, co' Poueri souuenuti, co' Longobardi sofferti, con la Chiesa, in tempi di tante catene e di tante stragi, rifatta alle sembianze della primitiua Chiesa; quando lo contrappone al Monasterio di S. Andrea, oue viueua segregato dal Secolo in sõma penuria di vestito e di vitto: chi ardirà di chiamare la Vita religiosa vn NIENTE, e la Prelatura coronata vn TVTTO? Io da capo a' piedi mi scuoto in ogni membro del mio corpo, qualora leggo, dire Gregorio ciò, che sembra bestemmia; annichilando egli à Donna di sangue imperiale talmente le faccende del Comando pontificio che quasi, à fronte delle sollecitudini monacali, sembrauano (volli dire) otio, ma egli scopertamente disse disauuẽture. Io così parlo, ma egli non così scrisse, quãdo di suo pugno scrisse à Teopistas: STVLTIS PRESSVS COGITATIONIBVS, *solummodo exclamare compellor, Cor meum dereliquit me*. Il che certamente, nè da lui potette scriuersi, nè da veruno può intendersi di quelle Cure pontificie, che riguardano la salute dell'Anime che sostengono l'Immunità ecclesiastica, che guidano i Pastori delle Chiese che conseruano ne'Principi l'amore e'l rispetto a' Gouernanti de'loro Spiriti, che danno autorità alle Assemblee sacerdotali, che inuigorisconо il pastorale de' Vescoui: affinche preseruino le Greggie fedeli da' morsi de' Lupi, dalla scabbia de' vitij, dalle prede de' maluagi, da' veleni degli assiomi, e che, in somma, non vogliono ciò, che à Dio spiace in ogni sorte di gente, e che più assai à lui dispiace ne'ripurgati dal Battesimo e negli adottati dalla Fede. Sì che, quando Gregorio disse: *Stultis pressus cogitationibus*, alluse allo

strepito de'litigij, al fumo delle precedenze, alla moltitudine de'serventi, à tutto quell'ingombro di temporalità, che pare inseparabile da' supremi Comandi sì temporali come sacri. Or che direbbe il gran Pontefice, mentre, protestando egli inferiore il palazzo Lateranense alla cella del suo Chiostro, e intitolando sì questo Cielo di eterni splendori, come questo Centro, in molta parte di sè, di caligini che acciecono, di spine che trafiggono, di pesi che atterano; ascoltasse chi, tanto più infimo à sè, giubilasse ne saggi dell'Onore, dichiarando, dal NIENTE delle Case religiose esser egli, sull'appoggio del Vicario di Cristo trascorso al TVTTO di luminosa Dignità? Lodi à Dio, che anche oggidì gode la Compagnia, chi pienamente si conforma à Gregorio ne'nobili aforismi del Niente e del Tutto, quando, Chi da' nostri muri, per forza di Papale precetto, è salito a'Troni ecclesiastici e à regie Ambascierie, tante volte si è meco dichiarato, dal Tutto trouarsi trasferito al Nulla: Chi nella Lituania Vescouo Principe e Senatore de'Reami Pollacchi, con generoso ripudio dato à tante Maggioranze, si è renduto, nel Nouiziato di Vilna, abbietto Seruo di Cristo, mi giura per lettere, dal NIENTE hauerlo Iddio solleuato al TVTTO. Sono queste grandi Anime con la laurea del Liceo Gregoriano, la cui Teologia troua tesori nella pouertà delle Celle, e negli addobbi delle sale Regie nulla scorge, fuorche tele di ragno in tutto ciò, che nō riguarda la spiritualità dell'Apostolica Altura: *Eleuans allisisti me*. Questi, nondimeno, sono lampi, e non tuoni, o, se pure sono tuoni, non sono fulmini, che condannino ò à colpa ò à fiamme, chi così mal sente che creda felicità la Maggioranza, e bassezza la Religione. I miei tremori mi sbattono l'anima e mi discompongono le membra, quando odo e maledirsi e riprouarsi dall'Eterno Padre, chiunque ammira Grandezze, e

non

non adora Virtù. Ecco la folgore de' sentenziati apprezzatori di ciò, che il Figliuolo di Dio non volle, mentre nacque, e mentre visse: partorito nel fieno della stalla, e fuggitiuo dalle turbe, che lo voleuano Rè: *Quorum os locutum est vanitatem, & dextera eorum, dextera iniquitatis*. Sopra tal Testo sì formidabile stende S. Agostino Comento assai più spauentoso. Chiese il S. Dottore quel, che dicessero sì riprouati e biasimati Panegiristi. Lodarono come fortunati i possedittori di mandre feconde, di campagne fertili, di ricche guardarobe, di schiaui numerosi, senza molestia di liti, senza pericoli d'inimicizie, senza contrasto di vicini, senza inuidia di vguali: *Quorum filij sicut nouellæ plantationes, filiæ eorum circumornata vt similitudo Templi, promptuaria eorum plena, oues eorum fœtosæ, boues crassæ, non est ruina maceriæ, neque clamor in plateis eorum*. In tanto apparato di abbondanza, di magnificenza, di quiete, scappò loro di bocca: Beato, chi così viue: BEATVM DIXERVNT POPVLVM, *cui hæc sunt*. Sul braccio di chi faceua applauso à tal conditione di vita, furono con ferro infocato impressi caratteri di delirio delinquente: come pure su' labbri di chi l' acclamò, non l' Angelo benignamente con le profumate brace dell' Altare diuino, ma sdegnoso il Profeta, con carboni tratti dalle fornaci dell' Ira eterna, formò note di Prescita intelligenza: *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt?* QVORVM OS LOCVTVM EST INIQVITATEM, *& dextera eorum, dextera iniquitatis*. Ascoltiamo il Santo. *Ergo non est ista felicitas? Interrogo filios regni, interrogo progeniem resurrectionis, interrogo membra Christi, templum Dei. Ergo non est felicitas habere filios incolumes, filias ornatas, plena cellaria, abundantiam pecorum, nullam ruinam, nullum clamorem in plateis? Ergo non est ista felicitas?* E subitamente soggiunge: *Sit licet*, SED SINISTRA. *Non enim ideò*

Ps. 143. 12.

In Ps. 143. To. 2. 479

T 4 *isti*

isti vani, quia his abundat, sed quia id, QVOD SINISTRVM ESSE DEBVIT, IN DESTERA PONEBANT. *Ideò dextera eorum, dextera iniquitatis. Quid enim in dextera ponere debuerant?* DEVM ÆTERNITATEM, ANNOS NON DEFICIENTES. Parui ora, che Noi, sublimati dalla nostra Vocazione à sì nobile altura di stato, dobbiamo, parlando di esso, descriuerlo o vn niente, od vna cella più oscura della notte, più tenebrosa d'vn sepolcro: mentre vn Papa sì santo antipone la clausura del suo Monasterio à gli sterminati cortili delle Reggie imperiali; e mentre Iddio, per la penna d'vn Rè e per l'interpretatione d'vn Agostino, dichiara peccante, e frenetico chi loda facultosi, in vece di venerare mendici di Spirito, e vmiliati per Cristo? Ah, troppo, troppo è ricco il primo Talento della nostra Vocazione, che, con oracoli profetici e con diffinitioni celesti, ci solleua sopra i Maggioraschi indubitatamente del Secolo, e quasi quasi, mi scappò detto, del Santuario sacerdotale. Misero me, che per auuilita paura, hò detto quasi: quando Gregorio Magno, senza timore di errare, con intrepidezza di Pontefice e di Teologo, vuole che al suo sì santo e sì apostolico Pontificato non ceda, ma preceda la pouera e da lui creduta celestiale stanza del Monasterio di S. Andrea. Così sentirono i primi nostri Padri, e così sentono i veri Figliuoli e Padri della Compagnia; i quali prima di vestirsi sull'alba, baciano riuerentemente la saia, che li ricuopre; genuflessi s'incuruano a' pauimenti delle nostre Case; con publiche penitenze preuengono il giorno anniuersario della loro entrata tra Noi; non sanno nè possono rammemorare la fuga trionfante, con cui si sciolsero dalle catene dell'Egitto, e passarono alla libertà de' figliuoli di Dio, senza congiungere ossequiose le mani verso il Cielo, che dalla ignominia de' mattoni egizzij li trasferì al traffico glorioso, e alla

e alla fortunata compera delle margarite euangeliche.

113 Orsù, già siamo Cittadini de'Santi tra le muraglie della Religione, in cui chi viue, canta con David: *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*. Vero è, sì pretioso Talento di adorato Albergo non bastare, se, sodisfatti dell'Alloggio materiale, non aggiungiamo al fregio della Vocazione i pregi de'santi Voti. Anche i nostri Garzoni dimorano sotto i nostri tetti, e respirano l'aria delle nostre Case, senza meritare, per ciò, o'l possesso o i vantaggi de'Talenti mentouati. La Casa di Dio, senza l'osseruanza de'nostri Voti, sarebbe vn ben formato Corpo, senza le operationi vitali dell'Anima: sarebbe vn paradiso di Dio, ma dipinto e non fiorito, vn'apparenza di scenica Santità, e non vn tabernacolo di odorifero Timiama e di santificati Olocausti. I Voti sono l'essenza della Vocazione, senza i quali niun Monaco sarebbe religioso, e ogni Religione sarebbe finta maschera, è non viuo volto di apostolica disciplina. E da che, tra'Voti, primogenita di tutti è la Pouertà, che giuriamo, esaminiamola come secondo Talento de'cinque. A veneratione di tal Dote, basta l'vdir noi, nelle otto Beatitudini del nostro Redentore assegnatole, per bocca di due Euangelisti, cioè Matteo e Luca, il principato e'l primato frà tutte: *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum Cælorum*. E veramente qual prodigio debellatore della natura riesce, il vedere vn postero di Adamo, nato figliuolo dell'ira, giungere sì oltra, che, sacrificando o'l godimento de'beni terreni o la speranza di conseguirgli, à prezzo della libertà perduta e del Mondo abbandonato, si spogli talmente, anche con promessa fatta à Dio, d'ogni dominio vmano, che nè pur voglia, in suo potere, o'l tetto, che lo ripara, o l'abito, che lo cuopre, o quella scarsa vittuaglia, che

Ps. l. 88. 11

Matt. 5. 3.

lo

lo mantiene viuo! A confusione di tanti, che solcano l'Oceano per accumularsi ricchezze, di tanti più, che spargono il sangue negli eserciti per conseguire stipendij, d'innumerabili, che con obbrobriose vsure perdono l'anima e Dio, Giouani d'inuidiate Schiatte, Personaggi di temuti Magistrati, Dominanti di Castelli e di Rocche, Figliuoli di Regnatori, e anche Regnāti di tutta l'Etiopia, e nell'Europa di qualificate Prouincie, lasciano ciò che godono, e godono di non ritenere, in suo arbitrio, nè pure tanta lana, quanta ne bisogna per comparire non ignudo trà gli huomini, e tanta farina, quanta la Vedoua Sarettana ne impastò e ne cosse, perche Elia Profeta non morisse. Or qual trionfo è questo, non come i millantati da Roma gentile nelle catene, o di Giugurta soggiogato, o di Antioco vinto, o de' Giudei priui di Gerusalemme e del Tempio, mà di tutto il Creato, tutto offerto al Verbo fatto huomo per noi, in cui onore chi si dedica a' Chiostri, si priua di ciò che hà, e sprezza ciò che può hauersi! *Ecce nos reliquimus omnia*, gridano anch'essi con verità, non additando vna rete squarciata e vn battello sdruscito, ma nascondendo, quanto più possono, e gioie e glorie e piaceri e comandi, diuotamente messi a' piedi della Croce di Cristo. E tuttauia, in tanto rancore dell'inferno, che mortalmente odia il Figliuolo di Dio e la Trinità tutta, Lucifero e ghigna e ride e beffa sì odorosi sacrificij di Signorie e di Tenute. Eccolo in quell'angolo di questa stessa Sala, che con cachinni ostili insulta e i miei detti e i vostri fatti; *Exultat aduersarius*, scrisse Eucherio, *quando nos videt ad hoc maxima contempsisse, vt in minimis deformiùs vinceremur*. Conculchino pure costoro e collane e corone e quanto loro premetteua l'altura del nascimento: conciosiache, dietro a' patrimonij non voluti e dietro alle onoranze ricusate, s'inchioderanno all'

Mat. 19. 27.

Hō. 5. ad Monach. To. 11. 84.

all'affetto di vile stanza, riuolta all'Oriente; sospireranno, dopo i banchetti sfuggiti, il legume d'Esau non mal condito; dopo borzacchini gioiellati e dopo gambiere d'oro scosse con ira da'piedi per odio al lusso, spiacerà loro, che, ò la scarpa si rattacconi, o la tonacha logora per deformità di toppe gli auuilisca à gli occhi de'riguardanti: *Nos videt* AD HOC MAXIMA CONTEMPSISSE, *vt* IN MINIMIS *deformius vinceremur*. Ma non sà il meschino, quantunque iniquissimo schernitore di vn tanto Voto, gli sfregi assai peggiori, che disonorano, chi arrolato ne' Monasterij a' professori della Pouertà apostolica, si raffredda nella stima della nudità euangelica. Se à caso all'idra della cupidigia, vitio opposto alla santa Pouertà, non si troncano tutte le teste, basta vna cresta di sì mortifero Basilisco e à scuotere la nostra quiete, e ad intorbidare la nostra contentezza: percioche, se totalmente non ci distacchiamo da qualsiuoglia appetito o di prouedimenri o di apparenze, l'Anima infuria nella brama di ciò, che le manca; e, quanto fù ella generosa nel calpestare oggetti signorili, tanto più miseramente s' infama nelle più tosto smanie, che voglie di socorerle, nè illecite à gli Eremi, nè disdiceuoli a'Chiostri: *Habendi amor*, NISI AD INTEGRVM RESECETVR, ARDENTIOR *est in paruis, & plus torquetur in minimis*. Così disse a' suoi Frati, e così scrisse à Noi Eucherio Gallicano, autore de'due allegati periodi. Meritamente però e balla e ride tal volta Satanasso, quando ci scorge con tutti gli oggetti della terra e dell'aria sotto i piedi, per desiderio di viuere à Cristo, così spogliati, com' egli per noi, e visse sù la Croce e vi morì: *Exultat aduersarius, quando nos videt ad hoc maxima contempsisse, vt in minimis deformiùs vinceremur*. Egli ride, e io amaramente piango, non perche, chi si noia ne'beati disagi della Pouertà, affoghi in ristret-

Hõ. 4. ad Monach To. 11. 83.

ta peſchiera, dopo hauer ſuperati immenſi golfi di Oceani ſmiſurati: *vt in minimis deformiùs vinceremur*: ma perche l'eſperienza di tanti anni è la lettione di tãte cronache mi fa preuedere, in piccoli granelli di oltraggiata Penuria; piante immenſe, e, quaſi diſſi, monti inſuperabili di non immaginate e inſieme fulminate proprietà.

114 Ohime, ſe vn tantino il Nulla canonizzato di eroico ſpropriamento ripiglia, o pelle, o carne, ſdegna ſtatura, e agguaglia giganti: sì che, chi per prima sbigottiua ad vn ſottiliſſimo filo adoperato ſenza licenza, e chi da capo à piedi tremò, ſe ſenza beneplacito de' ſuoi Maggiori, preſe in impreſtanza o vna penna per iſcriuere, o vn diurno per ſalmeggiare; oue vn tantino s'incalliſca in epicheie replicate e in vſi non conceduti, diuampa poi nelle brame, e ſormonta riue, ſcorrendo ad agi inſoliti e à delizie, che ſempre ſono ne' Chioſtri e moſtruoſe e deteſtate. Tal paura mi ſi perſuade da quel, che ſi racconta nel ſecondo capo della Sapienza. Anche i creſciuti nella legge di Dio, ſotto la guida de' Profeti, da diletti profitteuoli alla vita traſcorſero à bagordi, noceuoli alla Vita, e diſdiceuoli à Circonciſi. Aſcoltiamo, come diſcorano e nel principio de' bramati ſoccorſi, e nel proceſſo de' diſordini ſtabiliti: *Venite, & FRVAMVR BONIS: quæ ſunt. Viuo pretioſo, & vnguentis non impleamus.* Fin quì coſtoro non ſono certamente o Diſcepoli d'Eliſeo o Romiti del monte Carmelo, i quali diuerſamente da eſſi paſſauano gli anni, con beuande de' torrenti, con ignoranza di profumi, con polenta così amara, che poteuano nell' aſſaggio della traſcurata cottura, eſclamare: *Mors in olla*. Tuttauia nè pure ſono Allieui ò della ſcuola di Epicuro o delle tauole di Aſſuero: *Vino pretioſo, & vnguentis nos impleamus*. Le Droghe odoroſe dell' Arabia felice, ſtemperate con gomme medicinali del-

della Palestina, fortificauano i lombi e auualorauano le braccia à conflitti e à lotte: così parimente cresce il sangue nelle vene, se il vino si trasmette alle viscere. Però perdono à Giouanastri, inesperti e di astinenze e di modestia, se aspirano e a licori, che prolungano l'età, e ad vntioni, che fortificano l'ossa: *Vino pretioso, & vnguentis nos impleamus*. Ma il capriccio di sì sciolta Giouentù non ristrinse o i desiderij o le rapine dentro la non totalmente irragioneuole voglia di viuere e di vincere. Appena adoperate le tazze e aperti gli alabastri, s' inuogliarono costoro di girlande, e rupperо ogni argine, etiandio à quella temperanza, che distingue gli huomini dalle bestie con la moderatione de' piaceri: *Coronemus nos rosis, antequam marsescant*. Il vino si ben, perche nutrisce e gioua alla digestione de'cibi. Le rose sù le tempie qual giouamento recano o a' nostri membri o a' nostri anni? Ecco lo scorrimento, che si presto si fà dagli oggetti gioueuoli alle ridondanze disutili. E noi beati, se le frondi del capo fossero l' vltimo confine della cupidigia, ribellata dalla ragione. Non bastò à gli esecrati banchettanti l'hauere i fiori sul capo, se non premeuano e narcisi e viole co'piedi: *Coronemus nos rosis: nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra. Vbique relinquamus signa letitiæ, quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors*. Chi poteua indouinare da principij sì moderati eccessi del tutto inauditi? Per prima si spremono grappoli à costumato beneficio di cene ciuili. Indi si passa ad vnguenti non disusati ne' combattenti. Poi la dissolutione vuole il cranio ricoperto da peonie e da giacinti. Vltimamente con zoccoli teatrali calpesta gigli, e sdegna morbidezza di tappeti, nè alza vn piede, se non lo cala sù quanti fiori germogliano ne' prati ben custoditi: *Coronemus nos rosis, nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*. Nè tale millanta-

tamento è quella lancia, che à me e fora il cuore, e passa l' anima. Ciò, che mi cagiona e angosce e agonie, è, il dichiararsi, si prosciolto Gentame, di lecitamente eseguire quel, che dapprima non negaua eccesso. Nelle primiere voci la sfrenata schiera degl' intemperanti confessò l'abuso, che commeteua: *Venite* FRVAMVR BONIS, *quæ sunt*. Dipoi osò chiamare VSO l'abuso, e protestò conuenire, quanto praticaua: onde, per niun conto potersi da qualsisia più critico Stoico, e più seuero Censore riprendere, e timi premuti, e viole intrecciate, e balli introdotti, e nauigate maluagie, e Bacco ammesso solo presidente de' decretati trastulli, non più dicendo: FRVAMVR à voce, che dinotaua libertà di viuere, surrogando l' VTAMVR, che, nell' onestà del suo vocabolo, come racchiude Catoni, così non esculde Eliogabali: V*tamur creatura*. Così discorro io, percioche così discorse in più luoghi Agostino. Da sì profondo Teologo si dichiara, che del Mondo visibile i Reprobi si ABVSANO, per sodisfare appetiti vietati: e, all'incontro, i Giusti si SERVONO, per ben seruire Dio; tanto appunto valendosi e di biade e di erbe e di frutti e di quanto la natura produce, quanto a Noi ne bisogna per viuere. Sìche il FRVAMVR è linguaggio d'intemperanti: l'VTAMVR è idioma di temperanti e di discreti. Ciò presupposto, io non approuo, chi nelle Religioni talora passa da' prouedimenti necessarij, perche si viua, à non necessarie delizie, che sneruano la santa mortificatione del viuere: ma infinitamente più detesto, chi o crede o finge, conuenire alla moderatione dello stato (dicendo Vtamur) quel, Che e la Pouertà del Voto fatto non soscriue, e l' Apostolato, che ne' Monasterij si professa, ricusa e rilega à quelle praterie, oue coloro, che sotto Paolo Apostolo (esecrata la Croce) vollero il ventre per Dio, conseguentemẽte sempremai gri-

gridano: *Fruamur bonis*.

115 Indegnità ſimigliãti ſtimo, che ſiano molto rare anche ne'Chioſtri di temperata Oſſeruanza. Sono eſſe, ſenza dubbio, molto più rare, e quaſi non mai vedute nelle Caſe di Dio ben diſciplinate, e tenaci della Regola primitiua. Non è per ciò, che talora vn tale portento, almeno di paſſaggio, non compaia trà ſanti muri di Monaſterij Oſſeruanti, à terrore de' buoni e ad infamia de' traſgreſſori. Sì, sì, anche il Cielo, glorioſo d'innumerabili ſtelle, ſi piange talora e offuſcato da ecliſſi e vituperato da comete. Io, io vidi co'miei occhi, in noſtra Caſa, di eſemplariſſima penitenza non che di rigoroſa pouertà, chi vi viueua, non ſenza orrore di tutti, nè ſenza inconſolabile mio affanno, nella ſua ſtanza guernita, con pitture di Tiziano, di Raffaello, di Guido, del Tintoretto, del Carauaggi, e de'Caracci: con letto riparato da cortinaggio, quantunque non di ſeta, baſteuole tuttauolta non ſenza decoro à ripararlo dall'aria; con ſedie di cuoio, auuengache ſemplice; col tauolino di noce, e non di pioppo, come frà noi ſi coſtuma; con chiuſa credenza dello ſteſſo legno, il che niun di noi vſa; con vaſi di porcellana orientale, e di terra ſigillata nel leuante: cibandoſi con frugalità bensì di cibi, ma ſul tauolino della ſua camera, mà meglio conditi de'comuni, mà non nel publico refettorio. Tali ſingolarità (che, in niun luogo noſtro sì del nuouo Mondo come del noſtrale, da veruno ſi ammettono, e ne pure ſi ſognano) godeua il troppo infatuato Vecchio con permiſſione del ſommo Pontefice; che lo riconduſſe per eſpreſſo comandamento all'vbbidienza della Compagnia, da cui l'Anteceſſore mal informato l'hauea ſottratto: Onde viueuà l'imbecile Priuilegiato ſenza rimordimento di graue colpa, ma non ſenza publica taccia del ſuo nome, che, in faccia alla morte sì vicina a lui, per l'età

tà decrepita, ardiua di bruttamente sfregiare il viso della santa Pouertà, da Noi chiamata Madre, e voluta Custode della nostra Osseruanza. Non meno in sì miserabile huomo detestai la quiete, con cui passaua la vita in sì scoperta ribellione da nostri Voti, di quel che detestassi la profanità del raccontato arredo. Già la morte con la falce piegata minacciaua l'vltimo colpo all'addormentata sinderesi dell'abbominato temerario: e nondimeno egli, come se allora non entrasse nella sepoltura, ma vscisse dalla culla si stimaua maggiore di tutti; auuengache, se non proprietario, prigioniero almeno della vanità, e conseguentemente peggiore di tutti dimoraua frà santi. Ecco i rimordimenti dell'anima dubbiosa, nell'edificatione tradita e nella regola violata, conuertiti in sinfonie di cuore tranquillo, che riputaua splendori della sua Persona le fatali tenebre di sì perniciosa illusione. Fù impossibile, à mio parere, che il rimbambito Decrepito, quando le prime volte accettò da'Prelati e dagli Amici quadri coloriti e scrigni effigiati, non si confessasse difettuoso nella modestia, e mancante nella mendicità, che tanto euangelicamente adornano le nostre celle: e stimo indubitatamente, che genuflesso accusasse al Confessore i crolli, che prouaua sù gli orli di quei precipitij, oue cade, chi ne'Monasterij non viue pouero. Indi, induratasi la coscienza nell'acciecato Religioso coll'vso del fumo e del fasto, stimò decenza de' suoi maneggi e conueneuolezza delle contratte amicizie co'Personaggi e della Chiesa e del Secolo, segregarsi dalla vita comune, e comparire quasi ombra di Prelato fra'desiderosi del Caluario e fra'crocifissi con Cristo. Chi prima diceua, benche male, (ma nondimeno men male assai di quel che disse dipoi) FRVAMVR *bonis, quæ sunt* con labbra tremolanti, potè cantare con petto intrepido con lingua armonica, VTAMVR *creatura*.

116 Sento chi mi protesta impossibile il risorgimento di sì seppellito abuso, mentre non si sà, che di sì sconcio Originale si sia veduta Copia in verun figliuolo del santo Padre. Così è, e così, come spero, sarà. Non è perciò, che quel ch'è accaduto, non possa, o doppo secoli o doppo anni, accadere di nuouo: nè, à schiuare sì deforme larua d'ingiuriata modestia, basta, che la Compagnia duri ne' pregi di Pouertà raffinata, nè che gli esempij di essa sieno, in tal materia, oltremodo ammirabili per la vigilanza di chi gouerna, e per la santità de gouernati: mentre mi rende timoroso di sì funesti accidenti il Monte Carmelo, fatto scena, sotto gli occhi di Eliseo, di ammorbate sconciature. Tra' pregi di ripudiata richezza e tra' miracoli di chiuse piaghe, e di squame cadute dall'infistolite membra di Naaman, sì perfettamente purgato dalla doppia lebbra e del cuore e del corpo (fattosi a' piedi del Profeta, di superbo idolatro ossequioso Israelita) ardì Giezi, decano di tanti Anacoreti, di correr dietro al santificato Generale, per supplicarlo sfacciatamēte di numeroso contante e di ricchi drappi, poco prima ributtati dal gran Maestro de' suoi spenti feruori. Nè tal fallo egli commise, o per alzarsi alquanto la bassezza del tugurio, o per mutarsi l'amarezza dell'erbe siluestri in più grati sapori di erbaggi coltiuati e di macinato frumento: non si prefisse di mitigare i peli del Camelo con le lane della Gregge, per coprirsi senza tormenti: non finalmente tentò sì inaspettato sacrilegio, per prouedere alla debolezza dello stomaco qualche stilla di mostro spremuto da torchi. Si disegnò sì l'ombre come le vasche degli Oliueti: si abbozzò e vigne e ville e pometi, per delizie di vini e, per passeggi di diporto; volle e butiri e vitelli à suo ristoro; comperò à suo seruizio e serue e schiaui; e repentinamente diuenne di penitente Solitario scan-

daloso beuitore, e Barone pasciuto e seruito alla grande. *Curram post* EVM, *& accipiam* ABEO ALIQVID. Quanto disse, tanto eseguì, con intentione di diuenire nella Sammaria huomo, non solamente come gli altri, ma non inferiore, ne' sapori della mensa, nella morbidezza dell'abito, nell'accompagnamento de' serui, nel respiro de' giardini, à verun Caualiere della Prouincia! *Accepisti argentum, & accepisti vestes, vt emas olìueta & vineas, & oues & boues, & seruos & ancillas.* Se à queste dismisure di voglie indebite e di appetiti insatiabili giunse vn Romito abitatore di montagne alpestri, vn vmile spettatore di morti risuscitati, vn primo discepolo di scuola sì perfetta, vn'adoperato Ministro di Eliseo ne' principali affari, o de' praticati prodigij, o degli afflitti souuenuti, o de' Rè sodisfatti nelle domande e racchetati ne' timori: qual Comunità, per osseruante per riguardeuole per sublime, ch'ella sia, può presumere di non vedere lagrimeuoli Mutationi, ne' suoi Allieui di sposata penuria, non dico in agi richiesti sotto falsi pretesti di caduta sanità, ma in lusso e in fasto con menzogne di publica sfacciataggine, e con protestatione sacrilega, che ciò piaccia à chi regge i mendici di Dio, e à chi ributta i donatiui de' Tribuni! Non propose Giezi, come suo desiderio, la supplica à Naamano de' desiderati tesori, la dichiarò memoriale di chi da prima non li volle offerti, e variato dipoi proponimento, li bramaua, per souuenire con essi e ospiti e bisognosi: *Dominus meus misit me ad te*, rendutosi e mentitore e detrattore. In faccia di sì enorme tralignamento seguito in Eremo di santificato rigore, chi si arrogherà fermezza di custodita pouertà, e inuariabile costanza di sempre amare disagi! Se vn Eliseo empie di lebbra sì scandoloso proprietario: chi non trema per possibile trasgressione di Voto tanto malageuole, preuarica in fidanza imprudente e pe-

pericolosa, di piangere ciò che non teme, di scorgere e accaduti e ripetuti e accettati, come vsi, quegli abusi o di mitigata o anche di abborrita Penuria, che credeua nè praticabili nè possibili: *Vt emas oliueta & vineas, & oues & boues, & seruos & ancillas.*

117 Esiliata l'arroganza di chi stima chiuso l'vscio de'sacri Chiostri, e murate le finestre à quella morte d'ogni Virtù religiosa, che sempre succede alla Pouertà, se muore; mentre rimiriamo dalle cime de'santi Monti precipitato negli abissi d'infernali cupidigie il più celebre de'Figliuoli d'vn tanto Profeta: meglio è, rintracciare l'origine del gastigato misfatto, che il deplorarne l'auuenimento. Adunque, con quali macchine il consecrato altare di canonizzata Pouertà giacque atterrato nelle sacre selue del Carmelo? Come mai s'inuogliò di possessioni e di seruenti, chi, trà pouerissimi Alunni di Regola penitente, visse tanti anni e feruendo a'suoi Frati e digiunando trà sì astinenti Profeti? Vide l'infelice Anacoreta aperti i forzieri e sfibbiate le valigie del ricchissimo Generale; che, con immensità di monete traboccanti e di broccati tessuti con gioie, voleua, in qualche modo, riconoscere il beneficio della lebbra suanita. Però, nel rimirare pompa sì gloriosa, e di seruenti che attorniauano il Marescialo e delle viue figure ne'drappi ricamati, con tanta copia di risplendente denaro, l'ammirò talmente, che, apprezzatala come compendio e di grandezza e di felicità, odiò la solitudine della montagna, abborrì lo spogliamento della cella. Stimò calamità estrema il seruirsi da sè, il seruire à tanti, il cibarsi sì male, il troppo patire nell'asprezza del cilizio, nella ruuidezza dell'abito, nella durezza o della nuda terra o de'sassi più nudi, oue da'Romiti si riposa la notte. Per tanto, inuaghitosi e dello splendore del sontuoso apparato e della vaghezza de'nobili guer-

nimenti, s'incapricciò di non più viuere somigliante a'bifolchi de'campi, e di voler viuere non dissimile a' Comandanti delle squadre. Oh, qui sì, che son necessitato à trarmi dal cuore, non vna spina che lo punge, ma vn'asta che lo squarcia. Anche noi, per diuina misericordia, benche non siamo Anacoreti, professiamo tuttauia staccamento generoso da tutte quelle pompe, alle quali nel battesimo rinunciammo, e sù le quali posammo apostolicamente i due piedi, quando, calpestandole, passammo dalle nostre case alla Casa di Dio. Tuttauolta, con somma ignominia dell'abito religioso, taluno di noi non ritira gli sguardi, e da' cocchi dorati, che incontra, e dalle superbe liuree, che il fasto de Nobili schiera à sua magnificenza, e dalle tante gioie, che sfauillano su' cappotti de' Principi nelle publiche caualcate di regie Ambascerie. Mà, quel ch'è peggio, talora (bensì sono rarissimi trà Noi, sono tuttauolta nel nostro ruolo alcuni pochi, che sì vilmente si abbassano) si entra, o con prieghi porti o con inuiti non ricusati, in guardarobe signorili, e in palazzi incantati; doue sopra i diamanti e le perle, doue sopra gli azzurri e gli ori delle figure colorite, doue finalmente sopra galerie, che gareggiano col Zodiaco, e sopra statue di bronzo e di marmo, che tolgono le marauiglie al Foro Traiano e a Corinto, spalanchiamo gli occhi, attoniti, per lo stupore, e proferiamo voci, troppo indegne del nostro stato, e troppo approuatrici di lusso, totalmente contrario alla modestia cristiana e all'vmiltà ecclesiastica. Scappane anche da labbra, consecrate all'Euangelio e imporporate dal Calice di Cristo, esclamationi di stima, à prodigalità sì biasimate nel Vangelo e sì condannate da tutt'i Canoni, che con vituperio vscirebbono etiandio da bocche Egizzie e da lingue Caldee. Si dice: Gran Signore! Si ridice: Casa fortunata! Si protesta: tutt'i fregi degli antichi Cesari e

de'

de' Rè moderni non vincere le glorie di sì inuidiata Prosapia. vocaboli tutti e barbari al Cenacolo apostolico, e troppo distanti da quel linguaggio, che lo Spirito di Dio infuse a' Discepoli del Redentore trà le vampe della Pentecoste. Io per me, se à me fosse lecito (perdonatemi gli sfogamenti dell'ira e gli eccessi del zelo) rimetterei in gola di chi così parla periodi tanto scandalosamente pronunciati: e, perche non mai per l'innanzi in presenza d'ingannati mondani, vscissero preconij, che ingrandiscono la vanità, e atterrano la grandezza di chi nulla possiede, coll'ossa di Daniele, che strangolò il Dragone babilonico, impecerei à costoro le fauci. Dunque in vece di abbominare, come sepolture de' famelici e come spogliamenti de nudi Alberghi di sì otiose miniere, facciamo cuore à chi n'è reo, perche ne goda, e perche le ostenti? Se giuriamo pouertà al Cielo, come ardiamo d'innalzare ricchezze sì mal collocate per sola sete di aura popolare? Dunque ci spiace la lana, che nel Caluario si tesse, se sì stoltamente ammiriamo i tessuti metalli di Frigia. Non sò spiegarmi nè nello sdegno che sento, nè nell'indegnità che commette, chi o crede o almeno discorre troppo imprudentemente e troppo scioccamente, à schernimento de' poueri abbandonati, e à veneratione de' ricchi insuperbiti, se nō espongo in questa Sala certa Vergine Vestale, processata da' Censori di Roma.

118 In questa Città, allora Cesarea, si celebrarono famosissime nozze di Sposi sommamente potenti. In vdire tal ragguaglio vna delle Donzelle, consecrate à Vesta, Dea del Paganesimo, esclamò pazzamente: *Felices nuptæ! moriar, nisi nubere dulce est*. Riferitasi al Magistrato, Protettore del Tempio, protestatione sì stolta, fù subitamente citata la Fanciulla à comparire in giudicio. La interrogarono con viso infuriato gli Arbitri della causa, se da lei si era o inui-

Lib. 6. cōtr. 8. To. 2. 428.

uidiato o anche ſolamente lodato lo Spoſalizio de'nouelli Conſorti, e ſe ſue furono le infami voci, che dinotauano ſtima del Matrimonio contratto, *Felices nuptæ!* Ciò non negatoſi dall'impallidita Sacerdoteſſa, fù e amariſſimamente ripreſa, e irreparabilmente ſentenziata, à morire ſeppellita viua ſotto peſantiſſime ſelci. Come! hai potuto, aſſiſtendo all'Altare ricordarti del Talamo; riflettere, trà brace celeſtiali, à faci d'Imenei, conſiderare, trà luminoſe aurore di venerata pudicizia, gli oſcuri crepuſcoli di ſtipulato matrimonio; e, nel ſilenzio di Delubro abitato da Dei, a tè piacquero i bisbigli e le vbbriachezze di diſſoluti conuiti? *Moriar*! Forſe, nell'ora della tua cura, ſi è ſpento il Fuoco, che dee eſſere ineſtinguibile negl' incenſieri di tanta Deità? Nò: la Fiamma viue. Dunque muori, non ſe i riti di Religione, che à voi non ſempre nate da Famiglie conſolari ſottomette e Conſoli e Pretori, ſi ſono cō infauſta negligenza alterati; ma ſe altre Donzelle, e non voi, ſi coronano d'ellera e ſi vbbriacano ne'baccanali, oue i gigli ſi ſeccano, e oue ardono i pini! In ſomma, hai, con infinita ingiuria di tutti gli Dei, ſacrilegamente creduto, che in tutto il giro della Terra ſi troui felicità maggiore della tua; che coronata di noſtri purpurei, ſacrifichi à Dea, la quale tiene a'ſuoi piedi e riuerente e tributario il Campidoglio? *Felices nuptæ! moriar, niſi nubere dulce eſt. Rea eſt inceſti. Felices nuptæ. Cupientis eſt. Moriar, niſi. affirmantis eſt. Nubere dulce eſt. Aut experta iuras, aut inexperta peieras. Neutrum Sacerdotis eſt. Tibi Magiſtratus ſuos faſces ſubmittunt. Tibi Conſules Prætoreſque via cedunt. Numquid exigua mercede Virgo es? Moriar: numquid ignis extinctus eſt? Moriar: numquid de nuptijs appellata es?* Queſto è il ſommario del proceſſo, formato contra vn'inaudito periodo, che dinotò in Verginella di otto o dieci an-

anni, non capitale auuersione, ma qualche leggiera ammiratione di nozze lodeuoli. Vdite ora il terrore della sentenza: *O supplicio omni dignam*, CVI QVICQVAM SACERDOTIO FELICIVS EST. *Nubere dulce est?* INCESTA EST, ETIAM SINE STVPRO. Nō vi fù mano in tutta la moltitudine degli assistenti à sì publica abbiuratione, che non gittasse pietre nella fossa di chi osò approuare matrimonij, professando Verginità: *O supplicio omni dignam*, CVI QVICQAM SACERDOTIO FELICIVS EST. Argomento ora io così, à vergognoso rimprouero di chiunque giurata à Cristo la Pouertà, e professandosi seguace di vn Dio esecratore di pompe, o vede con godimento, o, con tedio de' suoi voti, ammira Edificij d'Ingranditi, o di conceputi e nati Grandi. Muore, per inalterabile decreto di Senatori idolatri, se loda sposalizij, chi, seruendo à finta e falsa Dea, professò fiori di temperanza; e viuerà chi ad vn Dio, viuo e insieme morto ignudo per noi, si consecrò con giuramento seguace della sua Nudità e amatore di essa, se (con sommo scandalo di chi l'ode) esalterà ricchezze, e indegnamente paleserà co' gesti co' labbri e con le ciglia di riputare felici quei, che, o senza o contra l'Euangelio della nostra Fede, addensano ori e argenti e arredi in superbe stanze, à saziare tarme, e a ricouerare ragnuoli? *O supplicio omni dignam*, CVI QVICQVAM SACERDOTIO FELICIVS EST. *Felices nuptæ! Incesta est* ETIAM SINE STVPRO. E pure, dopo trent'anni di mantenuta Verginità ne' seruitij di Donna spasimante nell'inferno, quantunque adorata in Roma, era lecito à qualunque di quelle velate Fanciulle contrarre matrimonio, e passar al Talamo dall'Altare. E Noi, che, sotto pena di enorme sacrilegio, siamo tenuti di viuere mendici per Cristo finche viuiamo, ardiremo o d'inuidiare chi non è pouero, o di discorrere degli altrui addobbi con sì

speciose formole di voci, che, chi ci ascolta, ci stimi non ischernitori, ma acclamatori di chi possiede quel che noi abbandonammo, e che si gloria in ciò che noi fuggimmo? Ah, ah, significherebbono o tali curiosità di vedere, o tai marauiglie di riuerire magnificenze, spenta totalmente in Noi l'affettione alle beate miserie della nostra penuria, all'eroica tolleranza di tutte le meschinità, che e volemmo e da Noi si anteposero à gli scettri de'Regnanti, a'comodi e alle prosperità di chi cena in Apolline, e di chi bee, come suol dirsi, più tosto in gemme commesse, chi in tazze dorate. E quando mai con la fantasia nostra, sopraffatta da figure sì fontuose, potranno à Noi piacere i meccanici esercizij di seruili apparati, gli vsi penosi, che la diuina Pouertà, madre e maestra de'monasterij, prescriue à chi vi viue Alunno della Croce di Cristo? Deh, ognun di Noi, ancorche inuitato e pregato, non entri in alloggi gloriosi: o, se vi entra violentato da preghiere di Grandi, che grauemente si offenderebbono nella ripulsa, vi dimori quel meno che può; e sempre, non per pascere la curiosità de'guardi, versando con gli occhi l'anima sopra portiere di prezzo smisurato e sopra coltri caricate di gemme, ma per mandare, sopra esse, amari sospiri di cristiana compassione verso chi si vanta primogenito della Fortuna, perche in tanta pompa lascia d'essere seguace del Figliuolo di Dio: de'cui, se non precetti, almeno consigli è tanto infelicemente disprezzatore. Non caliamo gli occhi su'tappeti, che rimirargli con viltà di plebeo stupore: alziamo i piedi per calpestargli, non col fasto di Diogene, bensì con la generosità di Paolo, che riputò concime, quanto scoprì di maestoso nella Casa d'oro di Nerone, e quanto in Gerusalemme sfauillaua di gioie del Rationale de'già decaduti Pontefici, i quali non riconosceuano negli splendori

de'

de'rubini i misterij della Fede, e v'approuauano la superbia della Reggenza. Se l'Anima nostra da vero rinunciò le sustanze del Secolo, quando salì à militare sotto le Croce del Messia, sempre dica ciò che disse Gregorio, e ciò, che, in suo nome, io poco dianzi allegai: *Mens sæculo abrenuncians*, QVICQVID *placere solebat de honore dignitatum & de abundantia rerum*, CALCAT. Intendete, Allieui tutti delle Case di Dio! o non voltaste le spalle al Mondo ingannatore, se a'suoi lussi riuoltate i guardi: o, se santamente lasciaste il Secolo per impossessarui del Cielo sbeffate, e non ammirate ricchezze. Dite e a'possessori e a'custodi de'tesori e del fasto: Io nè ammiro nè miro, diamanti, che il tempo spezza, argento, che gli anni corrompono, magnificenza, che la morte seppellisce. D'altra qualità sono i nostri patrimonij, i nostri corredi, i nostri magistrati, Ogni nostra Gloria sarà eterna, ogni nostro pregio è diuino, perche solo Iddio è l'Eredità di chi lo serue, e sola la Trinità è la Inuestitura de'nostri Regni. Habbiamo tutto in Dio, e tutto ciò, che non è il nostro Creatore, à noi è vilissimo fango, ed è fumo, che accieca, e non splendore, che illumini: *Mens sæculo abrenuncians*, QVICQVID *placere solebat de honore dignitatum & de abundantia rerum*, CALCAT.

119 Che se da Noi non si amerà teneramente la Mendicità deificata dal Figliuolo di Dio, se, con ambitione degna de'Primogeniti di Dio, non aspireremo à sempre più desiderare gli accrescimenti, nelle nostre Case e nelle nostre vite, di qualunque più penosa mancanza di vestito di vitto di stanza: come ci distingueremo, nelle mal sopportate e niente amate miserie, da'condannati al remo? come ci separeremo da chi, con le bestemmie in bocca, accatta nelle publiche strade con tanta rabbia il vitto, per non morire? Niun si lusinghi di essere pouero di Cristo, se non

ama

ama ciò che tollera, e, se non antipone, a qualsiuoglia inondatione e di diletti e di glorie, l'oscurità del nostro stato, la continouata morte della nostra vita. Non è virtù il viuere così miseramente ne' Chiostri, se le spine dell'euangelica Penuria, da chi la professa non si preferiscono alle rose. Saremmo sventurati auanzi dell'vmana infelicità, se, à caso, non fossimo fedeli sposi, ma infedeli fuggitiui de' patimenti apostolici. Ecco il tuono di Eusebio Gallicano: NISI EX AFFECTV PAVPER SIS, *Paupertas ipsa non virtus*, SED MISERIA EST. *O quanti labores subitò pereunt!* Troppo Noi infelici, se, dopo vn lungo mezzo secolo di stentatissima vita, agonizzassimo con le viscere dimagrate dalla penuria, e con le mani vote di meriti: *O quanti labores subitò pereunt!* E tale sarebbe la morte di chi con Ilarione contasse settant'anni di tugurio e di sacco, quando i disagi della Pouertà professata si fossero tollerati, e non amati da Noi: NISI EX AFFECTV *pauper sis, paupertas ipsa*, NON VIRTVS, *sed miseria est*. E chi sarà o sì temerario o sì cieco, che, querelandosi ad ogni passo, o della viuanda scipita, o del panno pesante, o della stanza angusta, o de' vini senza sapore; miliante affetto al patire, e si presenti al Tribunale di Dio creditore con grosso numero di lustri, non che di anni, passati à sua gloria nella sua Casa?

Hom. 4. ad Monach. Io. 11. 83.

120 Nè si aggreghino al Coro santificato de' Poueri di spirito (da Cristo dichiarati, anche viuendo in terra, Rè de' Cieli) coloro, i quali nè lodando ricchezze, nè entrando in guardarobe, detestano e ridondanze, e delizie, quando, frà trofei di odio sì generoso, vogliono nondimeno, che o'l conueneuole o'l necessario loro non mai si nieghi o manchi. Costoro odiano morbidezze di vestimenti, ma gemono, qualora quanto non si vieta dalla Regola, tutto loro non si dà da chi, presiede al Monasterio. Rigetterebbono

e le

e le cacce di Colchi, e le pesche dell'Ionio, e le droghe dell'India, e tutto ciò, che hà del grande e del nobile, se loro si presentasse nella mensa. Non però sofferiscono, che in essa quel, che la Religione o acconsente o costuma, non si somministri e fumante e copioso. Così pure squarcerebbono e lane di Bretagna e lini di Ollanda, se, contra l'vso religioso, chi ci vestle: così notabilmente eccedesse le nostre costumanze. Ma guai a'Proueditori, se saranno o più aspre o più grosse le coperture e del corpo e del letto. Sganna costoro S. Bernardo, e, segregandogli da'gloriosi dell' Apostolato, sbeffa l'ingannata credulità di spacciarsi poueri, senza minimo vestigio o di abito o di vittuaglia, che affligga: *Hi sunt, qui pauperes esse volunt*, LO TAMEN PACTO, VT NIHIL EIS DESIT, *& sic diligunt paupertatem*, VT NVLLAM INOPIAM PATIANTVR. Sì che, se vna volta o mormorasti esteriormente, o internamente ti rammaricasti, oue, per innauuertenza di chi prouede, à te non si prouide quanto, o la necessità meriteuole di soccorsi, o l'apprensione chieditrice di antidoti, o la fatica degna di ristori pretesero, decadi dalla primogenitura de' veri poueri, da Cristo promossi alla Corona: *Sic diligunt paupertatem, vt nullam inopiam patiantur*. E quante volte il trasgredito Voto dalla santa Mendicità trasforma la nostra Debolezza in mostruosi Protei di mendicate conuenienze, ora infasciandosi ella, quasi inferma, con immaginati sintomi di occulti languori; e ora à conseruatione de' Magisterj e de' Gradi, guernendosi in modo, che creda disonore della Cattedra e sbassamento del Pergamo, se, o insegnatori di Scienze, o interpreti di Bibbie, o confessori di Grandi, compariamo con saie ricucite, e in camere totalmente spogliate! Pare loro, che sia sacrificio di Giustitia, e non oltraggio di Voto, se, per più allettare mondani, e per più accreditarsi trà disce-

Ser. 4. de Adu. Dom. Tom. 41. 38.

ſcepoli, slontanano da sè l'auguſto obbrobrio del Saluatore, e, in vece di gridare con Paolo *Mihi absit gloriari, niſi in Cruce*, rilegano negli angoli e tozzi e toppe e tacconi, fregi tutti e pretioſe gioie di chi ſi abbracciò con la Croce, e l'adora. Sono, non olocauſti di gloria diuina promoſſa, ma ribellioni da voto, che rincreſce, quegli appetiti, che ci auuicinano a ſplendori vmani, o à conueneuolezze ciuili si, ma non praticate nel Caluario.

Galat 6.

121 Nel che non tanto mi ſpauentano le ingiurie della Pouertà o violata o diminuita, quanto le voragini aperte al dilicato voto della tanto geloſa Caſtità; mentre ſan Cipriano la dichiara perduta, ſe l'odio ad agi e ad apparenze non la ſoſtiene: VIRGINITAS EST VOLVPTATVM TRIVMPHVS. Non sà viuere, ſcriue Cipriano, si gran Regina e sì gran Madre di tutte le Virtù, ſe ſempre non trionfa, con la vanità e col piacere incatenati al ſuo carro: *Virginitas eſt voluptatum triumphus*. Ed eccoci dal primo punto del primo Voto trasferiti al ſecondo, da me aſſegnato per ſecondo punto del mio Diſcorſo, e per terzo Talento de'cinque, che diſpieghiamo. Già che l'ora è paſſata, più toſto accenno, che ſpiego quel che di materia si pericoloſa mi reſta à ragionare. Di eſſa non permette il ſanto Padre, che ſi parli, per non offenderla col rammemorarla. Permette ſolamente, che ſi aſſodino i baloardi, che la riparano. Tal Voto, per ſomma pietà di Gieſù, che ci protegge, nè s'impiaga nella Compagnia, nè ammala con febbri. Se talora qualche diſgratiato ſuo rubello o lo sfregia o anche lo ſcolora, ſi caccia con impeto da'noſtri muri, e, qual verminoſo cadauero, dal mare di tante margherite ſi butta a finirſi d'infracidare trà le carogne del lito: Talche, frà dimoranti di queſta minima Religione, niun perſeuera, che ſpezzi criſtalli e che conculchi gigli, ſimboli di angelica

De bono Pudicir. Tom. 3. 11. 72.

Con-

Continenza. Non è perciò, che a me non cagioni mortali tremori quell'animosità di alcuni pochi, che troppo si promettono della loro sinderesi, così ossequiosa al giurato candore de' costumi, che, prima di appannarlo, eleggerebbe la disonorata morte o di ceppi o di traui nel publico luogo de' supplicij. Scorgo taluno o per via o ne' Tempij, che mira molti, e che vede ciò, che io non oso di rimirare in sessantadue anni di vita religiosa, e in quasi ottanta di vita. Ohimè, come non si ritira tutto l'huomo con palpebre impegolate, non che dimesse, da tutti quegli oggetti, che possono mutarci i fiori del paradiso verginale in roghi di diserto, se non incontinente, almeno audace e scandaloso! Perche non siamo così Angeli negli sguardi, come siamo quasi più che Angeli ne' desiderij? Perche non così trionfa la Onestà nella nostra fronte, com'ella e trionfa e regna nel nostro cuore? Troppo spietatamente mi fora l'anima, chi si auuentura con guardi inauueduti à quegli obbrobrij, che l'infame lebbra dell'Incontinenza fà inseparabili da chi ad essa etiandio si auuicina. Qui non manca, chi mi giura, da lunga esperienza essergli assicurato ogni crollo, che la licenza degli occhi o dà o persuade ne' precipizij delle sozzure. Io bensì (dicono) non ischiuo o volti o gale; con tutto ciò in me sempre rimane ne' ceppi il Fomite, e nel trono la Purità. E io à sì fallace fidanza dico sul viso, che non iscanserà d'incenerirsi tra' desolatorij carboni di vitio infinitamente obbrobrioso, se, dopo d'hauerlo vinto più volte, seguirà à duellare con esso. Io non dico ciò, che disse il Filosofo, e con esso sentirono i più riueriti Dottori della Chiesa: *Exitus pugnantium* MORS EST. Dico non quel che si dice, ma quel che accade, ed è articolo di Fede, come dettato nelle sue Scritture dallo Spirito santo: *Erat autem Ioseph pulchra facie & decorus aspectu*. Niun cre-

Gen 39.6.

creda ciò che non fù, nè veruno stimi, che a'primi sguardi nella Meglie di Putifare si accendessero i solfi tartarei, con cui da capo a'piedi l'impurità e l'annerì e l'abbruciò. Lo vide frequentemente per più mesi e per più anni, senza minimo sollecito di rimirarlo, per vederlo. Finalmente, incallitosi l'occhio della sventurata Femmina nella e conueneuole e lodeuole domestichezza col seruitore, dipendente da sè e necessitoso de'suoi comandi, l'osseruò vn giorno con più attentione, e incontanente di padrona diuenuta prigioniera dello schiauo, spercamente annegò in vn mare di pece. Immediatamente al Testo allegato segue nel sacro Testo: POST MVLTOS ITAQVE DIES *iniecit Domina sua oculos in Ioseph*, *& ait: Dormi mecum*. Si può vdire o fischio di Serpe più velenosa, o vrlo di peggiore Diauolo, qual si compone dall'esecrata domanda di Principessa, per tanto tempo prototipo e à Susanna e à Giuditta di fede maritale, e improuisamente diuenuta Sirena degli Stagni, à noi descritti dall'Apocalissi bollenti nel tartaro, ad eterno e naufragio e tormento degl'intemperanti? *Dormi mecum*. Ciò non disse, nè nelle prime ore che giunse in quella Casa il venduto figliuolo di Giacobbe, nè ciò la sciagurata o volle, o chiese ne'tanti abboccamenti, che il Maggior duomo di sì potente Famiglia seco ebbe negli affari domestici, commessi alla sua fede, e pendenti dall'autorità di lei. Proferì si sconcia proposta, dopo lunga serie di anni, passati con innocenza di colloquij e con serietà di maneggi: tanto è vero, poter repentinamente precipitarsi, chi lungamente dimorò, senza rischio, sull'orlo del precipizio: *Post multos itaque dies iniecit Domina sua oculos suos in Ioseph*. Nè lo lodò semplicemente, o cortesemente lo salutò: dissegli quel, che non si può nè da me dire nè vdirsi da voi. Mentre io apro la bocca, ognuno si turi l'vdito

to: *Iniecit oculos suos in Ioseph, & ait:* DORMI MECVM. Se dall'inferno, anticipandosi la resurrettione de' corpi, vscisse o Semiramide o Cleopatra, in quale mostruosità di appetiti proromperebbono, che non sembrassero più tosto melodie di trastullo, che incantesimo di Balaamo (il quale, per debellare gli Ebrei, schierò tutte le più lasciue non sò se dica femmine o furie) quando tutte le loro sinanie si confrontino all'infame suono di chi dice, con tanta ingiuria e del Marito Principe e del Seruitore immaculato: *Dormi mecum*! E ci sarà, chi si creda preseruato da ogni vacillamento di combattuta Onestà, quantunque slanci gli sguardi ouunque gli aggrada, senza minima paura di bruciarsi vn capello della fronte in quel vesuuio di scomunicati ardori: oue Giacomo eremita improuisamente diuenne cenere per l'alloggio di Vergine innocente, ricouerata nella sua spelonca per vna notte, à fine di preseruarla o dalla sfrenatezza de' grassatori o dagli sbranamenti delle Orse? La caduta è sì nota, che a me non conuiene narrarla. Sì, sì, anche chi fiorì nel campo per molte e molte stagioni, può trasfigurarsi di fiore in seipe, e può dinenire l'obbrobrio e di tutto vn'Ordine sacro, e della Chiesa tutta di Cristo: *Post multos igitur dies inie cit oculos, & ait.*

122 Quì può qualcheduno ripigliare colore nella pallidezza, che niuno hà pututo schiuare sù l'espositione di due scene, troppo tragiche e troppo funeste, d'vn'Anacoreta, che prima pecca e poi scanna la delinquente; d'vna Matrona, che prima chiede abbracciamenti a chi ricusa colpe e poi lo calunnia e l'incatena: protestando, l'empia consorte di Putifare essersi contaminata col babilonico bitume di troppo maluagia domanda, percioche, banchettando ogni giorno alla grande, e viuendo in vn pelago di delizie, fu facile, che patisse l'incorso naufragio di effemina-

nato tradimento. Noi, all'incontro, i quali sì parcamente viuiamo, che quasi non viuiamo, esiliati da tutti gli spassi e di teatri e di giuochi e di cacce, e di cembali e di conuersationi promiscue, possiamo, senza timore d'inciampi, girare vn occhio, sì spesso bagnato da lagrime e sì frequentemente riuolto al Cielo, verso chi passa, ancorche non sia nè etiopo, nè huomo. Sì presto v'è sparito dalla mente l'impegolato Romito in grotta penitente e in imprese di carità, senza carne sù gli ossi, senza alimenti nelle viscere, senza sangue nel volto, tutto sangue negli omeri, viuo per sempre morire nella non interrotta carnificina e delle voglie e de'membri! e tuttauia improuisamente più lebbroso di Giezi, da Eliseo condannato con tutt'i suoi posteri ad eterne squame. Se l'Egittia preuaricò, perche beueua nettare e perche dormiua sù piume: Giacomo vegliaua la notte genuflesso sù la selce, si ristoraua la sera con sole erbe germogliate nella rupe: e nondimeno, in poche ore, comparue e più dissoluto e più crudele di Assalone, violatore del serraglio reale, e parricida coll'animo del Rè suo padre. Ma non mi bisogna alzare palchi di lagrimeuoli tragedie nell'orrore degli Eremi. Ecco in Gerusalemme vn Dauid con le fauci piene di cenere, co'lombi tormentati da cilizio, con gli occhi sommersi nel pianto, con le mani profumate da incensi, col cuore dimorante nell'Empireo. Tuttauolta, dopo sì continuati trionfi d'ogni furia incontinente, salito per salmeggiare nella più alta parte del suo palazzo profetico, e per auuentura nell'atto stesso degl'inni, che cantaua secondo il solito sul mezzo giorno, perche diede vn'occhiata à Femmina di buon nome, ma non basteuolmẽte coperta, si pianse infelicemente affascinato, e, come si sentì subito inghiottito dalla cariddi dell'intemperanza, così subito ruppe nella scilla della barbarie, predatore

di

di Bersabea, e tiranno di Vria. Nè il regio Malfattore mirò da vicino la fronte di chi à lui fù dannosissima Maliarda: DE LONGE *Dauid*, scriue Agostino, *vidit illum, in qua captus est. Mulier longè*, LIBIDO PROPE'. *Alibi erat quod viderat, in illo vnde caderet. Numquid tu fortior, quàm Dauid?* Or se vn tanto Profeta da fiamme sì lontane concepì sì gran fuoco, che, in poco più d'vn'ora, vide, chiese, ottenne, e vituperosamente peccò: chi si prometterà, senza prerogatiua o di Oracoli proferiti o di Giganti abbattuti o di Popoli santamente gouernati, non di vedere alla sfuggita, ma di contemplare e labbra, e guance altrui, senza sentire fauilla, che lo riscaldi? *Numquid tu fortior, quàm Dauid?* Nè la temerità di alcuno vanamente giuri di rimirare ciò, che mira, senza empietà d'intentione deprauata, e di essere così semplice ne' fini dell'animo, com'è puro il cristallo nella sua bianchezza: percioche, sopra tale franchigia, non si alza per correggere Agostino, ma balena e tuona nō meno per disingannare la temerità, che per punirla. Si aspetti nel suo cuore le scene di Dauid, chi a' suoi occhi rompe freni, e permette spetacoli: *De longe vidit illam, in qua captus est.* Non così di sè presumono i timorosi Serui del Verbo Incarnato, a' quali la sollecitudine di non offender Dio abbassa talmente gli occhi, che, etiandio oue i volti impastano ghiacci, sospettano vampe: *Alij salubriter* METIVNTVR INFIRMITATEM SVAM, *& ab* ASPECTV SECVRO *abstinent oculos. Non dicunt bono animo attendi, nec seipsos faciunt* DE PERVERSA SIMPLICITATE *securos.* Intendete voi tutti (se però qui alcuno assiste, che nō tema le insidie di Lucifero, e che a' sēsi, per souerchia fidanza ne' suoi candori, permette lo scorrimento non à roueti su' quali Iddio si posi, ma sù mortelle dentro le quali l'Intemperanza si appiatti) ciò, che Agostino riproua? Chi ama Dio, odia li-

In Ps. 50. To. 12. 184.

licenze, e imbriglia ſentimenti. Non baſta l'intentione non mala, per preſeruarſi da ferite, ſe andiamo incontro a ſaette. Vſo tropi, percioche le piaghe di ſimili diſauuenture, ſe ſi diſcuoprono, impiagano la verecondia di chi ſuiene alla ſola poſsibilità di verminoſe cancrene. Chi non vuol piangerſi impantanato, cali palpebre, e vnicamente rimiri pianeti. Ogni oggetto, che non ſia celeſtiale, ſe non impecia, impoluera. In ſomma, chi hà ſale di ſapienza euangelica, ritira il volto da facce, ancorche impallidite dal digiuno, e o disfatte o contraffatte dalla contrizione: *Salubriter metiuntur infirmitatem ſuam, & ab* ASPECTV SECVRO ABSTINENT OCVLOS. *Nō ſeipſos faciunt de peruerſa ſimplicitate ſecuros.*

123 Così ſcriueua il gran Teologo Agoſtino, e molto prima di lui così ſentiua Tertulliano, ſuo concittadino perche Affricano, e per vn tempo commaeſtro perche ſeppe tanto. Io non crederò, proteſtaua l'auſtero Scrittore, giammai fiorire la Pudicizia, doue e la ſerietà e la ſeuerità non germogliano. Così ſpunta Fiore ſommamente dilicato, come Iddio lo fece coltiuare ne' giardini della ſua Spoſa: *Sicut Lilium inter ſpinas*. Pallori, e non confidenze; pianti, e non guardi; ritiratezza, e non curioſità; creſpe addenſate da paura, e non riſi prodotti da ſcioglimento, ſono, e i coltiuatori, e i cuſtodi, e i padroni de' Paradiſsi innocenti. Se in queſti i Cherubini di Dio non girano da ogni lato ſpade di fuoco, chi vi entra Adamo immaculato, ne eſce ben preſto più macchiato delle Tigri, e più incontinente d'Oloferne. Occhi chiuſi ſono le vere guardie dell Oneſtà trincierata. E perche lo Spirito di Dio da quelle Comunità ſi aſſenta, alle quali manca il teſoro della Purità, armiamoci tutti alla difeſa di eſſa; e à Criſto chiegga ognun di Noi ſtentata morte; ſe preuede, la vita noſtra poter tradire pregio sì nobile de' ſacri Ordini: VBI

Cant. 2. 2

DEVS

DEVS, IBI PVDICITIA, IBI GRAVITAS *adiutrix & socia eius. Quomodo autem grauitatem administrādæ pudicitiæ adhibebimus*, NISI *& in facie, & in cultu*, & IN TOTIVS HOMINIS CONTEMPLATIONE, SEVERITAS CIRCVMFERATVR? Si confessi miseramente scaduta, e totalmēte senza Dio qualunque Religione, che non prescriue a'suoi Allieui Modestia più che angelica, Circospettione più che apostolica: VBI DEVS, IBI PVDICITIA. E doue questa non dico regna, dico dimora, è impossibile, che la curiosità non vada in bando, e che ogni senso del corpo nostro non si renda impenetrabile à qualsisia solletico, ancorche non empio: *Ibi pudicitia*: ma *ibi grauitas* ADIVTRIX ET SOCIA EIVS. *Quomodo autem grauitatem administrandæ pudicitiæ adhibemus, nisi, & in facie & in cultu, & in totius hominis contemplatione* SEVERITAS *circumferatur*? Giubilo in vdir ciò; percioche, se, doue la Modestia riluce, quiui la Continenza risplende; e, oue questa s'incorona di raggi, la Trinità ferma il suo trono, e misericordiosamente assiste: mentre veggo tanta custodia de'sensi ne Figliuoli del santo Padre, così serij di lingua, così seueri di volto, così circospetti di guardi, mi prometto, sopra la Compagnia e à tutti Noi, le beneditioni del Cielo, e le influenze dello Spirito, che sempre si godono da chi hà seco Dio. E perche la Onestà celestiale non si nega da Cristo à quei che viuono, in sua riuerenza, e mortificati e poueri, tanto più spero, non douersi giammai seccare Fiore, ch'è la chiaue del Cielo *Virginitas est voluptatum triumphus*.

De cultu Fæminar. To 58.233

124 Vero è, la Modestia vgualmente e la Purità da me ammirarsi in quei, che, per l'età prouetta e pe'meriti anteceduti, meno assai ne abbisognano. Sō qui necessitato, per chiusa del mio Discorso, à riferire le beffe e insieme i gemiti di S. Girolamo, odiatore di Abuso e ridicoloso e lagrimeuole, che in Roma correua, mentr'e-

gli seruiua di Segretario à Damaso. In essa allora le Matrone più riguardeuoli di Schiatte o Imperiali o Cõsolari, à riuerenza del Saluatore sì poueramente nato e morto sì misero, sueſtirono da'ſuoi corpi e tele d'oro e abiti di seta: doue, all'incontro, meno riuerenti e alla Croce e al Presepio le Damigelle di esse, voleuano drappi e broccati, per comparire più gloriose. Sì che, nelle Basiliche e nelle vie, i Caualieri, per non errare negli ossequij e ne'saluti s'incuruauano alle Femmine coperte di mezza lana, con sicurezza, quelle esser le Padrone, che più dimesse passauano a'Tempij: *Dignas res risu, immò planctu;* INCEDENTIBVS DOMINI, *ancilla virgo procedit* ORNATIOR: *vt, pro nimia consuetudine*, QVAM INCOMPTAM VIDERIS, DOMINAM SVSPICERIS. Dico con sincerità di Padre comune ciò che segue, e ciò che sperimento. Qualora veggo Huomini della Compagnia, o genuflessi orare nelle Chiese, o composti passare all publiche strade con occhi fissi sù le selci, dico subitamente à me medesimo: Questi sono gl'inuecchiati de'nostri Padri e Fratelli ne'nostri Ministerij, ammirabili per gli anni spesi sì santamente nell'osseruanza dell'Istituto, e nella mortificatione delle membra: così parimente, oue non odo querela, benche di voce sommessa, per mancanza o di vestito o di vitto, dico e indouino, Questi sono i più venerabili sostegni della nostra Comunità, tanto di essa benemeriti, o per gouerni esercitati con publico profitto, o per cattedre rendute gloriose con sottili dottrine, o per pergami fatti viue sorgenti a'popoli ascoltanti di lagrime pretiose, o per officine da essi rassomigliare al diserto, oue il Popolo di Dio godeua pane d'Angeli e sanità di corpo; e sempre l'indouino: discoprendogli quando auuicino, o Prepositi, o Lettori, o Assistenti nostri e Vficiali di acclamata capacità e diligenza. Non così indubitatamente giubilo, mentre

Ep. 8. ad Dometr. To. 1. 748.

tre

tremi auuengo in chi meno merita, e in chi è se non neofito ne' nostri riti, almeno fresco di anni, e niente riguardeuole o per lauori o per meriti: *Ancilla procedit ornatior, vt, quam* INCOMPTAM VIDERIS, *Dominam suspiceris*: Se abbassano gli occhi, stimategli Apostoli de' nostri Cenacoli: se gli alzano, spiacciategli non Anziani delle nostre Case. Altrettanto fate, se vdite doglienze, quando il caso porta, che à Noi manchino prouedimenti. Non qui riprouo, chi, con vmiltà religiosa, rappresenta a' suoi Maggiori ciò, che notabilmente gli abbreuia la vita e gli abbatte le forze, o perche non è proueduto ne' suoi bisogni, o perche sperimenta enormemente noceuoli alla debolezza della sua natura, o'l clima oue dimora, o i cibi che si vsano, o i ripari che si trascurano. Tali danni sì nociui vieta la Regola, che dissimuli chi, o li preuede, o gli sperimenta Chi vuol viui la Constitutione, e ci vuol sani; non perche si viua, ma perche si operi, e si affatichi, à beneficio dell'Anime, e à profitto de' nostri Spiriti. Quì di quei mi dolgo, che, troppo risentiti à qualsisia accidentale mancanza del necessario o per vn giorno o per poche giornate, subitamente e quel (ch'è peggio] publicamente accusano, di trascuraggine chi regge, di poco amore la Religione, Madre comune, verso i figliuoli, che la seruono Molto più quì mi offendo di chi vorrebbe, nel fiele del Caluario e nella durezza della Croce, amabilità di beuande, squisitezza di sapori, morbidezza di lane, stanza comoda, e forse forse guernita. Impari, chi da sì abbominato Catalogo non si cassa, da' meglio nati à tacere, da' più deboli à tollerare dagli acclamati e da' benemeriti, o à non riflettere sopra i disagi che lo tormentano, o anche à benedire Dio, che in sì discreta Comunità, permette di quando in quando, qualche saggio della sua Passione a'

Pro-

Promotori della sua Gloria. Dio eterno; non permettere mai, che anche frà Noi, o si scorgà ciò che Girolamo vide, o segua ciò che in Roma mosse i più Intelligenti di pietà e a risa e à pianti, quando le Pronipoti degli Scipioni e de'Cesari nascondeuano la maestà de'proprij natali con panni di semplice orditura, e le Serue di esse ricusauano di seguirle alle Catacombe de'Martiri e alle Basiliche degli Apostoli, se loro non si dauano gonne ricamate, e veli tessuti con oro: *Dignares risu*, IMMO PLANCTV, *incedentibus Dominis ancilla procedit ornatior*. Altrettanto da Noi tolga, con le sue preghiere, il santo Padre, cioè, che i più Prouetti trà Noi di regola di gradi di orationi e di pene, non osino aprire vn'mezz'occhio verso oggetti non priui di sollecito e pregni di solfo, mentre, chi è sì fresco di abito, e, per auuentura, non ancor libero da mali abiti, ne spalanca due, e ne aprirebbe cento, se tanti ne hauesse, per riconoscere e per meditare, direi, facce, ma ciò mal volentieri si ode da chi non le guarda, e da esse si guarda, e però diciamo, per risuegliare a'suoi danni, fiamme coperte di neui. Sì fatta mostruosità, di giganti che tremano, di pigmei che sfidano incendij d'inestinguibili tentationi, è sconciatura di temerità, che incenera candori, e che incenerisce curiosi. A sè per tanto ascriua, chi non custodisce sentimenti, le confusioni, che l'infamano: e arrossisca, chi, all'ombra stessa di non frequente incomodità, o freme o mormora, quando i più degni non alzano vn labbro, nè mandano vn sospiro nella carestia vniuersale, che per sette anni sopportò l'Egitto, dopo le smunte spighe, che inquietarono Faraone, incoronarono Giuseppe. I peggio vestiti sono quasi sempre i più affaticati e i più benemeriti de'Monasterij: ne'quali chi stride, non di rado, o vagì nella paglia, o non rilusse nella scuola: *Vt quam incomptam videris, Dominam suspiceris*. Faccia Iddio, che

in

in questa Compagnia non altro si vegga, se non Trafficanti de' cinque Talenti, à Noi da Lui dati con tanta sua misericordia, cioè, Vocatione religiosa preferita à Reami, pouertà antiposta à Tesori, Innocenza ricopiata da Angeli, Vbbidienza imparata da Cristo. Costitutioni dettate al Santo Padre, e dalla Vergine, e dal Figliuolo di essa, nostro amorosissimo Saluatore. Così sia, e così è: riserbando di esporre, nel seguente Discorso, i due vltimi Talenti à Noi commessi, che saranno, l'Vbbidienza à Noi sì propria, le nostre Regole, che ci distinguono dall'altre Comunità.